



ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

DOTTORATO DI RICERCA IN
CULTURE LETTERARIE E FILOLOGICHE

Ciclo 37

Settore Concorsuale: 10/F3 - LINGUISTICA E FILOGIA ITALIANA

Settore Scientifico Disciplinare: L-FIL-LET/12 - LINGUISTICA ITALIANA

I DISCORSI DEI PRESIDENTI DELLA REPUBBLICA ITALIANA AL CORPO
DIPLOMATICO (1951-2023): UN' ANALISI LINGUISTICA

Presentata da: Shixue Jia

Coordinatore Dottorato

Valentina Garulli

Supervisore

Matteo Viale

Co-supervisore

Nicola Grandi

Esame finale anno 2025

Abstract

Previous studies on Italian presidential speeches have focused primarily on addresses to the nation, while the year-end speeches to the Diplomatic Corps—a counterpart to the speeches given to the public—have received less attention. These speeches, however, offer a unique institutional-diplomatic context. This thesis examines the year-end addresses of Italian Presidents to the Diplomatic Corps from 1951 to 2023, adopting a lexicometric approach. The study analyzes the linguistic and stylistic features of these speeches, with particular attention to their diachronic evolution and adaptation to the intended audience. The research highlights a strong correlation between the language used and the historical-diplomatic context while also showcasing the distinctive stylistic choices of individual presidents. The speeches reflect both institutional continuity and individual expression: some presidents maintain a formal, codified language, while others introduce more dynamic, personal elements. Additionally, the thesis compares these speeches to the year-end addresses to the nation, emphasizing differences in register, formality, and linguistic adaptation based on audience. This study contributes to a deeper understanding of Italian presidential discourse, illustrating how it evolves over time, shaped by both institutional and personal influences.

Indice

Introduzione.....	1
--------------------------	----------

Capitolo 1: Stato dell'arte e metodologie di analisi

1.1 Il contesto del discorso presidenziale in Italia.....	3
<i>1.1.1 Il discorso presidenziale come oggetto di studio testuale</i>	<i>3</i>
<i>1.1.2 Il discorso del Presidente della Repubblica italiana e la sua rilevanza istituzionale</i>	<i>5</i>
<i>1.1.3 La cornice degli studi sul discorso istituzionale in Italia</i>	<i>8</i>
<i>1.1.4 Due configurazioni linguistiche nel discorso istituzionale</i>	<i>10</i>
1.2 Due percorsi nello studio dei discorsi presidenziali	11
<i>1.2.1 Gli studi sui discorsi presidenziali degli Stati Uniti: il paradigma per la ricerca sul discorso politico</i>	<i>11</i>
<i>1.2.2 Gli studi sui discorsi presidenziali in Francia: contributo dell'analisi linguistica quantitativa e descrizione testuale</i>	<i>14</i>
1.3 Modello di analisi per i discorsi presidenziali italiani	18
<i>1.3.1 L'integrazione di metodi quantitativi e qualitativi.....</i>	<i>18</i>
<i>1.3.2 Analisi stilistica dei discorsi presidenziali.....</i>	<i>20</i>
<i>1.3.3 L'approccio lessicometrico nei discorsi presidenziali</i>	<i>22</i>

Capitolo 2: Il messaggio di fine anno del Presidente della Repubblica italiana al Corpo Diplomatico

2.1 Il Presidente e le sue allocuzioni nel contesto diplomatico.....	28
<i>2.1.1 Il ruolo diplomatico del Presidente e la documentazione delle sue attività discorsive</i>	<i>28</i>
<i>2.1.2 I tipi testuali dei discorsi diplomatici e la rilevanza del discorso di fine anno al Corpo Diplomatico</i>	<i>30</i>
2.2 La costruzione e descrizione del corpus dei discorsi di fine anno al Corpo Diplomatico	33
<i>2.2.1 Caratteristiche quantitative principali</i>	<i>33</i>
<i>2.2.2 Le strategie lessicali dei Presidenti.....</i>	<i>40</i>
2.3 Il tempo lessicale e le specificità lessicali nei discorsi dei Presidenti	43

2.3.1	<i>Analisi delle corrispondenze lessicali</i>	43
2.3.2	<i>Analisi della specificità diacronica</i>	46
2.3.3	<i>Analisi tematica e caratteristiche lessicali dei Presidenti</i>	48
2.3.3.1	Luigi Einaudi	52
2.3.3.2	Giovanni Gronchi	53
2.3.3.3	Antonio Segni	54
2.3.3.4	Giuseppe Saragat	55
2.3.3.5	Giovanni Leone	56
2.3.3.6	Sandro Pertini	57
2.3.3.7	Francesco Cossiga	59
2.3.3.8	Oscar Luigi Scalfaro	60
2.3.3.9	Carlo Azeglio Ciampi	61
2.3.3.10	Giorgio Napolitano	63
2.3.3.11	Sergio Mattarella	64
2.4.	Specificità grammaticali e caratteristiche sintattiche nei discorsi presidenziali	65
2.4.1	<i>Luigi Einaudi</i>	67
2.4.2	<i>Giovanni Gronchi</i>	69
2.4.3	<i>Antonio Segni</i>	71
2.4.4	<i>Giuseppe Saragat</i>	73
2.4.5	<i>Giovanni Leone</i>	74
2.4.6	<i>Sandro Pertini</i>	75
2.4.7	<i>Francesco Cossiga</i>	77
2.4.8	<i>Luigi Scalfaro</i>	79
2.4.9	<i>Carlo Azeglio Ciampi</i>	83
2.4.10	<i>Giorgio Napolitano</i>	85
2.4.11	<i>Sergio Mattarella</i>	88

Capitolo 3: La struttura del discorso di fine anno al Corpo Diplomatico

3.1	Contesto cerimoniale e componenti strutturali del discorso	92
3.2	Analisi delle sezioni introduttive e conclusive	94
3.3	Analisi della struttura del corpo del discorso	106
3.4	Strategie di citazione e coesione testuale	116

Capitolo 4: I due tipi di discorsi di fine anno del Presidente della Repubblica italiana: al Corpo Diplomatico e alla Nazione

4.1	Costruzione del corpus dei discorsi di fine anno e le misure lessicometriche	126
------------	---	------------

4.1.1	<i>Costruzione e descrizione del corpus</i>	126
4.1.2	<i>Diversità lessicale e crescita del vocabolario</i>	130
4.2	Adattamento linguistico dei discorsi presidenziali al pubblico	133
4.2.1	<i>I temi peculiari nei due tipi di discorso</i>	133
4.2.1.1	Discorsi rivolti alla nazione: identità collettiva, attenzione ai giovani, questioni sociali e istituzioni nazionali	135
4.2.1.2	Discorsi rivolti al Corpo Diplomatico: riferimenti istituzionali, pace e cooperazione, visione globale e comunità internazionale	137
4.2.2	<i>Analisi della distanza testuale</i>	138
4.2.3	<i>Analisi delle caratteristiche grammaticali principali</i>	143
4.2.3.1	Uso dei sostantivi e dei nomi propri.....	143
4.2.3.2	Uso dei verbi	147
4.2.3.3	Uso degli aggettivi	150
4.2.4	<i>Analisi dell'uso dei pronomi personali</i>	153
4.2.5	<i>Analisi delle caratteristiche sintattiche</i>	158
	Conclusione	163
	Riferimenti bibliografici	165
	Indice delle tabelle	178
	Indice delle figure	180

Introduzione

I discorsi dei Presidenti della Repubblica italiana al Corpo Diplomatico rappresentano una tradizione istituzionale consolidata, che risale al 1951 con Luigi Einaudi. Ogni anno, alla fine di dicembre, il Presidente della Repubblica si rivolge al Corpo Diplomatico per fare un bilancio dell'anno trascorso e delineare le prospettive per l'anno futuro. Questo momento cerimoniale assume un'importanza non solo per le relazioni internazionali dell'Italia, ma anche per il posizionamento del Paese nel contesto globale. Inoltre, la natura omogenea e la lunga tradizione di questi discorsi forniscono dati unici per l'analisi linguistica quantitativa.

L'obiettivo di questa tesi è analizzare linguisticamente i discorsi di fine anno rivolti al Corpo Diplomatico dai Presidenti della Repubblica italiana tra il 1951 e il 2023, utilizzando principalmente l'approccio della lessicometria. Attraverso metodi quantitativi e qualitativi, si intende identificare le principali caratteristiche stilistiche, lessicali e grammaticali di questi discorsi, individuando le specificità linguistiche che li caratterizzano nel corso dei decenni. La tesi è suddivisa in quattro capitoli.

Il primo capitolo fornisce il contesto teorico e metodologico per l'analisi dei discorsi presidenziali. Si esaminano le ricerche precedenti in Italia e all'estero, con un particolare focus sugli studi sui discorsi presidenziali negli Stati Uniti e in Francia, che rappresentano paradigmi importanti per la ricerca sul discorso presidenziale. Vengono inoltre presentati i metodi analitici utilizzati nella tesi, con un'attenzione speciale all'integrazione tra approcci quantitativi e qualitativi, nonché alla prospettiva comparativa e stilistica. Viene approfondito poi l'aspetto lessicometrico, che consente di esaminare in maniera sistematica le caratteristiche formali dei discorsi, identificando gli elementi linguistici rilevanti e le tendenze emerse.

Il secondo capitolo è dedicato all'analisi dei discorsi di fine anno rivolti al Corpo Diplomatico. Dopo aver introdotto il contesto dei discorsi diplomatici e le loro tipologie principali, viene illustrata la costruzione del corpus dei discorsi analizzati, compresi i dati statistici di base. L'analisi statistica mette in luce le strategie lessicali adottate dai vari Presidenti

nel corso del tempo, come la diversità e la crescita del vocabolario. Viene inoltre analizzata la struttura semantica dei discorsi attraverso l'analisi delle corrispondenze lessicali, che evidenzia l'esistenza di un "tempo lessicale". Infine, tramite l'analisi della specificità sia diacronica sia di ciascun Presidente, vengono individuate le peculiarità lessicali e altre caratteristiche linguistiche distintive di ogni Presidente, fornendo un quadro linguistico completo per ciascun capo di stato e il loro contributo all'evoluzione della lingua istituzionale.

Il terzo capitolo si concentra sulla struttura testuale dei discorsi al Corpo Diplomatico. Attraverso l'analisi testuale tradizionale, vengono esaminate le specificità strutturali dei discorsi istituzionali, dalle sezioni introduttive e conclusive — caratterizzate da una rigidità formale — alla maggiore flessibilità della struttura centrale. Si analizza inoltre l'uso delle citazioni delle parole altrui, che rappresenta un tratto distintivo di questo tipo di discorso.

Il quarto capitolo confronta i due principali tipi di discorsi di fine anno pronunciati dal Presidente della Repubblica: quelli rivolti al Corpo Diplomatico e quelli rivolti alla Nazione. Questo confronto è essenziale per identificare le caratteristiche distintive di ciascun discorso. Le due tipologie di discorso, differenziate principalmente per il pubblico di riferimento, offrono un contesto ideale per studiare l'adattamento del linguaggio presidenziale. Dopo aver descritto la costruzione comparativa del corpus, vengono analizzate le differenze lessicali, come la diversità lessicale e la crescita del vocabolario, che rivelano come i Presidenti adattano il loro linguaggio in base all'audience. L'analisi si estende anche alle dimensioni semantiche e linguistiche, tenendo conto della prospettiva diacronica e delle strategie comunicative adottate dai Presidenti nei diversi contesti istituzionali.

Capitolo 1: Stato dell'arte e metodologie di analisi

1.1 Il contesto del discorso presidenziale in Italia

1.1.1 Il discorso presidenziale come oggetto di studio testuale

Il discorso pubblico rappresenta una delle attività più visibili e conosciute del capo dello Stato, considerata una delle funzioni centrali della presidenza moderna (Coe, 2017: 121). Secondo Verderber (1982: 6), il discorso pubblico è una transazione comunicativa specifica, in cui un oratore, attraverso un discorso preparato, cerca di raggiungere uno scopo definito, rivolgendosi a un pubblico che è libero di accettare o respingere l'intento comunicativo. Allo stesso modo, Dance e Zak-Dance (1996) lo descrivono come l'atto di comunicare oralmente con molte persone contemporaneamente, mentre Byrns (1997) evidenzia come l'oratore definisca deliberatamente l'obiettivo della comunicazione. Lucas (1989) aggiunge che il discorso pubblico, come espressione orale di proposte sistematiche, si avvale non solo del linguaggio parlato, ma anche di espressioni facciali, gesti ed emozioni, con lo scopo di persuadere, ispirare o educare il pubblico.

Da queste definizioni emerge che il discorso pubblico è una forma di comunicazione orale volta principalmente alla trasmissione di un messaggio, il cui fine può variare tra informare, persuadere, intrattenere o educare, con l'oratore che definisce autonomamente lo scopo del suo intervento. La sfera del discorso pubblico può includere diverse tipologie di eventi, tra cui discorsi politici, lezioni accademiche, prediche religiose, talk show televisivi, ecc. Secondo Kernell (2007: 115), i discorsi presidenziali si dividono in interventi maggiori e minori: i discorsi maggiori sono quelli in cui il presidente si rivolge direttamente a un pubblico nazionale tramite radio o televisione, mentre i discorsi minori vengono pronunciati a un pubblico più ristretto, in persona o tramite un mezzo di trasmissione.

Lucas (1989) sottolinea inoltre che, sebbene il discorso pubblico condivida obiettivi simili con la conversazione quotidiana, come informare, persuadere o intrattenere, esso si distingue per la sua maggiore formalità e strutturazione. Mentre la conversazione quotidiana è spesso spontanea, il discorso pubblico richiede una preparazione meticolosa, uno stile rigoroso e una gestione formale del tempo e del contesto.

Per il capo dello Stato, ogni discorso rappresenta una parte integrante del «toolkit presidenziale»: «Anche i presidenti strettamente cerimoniali tendono a essere figure pubbliche esperte e stimate, le cui opinioni sono ampiamente coperte dai media» (Kujanen *et al.*, 2023: 2). Di conseguenza, il presidente deve prestare grande attenzione a ciò che dice. I discorsi presidenziali sono solitamente testi attentamente preparati e redatti, spesso con l'assistenza di ghostwriter, professionisti incaricati di supportare il presidente nella formulazione dei discorsi.

Ritter e Medhurst (2004) hanno studiato il processo di scrittura dei discorsi presidenziali negli Stati Uniti, rilevando come i ghostwriter possano influenzare lo stile del discorso, sollevando questioni legate all'autenticità testuale. Tuttavia, negli studi sul profilo linguistico dei presidenti, questo aspetto non riceve particolare attenzione, poiché i ghostwriter sono selezionati con cura per garantire che possano interpretare e articolare il pensiero presidenziale, realizzando gli obiettivi retorici desiderati.

Ogni parola è esaminata con attenzione, e come osserva Cortelazzo:

Qualunque sia la modalità di redazione dei testi, nel momento in cui il presidente pronuncia un discorso, fa proprio non solo il contenuto del testo, ma anche il suo stile, che mostra di riconoscere come proprio, o comunque come consono alla propria personalità. (Cortelazzo, 2018: 903-904)

Questo significa che, una volta che il presidente emette un messaggio, «lo stile del testo diventa a tutti gli effetti lo stile del presidente, da lui considerato adeguato al proprio ruolo e al proprio pensiero e accettato come tale» (ivi: 904).

Questa dinamica consente ai ricercatori di considerare i discorsi presidenziali come un'espressione diretta del pensiero e dello stile del presidente. Nella presente ricerca, i testi dei discorsi dei presidenti della Repubblica italiana vengono analizzati come oggetto di studio per

esaminare le caratteristiche linguistiche e stilistiche del linguaggio presidenziale.

1.1.2 Il discorso del Presidente della Repubblica italiana e la sua rilevanza istituzionale

Charteris-Black (2018) definisce il discorso del capo di Stato come un flusso coerente di linguaggio parlato, generalmente preparato per essere pronunciato in un'occasione politica, con l'obiettivo di prendere decisioni e stabilire valori condivisi. I discorsi presidenziali sono tipicamente considerati esempi di linguaggio politico. Chilton e Schäffner (1997) identificano quattro funzioni strategiche nei discorsi politici: imporre, protestare, nascondere e legittimare o delegittimare, funzioni che risultano essenziali per definire il discorso politico stesso.

Van Dijk (2002: 20) aggiunge che un discorso può essere considerato politico quando realizza un'azione politica all'interno di un'istituzione, come il governo, la legislazione o le campagne elettorali. A questo proposito, Ayeomoni (2004: 200) descrive il linguaggio politico come «il mezzo espressivo veicolare della politica», sottolineando l'indissolubile legame tra il linguaggio e l'azione politica.

Nel caso del Presidente della Repubblica italiana, il discorso presidenziale si distingue per il suo carattere non esecutivo, rispecchiando i limiti costituzionali del suo ruolo. La Costituzione italiana stabilisce chiaramente la natura parlamentare dello Stato: «Il Presidente della Repubblica è il capo dello Stato e rappresenta l'unità nazionale» (cfr. art. 87). L'articolo 92 specifica, inoltre, che «Il Governo della Repubblica è composto dal Presidente del Consiglio e dai Ministri», chiarendo che il Presidente della Repubblica italiana non detiene poteri esecutivi, ma svolge piuttosto un ruolo di “presidenza di garanzia” (Ridolfi, 2022: 10); pertanto, il suo linguaggio non opera direttamente in un contesto esecutivo.

Kujanen *et al.* (2024: 596) suggeriscono che, anche nei sistemi politici in cui il presidente ha un ruolo meno attivo sul piano esecutivo, egli mantiene una posizione unica e rilevante: «La presidenza si pone “al di sopra dei partiti”, rappresentando l'intero Paese e unendo la nazione attraverso l'evitamento di messaggi divisivi».

Nonostante la mancanza di poteri esecutivi, i discorsi del Presidente della Repubblica

italiana rimangono essenziali per promuovere la coesione istituzionale e rafforzare l'unità nazionale. L'autorità del presidente deriva principalmente dal suo ruolo simbolico e istituzionale, che lo rende una figura chiave per la stabilità del sistema democratico italiano.

Tra i discorsi principali del Presidente, possiamo citare:

- Il messaggio al Parlamento in seduta comune dopo il giuramento di fedeltà alla Costituzione;
- I discorsi nelle aule parlamentari in occasioni solenni;
- I messaggi agli italiani, sia in patria che all'estero, in occasione del nuovo anno o di altre ricorrenze;
- I discorsi agli organi collegiali presieduti dal Capo dello Stato;
- I discorsi durante le visite di Stato all'estero o le visite ufficiali di Capi di Stato stranieri in Italia;
- I discorsi durante le udienze al Quirinale e in occasione di manifestazioni o convegni ufficiali in Italia.

Questi interventi, spesso classificati come “esternazioni”, vanno oltre le comunicazioni strettamente previste dalla Costituzione, come il messaggio alle Camere o il rinvio delle leggi (cfr. art. 87 c.2 e art. 74 c.1).¹ Le “esternazioni” si sono evolute in una prassi consolidata nella politica italiana, ampliando il raggio d'azione del Presidente oltre i limiti costituzionali formali. Attraverso queste dichiarazioni, i Presidenti della Repubblica italiana hanno potuto esprimere opinioni, influenzare il dibattito pubblico e promuovere valori istituzionali.

Come osserva Cortelazzo (2018: 903), Luigi Einaudi — il primo presidente della Repubblica in senso pieno — ha avuto un ruolo decisivo nella costruzione di questa prassi discorsiva. Ispirato dal giuramento monarchico, Einaudi ha adattato il discorso di insediamento ai principi della Repubblica, gettando le basi per un linguaggio istituzionale che si è evoluto nel tempo, diventando uno strumento di legittimazione e rafforzamento delle istituzioni repubblicane.

In particolare, Salvatori (2022), analizzando i discorsi di insediamento dei primi

¹ La Costituzione prevede solo due tipi di messaggi presidenziali: Costituzione della Repubblica Italiana, art. 74, comma 1: «Il Presidente della Repubblica, prima di promulgare la legge, può con messaggio motivato alle Camere chiedere una nuova deliberazione»; art. 87, comma 2: «Può inviare messaggi alle Camere».

presidenti, ha sottolineato la funzione pedagogica di questi interventi, che hanno contribuito a definire la rappresentazione dello Stato e il suo ruolo nella società.

Tra i discorsi più rappresentativi di questo carattere istituzionale vi è anche quello di fine anno, in cui il Presidente si rivolge direttamente alla nazione, presentandosi come interprete dei valori repubblicani e promotore di una visione condivisa di speranza e ricostruzione. Come osserva Cortelazzo, «il messaggio di fine anno è uno dei discorsi pubblici di più alto valore simbolico, dal momento che la più alta figura istituzionale della nostra Repubblica si rivolge direttamente ai cittadini» (Cortelazzo, 2012: 34). Questo valore simbolico è diffuso anche in altri contesti presidenziali, come sottolinea Portman (2014: 89), secondo cui i discorsi di fine anno «sono diventati un’istituzione, piuttosto che un evento culminante per sforzi conciliatori».

La comprensione del discorso presidenziale italiano si arricchisce ulteriormente considerando le sue radici storiche. Fin dalla nascita della Repubblica, i presidenti italiani hanno sviluppato una forma di comunicazione unica, poiché né la monarchia né il regime fascista fornivano modelli discorsivi adeguati alla nuova realtà repubblicana. I discorsi presidenziali si sono pertanto evoluti come una tradizione autonoma, senza riferimenti preesistenti.

Ad esempio, Giovanni Gronchi ha introdotto un linguaggio caratterizzato da un’attenzione programmatica alle questioni concrete, segnando l’inizio di uno stile più interventista (Ridolfi, 2022). Sandro Pertini, invece, ha adottato un linguaggio più spontaneo e diretto, mentre Oscar Luigi Scalfaro ha preferito uno stile quasi predicatorio, conferendo ai suoi discorsi un tono morale e solenne.

Durante le presidenze di Cossiga e Giorgio Napolitano, il concetto di “esternazioni” è stato ulteriormente ampliato, diventando uno strumento chiave per esprimere opinioni politiche e influenzare il dibattito pubblico. In particolare, Cossiga ha utilizzato le “esternazioni” come mezzo di pressione politica, sfruttando il suo ruolo per manifestare dissenso e sollecitare riforme istituzionali, guadagnandosi l’appellativo di “picconatore” per le “picconate al sistema” che intendeva infliggere. Questo dimostra come, nonostante i limiti formali del suo potere, il discorso presidenziale italiano possa esprimere una forte individualità linguistica e avere un impatto significativo sulle dinamiche politiche del paese.²

² Alcuni studiosi ritengono che, di fatto, la versione più rigida della Costituzione originariamente concepita sia stata in larga misura superata dalla prassi presidenziale della Repubblica negli ultimi settant’anni, dando luogo al

Di conseguenza, il discorso del Presidente della Repubblica italiana costituisce un corpus linguistico di grande rilevanza per lo studio del linguaggio istituzionale italiano. Ogni presidente, attraverso le sue esternazioni, ha contribuito a definire non solo le caratteristiche linguistiche e ideologiche, ma anche a rivelare l'evoluzione del ruolo presidenziale e il modo in cui questo ruolo si integra nelle dinamiche istituzionali italiane. Questo contribuisce a delineare un modello istituzionale unico, che offre ai linguisti e ai politologi un fertile terreno di studio. Come affermano Cortelazzo e Tuzzi:

I discorsi dei Presidenti della Repubblica costituiscono un ampio corpus, interessante per studiare sia le caratteristiche testuali di questi importanti generi di discorso istituzionale, sia le linee di continuità e di innovazione della lingua istituzionale dalla nascita della Repubblica, sia le caratteristiche linguistiche, ma anche ideologiche, dei singoli Presidenti. (Cortelazzo e Tuzzi, 2006: 125)

1.1.3 La cornice degli studi sul discorso istituzionale in Italia

Lo studio del discorso del Presidente della Repubblica italiana deve essere collocato nel più ampio contesto delle ricerche sul linguaggio istituzionale italiano, un'area di grande interesse per i linguisti. All'interno di questo quadro, si distingue un filone di studi che si concentra sulla specificità del linguaggio utilizzato dalle alte cariche istituzionali, considerato uno degli esempi più significativi di comunicazione istituzionale.

Tra i principali contributi in questo ambito spiccano gli studi di Sergio Bolasco e Michele A. Cortelazzo. Bolasco (1996) ha esplorato il contenuto lessicale dei discorsi programmatici dei presidenti del Consiglio della Prima Repubblica, tracciando profili lessicali specifici per ciascun governo. Cortelazzo (2006), invece, ha concentrato la sua analisi sul presidente Giorgio Napolitano, realizzando un corpus di discorsi d'insediamento di 11 presidenti, a partire da De

cosiddetto "potere fisarmonica". La Costituzione attribuisce al Presidente della Repubblica il ruolo di garante e promotore dell'attuazione costituzionale, conferendo così al modello presidenziale italiano una certa ambiguità e elasticità. Come osserva S. Mura (2022: 375), «Il capo dello Stato, infatti, si presentò sin dai suoi esordi come una figura di difficile interpretazione che tendenzialmente appariva un organo di garanzia ma di fatto agiva con un indirizzo politico».

Nicola. Attraverso l'analisi delle frequenze lessicali e delle concordanze, combinata con un approccio qualitativo, Cortelazzo ha rilevato una forte continuità tematica e lessicale tra Napolitano e Carlo Azeglio Ciampi, evidenziando anche affinità retoriche con Scalfaro e Cossiga.

Un altro contributo rilevante proviene da Di Benedetto (2010), che ha condotto un'analisi di 57 discorsi programmatici di 24 presidenti del Consiglio tra il 1948 e il 2008, mettendo in luce la struttura testuale, le scelte lessicali e sintattiche, nonché le strategie retoriche utilizzate.

Luca Serianni (2016), seguendo una riflessione di Cortelazzo sui discorsi d'insediamento dei presidenti delle Camere³, ha analizzato l'evoluzione del linguaggio di 24 discorsi d'insediamento dei presidenti del Consiglio dal 1946 al 2018. Utilizzando metodi tradizionali di analisi testuale, ha evidenziato una discontinuità nel linguaggio politico, particolarmente marcata a partire dagli anni Novanta, segnando un allontanamento dal linguaggio elettorale dominato dalla ricerca del consenso.

Anche l'analisi dei discorsi dei presidenti di Confindustria ha fornito ulteriori spunti utili per comprendere le dinamiche del linguaggio istituzionale in contesti non strettamente politici. Cemin e Tuzzi (2013) hanno esaminato le relazioni annuali di 15 presidenti di Confindustria utilizzando un'analisi lessicale quantitativa, mentre Cortelazzo (2013a) ha approfondito il tema con un approccio linguistico tradizionale.

Nello studio dei discorsi presidenziali, è cruciale considerarli all'interno di un quadro storico più ampio. Un progetto interdisciplinare dell'Università di Padova (Cortelazzo e Tuzzi, 2007) ha analizzato 57 discorsi di fine anno pronunciati da 9 presidenti della Repubblica, dal primo messaggio di Einaudi nel 1949 all'ultimo discorso di Ciampi nel 2005. Questa ricerca ha combinato un'analisi lessicale quantitativa con un'analisi qualitativa, delineando continuità e discontinuità nello stile dei discorsi.

Infine, Dell'Anna (2005) ha condotto un'analisi linguistica tradizionale su 40 discorsi di Carlo Azeglio Ciampi durante il suo mandato, mettendo in luce i momenti salienti della sua presidenza e rivelando le sue specificità linguistiche in quei contesti.

In sintesi, questi studi forniscono un quadro teorico e metodologico di riferimento che

³ Cfr. M. A. Cortelazzo, *Come parla il Parlamento*, relazione non pubblicata (12 febbraio 2013). Per una discussione sui discorsi d'insediamento dei presidenti delle Camere, si veda anche Cortelazzo (2018: 904-905).

consente di collocare l'analisi del linguaggio dei discorsi del Presidente della Repubblica italiana all'interno di un più ampio contesto istituzionale. Tali ricerche, attraverso un confronto con altre cariche istituzionali e contesti non strettamente politici, offrono una prospettiva comparativa che evidenzia sia le peculiarità sia le linee di continuità del linguaggio presidenziale.

1.1.4 Due configurazioni linguistiche nel discorso istituzionale

La scelta di focalizzare questa tesi sui discorsi dei presidenti della Repubblica in contesti istituzionali e diplomatici è stata motivata da una riflessione basata sugli studi precedenti sul discorso istituzionale italiano. Una revisione di queste ricerche evidenzia come, all'interno delle diverse forme di discorso istituzionale, emergano due distinte configurazioni linguistiche, fondate sulle scelte lessicali, che differenziano chiaramente il discorso del Presidente della Repubblica da quello degli altri alti rappresentanti istituzionali.

La prima configurazione si manifesta negli altri discorsi istituzionali, dove fattori esterni come la contiguità temporale e l'affinità ideologica prevalgono sulle scelte personali dell'oratore. Ad esempio, la ricerca sui discorsi programmatici dei presidenti del Consiglio ha dimostrato che le affinità linguistiche tra diversi presidenti sono principalmente legate alla successione temporale. Sebbene ci siano figure che attraversano diverse epoche o appartengono a settori politici differenti, i discorsi dei presidenti del Consiglio che si succedono risultano più simili tra loro (Di Benedetto, 2010). Come spiegato da Cortelazzo (2018: 904), «sono i problemi che emergono dalla società in un determinato periodo a guidare il presidente e i suoi collaboratori nella redazione del discorso programmatico». Anche Serianni (2016: 33) riconosce l'esistenza di una continuità tra il vecchio e il nuovo governo nei discorsi d'insediamento dei presidenti del Consiglio, affermando che «nessuna compagine può prescindere da una qualche continuità con chi l'ha preceduta. È un principio espresso da molti». Allo stesso modo, i discorsi annuali dei presidenti di Confindustria presentano una marcata struttura temporale a livello lessicale, riflettendo il contesto economico del periodo e mostrando una forte correlazione con le condizioni economiche specifiche, tanto da essere descritti come

«figli del loro tempo» (Cemin e Tuzzi, 2013: 38).

Altre ricerche hanno analizzato i discorsi dei presidenti delle Camere, rivelando che i discorsi dei presidenti della Camera tendono a raggrupparsi in base all'orientamento politico degli oratori (Cortelazzo, 2013a).

In contrasto con la prima configurazione, la seconda riguarda il discorso del Presidente della Repubblica, dove il fattore personale risulta predominante. Analizzando i vari tipi di discorsi rivolti al pubblico nazionale (principalmente discorsi di insediamento e messaggi di fine anno agli italiani), Cortelazzo ha osservato che il linguaggio del Presidente è principalmente influenzato dalle scelte individuali, piuttosto che dal contesto storico-politico o dall'affinità ideologica con altre figure istituzionali, superando così la semplice continuità temporale con i predecessori. Come spiegano Cortelazzo e Tuzzi (2007: 221), «ciò può derivare dal fatto che l'autorità e la popolarità della loro posizione gli permette di organizzare i discorsi senza dover considerare l'appartenenza a un certo genere o il rispetto di una tradizione tematica».

Tuttavia, rimane aperta la domanda se questa configurazione personale prevalga anche nei contesti internazionali, come i discorsi in ambito diplomatico, dove la complessità delle relazioni internazionali e le aspettative istituzionali potrebbero richiedere una maggiore coerenza e uniformità. In questi contesti, potrebbe emergere un diverso equilibrio tra il carattere personale del discorso e le esigenze diplomatiche e istituzionali, rivelando altre peculiarità del linguaggio presidenziale.

In ogni caso, i discorsi del Presidente della Repubblica in ambito istituzionale-diplomatico costituiscono un'opportunità per indagare l'interazione tra fattori interni (scelte individuali) ed esterni, offrendo una prospettiva più ampia su come il linguaggio presidenziale si adatti a situazioni che richiedono maggiore rigore formale e diplomazia. Questo aspetto verrà trattato nei capitoli successivi.

1.2 Due percorsi nello studio dei discorsi presidenziali

1.2.1 Gli studi sui discorsi presidenziali degli Stati Uniti: il paradigma per la

ricerca sul discorso politico

Lo studio dei discorsi presidenziali negli Stati Uniti è tra i campi più consolidati della ricerca politica. Questo settore ha attirato l'interesse di numerosi studiosi a causa dell'influenza globale esercitata dal presidente americano, i cui discorsi non solo influenzano la politica interna, ma hanno anche ripercussioni significative a livello internazionale. I presidenti degli Stati Uniti, figure di enorme rilevanza politica, offrono un oggetto cruciale per analizzare dinamiche di potere e consenso (Kernell, 2007). Come sottolineano Caesar *et al.* (1981), «speaking is governing», mettendo in risalto il peso delle parole presidenziali nella *governance* americana.

Dagli anni '80, con la pubblicazione di *The Rhetorical Presidency* di Jeffrey Tulis (1987), il concetto di “presidenza retorica” (*Rhetorical Presidency*) ha segnato una svolta fondamentale negli studi sul discorso presidenziale. Tulis ha dimostrato che, a partire dall'inizio del XX secolo, con i mandati di Theodore Roosevelt e Woodrow Wilson, la presidenza statunitense ha acquisito una chiara inclinazione verso l'uso strategico del discorso come strumento di governo. In questo periodo, i presidenti hanno iniziato a rivolgersi direttamente ai cittadini per ottenere supporto sulle questioni politiche centrali, trasformando così la comunicazione politica americana e rendendo il discorso pubblico essenziale per influenzare sia il Congresso che l'opinione pubblica. In questo modo, la figura del presidente è passata da semplice leader amministrativo a guida carismatica, capace di modellare il consenso attraverso il cosiddetto “potere di persuadere” (Neustadt, 1960).

In questo contesto si sono sviluppati anche studi specifici sulla “retorica presidenziale” (*Presidential Rhetoric*), che si concentra sulle tecniche discorsive utilizzate dai presidenti per legittimare le loro scelte politiche e persuadere l'opinione pubblica (Medhurst, 1996; Stuckey e Antczak, 1998; Zarefsky, 2004). Come osserva Foss (1989), la persuasione è una funzione primaria della retorica, particolarmente evidente nei discorsi presidenziali, in cui il linguaggio è lo strumento chiave per influenzare e orientare il sostegno pubblico verso le iniziative politiche.

Le tecniche persuasive adottate dai presidenti americani hanno suscitato l'interesse di

numerosi studiosi, che hanno applicato modelli retorici classici e contemporanei per valutarne l'efficacia. Giwojno (2018), analizzando la retorica di Ronald Reagan, ha evidenziato come l'uso di ethos, logos e pathos abbia rafforzato la sua immagine di leader carismatico e migliorato la sua capacità di interagire con il pubblico. Appel (2018) ha esaminato la campagna presidenziale di Donald Trump, sottolineando come la sua retorica dislocativa, basata su burlesque e tragedia fazionale, abbia ridefinito le convenzioni del discorso politico. Anche l'analisi del discorso come metodo di studio della retorica presidenziale ha visto un crescente interesse. Carranza (2008), ad esempio, ha studiato l'identità nazionale nei discorsi di George W. Bush, evidenziando come le risorse linguistiche siano state usate non solo per fini persuasivi, ma anche per costruire una rappresentazione del "noi" e dell'"altro" in un contesto post-11 settembre.

La "presidenza retorica" si è inoltre estesa ai nuovi media, come i social network, aprendo nuove prospettive di ricerca. Coe (2011: 125) osserva che la natura dei "testi" utilizzati nei discorsi presidenziali sta cambiando radicalmente. Formati come i talk show e i tweet presidenziali rappresentano una nuova forma di comunicazione diretta e immediata con il pubblico, ridefinendo le regole della retorica presidenziale per adattarsi a queste nuove forme mediatiche.

Un'importante prospettiva nello studio del discorso presidenziale proviene dall'analisi critica del discorso (*Critical Discourse Analysis*, CDA). Studiosi come Fairclough (1989; 1992; 1995), Fairclough e Wodak (1997), Van Dijk (1993; 1998; 2002), Chilton e Schäffner (1997), e Chilton (2004) hanno contribuito allo sviluppo della CDA, che si propone di svelare le relazioni tra linguaggio, potere e ideologia. Come spiega Fairclough (1992: 64), «Discourse is a practice not just of representing the world, but of signifying the world, constituting and constructing the world in meaning».

Questo approccio analizza i discorsi presidenziali come vere e proprie pratiche sociali, mostrando come il linguaggio non sia solo uno strumento di persuasione, ma anche un mezzo per consolidare o contestare le strutture di potere esistenti. Biria e Mohammadi (2012), ad esempio, hanno esaminato i discorsi inaugurali di George W. Bush e Barack Obama, rilevando che entrambi utilizzavano strategie discorsive per rappresentare se stessi in modo positivo e

sminuire l'altro, riflettendo così le rispettive ideologie politiche nelle loro scelte linguistiche. In un'altra analisi, Matić (2012) ha confrontato i discorsi dei candidati presidenziali americani del 2008, utilizzando il modello del "quadrato ideologico" di Van Dijk per mostrare come ciascun candidato sottolineasse le proprie posizioni politiche mentre marginalizzava quelle dell'avversario.

Altri approcci linguistici nello studio dei discorsi presidenziali statunitensi includono l'analisi stilistica (Hunston, 2017; Wang e Liu, 2017), l'analisi dei generi discorsivi (Liu, 2012), l'analisi della metafora (Charteris-Black, 2018), l'analisi psicologica del linguaggio (Lakoff, 2016) e l'analisi pragmatica (Balogun e Murana, 2018), oltre a molte altre prospettive.

In conclusione, lo studio del discorso presidenziale americano è ormai un ambito interdisciplinare di riferimento, che integra prospettive dalla retorica, linguistica, sociologia, scienza politica e altre discipline correlate, costituendo un punto cardine per la ricerca sul discorso politico nelle sue molteplici sfaccettature.

1.2.2 Gli studi sui discorsi presidenziali in Francia: contributo dell'analisi linguistica quantitativa e descrizione testuale

Nel contesto della ricerca sui discorsi presidenziali, la scuola francese si distingue per un approccio metodologico che integra un'analisi linguistica rigorosa con strumenti quantitativi. Questo filone di ricerca si è sviluppato come risposta a metodologie prevalenti in altri contesti, come negli Stati Uniti, dove l'accento è spesso posto sugli aspetti ideologici o politici del discorso. Al contrario, i ricercatori francesi privilegiano un'analisi orientata alla descrizione oggettiva dei testi presidenziali, adottando metodologie innovative come la lessicometria e la logometria (Labbé e Monière, 2003; Mayaffre, 2004). Questo approccio, inizialmente applicato ai discorsi dei presidenti della Quinta Repubblica, si è progressivamente affermato a livello internazionale, contribuendo a ridefinire lo studio del discorso presidenziale da una prospettiva quantitativa.

Un pioniere in questo ambito è stato Jean-Marie Cotteret, che già nel 1969 ha condotto uno studio sulle parole chiave utilizzate nei discorsi di Charles de Gaulle, ponendo le basi per

un'analisi quantitativa sistematica al linguaggio politico. Negli anni '90, Dominique Labbé (1990) ha ulteriormente sviluppato questo metodo, analizzando i discorsi televisivi di François Mitterrand durante il suo primo mandato (1981-1988). Labbé ha messo in luce la crescita del vocabolario di Mitterrand, l'uso di temi ricorrenti e specifici, e la distribuzione delle parole. Ha inoltre osservato un incremento significativo dell'uso della prima persona nei discorsi di Mitterrand nel corso degli anni, indicando una maggior enfasi sulle sue convinzioni personali rispetto a un approccio più razionale (Labbé, 1990).

Labbé (1995; 1998a; 2010) ha esteso la sua ricerca anche ai discorsi di Charles de Gaulle, concentrandosi su aspetti come la struttura lessicale, l'uso di metafore e altre peculiarità linguistiche. Distinguendo tra oralità e scrittura, Labbé ha evidenziato differenze stilistiche tra de Gaulle e Mitterrand attraverso l'uso della tecnica di misurazione della ricchezza lessicale proposta da E. Brunet (1978) (Labbé, 1998b).

Nel 2003, Labbé e Denis Monière hanno introdotto l'uso della "lessicometria" per analizzare la frequenza e distribuzione dei termini nei discorsi presidenziali, applicando questo metodo anche a presidenti successivi come Emmanuel Macron, mettendo in luce specificità linguistiche e retoriche che caratterizzano ciascun presidente della Quinta Repubblica (Labbé, 2019; Labbé *et al.*, 2019; 2021).

Un ulteriore sviluppo metodologico è stato introdotto da Damon Mayaffre, che ha evoluto la lessicometria nella cosiddetta "logometria" o "lessicometria di seconda generazione" (Mayaffre, 2004; 2012a; Mayaffre e Bouzereau, 2022). Questo metodo non si limita a identificare e quantificare le unità lessicali, ma integra l'analisi di componenti discorsive più ampie, come le scelte sintattiche e le strutture retoriche (Mayaffre, 2004). Con questo approccio, Mayaffre ha costruito un ampio corpus dei discorsi dei presidenti della Quinta Repubblica, tracciando l'evoluzione linguistica e stilistica da de Gaulle a Jacques Chirac (1958-2002), analizzando lessico comune, composizione lessicale e strutture grammaticali (Mayaffre, 2012a).

Uno degli obiettivi chiave di Mayaffre è stato lo studio del linguaggio di Nicolas Sarkozy. Analizzando i discorsi di Sarkozy, Mayaffre ha sottolineato l'importanza dei verbi e l'uso ricorrente di determinate parole e figure retoriche, osservando come queste strategie incarnino la visione politica di Sarkozy (Mayaffre, 2007; 2008; 2012b; 2014; 2015). Mayaffre ha inoltre

condotto uno studio sul linguaggio di François Hollande, confrontando i discorsi inaugurali e quelli elettorali. Ha dimostrato come lo stile linguistico di Hollande si sia trasformato nel passaggio da candidato a presidente, con cambiamenti evidenti nelle scelte lessicali e nelle strategie retoriche tra le campagne elettorali e le comunicazioni istituzionali (Mayaffre, 2016).

Recentemente, con l'integrazione di strumenti di intelligenza artificiale e tecniche di deep learning, Mayaffre ha analizzato il linguaggio di Emmanuel Macron, rilevando come Macron abbia assimilato elementi linguistici dei suoi predecessori, pur introducendo innovazioni lessicali che segnano una continuità e discontinuità rispetto ai presidenti precedenti (Mayaffre, 2021; 2022; 2023).

Anche altri studiosi francesi hanno apportato contributi importanti in questo campo. Leblanc, ad esempio, ha analizzato i discorsi di fine anno dei presidenti della Quinta Repubblica, utilizzando tecniche di lessicometria e co-occorrenza lessicale per rivelare tendenze linguistiche e tematiche ricorrenti nel tempo. Il suo lavoro ha evidenziato come le scelte linguistiche riflettano le priorità politiche e personali di ciascun presidente, adattandosi alle mutevoli condizioni socio-politiche (Leblanc, 2010; 2016; Leblanc e Martinez, 2006). David Banks ha studiato i discorsi di Emmanuel Macron nei momenti di crisi, concentrandosi sull'uso strategico dei pronomi per rafforzare il senso di inclusione e stabilità (Banks, 2022).

La scuola francese si distingue anche per l'applicazione dei suoi metodi in contesti internazionali: Armony, ad esempio, ha utilizzato l'analisi lessicometrica per esaminare i discorsi presidenziali argentini durante la transizione democratica (1983-1993), evidenziando le dinamiche di discontinuità e continuità tra i discorsi di Raúl Alfonsín e Carlos Menem (Armony, 2000 cit. in Donot, 2016: 144). Ambomo (2013) ha impiegato la lessicometria per studiare i discorsi del presidente camerunense Paul Biya, identificando le principali caratteristiche lessicali, retoriche e strutturali del suo linguaggio dal 1982 al 2002. Bendinelli (2011a), utilizzando la logometria di Mayaffre, ha analizzato i dibattiti presidenziali americani dal 1960 al 2008, mostrando come essi presentino somiglianze con le conversazioni quotidiane e suggerendo che questi dibattiti costituiscano un genere discorsivo ibrido. Le sue successive ricerche hanno approfondito le strategie discorsive presenti nei dibattiti presidenziali (Bendinelli, 2011b; 2014; 2017).

Da un punto di vista interdisciplinare, l'analisi del linguaggio presidenziale ha attratto l'interesse di studiosi in ambito politico e comunicativo, dove il discorso è spesso trattato come uno strumento per analizzare le dinamiche politiche e sociali, piuttosto che un oggetto di studio autonomo. Tuttavia, la scuola francese propone un approccio diverso: indipendentemente dal contesto istituzionale o disciplinare, gli studiosi del linguaggio politico devono adottare una postura da linguisti. Questo implica l'adozione di metodi rigorosi di tipo linguistico, fondamentali per affrontare la complessità interna del corpus testuale.

Il ricorso a metodi quantitativi rappresenta uno dei principali contributi di questa scuola, poiché essi permettono di analizzare i testi senza preconcetti, concentrandosi sui fatti descrittivi presenti nel corpus. A tale proposito, l'importanza del corpus è centrale, come affermato nel principio che «una produzione linguistica riveste una dimensione politica solo se effettivamente attestata nella società» (Mayaffre, 2014). Ciò significa che una rappresentazione linguistica acquisisce altre rilevanze solo quando è effettivamente confermata.

Mayaffre aggiunge che:

L'interno del corpus è costituito da testi, frasi, parole, sillabe e lettere – in altre parole, da materiale linguistico. Anche se i testi sono stati selezionati e organizzati in un corpus sulla base di ipotesi di lavoro extralinguistiche, la materialità testuale del corpus – dopo la *matérialité discursive* del famoso colloquio del 1981 – è per noi un fatto ineludibile. In questo senso, il trattamento linguistico non è negoziabile, anche per le discipline che sfidano la linguistica. A meno che non si pretenda di conoscere il significato dei testi prima di averli debitamente – cioè linguisticamente – analizzati, a meno che non si creda che i testi siano trasparenti e che il significato sia immediato, storici, sociologi e psicologi non possono fare a meno della linguistica come *scienza dei testi*, nella loro comprensione del corpus. (Mayaffre, 2004: 4-5)

Questo approccio sottolinea l'importanza della materialità del testo come base essenziale per un'analisi obiettiva e accurata, specialmente nello studio di fenomeni complessi come i discorsi presidenziali.

1.3 Modello di analisi per i discorsi presidenziali italiani

1.3.1 L'integrazione di metodi quantitativi e qualitativi

I discorsi presidenziali sono concepiti per raggiungere specifici obiettivi pubblici, cosa che conferisce alla loro funzione testuale un'importanza fondamentale. Con l'evoluzione degli studi testuali, l'analisi dei discorsi presidenziali adotta sempre più spesso metodi quantitativi e approcci misti, mentre l'uso esclusivo di metodologie qualitative sta gradualmente diminuendo.

La linguistica dei corpora, sviluppata da Sinclair (1991) e Biber *et al.* (1998), costituisce un pilastro centrale in questo cambiamento metodologico, offrendo un approccio quantitativo in grado di analizzare sistematicamente i modelli linguistici attraverso strumenti informatici (Partington, 2004; Friginal e Hardy, 2013). L'analisi con l'ausilio di corpora si basa su due principi teorici: primo, il significato di un concetto politico o sociale si costruisce attraverso un insieme di parole semanticamente correlate; secondo, queste relazioni paradigmatiche possono essere quantificate e analizzate all'interno del testo (Kutter e Kantner, 2012).

Secondo Biber *et al.* (1998), le caratteristiche essenziali dell'analisi con corpora includono:

- L'analisi empirica dei modelli di uso nei testi autentici;
- L'utilizzo di un ampio corpus di testi autentici come base di studio;
- L'impiego di strumenti informatici per automatizzare l'interazione con i dati;
- L'integrazione di metodi quantitativi e qualitativi.

Con l'evoluzione degli strumenti digitali e la disponibilità di archivi elettronici, molti studiosi hanno iniziato a integrare queste risorse nei loro studi sui discorsi presidenziali. L'uso di strumenti digitali per l'analisi dei discorsi risale almeno al 1984, quando Hart li applicò ai discorsi dei presidenti americani (Hart, 1984). Anche studiosi tradizionalmente orientati verso metodi qualitativi, come i teorici della retorica e gli analisti del discorso critico, hanno iniziato a integrare la linguistica dei corpora per supportare la loro analisi.

Parte della ricerca recente applica l'analisi assistita dal computer per identificare i temi

chiave nei discorsi e misurarne la frequenza, con l'obiettivo di osservare i cambiamenti nel contenuto e nello stile della retorica presidenziale (Lim, 2002; Teten, 2003; Vincent, 2019). Altri studi utilizzano la linguistica dei corpora per sostenere l'analisi critica del discorso (Romagnuolo, 2009; 2022), e misurare le caratteristiche linguistiche nei discorsi di diversi presidenti (Adagbonyin *et. al.*, 2016), mentre alcuni confrontano il linguaggio presidenziale con corpora di riferimento generali per evidenziarne le peculiarità (Savoy, 2010; Cvrček e Fidler, 2013).

Nonostante l'adozione sempre più diffusa di metodi quantitativi, l'approccio qualitativo mantiene un ruolo fondamentale. L'interpretazione qualitativa è essenziale per cogliere complessità e sfumature che difficilmente emergono da una semplice rappresentazione statistica. Come osserva Mohr (1998 cit. in Light, 2014: 2), le metodologie analitiche formali «possono ridurre collezioni complesse di dati culturali in strutture di significato più semplici e comprensibili». Rasinger (2010) evidenzia che l'analisi quantitativa si focalizza sulla quantità, mostrando i modelli di frequenza, ma non può sostituire i metodi interpretativi necessari per comprendere appieno il contesto dei discorsi.

Un esempio efficace di integrazione tra metodi qualitativi e quantitativi è l'analisi di Cortelazzo (2013b) sui discorsi di insediamento dei presidenti italiani. L'analisi stilistica preliminare del discorso di Giorgio Napolitano ha evidenziato l'uso ricorrente di strutture binarie, come «a conoscere e ad apprezzare» e «memoria e identità». Per verificare se questa fosse una caratteristica distintiva del suo stile, è stata condotta un'analisi quantitativa comparativa sui discorsi di altri presidenti. I risultati hanno confermato un uso significativamente superiore della congiunzione “e” rispetto agli altri presidenti, suggerendo che «la logica binaria sembra particolarmente funzionale all'oratoria di chi lavora per ricomporre un Paese diviso dal bipolarismo, cercando di incarnare – come Napolitano – l'“imperativo dell'unità nazionale” di fronte a “elettori divisi in due parti quasi uguali”» (Antonelli, 2006).

L'analisi delle frequenze ha rilevato inoltre altre peculiarità linguistiche, come l'uso di «pur(e)», «senza» e «non» con frequenza maggiore rispetto agli altri presidenti, suggerendo che Napolitano adottasse una strategia di moderazione nel suo discorso.

Con la disponibilità di testi digitalizzati e l'avanzamento delle tecnologie analitiche, sono emerse diverse metodologie di analisi testuale quantitativa. L'analisi del contenuto, sviluppata inizialmente negli Stati Uniti negli anni '20 (Krippendorff, 1980), è stata successivamente ampliata per organizzare informazioni testuali in categorie concettuali mediante software CAQDAS (*Computer Assisted Qualitative Data Analysis*) come NVivo, ATLAS.ti e MAXQDA. Negli anni Settanta, l'approccio statistico è stato integrato nell'analisi del contenuto, in particolare grazie alla scuola francese e alla statistica linguistica di matrice anglosassone, con l'introduzione della codifica automatica delle forme lessicali. Strumenti avanzati come TaLTaC, Lexico, IRaMuTeQ, Hyperbase, e Alceste permettono di esplorare le connessioni lessicali nei testi, migliorando la gestione di grandi corpora e l'accuratezza nell'identificazione di pattern linguistici complessi.

Anche studiosi con una solida formazione statistica hanno contribuito all'evoluzione di tecniche avanzate per l'analisi dei discorsi presidenziali. Tra questi si distinguono Savoy (2012; 2015; 2016), Schumacher e Eskenazi (2016), Tuzzi, Popescu e Altmann (2010) e Zörnig e Altmann (2016), i quali hanno sviluppato approcci quantitativi e stilistici innovativi per lo studio dei testi presidenziali, con un'attenzione particolare ai discorsi dei presidenti italiani da parte degli ultimi due gruppi di ricerca.

1.3.2 Analisi stilistica dei discorsi presidenziali

La stilistica moderna, emersa come disciplina indipendente negli anni '60, affonda le sue radici nella tradizione retorica antica. Charles Bally, uno dei pionieri della stilistica, nel suo *Traité de stylistique française* (1909) concepiva la lingua come un sistema complesso, i cui elementi dovevano essere studiati nelle loro strutture interconnesse. Anche L. Spitzer (1948), tra i primi a studiare le opere letterarie in ottica stilistica, ha sottolineato che il valore di un'opera risiede principalmente nelle scelte linguistiche dell'autore, promuovendo un'analisi degli effetti prodotti da tali scelte, in contrapposizione alle critiche basate su intuizioni soggettive.

L'analisi stilistica, ancorata alla linguistica, si basa su una descrizione sistematica dei livelli testuali come fonetica, lessico, sintassi, semantica e retorica. Crystal e Davy (1969)

individuano quattro livelli per la descrizione linguistica: ortografia, fonetica, sintassi e lessico, per identificare caratteristiche linguistiche distintive. Short (1990) descrive il processo stilistico in tre fasi interrelate: descrizione, interpretazione e valutazione, in cui la descrizione rappresenta il primo passaggio fondamentale.

Originariamente applicata ai testi letterari, la stilistica si è estesa anche ad altri ambiti, come giornalismo, pubblicità e diritto. Wales (1989) ha osservato che essa può essere impiegata per analizzare variazioni linguistiche anche in contesti non letterari.

Halliday (1976) ha enfatizzato l'importanza delle "caratteristiche in primo piano" (*foregrounded features*), cioè gli elementi linguistici che spiccano in un testo per la loro "prominenza artistica motivata" (*artistically motivated prominence*). Questa idea è in linea con le osservazioni di Crystal e Davy (1969), secondo cui le caratteristiche stilistiche più significative emergono in contesti specifici, evidenziando l'importanza del confronto tra diversi testi per una corretta analisi stilistica.

Come osserva Turner (1973), la stilistica è una branca della linguistica che si focalizza sulla variazione nell'uso del linguaggio, richiedendo uno studio dello stile condotto in modo scientifico o almeno metodico.

Con l'avvento della tecnologia, la stilometria ha arricchito la stilistica tradizionale integrando metodi quantitativi supportati da strumenti informatici. Enkvist (1978) ha rilevato che i tratti stilistici possiedono una base statistica e che la loro distribuzione può variare significativamente da un testo all'altro. I moderni approcci quantitativi alla stilistica sono iniziati con lo studio della lunghezza delle parole (Yule, 1939), evolvendosi fino a includere la varietà lessicale, la distribuzione delle frequenze, la lunghezza delle frasi e altri parametri. La ricchezza lessicale o la diversità lessicale è spesso considerata una caratteristica stilistica fondamentale (Holmes, 1994). Con l'introduzione di nuovi metodi statistici, come l'analisi fattoriale, l'analisi di clustering e discriminante, l'analisi dei percorsi e altri, la stilometria è diventata uno strumento più complesso per analizzare sia lo stile individuale sia quello funzionale.

La stilometria si applica non solo alla letteratura, ma anche ad altri ambiti, come sottolinea Enkvist (1978: 174-190), che ne evidenzia l'importanza per le scienze sociali oltre

che per gli studi linguistici e letterari. Nel contesto dei discorsi presidenziali, essa consente di individuare caratteristiche linguistiche tipiche e di analizzare l'evoluzione dello stile in relazione ai cambiamenti storici e politici.

Ad esempio, Kubat e Čech (2016) hanno analizzato i discorsi inaugurali dei presidenti degli Stati Uniti, da George Washington a Barack Obama, utilizzando diversi indici stilometrici quali la ricchezza lessicale, la concentrazione tematica e l'attività testuale. Attraverso questi metodi, sono riusciti a delineare lo stile di ciascun presidente da una prospettiva linguistica integrata, osservando al contempo l'evoluzione di questo genere discorsivo nel corso di oltre due secoli. Savoy (2018) ha invece studiato le differenze stilistiche tra Donald Trump e Hillary Clinton nelle elezioni presidenziali del 2016, rilevando uno stile semplice e diretto per Trump e un linguaggio invece più complesso per Clinton.

Un esempio di applicazione della stilometria ai discorsi presidenziali europei è fornito da Kubát *et al.* (2021), che hanno confrontato i discorsi annuali dei presidenti della Cecoslovacchia e della Repubblica Ceca. Utilizzando il rapporto tipo-tokens calcolato con la media mobile, l'indice di attività testuale, la lunghezza media delle parole, la distanza media tra i verbi e l'analisi di clustering delle parole più frequenti, hanno riscontrato differenze significative tra i discorsi dei presidenti democratici e quelli dell'epoca comunista. Labbé e Savoy (2021) hanno applicato la stilometria ai discorsi dei presidenti francesi della Quinta Repubblica, analizzando in particolare lo stile di Emmanuel Macron, caratterizzato da frasi lunghe e linguaggio astratto, e osservando differenze nell'uso dei pronomi rispetto ai presidenti americani.

Anche il presente studio si colloca in questa prospettiva, integrando l'approccio stilometrico per analizzare i discorsi presidenziali italiani. L'obiettivo principale è condurre un'analisi quantitativa dei discorsi rivolti al Corpo Diplomatico per delineare le caratteristiche linguistiche specifiche di ciascun presidente. Verranno inoltre confrontati i discorsi di fine anno rivolti al Corpo Diplomatico con quelli indirizzati ai cittadini italiani, per individuare le differenze stilistiche quando i presidenti si rivolgono a pubblici diversi.

1.3.3 L'approccio lessicometrico nei discorsi presidenziali

Nell'ambito dell'analisi testuale, l'approccio quantitativo è ormai indispensabile, e la lessicometria occupa una posizione centrale in questo contesto. Questo metodo, sviluppato in Francia negli anni '70, si basa sull'analisi probabilistica di vari aspetti lessicali. Ludovic Lebart e André Salem, nel loro lavoro *Analyse statistique des données textuelles* (1988: 183), hanno definito e strutturato i fondamenti della disciplina, descrivendo la lessicometria come un «insieme di metodi che permettono di effettuare riorganizzazioni formali delle sequenze testuali e di condurre analisi statistiche sul vocabolario di un corpus di testi».

Prima dell'affermarsi della lessicometria moderna, i primi approcci quantitativi lessicali, come l'*ordre lexicale* o la statistica lessicale, avevano già mosso i primi passi nelle opere di Guiraud (1960) e Muller (1968). Benzécri (1973) ha successivamente introdotto nuove prospettive analitiche, basate sulla multidimensionalità dei dati testuali, considerate oggi due approcci complementari per l'elaborazione di corpora numerici (dall'analisi di lemma e forme grafiche fino ai metodi multidimensionali basati sulla co-occorrenza all'interno di corpora).

Le tecniche di analisi multidimensionale, come l'Analisi delle Corrispondenze Lessicali (ACL) proposta da Benzécri (1973), hanno portato alla nascita della scuola francese dell'*Analyse des Données* (*Analyse des Données Textuelles*, ADT). Questa corrente rappresenta un approccio in contrapposizione alla grammatica generativa di Noam Chomsky (1957), che considerava l'induzione insufficiente per la linguistica: Chomsky sostiene infatti che la grammatica non possa essere dedotta da regole trovate in un insieme di testi (corpus), ma debba essere fondata su assiomi deduttivi. Al contrario, Benzécri proponeva uno studio basato sui dati linguistici, aprendo la strada a un metodo statistico più aderente all'elaborazione del linguaggio naturale (Bolasco, 2005: 19).

Inoltre, il focus dell'*Analyse des Données* non risiede nella distribuzione complessiva del vocabolario all'interno di un corpus, bensì nella suddivisione del corpus in segmenti testuali considerati unità di classificazione e nell'analisi della distribuzione e interrelazione di tali segmenti (Benzécri, 1973). Questo approccio si è affermato come punto di riferimento nella statistica multidimensionale, con un impatto significativo nel panorama dell'analisi testuale (Bolasco, 1999).

L'Analisi delle Corrispondenze (ACL) è una tecnica che permette di rappresentare

graficamente le associazioni tra parole e testi su piani delimitati da due assi fattoriali. Come descritto da Tuzzi (2003), questa analisi consente di visualizzare le relazioni esistenti tra due variabili qualitative mediante una rappresentazione su un piano cartesiano, misurando la somiglianza tra caratteristiche lessicali. Gli assi fattoriali, spesso interpretati come dimensioni semantiche, evidenziano combinazioni o associazioni tra parole, suggerendo legami descrittivi presenti all'interno del corpus.

Un'altra tecnica fondamentale della lessicometria è l'Analisi delle Specificità, considerata un pilastro della disciplina, utilizzata per identificare parole o espressioni che si manifestano con una frequenza significativamente diversa in un sotto-corpus rispetto al resto del corpus (Lafon, 1980). Questo metodo permette di individuare le forme linguistiche che risultano particolarmente ricorrenti o rare in determinate sezioni del corpus. Basata su un test ipergeometrico, l'analisi mette in evidenza le parole la cui frequenza in un sotto-corpus è sensibilmente superiore o inferiore rispetto alla media complessiva del corpus (Lebart e Salem, 1994).

L'Analisi delle Specificità si fonda sul confronto tra la frequenza osservata di un'unità linguistica (forme, lemmi o categorie grammaticali) in una sezione del corpus e la sua frequenza teorica, calcolata sulla base della distribuzione totale nel corpus. La frequenza teorica viene determinata mediante la formula fp , dove f rappresenta la frequenza osservata nell'intero corpus e p corrisponde alla probabilità di presenza dell'unità linguistica nella sezione in esame, calcolata come rapporto tra la dimensione della sezione in esame (t) e quella del corpus complessivo (T), $p = t/T$ (Vanni, 2024). La differenza tra frequenza osservata e teorica è espressa tramite la formula dell'*écart réduit* (scarto ridotto), che permette di stabilire se un'unità linguistica sia sovra- o sotto- rappresentata rispetto alle aspettative: un valore positivo indica una sovra-rappresentazione, mentre un valore negativo indica una sotto-rappresentazione.

Secondo Leblanc (2017: 19), lo sviluppo della lessicometria applicata ai discorsi presidenziali si articola in tre fasi principali, rappresentate dagli studi di Jean-Marie Cotteret, Dominique Labbé e Damon Mayaffre, che hanno segnato i momenti fondamentali nell'evoluzione dell'analisi quantitativa del discorso politico.

Nel lavoro di Cotteret e Moreau sono stati introdotti tre programmi fondamentali per

l'analisi lessicometrica: uno per creare un indice gerarchico e analizzare la distribuzione delle forme linguistiche nel corpus, un secondo per visualizzare le concordanze delle parole in contesto, e un terzo per individuare nuove parole emerse in specifiche sezioni del corpus. Questi strumenti sono stati concepiti per analizzare la distribuzione del vocabolario, delineare significati attraverso le concordanze e misurare lo stile basandosi sulla varietà e ricchezza lessicale (Cotteret e Moreau, 1969).

Successivamente, Labbé (1983; 1990; 2002) ampliò l'approccio, concentrandosi su aspetti come la lemmatizzazione, la categorizzazione e l'identificazione delle specificità lessicali. I suoi strumenti di analisi si basano su tecniche per classificare automaticamente il lessico, identificando universi lessicali e connessioni tra parole.

Con l'evoluzione della lessicometria, nuove metodologie come la "testometria" e la "logometria" sono state sviluppate per includere non solo l'analisi lessicale, ma anche i codici grammaticali, le strutture sintattiche e le connessioni intertestuali. Secondo Mayaffre (2004; 2012), la logometria è un approccio automatizzato che analizza il testo in modo globale attraverso la rappresentazione grafica, la lemmatizzazione, la codifica grammaticale. L'analisi si focalizza su tutte le unità linguistiche, dalla singola lettera fino alle isotopie, concludendo n-grammi, parole, lemmi, codici grammaticali e sequenze sintattiche. La differenza concettuale tra testometria e logometria risiede nell'oggetto dell'analisi: mentre la testometria si limita alle caratteristiche quantitative interne al testo, la logometria collega il testo al contesto sociale e storico, interpretando il discorso come una pratica sociale e riflettendo le strategie comunicative e le condizioni di produzione (Leblanc, 2017: 24).

L'efficacia dell'analisi lessicometrica dipende in gran parte dalla costruzione del corpus. Per qualsiasi studio basato sulla linguistica dei corpora, è fondamentale selezionare testi che garantiscano un equilibrio tra omogeneità interna e diversità contenutistica, riflettendo in modo rappresentativo le realtà discorsive studiate (Pincemin, 1999). Nel caso dei discorsi presidenziali, la creazione di un corpus presenta diversi vantaggi: i testi sono pubblici, ufficialmente documentati e facilmente accessibili attraverso archivi digitalizzati. Negli ultimi anni, la digitalizzazione ha reso questi testi disponibili non solo su piattaforme istituzionali, ma anche sui principali media digitali.

Un altro aspetto importante nella gestione del corpus è la sua dimensione limitata ma completa, data dal numero finito di oratori. Come nota Tuzzi *et al.* (2010: 3), un corpus di discorsi presidenziali costituisce un “paradiso testuale” per i ricercatori, poiché permette una suddivisione in sub-corpora per periodi storici, tematiche o singoli presidenti, facilitando così confronti dettagliati. Questo approccio rende possibili analisi diacroniche, che tracciano l’evoluzione linguistica e stilistica attraverso più mandati, consentendo di individuare specificità e tendenze di lungo periodo nel discorso istituzionale.

Leblanc (2017: 33-34) ha ulteriormente chiarito tre passaggi fondamentali nell’analisi lessicometrica dei discorsi presidenziali:

- Analisi delle caratteristiche delle partizioni: il primo passaggio prevede lo studio delle diverse partizioni del corpus per verificarne la rilevanza statistica. Questo include la valutazione delle proprietà Zipfiane (1935), la distribuzione gerarchica del vocabolario e la classificazione delle frequenze (alte, medie, basse e hapax) per ogni segmento. Strumenti come le analisi fattoriali e le tecniche multidimensionali consentono di identificare e visualizzare le opposizioni linguistiche predominanti tra i vari gruppi testuali.
- Confronto tra subcorpora: la seconda fase si focalizza sulle specificità di ciascun subcorpus, confrontando le differenze lessicali tra vari gruppi (per esempio, per presidente o per periodo storico). A seconda dell’obiettivo, si può includere lo studio del vocabolario comune, specifico e originale. Un’analisi dettagliata può anche indagare la ricchezza lessicale da un punto di vista stilometrico per individuare discontinuità linguistiche che riflettono cambiamenti tematici. Altri parametri, come la lunghezza media delle frasi, l’indice di variabilità e la complessità sintattica, possono essere inclusi per fornire una visione più completa delle dinamiche stilistiche.
- Misurazione delle attrazioni lessicali: la terza procedura si concentra sull’analisi delle attrazioni probabilistiche tra parole, valutando la loro vicinanza e la loro tendenza a costituire insiemi lessicali privilegiati. Questo approccio permette di identificare cluster lessicali e modelli di co-occorrenza che definiscono i legami

semantici all'interno dei testi o tra diverse sezioni di testo.

In conclusione, questo studio adotta l'analisi lessicometrica nei capitoli centrali per esaminare i discorsi di fine anno rivolti dal Presidente della Repubblica italiana al Corpo Diplomatico. Come sostiene Williams (1970), l'uso quantitativo di parole specifiche all'interno di un corpus è uno strumento efficace per descrivere lo stile di un testo. Le parole scelte dai presidenti non sono mai casuali: ognuna è selezionata con cura per ottenere un effetto preciso e perseguire uno scopo determinato, evidenziando così l'importanza del lessico nell'analisi del linguaggio presidenziale. Cortelazzo (2013b) sottolinea inoltre che l'analisi lessicale e quella retorica e sintattica raramente divergono: i risultati ottenuti dalle due tipologie di analisi tendono quindi a convergere.

Capitolo 2: Il messaggio di fine anno del Presidente della Repubblica italiana al Corpo Diplomatico

2.1. Il Presidente e le sue allocuzioni nel contesto diplomatico

2.1.1 Il ruolo diplomatico del Presidente e la documentazione delle sue attività discorsive

In qualità di rappresentante dell'unità nazionale e figura apicale dello Stato, il Presidente della Repubblica svolge un ruolo di primaria importanza anche sul piano internazionale. Sebbene la gestione diretta della politica estera sia prerogativa del governo, il Presidente esercita una funzione di rappresentanza internazionale con un forte valore simbolico e cerimoniale, incarnando i principi fondamentali della Repubblica. Come sottolineano i commentatori, la sua attività diplomatica è legata soprattutto a momenti istituzionali rilevanti, che rafforzano il prestigio e la credibilità dello Stato italiano a livello globale.

In particolare, l'articolo 87 della Costituzione (cfr. art. 87 c. 8) stabilisce che il Presidente accredita e riceve i rappresentanti diplomatici e ratifica i trattati internazionali previa autorizzazione delle Camere, sottolineando la sua importanza in ambito diplomatico. Inoltre, l'articolo 91, con il giuramento di fedeltà alla Costituzione, evidenzia il ruolo del Presidente come garante dei valori costituzionali, un aspetto che si riflette anche nella gestione delle relazioni internazionali. In questo modo, pur non avendo competenze operative sulla politica estera, il Presidente contribuisce a consolidare l'immagine dell'Italia nel contesto globale, agendo come una figura di continuità e stabilità.

Il ruolo diplomatico del Presidente della Repubblica italiana, nel corso degli anni, ha evoluto il suo profilo in base alle necessità storiche e politiche del momento e allo stile di ogni Capo di Stato. Iniziando con Enrico De Nicola, il primo Presidente della Repubblica, il suo

mandato fu caratterizzato da un impegno limitato e prevalentemente cerimoniale, dovuto alla delicatezza del periodo post-bellico e ai negoziati per il trattato di pace.

Luigi Einaudi segnò un primo sviluppo internazionale per la Presidenza, accogliendo al Quirinale 13 capi di Stato, pur senza recarsi all'estero. Con Giovanni Gronchi, invece, si assistette a un cambiamento radicale: il Presidente intraprese 11 viaggi internazionali e incontrò 46 capi di Stato, consolidando il ruolo della Presidenza nelle relazioni internazionali.⁴

Antonio Segni, nonostante le difficoltà di salute, continuò a mantenere un'influenza significativa grazie alla sua esperienza da Ministro degli Esteri, con 8 visite ufficiali all'estero. Successivamente, Giuseppe Saragat consolidò i rapporti diplomatici dell'Italia con 11 visite di Stato e discorsi chiave come quello tenuto ad Auschwitz. Giovanni Leone, a causa delle crisi politiche interne, ebbe un ruolo meno attivo nella diplomazia, seppur mantenendo la funzione simbolica della carica.

Sandro Pertini e Francesco Cossiga ampliarono significativamente la presenza diplomatica della Presidenza: Pertini realizzò 75 incontri con leader mondiali, mentre Cossiga intraprese oltre 60 viaggi internazionali, portando la voce dell'Italia in un contesto geopolitico in evoluzione. Oscar Luigi Scalfaro e Carlo Azeglio Ciampi proseguirono su questa linea, con oltre 100 e 90 viaggi rispettivamente.

Durante il primo mandato di Giorgio Napolitano, in un periodo di incertezza politica, il Presidente divenne un riferimento per i partner internazionali, con 74 viaggi e 136 udienze a personalità straniere. Sergio Mattarella, nel suo primo settennato, ha continuato questa tradizione con 48 viaggi e 235 incontri di alto livello, ospitando al Quirinale leader come Putin, Trump e Xi Jinping.

L'Archivio Storico del Quirinale testimonia questo progressivo impegno diplomatico. Dai pochi discorsi di De Nicola ed Einaudi, si passa ai circa 60 discorsi di Gronchi e ai 47 di Segni, segnando una crescita nell'attività diplomatica. Con Saragat, si raggiungono oltre 150 allocuzioni, seguiti dai contributi di Leone (circa 120), Pertini (113) e Cossiga (170), che hanno reso più incisiva la presenza internazionale dell'Italia. Scalfaro ha contribuito con circa 170

⁴ Per i dati relativi alle attività diplomatiche dei presidenti della Repubblica italiana, si consultino *Viaggi all'estero dei Presidenti della Repubblica in Italia (1948-2006)*, pubblicato nel 2012 dal Segretariato Generale della Presidenza della Repubblica, Archivio Storico, e il *Diario ufficiale del Quirinale*, accessibile all'indirizzo: <https://archivio.quirinale.it/aspr/diari/presidente/>.

discorsi, e Ciampi, con 182, ha ulteriormente consolidato questa dimensione. Napolitano e Mattarella, con rispettivamente 163 e 144 discorsi (quest'ultimo dato si riferisce solo al primo mandato, 2015-2022), hanno continuato a rafforzare il profilo diplomatico del Paese. Questo aumento delle allocuzioni presidenziali riflette anche il crescente peso delle “esternazioni” dei Presidenti della Repubblica.⁵

2.1.2 I tipi testuali dei discorsi diplomatici e la rilevanza del discorso di fine anno al Corpo Diplomatico

L'analisi della lingua istituzionale utilizzata dal Presidente della Repubblica nei contesti diplomatici richiede una classificazione preliminare dei discorsi per delinearne meglio le diverse tipologie. Questa categorizzazione non si basa tanto sul contenuto quanto piuttosto sulla funzione e sul pubblico destinatario, aspetti che determinano la scelta delle strutture linguistiche e stilistiche.

In generale, i discorsi diplomatici del Presidente possono essere classificati secondo due criteri principali:

- **Contesto geografico:** si distinguono i discorsi pronunciati in Italia e quelli tenuti all'estero. I discorsi nazionali includono eventi cerimoniali e incontri con delegazioni estere, mentre i discorsi all'estero si svolgono presso organizzazioni internazionali o durante visite ufficiali.
- **Pubblico destinatario:** si suddividono in discorsi rivolti a capi di Stato, organizzazioni internazionali, rappresentanti di ONG o al personale diplomatico.

Da un punto di vista linguistico, i discorsi destinati al pubblico diplomatico, sia nazionale che estero, condividono un elevato grado di formalità e una neutralità istituzionale, che si manifestano attraverso un lessico preciso e una struttura ben articolata ma accessibile. Tra i tipi

⁵ L'Archivio Storico della Presidenza della Repubblica, istituito ufficialmente nel 1996, conserva documenti e materiali prodotti dalla Presidenza fin dal 1948, inclusi alcuni fondi della Real Casa. Attualmente, l'archivio custodisce 6.865 discorsi e interventi presidenziali, accessibile attraverso il Portale Storico, inaugurato nel 2018, che rende progressivamente disponibili contenuti digitalizzati come discorsi, fotografie e altre risorse che documentano la storia dei Presidenti della Repubblica e del Palazzo del Quirinale. Per ulteriori informazioni, consultare il sito ufficiale dell'Archivio: <https://archivio.quirinale.it/aspr/>.

principali di discorsi diplomatici si possono includere:

- Discorsi inaugurali o di benvenuto: caratterizzati da una struttura semplice e formale, con enfasi sulle relazioni bilaterali o multilaterali.
- Interventi a conferenze o summit internazionali: con una struttura più elaborata, che tratta di questioni globali mantenendo uno stile sobrio e istituzionale.
- Discorsi di commiato o cerimoniali: nei quali il linguaggio diventa più solenne e formale.

Un esempio particolarmente rilevante di questi discorsi è rappresentato dal discorso di fine anno rivolto al Corpo Diplomatico, pronunciato dal Presidente della Repubblica alla conclusione dell'anno solare. Sebbene fortemente cerimoniale, questo discorso riveste importanza per il ruolo che svolge nel definire la posizione dell'Italia nel contesto internazionale, offrendo riflessioni sull'anno trascorso e delineando prospettive per l'anno a venire. Come una forma di discorso di fine anno, si distingue per la sua ricchezza tematica e l'attenzione ai temi di attualità, con il Presidente che tocca svariati argomenti (Čech, 2014; Ovádek, 2021; Kubát *et al.*, 2021; Elo, 2022; Kujanen *et al.*, 2024). La sua ricorrenza annuale consente inoltre di condurre un'analisi diacronica, evidenziando i tratti distintivi di ciascun Presidente e l'evoluzione della lingua istituzionale nel tempo.

Nel capitolo successivo ci si concentrerà sull'analisi linguistica di questo tipo di discorso, considerandolo esemplificativo della voce istituzionale del Presidente della Repubblica nel contesto diplomatico. Di seguito viene presentata una tabella supplementare che classifica i vari tipi di discorsi diplomatici del Presidente della Repubblica.

Classificazione	Tipologia di discorso	Esempi specifici
Fattori esterni al testo	Luogo di pronuncia	
	discorsi all'estero	- discorsi durante visite ufficiali a istituzioni statali estere - discorsi presso organizzazioni internazionali (es. ONU, NATO) - discorsi in contesti civili all'estero (es. università, associazioni)
	discorsi in Italia	- discorsi durante visite di

		delegazioni straniere in Italia - discorsi in occasione di incontri diplomatici in Italia - discorsi in eventi internazionali ospitati in Italia
	Destinatario	
	discorsi a leader e funzionari stranieri	- a Capi di Stato - a Primi Ministri - a Ministri degli Esteri
	discorsi a rappresentanti di organizzazioni internazionali	- a Segretari generali - ad Ambasciatori presso organizzazioni internazionali - a Delegati permanenti presso le Nazioni Unite o altre organizzazioni
	discorsi a organizzazioni non governative	- a delegazioni di imprese straniere - a comunità italiane all'estero - a studenti stranieri
	discorsi al personale diplomatico	- al personale di ambasciate e consolati italiani - agli ufficiali degli affari esteri
Fattori interni al testo	Struttura del testo	
	discorsi di benvenuto o brindisi	- discorsi di benvenuto durante visite ufficiali - brindisi durante cene di Stato
	discorsi tematici	- discorsi in conferenze internazionali - discorsi durante forum o summit globali - discorsi augurali per eventi diplomatici - discorsi presso istituzioni accademiche all'estero
	discorsi di ringraziamento	- discorsi di ringraziamento per riconoscimenti ricevuti (es. cittadinanza onoraria, chiavi della città) - discorsi di ringraziamento per onorificenze e titoli accademici
	messaggio di fine anno	- messaggio di fine anno al Corpo Diplomatico

Tabella 1: Classificazione dei discorsi diplomatici e istituzionali del Presidente

2.2 La costruzione e descrizione del corpus dei discorsi di fine anno al Corpo Diplomatico

2.2.1 Caratteristiche quantitative principali

Nell'analisi linguistica dei discorsi rivolti al Corpo Diplomatico, è stato creato un corpus composto da 72 testi, dal primo discorso di Luigi Einaudi nel 1951 fino all'ultimo pronunciato da Sergio Mattarella nel 2023, coprendo così settant'anni di storia della Repubblica italiana.

I discorsi sono stati raccolti dalla sezione degli interventi presidenziali del portale storico del Quirinale. I testi dei discorsi da Einaudi fino a Scalfaro sono stati digitalizzati attraverso un processo di scansione e riconoscimento ottico dei caratteri (OCR), poiché i documenti originali erano disponibili solo in formato immagine. Per quanto riguarda i Presidenti più recenti, i discorsi sono stati acquisiti direttamente dal sito ufficiale del Quirinale. Una volta processati e ripuliti con software di editing per rimuovere eventuali errori derivanti dalla scansione, il corpus finale è stato composto da 72 testi.

L'usanza di rivolgere un discorso annuale al Corpo Diplomatico da parte del Presidente della Repubblica è iniziata nel 1951 e, da allora, è stata mantenuta con due eccezioni. La prima eccezione riguarda Giuseppe Saragat, il cui mandato ebbe inizio il 29 dicembre 1964. Di conseguenza, il suo primo discorso al Corpo Diplomatico fu pronunciato il 21 gennaio dell'anno successivo. Tuttavia, lo stesso Saragat tenne un secondo discorso il 29 dicembre dello stesso anno. Per evitare confusione, il primo discorso è stato attribuito al 1964, essendo riferito agli eventi di quell'anno. La seconda eccezione riguarda Giovanni Leone, che iniziò il suo mandato il 29 dicembre 1971. Diversamente da Saragat, Leone attese fino a dicembre del 1972 per pronunciare il suo primo discorso, riducendo così a sei il numero complessivo dei suoi interventi durante il mandato. Questi casi illustrano una certa flessibilità nell'applicazione di questa tradizione, confermando che tali discorsi non sono prescritti costituzionalmente, pur avendo acquisito un peso istituzionale notevole nel tempo.

È importante notare anche un'anomalia nella completezza dei testi. Solo uno dei discorsi di Leone, pronunciato il 22 dicembre 1976 e intitolato "Dal discorso di fine anno al Corpo Diplomatico", sembra essere incompleto. Tuttavia, gli altri discorsi risultano integralmente riportati.

Tutti i testi raccolti e ripuliti sono stati salvati in formato txt e codificati in UTF-8 per garantire la compatibilità con il software di analisi testuale Lexico3⁶ (Salem, SYLED-CLA²T, Sorbonne-Nouvelle). Per agevolare il confronto tra le diverse sezioni del corpus, sono stati applicati dei tag di classificazione, basati su variabili come il nome del Presidente e l'anno del discorso. Questa struttura permette di creare sotto-corpora per confronti specifici tra le occorrenze dei discorsi dei vari Presidenti o tra gli anni. I marcatori, inseriti all'inizio di ogni testo, sono racchiusi tra simboli di virgolette basse singole e seguono il formato "nome della variabile = modalità". Il modello di marcatori utilizzato è illustrato nella figura seguente.

```
<presidente=1.Einaudi>  
<anno=1951>  
...  
<anno=1952>  
...  
<anno=1953>  
...  
<anno=1954>  
...  
<presidente=2.Gronchi>  
<anno=1955>  
...
```

Figura 1: Esempi di marcatori di variabili categoriche

La Tabella 2 riporta i principali dati quantitativi. Il corpus contiene un totale di 103.335 forme grafiche (tokens) e 10.288 forme diverse (types), con un rapporto type/token del 9,96%.⁷

⁶ Lexico3 è un software adatto per il trattamento lessicometrico di corpora molto grandi, è stato sviluppato da André Salem e poi ampliato dal gruppo di lavoro SYLED-CLA²T, dell'Università Sorbonne Nouvelle.

⁷ Secondo le indicazioni generali, un corpus di 50.000-100.000 occorrenze può essere considerato di "media dimensione" (Giuliano e La Rocca, 2008: 296). Il rapporto type/token rappresenta una misura dell'estensione

Le parole che appaiono una sola volta (hapax legomena) ammontano a 4.914, pari al 47,8% del totale.⁸ Le ultime due colonne della tabella indicano la frequenza massima d'uso di una singola forma: una colonna mostra la frequenza, l'altra specifica quale sia la forma più ricorrente. Tranne che per Pertini e Napolitano, la forma più utilizzata da tutti i Presidenti è la preposizione *di*. Pertini e Napolitano, invece, hanno come parole più frequenti rispettivamente *che* ed *e*, rivelando particolari tratti sintattici distintivi.

Presidente	Mandato	Num. Disc	Occ.	Form.	Hapax	Fmax	Freq.
Luigi Einaudi	1948-1955	4	1038	480	331	57	di
Giovanni Gronchi	1955-1962	7	1868	694	447	83	di
Antonio Segni	1962-1964	2	1817	724	489	80	di
Giuseppe Saragat	1964-1971	7	7382	1810	1041	318	di
Giovanni Leone	1971-1978	6	5891	1701	1067	288	di
Sandro Pertini	1978-1985	7	15027	2646	1396	489	che
Francesco Cossiga	1985-1992	7	10749	2634	1573	521	di
Oscar Luigi Scalfaro	1992-1999	7	10221	2466	1492	497	di
Carlo Azeglio Ciampi	1999-2006	7	12482	2966	1759	579	di
Giorgio Napolitano	2006-2015	9	19696	3986	2226	850	e
Sergio Mattarella	2015-	9	17074	3803	2232	755	di
Corpus		72	103335	10288	4914	4396	

Tabella 2: Misure lessicometriche dei discorsi al Corpo Diplomatico

Per chiarire ulteriormente la distribuzione dei discorsi presidenziali, sono stati prodotti due grafici aggiuntivi: il primo mostra la lunghezza di ciascun discorso per anno, mentre il secondo illustra la lunghezza complessiva e media dei discorsi per ciascun Presidente.

lessicale di un corpus. Una TTR < 20% indica che il corpus è sufficientemente esteso per un'analisi quantitativa (Bolasco, 1999: 203).

⁸ Secondo il criterio empirico, la percentuale di hapax non deve superare il 50% (Bolasco, 1999: 203).

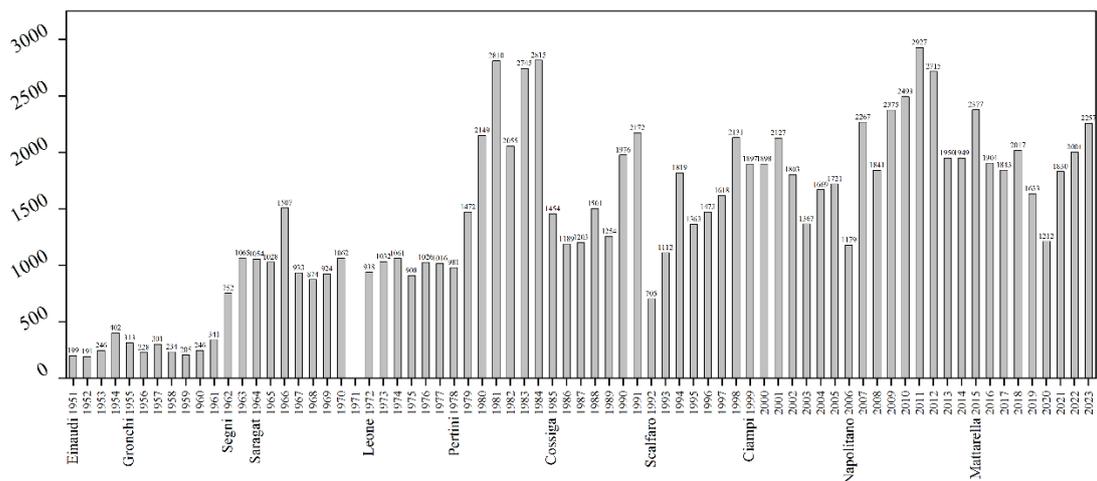


Figura 2: Lunghezza dei 72 discorsi di fine anno al Corpo Diplomatico

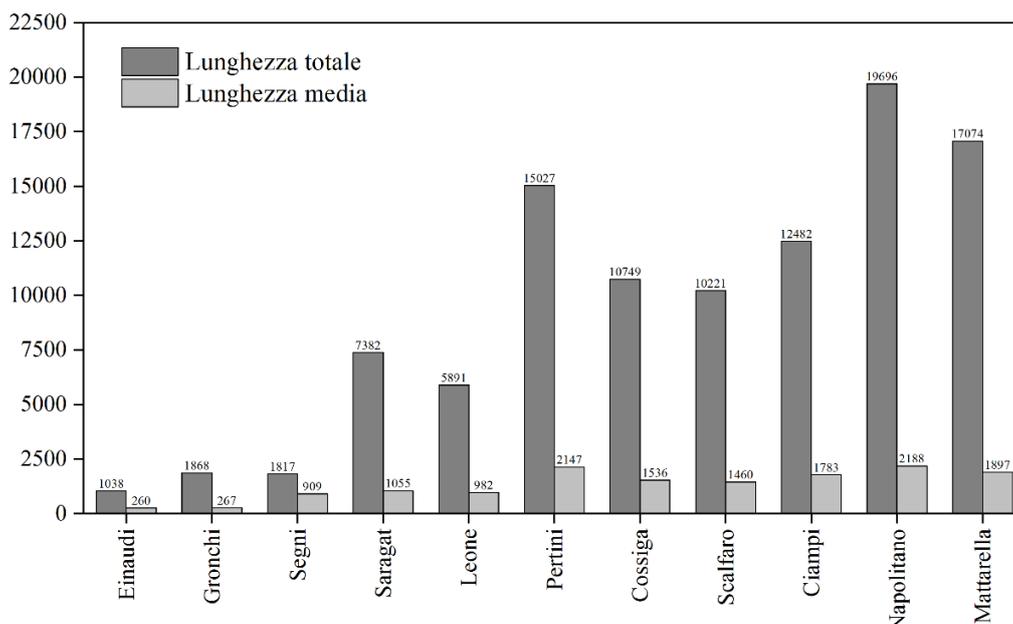


Figura 3: Lunghezza totale e lunghezza media dei discorsi per presidente

L'analisi di questi grafici dimostra come la lunghezza dei discorsi vari considerevolmente tra un Presidente e l'altro. Ad esempio, il discorso di Einaudi del 1952 è il più breve con sole 191 parole, mentre quello di Napolitano del 2011 è il più lungo, con 2.927 parole.

La lunghezza media dei discorsi presidenziali mostra anch'essa notevoli variazioni: Einaudi ha la media più bassa con 260 parole per discorso, mentre Napolitano ha la media più alta con 2.188 parole. Se consideriamo i discorsi pronunciati da singoli Presidenti durante il loro mandato, emerge una certa variabilità. Ad esempio, il primo discorso di Scalfaro nel 1992 conteneva solo 705 parole, mentre l'ultimo del 1998 era quasi il doppio per lunghezza. Analogamente, Pertini ha visto un incremento significativo: il suo ultimo discorso nel 1984 contava 2.815 parole, rispetto alle 981 del primo discorso nel 1978. Infine, Mattarella ha visto un discorso più breve nel 2019 (1.212 parole) rispetto al suo primo discorso del 2015 (2.377 parole), con una differenza di 1.165 parole.

In generale, la lunghezza media dei discorsi presidenziali è aumentata nel tempo e può essere suddivisa in tre fasi principali. Nella fase iniziale (Einaudi, Gronchi), i discorsi erano brevi, con una media di circa 260 parole. Durante la fase intermedia (Saragat, Segni, Leone), la lunghezza è salita a circa 1.000 parole. Infine, con Pertini, si è raggiunto un picco con discorsi che superavano regolarmente le 2.000 parole. Questa tendenza è stata mantenuta dai Presidenti successivi, con Napolitano che ha ben cinque discorsi tra i dieci più lunghi.

Il Presidente Mattarella, attualmente al suo secondo mandato, è destinato a diventare il Presidente con il maggior numero di parole pronunciate nella storia della Repubblica.

Tuttavia, la quantità di parole pronunciate non è l'unico indicatore della complessità di un discorso. Un altro elemento rilevante è la lunghezza media delle frasi, che contribuisce a determinare la complessità sintattica. Studi precedenti hanno esplorato le caratteristiche stilistiche analizzando la lunghezza media o la distribuzione delle frasi (Morton, 1965; Mannion e Dixon, 2004). In questa prospettiva, la disposizione delle proposizioni e la loro struttura, insieme alla scelta delle parole, giocano un ruolo essenziale nella definizione dello stile linguistico. Pertanto, abbiamo calcolato la lunghezza media delle frasi come parametro fondamentale per valutare la complessità sintattica. Il Grafico 4 riporta i risultati per ciascun Presidente.

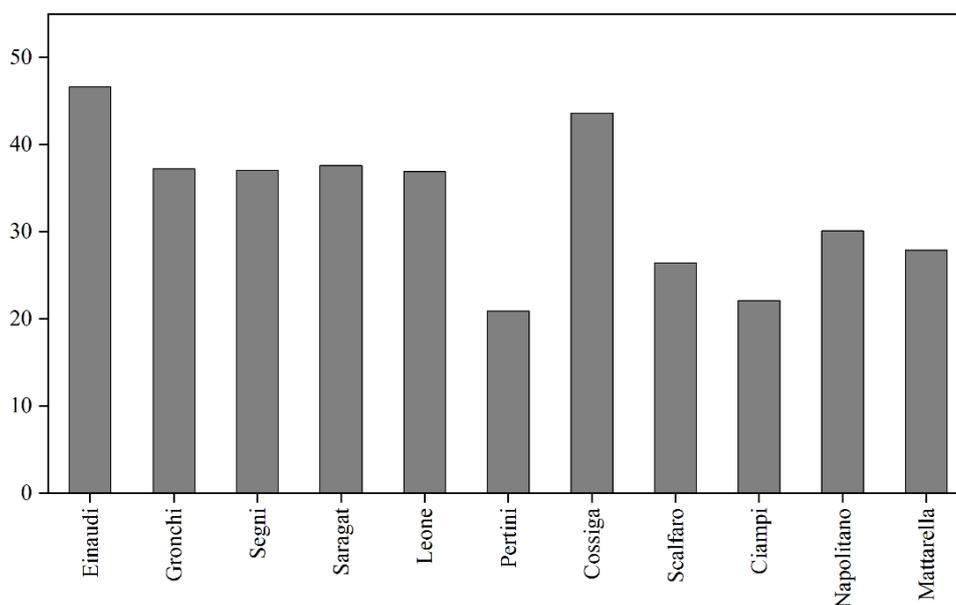


Figura 4: Lunghezza media delle frasi per presidente

L'analisi rivela un valore generale di 37 parole per frase, un dato tipico di testi formali, accademici o legali. Questo valore indica un registro elevato, caratteristico di discorsi istituzionali. Un esempio estremo è il discorso di Cossiga del 1986, che raggiunge una media di 66 parole per frase, riflettendo una struttura sintattica particolarmente complessa.

I discorsi di Einaudi si distinguono per frasi lunghe, con una media di 47 parole per periodo. I successivi presidenti — Gronchi, Segni, Saragat e Leone — ridussero lievemente la lunghezza media, stabilizzandola intorno a 40 parole per frase. Questa continuità indica che una struttura sintattica articolata rimase una caratteristica chiave dell'espressione formale di quegli anni.

Con Pertini si assiste a una rottura significativa con la tradizione precedente: la lunghezza media delle frasi si riduce drasticamente, segnando un passaggio verso una maggiore concisione. Successivamente, con Cossiga, si osserva un temporaneo ritorno a frasi più estese, mentre con Scalfaro la lunghezza media delle frasi si assesta attorno alle 26 parole. Ciampi riduce ulteriormente la media, portandola a 22 parole per frase. Al contrario, Napolitano adotta uno stile più formale e complesso, con una media di 30 parole per periodo, segnalando un ritorno a

frasi più lunghe. Mattarella mantiene una media simile, con circa 28 parole per frase, una misura vicina a quella del suo predecessore.

Nel complesso, nonostante vi siano variazioni, a partire da Pertini si nota un graduale allontanamento dalla tradizione delle frasi lunghe e complesse, che caratterizzava i presidenti precedenti. Questa tendenza verso una maggiore brevità riflette un'evoluzione del discorso istituzionale verso un registro più accessibile e in linea con le tendenze moderne, dove strutture sintattiche meno complesse e un'espressione più immediata sono preferite.

Per valutare ulteriormente la leggibilità dei discorsi presidenziali, è stato utilizzato l'Indice Gulpease, che misura la leggibilità in base alla lunghezza delle frasi e alla complessità lessicale.⁹ Il Grafico 5 presenta i risultati dell'analisi, mostrando come la chiarezza espositiva sia variata durante le diverse presidenze.

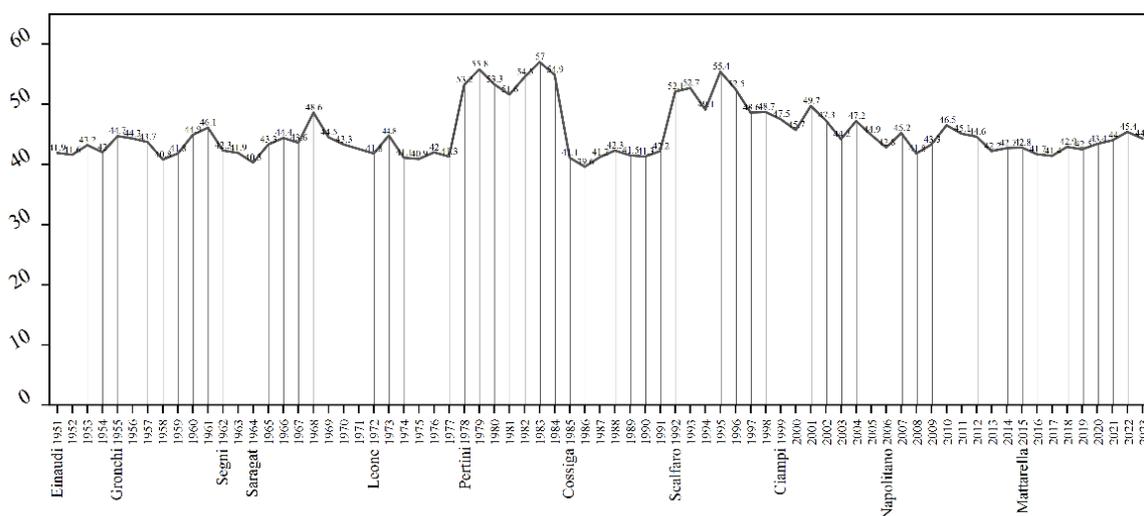


Figura 5: Leggibilità dei discorsi secondo l'Indice Gulpease

L'analisi rivela che la leggibilità complessiva dei discorsi è relativamente bassa, con una media di circa 40 punti. Dato che l'Indice Gulpease varia da 0 (massima difficoltà) a 100

⁹ L'Indice Gulpease, sviluppato dal GULP (Gruppo Universitario Linguistico Pedagogico) presso l'Università di Roma "La Sapienza", è l'unico indice specifico per la leggibilità di testi in lingua italiana. La scala tiene conto del grado di scolarizzazione del lettore, permettendo interpretazioni diverse in base al livello di istruzione. Si veda Lucisano e Piemontese (1988: 110-24).

(massima leggibilità), testi con un punteggio inferiore a 60 risultano difficili per un pubblico con licenza media, mentre quelli con un punteggio inferiore a 40 possono essere complessi anche per chi possiede un diploma superiore.

Tuttavia, questa bassa leggibilità non è da considerarsi un limite per i discorsi diplomatici. Il pubblico a cui questi discorsi sono rivolti è costituito principalmente da esperti e diplomatici, abituati a testi istituzionali complessi e densi. In questi contesti, una terminologia specialistica e una struttura articolata sono elementi necessari per la comunicazione formale e istituzionale.

Pertini si distingue per la maggiore accessibilità dei suoi discorsi, con un punteggio medio di 54, che lo rende il presidente con i testi più leggibili tra quelli analizzati. Scalfaro lo segue con un punteggio medio di 48, sopra la media generale, dimostrando una tendenza verso una comunicazione più semplice rispetto ai presidenti successivi.

2.2.2 Le strategie lessicali dei Presidenti

Nella sezione precedente, abbiamo esaminato le caratteristiche quantitative del corpus. In questa parte, l'attenzione si sposta su parametri linguistici più specifici, come la varietà lessicale e la crescita del vocabolario, elementi chiave per analizzare lo stile lessicale adottato dai vari Presidenti della Repubblica.

Per misurare la diversità lessicale, i metodi tradizionali come il rapporto Type-Token Ratio (TTR) e le sue varianti standardizzate (STTR) mostrano alcune limitazioni. Nei testi più lunghi, è più probabile che le parole vengano ripetute, riducendo apparentemente la varietà lessicale. Per superare questa limitazione, McCarthy (2005) ha proposto il metodo MTLD (Measure of Textual Lexical Diversity), che suddivide il testo in segmenti di uguale lunghezza e calcola il TTR per ciascun segmento fino a quando il rapporto scende sotto una soglia predefinita (generalmente fissata a 0,72). Questo metodo fornisce una misura più accurata della varietà lessicale nei testi lunghi. La figura 6 riporta i risultati dell'analisi MTLD dei discorsi presidenziali, dove l'asse orizzontale rappresenta gli anni e l'asse verticale mostra i valori MTLD.

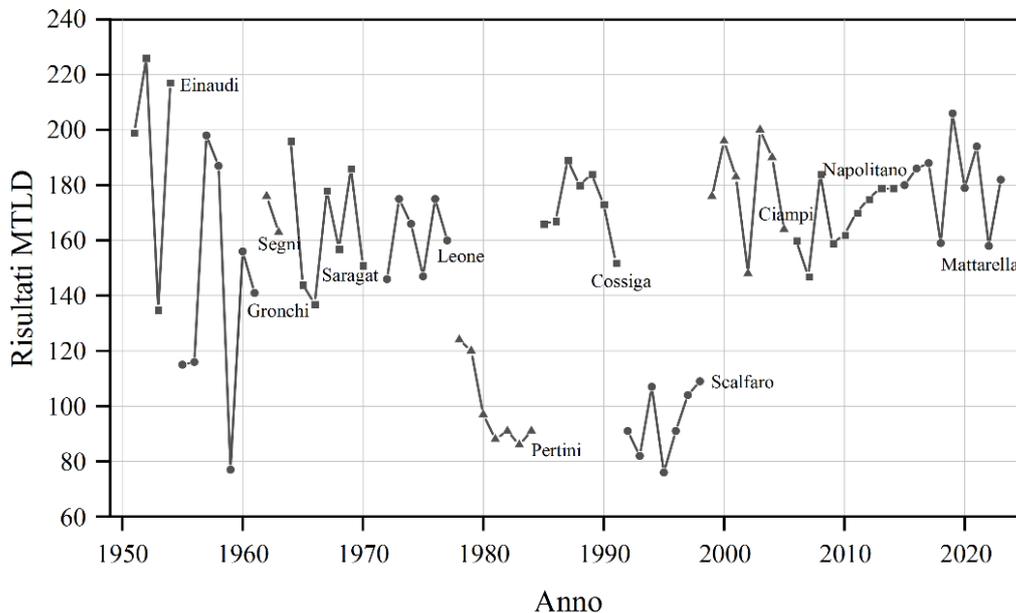


Figura 6: Analisi della diversità lessicale testuale (MTLD) nei discorsi

L'analisi rivela una notevole variabilità nella diversità lessicale. Un indice MTLD elevato indica una maggiore ricchezza e varietà del lessico. Tra i discorsi esaminati, quelli di Einaudi del 1952 e del 1954 emergono per l'elevata diversità lessicale, un tratto che si collega alla sua formazione accademica e al suo rigore nell'uso delle parole. Anche i discorsi di Mattarella (2019), Ciampi (2003) e Gronchi (1957) presentano valori alti di varietà lessicale, indicando un uso sofisticato e variegato del vocabolario.

Al contrario, i discorsi di Pertini e Scalfaro mostrano i valori più bassi di diversità lessicale. Il discorso di Scalfaro del 1995, in particolare, rappresenta il punto più basso tra quelli analizzati, suggerendo una ripetitività più marcata nelle espressioni e un'introduzione limitata di nuovi termini. Nel caso di Pertini, si osserva una diminuzione progressiva del valore MTLD nel corso del suo mandato, suggerendo un maggior affidamento a espressioni ricorrenti e consolidate.

I primi due presidenti analizzati, Einaudi e Gronchi, mostrano una maggiore variabilità nei loro valori MTLD, indice di scelte lessicali meno stabili. Il discorso di Gronchi del 1957,

ad esempio, raggiunge un picco di varietà lessicale, seguito da un drastico calo nel 1959, avvicinandosi ai livelli minimi registrati da Scalfaro nel 1995.

Un altro aspetto importante è la crescita del vocabolario. Secondo Baayen e Lieber (1991), il tasso di crescita del vocabolario è un indicatore quantitativo utile per valutare la produttività di una regola di formazione delle parole. In questa ricerca, la crescita del vocabolario è rappresentata tramite la curva di crescita (Lebart e Salem, 1994: 55-56; Nazarenko *et al.*, 1997: 190), che mostra l'espansione delle forme uniche (types) in relazione all'aumento delle occorrenze totali (tokens). Il Grafico 7 illustra questa crescita, con i segmenti numerati da 1 a 11 corrispondenti ai presidenti analizzati.

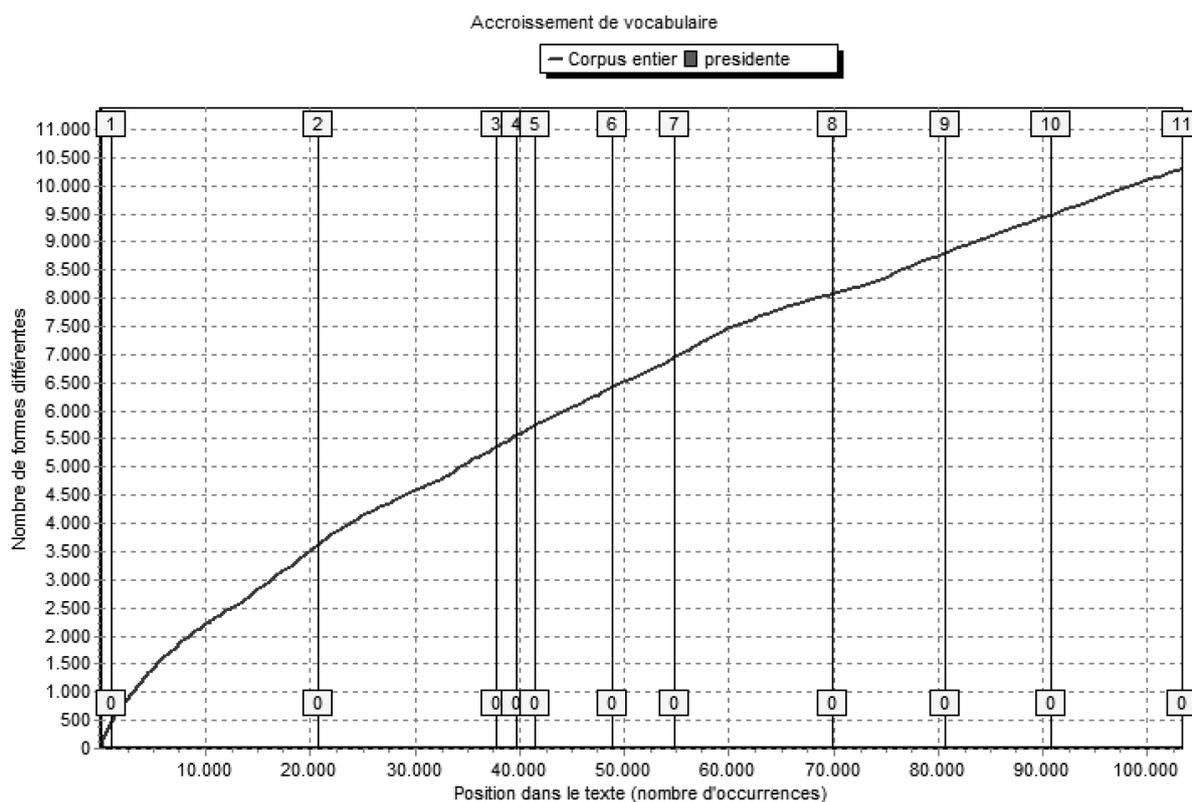


Figura 7: Crescita del vocabolario per presidente

L'analisi della curva conferma che l'espansione lessicale segue generalmente un andamento lineare e proporzionale alla lunghezza del testo, come previsto. Tuttavia, si

osservano alcune differenze significative nelle pendenze tra i vari presidenti. Ad esempio, i segmenti 1-2 (Einaudi-Gronchi) presentano un'inclinazione più ripida, segnalando l'introduzione di numerose nuove forme lessicali, legata alla necessità di stabilire le tradizioni linguistiche della giovane Repubblica. Anche i segmenti 7-8 (Cossiga-Scalfaro) mostrano una crescita accentuata, indicando un arricchimento lessicale durante questo periodo.

D'altra parte, i segmenti 9-10 (Ciampi-Napolitano) e 10-11 (Napolitano-Mattarella) mostrano una curva meno ripida, suggerendo una maggiore stabilità nel vocabolario utilizzato. Questo fenomeno si spiega con il fatto che, in queste fasi, il lessico consolidato da un presidente è stato in parte ereditato e condiviso dal suo successore, riducendo così la necessità di introdurre nuovi termini. Tale stabilità è ulteriormente rafforzata dalla vicinanza temporale tra i mandati presidenziali, che ha portato a una convergenza nelle scelte linguistiche, fenomeno che Salem (1991; 1995) definisce "tempo lessicale". Secondo Salem, i vocabolari utilizzati in periodi cronologicamente vicini tendono a essere più simili rispetto a quelli impiegati in epoche più distanti.

Di conseguenza, la curva di crescita lessicale evolve da una fase iniziale di forte espansione a una successiva in cui l'incremento diventa più graduale e meno marcato. Questo andamento riflette un consolidamento progressivo del lessico istituzionale, strettamente collegato al fenomeno del "tempo lessicale".

2.3 Il tempo lessicale e le specificità lessicali nei discorsi dei Presidenti

2.3.1 Analisi delle corrispondenze lessicali

L'Analisi delle Corrispondenze Lessicali (ACL) fornisce una rappresentazione bidimensionale dei dati lessicali, posizionando i discorsi dei Presidenti su un piano cartesiano. Il grafico viene costruito proiettando una tabella di contingenza che considera due variabili: le parole estratte dal vocabolario complessivo e la loro frequenza nei subcorpora relativi a ciascun Presidente.

In questo contesto, la distanza o la vicinanza tra i punti che rappresentano i discorsi

riflette il grado di somiglianza o differenza nell'uso del vocabolario: punti più vicini indicano scelte lessicali simili, mentre quelli più distanti rivelano divergenze significative.

Questa metodologia consente di osservare come i discorsi presidenziali si distribuiscano in base alle somiglianze lessicali e di rilevare le differenze tra i vari Presidenti. Inoltre, l'ACL può essere impiegata per testare l'ipotesi del "tempo lessicale", secondo cui i punti associati ai Presidenti cronologicamente vicini risultano più prossimi sul piano cartesiano, mentre quelli relativi a Presidenti separati da periodi di tempo più lunghi tendono a essere maggiormente distanti. De Sousa (2012) evidenzia che, con l'ACL, è possibile stabilire anche una periodizzazione dei testi basata su cambiamenti lessicali nel tempo.

La figura 8 visualizza i risultati di questa analisi, mostrando la distribuzione dei discorsi degli 11 Presidenti esaminati e le loro relazioni lessicali.

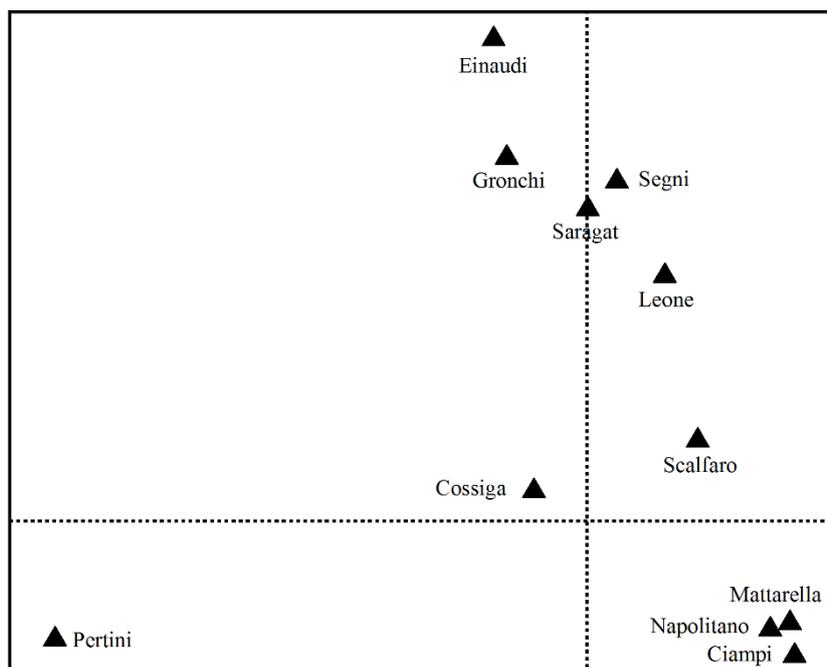


Figura 8: Analisi delle corrispondenze lessicali per 11 presidenti

Come emerge chiaramente, i Presidenti del XXI secolo si collocano nello stesso quadrante, e risultano particolarmente vicini, suggerendo una forte coerenza nelle loro scelte

lessicali e l'uso di espressioni ricorrenti. Questo conferma l'osservazione di una stabilità linguistica più marcata negli ultimi vent'anni, in particolare a livello semantico.

Nel quadrante superiore destro, si rileva una stretta affinità lessicale tra Segni e Saragat, proseguita dal successore Leone, segnalando una continuità tra questi Presidenti. Al contrario, nel quadrante opposto, si collocano Einaudi e Gronchi, indicando una certa omogeneità nelle scelte lessicali tra i primi capi di Stato della Repubblica.

Pertini, Cossiga e Scalfaro si distinguono invece per una maggiore variabilità nelle scelte lessicali. Pertini, in particolare, si allontana nettamente dagli altri Presidenti, scegliendo un'espressione più personale e originale. La posizione di Cossiga, vicino all'origine degli assi, rappresenta una neutralità lessicale, priva di forti affinità o distanze con gli altri Presidenti. Scalfaro, infine, si discosta da Cossiga, adottando strategie lessicali differenti rispetto sia ai suoi predecessori che ai suoi successori.

Nonostante queste significative variazioni individuali, l'analisi dell'ACL conferma il fenomeno del "tempo lessicale" come un pattern sistemico che non si limita agli ultimi tre Presidenti. Le scelte lessicali nei discorsi al Corpo Diplomatico sembrano essere influenzate principalmente dal contesto storico e temporale, piuttosto che dalle preferenze individuali dei singoli Presidenti.

Dalla distribuzione dei punti rappresentativi dei Presidenti, emergono tre distinti gruppi temporali: Einaudi-Gronchi, Segni-Saragat-Leone, e Ciampi-Napolitano-Mattarella, con una significativa discontinuità che inizia con Pertini e prosegue con Cossiga e Scalfaro, rompendo la linearità temporale tra questi blocchi storici consecutivi.

La figura seguente visualizza ulteriormente la distribuzione delle corrispondenze lessicali per anno, mostrando le relazioni lessicali tra i 72 discorsi analizzati.

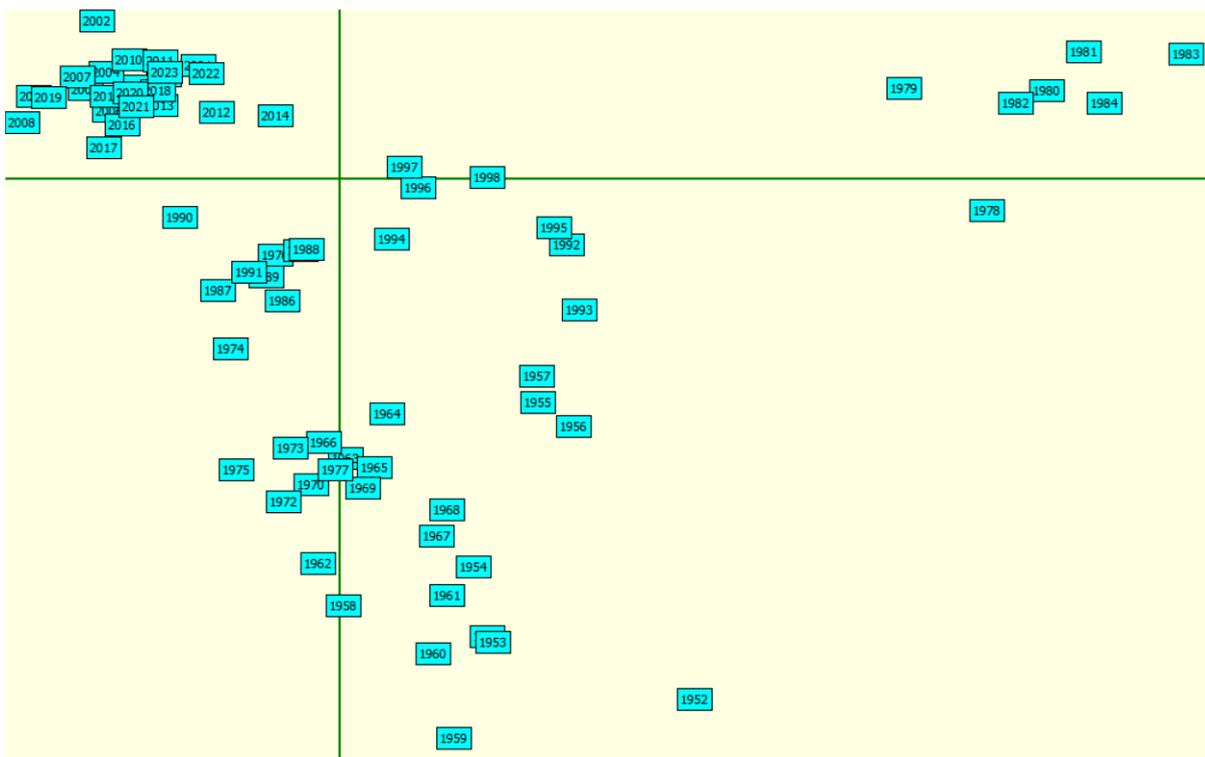


Figura 9: Analisi delle corrispondenze lessicali per anno

2.3.2 *Analisi della specificità diacronica*

Dopo aver confermato, tramite l'Analisi delle Corrispondenze Lessicali (ACL), la presenza di configurazioni linguistiche legate a determinati periodi storici, si passa all'identificazione dei tratti lessicali distintivi di questi periodi. In questa fase, è possibile avviare un'analisi della specificità lessicale diacronica¹⁰, che consiste nel calcolo della sovra e sotto-utilizzazione delle parole in una serie storica di dati testuali. Questo metodo, sviluppato sull'analisi della specificità (Lafon, 1980; Lebart e Salem, 1994), è stato effettuato tramite il software Lexico3.

L'analisi consente di individuare non solo le parole caratteristiche associate ai singoli Presidenti, ma anche quelle rappresentative di alcuni periodi storici più ampi. Tale approccio crea una gerarchia di rilevanza lessicale, in cui alcune parole risultano particolarmente

¹⁰ Su questo argomento si veda Salem (1991).

significative per un determinato periodo, mentre altre riflettono tendenze condivise in periodi storici più estesi.

Sebbene l'analisi sia preliminare, essa fornisce alcune indicazioni iniziali sui momenti di cambiamento significativo e sulle fasi di maggiore stabilità lessicale nel tempo, offrendo così un primo quadro dell'esistenza e dell'evoluzione del "tempo lessicale". I risultati sono presentati in due tabelle: la prima mostra i 20 termini sovra-rappresentati, ossia quelli che risultano caratteristici (positiva), mentre la seconda riporta i 15 termini sotto-rappresentati (negativa). Le tabelle elencano le forme linguistiche, il numero totale di occorrenze nell'intero corpus, le occorrenze durante il periodo specifico, il coefficiente di specificità e il periodo storico in cui ciascun termine mostra tale specificità.

Forma	Occorrenze totali	Occorrenze nella parte	Coeff	Parte
io	195	161	51	Pertini
apostolico	69	67	50	Gronchi - Leone
ho	172	101	41	Pertini
nunzio	94	74	40	Gronchi - Leone
popolo	189	151	37	Pertini - Scalfaro
ed	425	298	33	Gronchi - Cossiga
perché	152	83	31	Pertini
pace	503	369	25	Gronchi - Scalfaro
signor	130	72	24	Gronchi - Leone
noi	199	87	23	Pertini
vi	122	64	23	Pertini
quindi	90	73	23	Gronchi - Pertini
mio	148	71	22	Pertini
che	2419	1847	21	Mattarella
ministri	35	31	21	Gronchi - Leone
popoli	275	214	20	Gronchi - Scalfaro
ebbene	30	27	20	Pertini
uomo	83	79	20	Segni - Scalfaro
mi	180	77	20	Pertini
questo	375	123	19	Pertini

Tabella 3: Specificità diacroniche positive delle parole nel corpus

Forma	Occorrenze totali	Occorrenze nella parte	Coeff	Parte
di	4396	406	-28	Pertini
unione	191	32	-24	Gronchi - Scalfaro
europea	208	48	-17	Gronchi - Scalfaro
sfide	63	2	-17	Gronchi - Scalfaro
politica	165	44	-16	Mattarella
internazionale	341	52	-16	Pertini - Scalfaro
decano	98	6	-15	Segni - Cossiga
sicurezza	148	7	-13	Saragat - Pertini
eccellentissimo	52	0	-13	Gronchi - Pertini
Europa	243	66	-11	Mattarella
stabilità	78	13	-11	Gronchi - Scalfaro
regole	33	0	-11	Gronchi - Scalfaro
integrazione	61	0	-11	Gronchi - Pertini
crescita	50	5	-10	Gronchi - Scalfaro
sviluppo	134	15	-10	Pertini - Scalfaro

Tabella 4: Specificità diacroniche negative delle parole nel corpus

Sebbene non siano ancora emerse conclusioni definitive per tutti i periodi, i primi risultati mostrano alcune tendenze interessanti. In particolare, l'analisi conferma la specificità lessicale di Pertini, con termini distintivi sia nelle categorie di specificità positiva che negativa. Inoltre, si nota una ricorrenza di termini di carattere istituzionale, come *nunzio apostolico*, *signor* e *ministri*, nei mandati da Gronchi a Leone, suggerendo un uso del linguaggio caratterizzato da una maggiore formalità in quei periodi.

D'altra parte, termini come *pace*, *popoli* e *collaborazione* mostrano una continuità tematica su un arco temporale più ampio, che va da Gronchi a Scalfaro. L'analisi della specificità negativa ha, invece, rivelato una significativa riduzione dell'uso di parole come *Unione Europea*, *sfide*, *stabilità*, *regole* e *crescita* durante i mandati da Gronchi a Scalfaro. Questo fenomeno suggerisce che tali parole abbiano acquisito una specificità positiva al di fuori di questo periodo, molto probabilmente durante i mandati di Ciampi, Napolitano e Mattarella, riflettendo un cambiamento nelle priorità tematiche e discorsive dei Presidenti più recenti.

2.3.3 Analisi tematica e caratteristiche lessicali dei Presidenti

Per approfondire i temi affrontati dai Presidenti della Repubblica nei loro discorsi — tematiche che abbiamo già identificato come fortemente legate a specifici periodi temporali — è stata condotta un’analisi tematica lessicale. Questa analisi si basa sull’ipotesi che la maggior parte dei testi tocchi una o più tematiche principali e che il livello di attenzione riservato a ciascun tema possa essere quantificato (Popescu e Altmann, 2011).

Inizialmente, per avere una visione generale, le parole presenti nel corpus sono state ordinate in base alla loro frequenza decrescente. I termini più ricorrenti includono *pace* (470 occorrenze), *nazione* (430), *Italia* (420), *signori* (395), *internazionale* (377), *popolo* (353), *anno* (293), *mondo* (235), *Europa* (233), *politica* (223), *umanità* (203), *legge* (171), e *comunità* (166). Questi termini frequenti offrono un quadro preliminare dei principali temi trattati nei discorsi, che spaziano dalla pace e sicurezza internazionale, al ruolo dell’Italia negli affari globali e nell’Unione Europea. Termini come *signori* e *anno* sottolineano la formalità tipica dei discorsi rivolti al Corpo Diplomatico e il contesto istituzionale di tali interventi.

Successivamente, è stato applicato il metodo di Reinert (1983; 1987; 1990; 1993), noto come Classificazione Gerarchica Discendente (DHC), per classificare i segmenti testuali in base alla loro similarità lessicale. In questa analisi, il sistema genera classi lessicali formate da parole significativamente associate a ciascuna classe (con significatività a partire da un valore di chi-quadro ≥ 2), fornendo una struttura gerarchica che permette di dedurre i concetti principali espressi dal corpus. Secondo Reinert (1993), queste classi lessicali rappresentano differenti “mondi lessicali”.

L’analisi è stata condotta utilizzando il software IRaMuTeQ¹¹ (P. Ratinaud, LERASS, Université de Toulouse). L’algoritmo DHC opera a partire da una matrice di presenza/assenza, che mette in relazione le forme piene selezionate con i segmenti di testo. Ogni riga rappresenta un segmento di testo, mentre ogni colonna rappresenta una forma lessicale. L’obiettivo dell’analisi è raggruppare i segmenti di testo in classi lessicali che condividono le stesse forme, presupponendo che segmenti con lessico simile trattino argomenti correlati.

¹¹ Il software IRaMuTeQ (Interfaccia di R per l’Analisi Multidimensionale del Testo e dei Questionari) è stato sviluppato nel 2009 da Pierre Ratinaud. È un software basato sul linguaggio R e Python, che permette l’analisi statistica di corpus testuali e tabelle individui/caratteri. Come per Lexico3, anche in IRaMuTeQ i file di input devono essere in formato txt e codificati in UTF-8. Tuttavia, il sistema di tagging in IRaMuTeQ è diverso: la riga di metadati iniziano con “*****” e i tag di classificazione seguono il formato “variabile_attributo”. Ad esempio, un’etichetta per un discorso potrebbe essere: “***** *PdR_Einaudi *Data_1951”.

Le classi terminali così ottenute raggruppano segmenti di testo che condividono uno stesso vocabolario dominante. Ciascuna classe può essere descritta attraverso il suo profilo lessicale, basato sulle parole sovra-rappresentate statisticamente nei segmenti che compongono la classe.

L'analisi è stata eseguita su parole lemmatizzate per garantire maggiore precisione. Sono stati così identificati cinque gruppi semantici principali, ciascuno dei quali rappresenta un tema specifico. Il software IRaMuTeQ ha inoltre determinato la composizione percentuale di ciascun gruppo, mostrando quali Presidenti hanno contribuito maggiormente a ciascun tema trattato.

- Gruppo 1: Comprende termini legati a valori universali e umanistici con una forte connotazione positiva, come *libertà* e *uguaglianza*. Questo gruppo rappresenta il 17,91% del corpus e riflette l'attenzione dei Presidenti verso i diritti e i valori condivisi dall'umanità. Tra i Presidenti che hanno caratterizzato questo gruppo si distinguono Saragat, Leone, Gronchi, Segni e Cossiga, i cui discorsi si concentrano su questioni morali ed etiche.
- Gruppo 2: Include termini legati a guerre, terrorismo e superpotenze, rappresentando il 21,66% del corpus. Questo gruppo riflette le preoccupazioni dei Presidenti riguardo alla sicurezza globale e ai conflitti internazionali. I discorsi di Pertini e Scalfaro, in particolare, emergono per la frequente presenza di questi termini, segnalando un forte impegno su temi di sicurezza e stabilità internazionale.
- Gruppo 3: Comprende nomi di istituzioni, nomi propri e toponimi, rappresentando il 21,46% del corpus. Questo gruppo è strettamente legato ai contesti diplomatici e geopolitici, con discorsi che enfatizzano la cooperazione internazionale e il ruolo delle organizzazioni globali. Pertini, Ciampi e Napolitano sono i Presidenti che maggiormente contribuiscono a questo gruppo.
- Gruppo 4: Include termini legati a questioni globali come economia, ambiente e relazioni diplomatiche, coprendo il 22,6% del corpus. I discorsi degli ultimi tre Presidenti — Ciampi, Napolitano e Mattarella — mostrano un forte impegno su queste tematiche, riflettendo l'importanza crescente degli affari globali e delle sfide ambientali nei loro discorsi.

- Gruppo 5: Comprende termini cerimoniali e simbolici, rappresentando il 16,37% del corpus. Questo gruppo evidenzia il linguaggio utilizzato in contesti formali e istituzionali, in cui i Presidenti esprimono l'identità nazionale e il rispetto delle formalità. Einaudi, Saragat, Gronchi, Leone e Segni sono i Presidenti che emergono maggiormente in questo gruppo, dimostrando particolare attenzione alla solennità degli eventi.

Nel complesso, i gruppi 2 e 4, che rappresentano la maggior parte dei termini, indicano che le questioni internazionali e la sicurezza globale sono temi centrali nei discorsi presidenziali. Il gruppo 4, in particolare, dominato dagli ultimi tre Presidenti, riflette una crescente attenzione verso specifici affari globali. D'altro canto, i gruppi 1 e 5 mettono in luce una forte enfasi sui valori morali e sulle formalità istituzionali. La presenza di alcuni Presidenti in entrambi i gruppi, come Saragat, Gronchi e Leone, suggerisce come questi abbiano saputo combinare l'espressione di valori universali con un profondo rispetto per le formalità istituzionali.

Dopo aver identificato la distribuzione generale dei temi nei discorsi, si è ritenuto utile focalizzare l'attenzione sulla partizione del corpus per approfondire le differenze lessicali specifiche dei singoli Presidenti. In questo modo, è possibile comprendere meglio come ogni Presidente sviluppi i propri temi caratteristici. A tal fine, è stata condotta un'analisi della specificità lessicale utilizzando il software Hyperbase¹² (Brunet, BCL, Nice Sophia Antipolis), che applica una variante più precisa dell'analisi della specificità, fondata sulla legge ipergeometrica come proposta da Lafon (1980), fornendo tabelle di specificità per ciascun sotto-corpus (Vanni, 2024).

L'analisi della specificità condotta con Hyperbase genera tabelle che riportano una lista di parole specifiche, cioè quei termini sovra-rappresentati nel testo rispetto a una distribuzione media. Attraverso questo metodo, è stato possibile identificare gli elementi lessicali caratteristici di ciascun Presidente rispetto al resto del corpus. Per ogni Capo di Stato, sono state selezionate le 10 parole (lemma) con il valore di specificità più elevato, che sono poi state

¹² Hyperbase, sviluppato da Étienne Brunet (CNRS) negli anni '80, è un software per l'Analisi dei Dati Testuali utilizzato nelle scienze umane e sociali. Inizialmente pensato per computer desktop, ora è disponibile anche come piattaforma web: <https://hyperbase2.unice.fr/>. Il software supporta diversi formati di input, preferendo i file .txt, e permette di associare metadati direttamente ai nomi dei file caricati. Ad esempio, i nomi possono essere formattati con "Einaudi_1949" per separare le variabili.

organizzate in una tabella. Oltre ai lemmi principali inclusi nella tabella, sono state considerate anche altre forme o lemmi specifici non inseriti nelle tabelle, con l'obiettivo di delineare un profilo lessicale quanto più completo possibile per ciascun Presidente.

La tabella è strutturata come segue: la prima colonna presenta l'indice di specificità positivo, la seconda colonna mostra il numero totale di occorrenze del lemma nell'intero corpus, la terza riporta il numero di occorrenze del lemma nei discorsi del Presidente specifico, e l'ultima colonna indica il lemma stesso. L'indice di specificità mette in luce la sovrarappresentazione di alcuni tematizzatori, rilevando i termini chiave particolarmente rilevanti (Diwersy *et al.*, 2017: 37).

Di seguito viene presentata l'analisi delle parole di rappresentatività per ciascun Presidente, che offre ulteriori indicazioni sulle caratteristiche tematiche e lessicali specifiche di ogni mandato.

2.3.3.1 Luigi Einaudi

Scart. Std	Occorrenze totali	Occorrenze nel presidente	Lemma
5.22	540	21	signore
4.85	54	7	voto
4.71	22	5	reverendo
4.57	93	8	nunzio
4.23	34	5	eccellenza
4.12	7	3	eco
4.01	8	3	riconoscenza
3.78	27	4	incaricato
3.71	293	11	loro
3.62	32	4	affare

Tabella 5: Specificità lessicali in Luigi Einaudi

Einaudi, in qualità di primo Presidente della Repubblica Italiana a inaugurare la tradizione del discorso al Corpo Diplomatico, ha tracciato un profilo linguistico che ha contribuito in modo significativo alla formalizzazione dello stile utilizzato in questo contesto. Il suo lessico è strettamente legato al cerimoniale e alla formalità istituzionale. Specificità come *signore*, *nunzio*, *eccellenza reverendissima* e *signori incaricati d'affari* evidenziano l'attenzione

meticolosa rivolta all'uso delle formule di cortesia, essenziali in contesti diplomatici.

La parola specifica *eco*, utilizzata per evocare la risonanza delle parole e il loro impatto morale, come in espressioni quali *commossa eco* e *grata e consenziente eco*, insieme a *voto* e *riconoscenza*, sottolinea l'adozione di un registro cerimoniale elevato, volto a esprimere gratitudine e rispetto in modo solenne, conferendo al discorso un tono di gravitas.

Questo periodo inaugurale rappresenta una pietra miliare nella costruzione di una varietà formale di registro alto, caratterizzata dall'assenza di terminologie esplicitamente politiche. Al contempo, questa scelta lessicale ha contribuito a costruire un'immagine di prestigio, rafforzando la presenza istituzionale del Presidente.

2.3.3.2 Giovanni Gronchi

Scart. Std	Occorrenze totali	Occorrenze nel presidente	Lemma
5.31	93	12	nunzio
4.73	540	27	signore
4.62	7	4	Capodanno
4.6	69	9	apostolico
4.16	21	5	ricambiare
3.77	29	5	sicuro
3.74	66	7	opera
3.64	50	6	giustizia
3.61	51	6	ella
3.6	72	7	ministro

Tabella 6: Specificità lessicali in Giovanni Gronchi

Si osserva che Gronchi, pur mantenendo la tradizione formale e cerimoniale stabilita da Einaudi, ha iniziato a integrare nei suoi discorsi una visione internazionale più ampia. Le specificità lessicali come *nunzio*, *signore*, *nunzio apostolico* e *ministro* riflettono ancora il rispetto per le convenzioni diplomatiche e il protocollo formale. Parole come *Capodanno* e *ricambiare*, invece, richiamano il linguaggio augurale, tipico delle allocuzioni cerimoniali. Tuttavia, parallelamente a questa continuità con lo stile istituzionale tradizionale, Gronchi introduce anche un lessico che rispecchia le nuove sfide globali del periodo.

Termini come *sicuro* (riferito alla sicurezza) compaiono frequentemente nei suoi discorsi,

sottolineando l'attenzione crescente per la stabilità internazionale e per il mantenimento della pace globale, concetti ulteriormente sviluppati attraverso parole chiave come *giustizia e libertà*. Di particolare rilievo è l'inclusione della parola *internazionale*, completamente assente nei discorsi di Einaudi, che segna un cambiamento significativo, indicando un'apertura più esplicita verso le problematiche mondiali.

Inoltre, Gronchi arricchisce il proprio repertorio linguistico con espressioni come *famiglia e convivenza*, che simboleggiano il desiderio di cooperazione e solidarietà tra i popoli, elementi considerati cruciali per la costruzione di una stabilità globale duratura.

2.3.3.3 Antonio Segni

Scart. Std	Occorrenze totali	Occorrenze nel presidente	Lemma
4.85	293	19	loro
4.5	139	12	esso
4.14	540	24	signore
3.98	149	11	così
3.82	590	24	tutto
3.79	111	9	collaborazione
3.69	32	5	forma
3.62	8	3	elevazione
3.61	19	4	degnamente
3.37	24	4	indipendenza

Tabella 7: Specificità lessicali in Antonio Segni

Dall'analisi delle specificità lessicali emerge che Segni ha strutturato il proprio linguaggio attorno a due concetti centrali: *collaborazione* e *indipendenza*. La *cooperazione internazionale* è considerata da Segni essenziale per garantire pace e stabilità. Tale orientamento si riflette in specificità lessicali come *superare*, che evidenzia l'importanza attribuita al superamento degli ostacoli nazionali al fine di promuovere la collaborazione tra i paesi.

Questa enfasi sulla collaborazione è ulteriormente sostenuta da specificità come *forma* e *organismo*, che richiamano l'attenzione sulle strutture istituzionali, considerate da Segni fondamentali nel contesto dell'integrazione europea. Secondo la sua visione, tali strutture sono indispensabili per mantenere un dialogo stabile e duraturo tra le nazioni, sottolineando il valore

delle istituzioni come garanti della pace.

Parallelamente, *indipendenza* occupa un ruolo altrettanto cruciale, con frequenti riferimenti alla difesa dei movimenti di liberazione nazionale e alla tutela dei diritti umani. La specificità *difesa* riflette l'impegno di Segni nel sostenere i diritti fondamentali e l'autodeterminazione dei popoli, ribadendo così la centralità dell'indipendenza come principio guida della sua retorica.

Accanto a questi due concetti principali, parole specifiche come *elevazione*, *spirito* e *civiltà* delineano una visione più ampia dello sviluppo umano integrale, che supera la dimensione puramente politica ed economica. Segni promuove un'idea di progresso che abbraccia tanto l'elevazione sociale quanto quella spirituale, evidenziando l'importanza dei valori morali e umani. Tale prospettiva si traduce in un concetto di sviluppo inclusivo e complesso, che integra sia la sfera materiale che quella etica.

Infine, è importante sottolineare che il suo linguaggio mantiene una forte componente istituzionale e cerimoniale. Termini come *signore*, *loro* e *degnamente* conferiscono ai suoi discorsi un tono formale e solenne, in linea con lo stile dei suoi predecessori. Questo tratto stilistico contribuisce a definire un registro linguistico elevato e rispettoso della tradizione, pur introducendo nuovi elementi lessicali legati a concetti di cooperazione e indipendenza.

2.3.3.4 Giuseppe Saragat

Scart. Std	Occorrenze totali	Occorrenze nel presidente	Lemma
7.98	69	28	apostolico
7.55	93	31	nunzio
6.96	139	36	esso
5.49	21	11	funzione
5.45	46	16	rappresentante
4.98	13	8	illustro
4.7	66	17	opera
4.62	105	22	problema
4.6	36	12	motivo
4.54	192	32	volere

Tabella 8: Specificità lessicali in Giuseppe Saragat

Il profilo lessicale di Saragat si distingue per l'attenzione particolare rivolta alle istituzioni diplomatiche e al loro ruolo nelle relazioni internazionali. Specificità come *opera* e *funzione* evidenziano la centralità della diplomazia, mentre aggettivi come *illustre*, *nobile* e *delicato* esprimono rispetto e apprezzamento per il lavoro diplomatico, ribadendone l'importanza istituzionale.

Parallelamente, tra i termini più significativi emerge *motivo*, che non si limita a indicare una semplice causa, ma viene spesso impiegato per introdurre riflessioni morali ed emotive nei discorsi di Saragat. Espressioni come *motivo di meditazione* o *motivo di soddisfazione* dimostrano come egli rafforzi la dimensione etica delle sue argomentazioni, presentando la diplomazia non solo come una pratica istituzionale, ma anche come un ambito di riflessione e considerazione morale.

Accanto a questa enfasi istituzionale, Saragat introduce specificità come *problema*, *progresso* e *sociale*, riflettendo un impegno concreto per il miglioramento delle condizioni umane. Parole specifiche come *simpatia*, *comprensione* e *sensibilità* completano il suo approccio empatico alle sfide globali, segnalando che la diplomazia, oltre a rispondere a esigenze formali, richiede anche una comprensione autentica delle necessità e delle emozioni dei popoli coinvolti.

2.3.3.5 Giovanni Leone

Come mostrato nella tabella seguente, nel discorso di Leone emerge una forte attenzione verso le relazioni internazionali e la cooperazione globale, mantenendo al contempo un registro altamente formale e istituzionale, in linea con la tradizione presidenziale italiana, come dimostrano specificità lessicali quali *nunzio apostolico* e *incaricato d'affare*. Allo stesso tempo, specificità come *collaborazione*, *comprensione*, *cooperazione*, *amichevole* e *amicizia* rivelano un chiaro orientamento verso la costruzione di rapporti positivi tra le nazioni e promuovono una visione idealistica incentrata sul dialogo e la *distensione* tra i blocchi, in particolare durante la Guerra Fredda.

Scart. Std	Occorrenze totali	Occorrenze nel presidente	Lemma
7.46	69	24	apostolico
6.65	93	25	nunzio
5.15	111	22	collaborazione
4.55	590	61	tutto
4.37	27	9	incaricato
4.35	11	6	amichevole
4.23	540	55	signore
4.12	24	8	distensione
4.03	32	9	affare
3.95	66	13	opera

Tabella 9: Specificità lessicali in Giovanni Leone

Accanto a questa prospettiva ottimistica, Leone adotta espressioni che suggeriscono prudenza e consapevolezza dei rischi globali, come *intensificare*, che riflette la necessità di mantenere l'equilibrio tra le potenze internazionali. Il suo linguaggio evidenzia una costante preoccupazione per la gestione delle tensioni internazionali, segnalando l'attenzione verso una stabilità fondata sulla cautela e sulla diplomazia attiva.

Inoltre, parole specifiche come *spirito*, *obbiettivo*, *impegno* e *giustizia* evocano una dimensione morale ed etica, conferendo ai suoi discorsi un tono meditativo e riflessivo. Questo approccio sottolinea l'importanza di ancorare le politiche internazionali a ideali di giustizia e rispetto reciproco, rafforzando la sua volontà di promuovere una cooperazione basata su principi solidi.

Infine, l'introduzione del termine *tecnologico* nei suoi discorsi riflette la crescente rilevanza della scienza e della tecnologia nelle relazioni internazionali degli anni '70. L'attenzione alla *collaborazione tecnologica* dimostra come Leone riconoscesse il ruolo strategico di tali ambiti nel promuovere il progresso e nel rafforzare le interazioni tra gli stati, evidenziando una visione della diplomazia che va oltre la sfera politica per abbracciare anche il progresso scientifico.

2.3.3.6 Sandro Pertini

Scart. Std	Occorrenze totali	Occorrenze nel presidente	Lemma
23.98	195	161	io
13.78	2524	613	essere
12.08	152	83	perché
11.66	116	69	dire
10.96	319	123	mio
10.65	1258	322	avere
10.43	124	66	vi
10.25	199	87	noi
10.01	90	53	quindi
9.89	892	240	questo

Tabella 10: Specificità lessicali in Sandro Pertini

Le specificità lessicali di Pertini si distinguono per un uso innovativo e diretto della lingua, caratterizzato principalmente da *function words* piuttosto che da *content words*. A differenza dei suoi predecessori, egli impiega frequentemente pronomi personali e aggettivi possessivi — come *io*, *noi*, *mio* — che mostrano una forte soggettività e un coinvolgimento diretto del Presidente nei temi trattati. Questa scelta stilistica crea un senso di immediatezza e prossimità, rompendo con la distanza istituzionale tipica del discorso presidenziale.

L'uso prevalente di verbi come *dire* (spesso nella forma *dico*) e di verbi essenziali come *essere* e *avere* denota un linguaggio orientato all'azione, con una performatività che privilegia il dinamismo rispetto alla mera formalità retorica. Pertini costruisce così una narrazione vivace, in cui la comunicazione diventa uno strumento per promuovere l'azione concreta piuttosto che un semplice esercizio di eloquenza istituzionale. Anche i connettivi come *perché* e *quindi* svolgono un ruolo importante nella sua costruzione discorsiva, contribuendo a una struttura argomentativa fluida e naturale, che rende più accessibile il suo pensiero e facilita la comprensione logica del discorso.

In termini di contenuto, i suoi discorsi riflettono chiaramente le sfide geopolitiche dell'epoca. Termini specifici come *guerra*, *terrorista* e *superpotenza* evidenziano la sua consapevolezza delle tensioni della Guerra Fredda, mentre parole come *crisi* e verbi come *preoccupare* rinforzano l'idea di un contesto politico in costante emergenza, in cui il discorso presidenziale diventa uno strumento per allertare e mobilitare.

Un altro elemento distintivo del suo stile è l'uso ricorrente di toponimi e riferimenti specifici a viaggi diplomatici, che conferiscono al discorso un carattere personale, legato alla sua esperienza diretta nelle relazioni internazionali. Tra le alte specificità emergono *Spagna, America, Portogallo, Libano, Stati Uniti, Iran, Unione Sovietica, Jugoslavia, Medio Oriente*. Questi riferimenti rendono la dimensione internazionale del discorso non più astratta, ma concreta, raffigurando Pertini come un attore attivo e profondamente coinvolto nello scenario internazionale.

Inoltre, l'attenzione alle nuove generazioni emerge nel suo repertorio lessicale, con parole specifiche come *giovane* e *bambino* che indicano una visione prospettica e un impegno pedagogico nel trasmettere valori alle future generazioni. Infine, specificità come *Santità* e *Santo* riflettono la stretta relazione con Papa Giovanni Paolo II, arricchendo ulteriormente il suo profilo linguistico.

2.3.3.7 Francesco Cossiga

Scart. Std	Occorrenze totali	Occorrenze nel presidente	Lemma
6	52	22	sincero
5.66	28	15	autorità
5.55	22	13	reverendo
5.42	75	25	corpo
5.42	11	9	ovest
5.17	25	13	pontefice
5.05	26	13	augurale
4.98	16	10	est
4.8	1365	195	in
4.73	25	12	concordia

Tabella 11: Specificità lessicali in Francesco Cossiga

L'analisi lessicale dei discorsi di Cossiga mostra un netto ritorno a un registro formale e istituzionale, in contrasto con lo stile più diretto e informale del suo predecessore Pertini. Specificità come *sincero*, *reverendo* (nell'espressione *eccellenza reverendissima*), *augurale*, *pontefice* e *nunzio* riflettono una forte aderenza al protocollo cerimoniale e un rispetto particolare per le autorità religiose, evidenziando così un tono solenne e istituzionalizzato che

sottolinea l'importanza attribuita alle norme formali.

Dal punto di vista morfologico, l'alta specificità dei sostantivi con suffissi in *-zione* e *-mento* — come *trasformazione*, *superamento*, *evoluzione* — suggerisce un'attenzione particolare ai cambiamenti politici e alle transizioni globali. Questo repertorio lessicale non solo indica un interesse verso il progresso e le trasformazioni sociali, ma contribuisce anche a rafforzare la retorica della *pacificazione*, particolarmente rilevante nel contesto della *distensione* tra *Est* e *Ovest* durante la Guerra Fredda.

Parallelamente, Cossiga mostra una forte sensibilità verso i temi del disarmo e della cooperazione internazionale. Specificità come *disarmo*, *arma* e *armamento* indicano un impegno concreto per la riduzione delle tensioni geopolitiche, mentre termini come *concordia*, *fratellanza* e *comunità* rivelano una chiara enfasi sulla collaborazione e sull'armonia tra le nazioni.

Infine, l'uso ricorrente di parole come *equilibrio* completa il quadro lessicale, ponendo particolare enfasi sull'importanza di mantenere relazioni internazionali stabili e armoniose, coerentemente con la sua visione di un mondo bilanciato e pacifico.

2.3.3.8 Oscar Luigi Scalfaro

Scart. Std	Occorrenze totali	Occorrenze nel presidente	Lemma
7.39	124	43	tanto
7.12	14	13	ritornare
7.09	58	27	grazie
6.71	503	102	pace
6.56	34	19	saluto
6.43	152	44	uomo
6.02	119	36	o
5.89	62	24	chi
5.72	178	45	ogni
5.53	63	23	ciascuno

Tabella 12: Specificità lessicali in Oscar Luigi Scalfaro

L'analisi lessicale dei discorsi di Scalfaro mostra uno stile comunicativo caratterizzato da un forte coinvolgimento emotivo e da un linguaggio accessibile. L'uso eccessivo di *tanto*

serve a enfatizzare l'urgenza dei temi trattati e a intensificare il tono, stabilendo un legame immediato con l'uditorio. Anche parole *grazie* e *saluto* svolgono una duplice funzione: oltre a esprimere cortesia, semplificano il tono del discorso, conferendo un carattere più dialogico e inclusivo.

Il connettivo *o*, anch'esso una delle sue parole rappresentative, è spesso utilizzato per creare contrasti, offrendo alternative o mettendo in luce scelte opposte, costruendo una struttura dialettica che rafforza l'efficacia delle sue affermazioni. Parole specifiche come *chi*, *ogni* e *ciascuno* sottolineano l'impegno di Scalfaro verso una visione egualitaria della società, incentrata sulla dignità e il valore dell'individuo.

Il verbo *ritornare* assume una valenza morale e riflessiva, evocando un richiamo a valori etici fondamentali e a una riscoperta dei principi universali che dovrebbero guidare l'azione collettiva. *Pace* emerge come un concetto centrale, rappresentando il suo impegno per la cooperazione internazionale e la risoluzione pacifica dei conflitti, soprattutto nel periodo post-Guerra Fredda.

Termini specifici come *sofferenza*, *guerra*, *violenza* e *ingiustizia* riflettono invece la sua attenzione per le questioni umanitarie e la difesa dei diritti umani. Parole come *amore*, *dignità* e *solidarietà* incarnano la sua visione di una società basata su valori morali fondamentali, mettendo l'accento sul rispetto della persona e sul rafforzamento della coesione sociale.

2.3.3.9 Carlo Azeglio Ciampi

Le scelte lessicali di Ciampi rivelano una visione strutturata delle dinamiche globali e socio-economiche, con una particolare enfasi sull'integrazione europea, come mostrato nei risultati riportati nella tabella seguente.

Tra le specificità principali emerge *capacità*, che sottolinea l'importanza di valorizzare le competenze nazionali ed europee per affrontare le sfide globali. Allo stesso modo, *sicurezza* evidenzia la sua attenzione verso la stabilità, in un contesto di crescente interdipendenza geopolitica. Questi termini suggeriscono un approccio orientato alla costruzione di un sistema internazionale più solido e sicuro, in cui la collaborazione tra le nazioni è centrale.

Scart. Std	Occorrenze totali	Occorrenze nel presidente	Lemma
5.27	46	20	capacità
5.24	220	55	europeo
5.14	147	41	sicurezza
4.82	15	10	divisione
4.79	201	49	comunità
4.62	6	6	convenzione
4.55	89	27	Unione europea
4.34	59	20	secolo
4.3	15	9	identità

Tabella 13: Specificità lessicali in Carlo Azeglio Ciampi

L'integrazione europea rappresenta un tema chiave nei suoi discorsi, come si evince dalla frequenza di parole specifiche quali *Unione europea*, *Europa* ed *europeo*. Queste parole riflettono l'impegno di Ciampi per rafforzare l'*identità* europea, vista come un pilastro della politica estera italiana. L'uso specifico di *convenzione* evidenzia la sua preferenza per il multilateralismo, sottolineando l'importanza di accordi e trattati internazionali nel promuovere relazioni durature e una governance globale basata sul rispetto reciproco e il diritto internazionale.

Ciampi fa riferimento costantemente a organizzazioni come le *Nazioni Unite*, il *Consiglio Europeo* e la *NATO*, nonché a documenti chiave quali la *Carta dell'ONU* e il *Trattato costituzionale*, dimostrando la volontà di promuovere una cooperazione internazionale stabile e regolata. In questo contesto, la specificità *secolo* riflette la sua consapevolezza delle profonde trasformazioni in atto, con questioni centrali come *povertà*, *terrorismo* e *conflitto*.

Tuttavia, Ciampi bilancia queste sfide con l'uso frequente di termini come *coesione*, *stabilità* e *responsabilità*, valori che considera essenziali per affrontare le problematiche contemporanee. La ricorrenza del termine *divisione* segnala la sua preoccupazione per le fratture politiche e sociali, sia in Europa che a livello globale, ribadendo la necessità di *collaborazione*, *dialogo* e *partenariato* per superare tali divisioni.

Infine, l'attenzione di Ciampi per le principali tensioni internazionali è evidenziata da specificità legate a contesti geopolitici come *Balceni*, *Iraq*, *Russia* e *Medio Oriente*. Questo

repertorio lessicale conferisce ai suoi discorsi una dimensione marcatamente geopolitica, incentrata sulla stabilità e sulla cooperazione internazionale.

2.3.3.10 Giorgio Napolitano

Scart. Std	Occorrenze totali	Occorrenze nel presidente	Lemma
6.21	433	134	Italia
5.1	4253	923	e
4.97	50	25	crescita
4.75	26	16	finanziario
4.69	12	10	Lisbona
4.64	19	13	euro
4.55	68	29	area
4.5	242	74	Europa
4.5	138	48	economico
4.36	493	131	paese

Tabella 14: Specificità lessicali in Giorgio Napolitano

L'analisi delle specificità lessicali nei discorsi di Napolitano evidenzia un linguaggio focalizzato su temi chiave del contesto nazionale e internazionale, bilanciando la valorizzazione dell'identità italiana con un forte impegno verso l'integrazione europea. Tra i termini più caratteristici, *Italia*, *paese* e *nazionale* indicano un richiamo costante all'identità del paese e alla volontà del presidente di mantenere saldo il legame tra l'Italia e la sua eredità politica nel contesto globale. Questi termini non sono solo un riferimento simbolico, ma fungono anche da punti cardine per affrontare le sfide internazionali con un approccio ancorato ai valori nazionali.

Sul fronte economico, specificità come *crescita*, *economico* e *finanziario* delineano l'attenzione verso le problematiche economiche e fiscali, temi centrali durante il suo mandato, caratterizzato dalla crisi del debito europeo e da una spinta verso le riforme strutturali. In questo contesto, la specificità *euro* sottolinea il ruolo dell'Italia come attore chiave nella stabilità dell'Eurozona. Allo stesso tempo, termini come *riforma*, *cambiamento* e *rinnovamento* suggeriscono un orientamento proattivo verso la trasformazione, a indicare la necessità di adattamento in un mondo sempre più globalizzato.

Il termine *crisi* emerge come nodo semantico cruciale, riflettendo le sfide affrontate

dall'Italia e dall'Europa durante il suo mandato, tra cui la crisi economica, quella energetica e le problematiche ambientali. In ambito europeo, specificità come *Lisbona* e *allargamento* evidenziano l'attenzione di Napolitano alla dimensione comunitaria. In particolare, *Lisbona* si riferisce al Trattato di Lisbona e alle riforme delle istituzioni europee, segnalando l'impegno del presidente nel rafforzare una visione di Unione Europea più coesa e resiliente.

2.3.3.11 Sergio Mattarella

Scart. Std	Occorrenze totali	Occorrenze nel presidente	Lemma
7.62	24	21	multilateralismo
7.16	26	21	fenomeno
5.9	31	20	ambito
5.81	15	13	pandemia
5.65	20	15	partire
5.48	46	24	eccellente
5.39	77	33	futuro
5.36	41	22	pianeta
5.22	11	10	migratorio
4.78	28	16	climatico

Tabella 15: Specificità lessicali in Sergio Mattarella

L'analisi delle specificità lessicali del presidente Mattarella mette in evidenza un linguaggio focalizzato su temi chiave come il multilateralismo, la protezione ambientale, la salute pubblica e lo sviluppo futuro. Il presidente adotta un approccio strutturato e sistematico, utilizzando un lessico che evidenzia la capacità di affrontare problemi complessi su scala globale.

Tra le specificità lessicali emergono termini come *fenomeno*, *ambito*, *livello* e *strumento*, che delineano la flessibilità e l'ampiezza del suo approccio alle dinamiche interconnesse. In particolare, *fenomeno* è utilizzato per descrivere questioni complesse quali le migrazioni, l'insicurezza alimentare e l'estremismo. Allo stesso tempo, *ambito* circoscrive i contesti specifici di intervento o azione, definendo l'area istituzionale, geografica o tematica in cui si sviluppano decisioni politiche o diplomatiche. In alcuni casi, si riferisce a settori specifici come la salute o il sistema bancario; in altri, richiama il quadro istituzionale in cui si svolgono le attività, come l'Unione Europea o il G20. Il termine *strumento*, invece, si riferisce alle risorse

operative e giuridiche necessarie per affrontare tali sfide, come il dialogo, la tecnologia, il dettato costituzionale o il negoziato.

La parola *multilateralismo* appare centrale nei suoi discorsi, riflettendo l'importanza di soluzioni condivise e collettive in un contesto internazionale sempre più interdipendente. Sul fronte delle sfide ambientali, specificità come *climatico* e *pianeta* indicano la preoccupazione di Mattarella per la crisi ecologica e il suo richiamo a politiche sostenibili, evidenziando la necessità di un'azione coordinata a livello globale.

Un altro tema ricorrente è la gestione dell'immigrazione, espressa attraverso la specificità *migratorio*, che riflette l'impegno di Mattarella nel promuovere soluzioni inclusive e sostenibili per i flussi migratori. La sua attenzione alla *pandemia*, invece, è rappresentata da riferimenti all'urgenza di una risposta concertata di fronte al COVID-19. Dal punto di vista discorsivo, l'uso ripetuto del verbo *partire* (in costrutti come *a partire da*) evidenzia il riferimento a punti di avvio strategici per le politiche future, mentre la parola *futuro* esprime la sua visione orientata al progresso, con un forte accento sulla trasformazione digitale e sulle sfide tecnologiche emergenti.

2.4. Specificità grammaticali e caratteristiche sintattiche nei discorsi presidenziali

Questa sezione si concentra sull'analisi delle specificità grammaticali, sintattiche e retoriche nei discorsi presidenziali, ampliando quanto già esplorato a livello lessicale. Se in precedenza l'obiettivo era identificare gli elementi lessicali caratteristici nei sottocorpus dei singoli Presidenti rispetto all'intero corpus, ora l'attenzione si sposta verso altri aspetti linguistici che contribuiscono a delineare lo stile di ciascun Capo di Stato nei discorsi rivolti al Corpo Diplomatico.

L'analisi delle specificità, condotta tramite Hyperbase, non si limita alle forme lessicali, ma permette di lavorare su qualsiasi marcatore osservabile presente nel corpus. Oltre a quelli tradizionali come sostantivi, verbi, aggettivi ecc., Hyperbase permette di analizzare anche marcatori di enunciazione, parole funzionali e simboli di ogni tipo. Selezionando un sottocorpus,

il software calcola la sovra- o sotto-rappresentazione di ciascun elemento (già etichettato) rispetto alla distribuzione media dell'intero corpus. I risultati, organizzati per specificità decrescente, evidenziano i fenomeni linguistici sovra- e sotto-rappresentati nel sottocorpus selezionato rispetto alla media globale del corpus (Vanni, 2024).

Uno degli aspetti innovativi di Hyperbase è l'inclusione dei simboli come la punteggiatura e i numeri. Il software etichetta ogni tipo di segno di punteggiatura (virgola, doppi apici, punto fermo, punto e virgola, punto interrogativo, punto esclamativo) offrendo anche un'etichetta speciale denominata "segno di punteggiatura conclusivo", per indicare i segni di fine frase (punto fermo, punto interrogativo, punto esclamativo). Questi segni possono essere molto utili per identificare variazioni sintattiche significative: ad esempio, se il "segno di punteggiatura conclusivo" mostra una specificità negativa, questo indica un sotto-utilizzo dei segni di fine frase, suggerendo una presenza marcata di frasi lunghe. Questo tipo di analisi potrebbe inoltre fornire nuove informazioni su aspetti stilistici più sottili, difficili da rilevare tramite altre analisi.

Inoltre, Hyperbase introduce etichette personalizzate come "pers1", "pers2" e "pers3", che includono pronomi, aggettivi possessivi e verbi che indicano rispettivamente la prima, la seconda e la terza persona, permettendo di rilevare il grado di coinvolgimento del Presidente nel discorso.

Infine, i risultati ottenuti per ogni Presidente comprendono sia specificità positive che negative. Per ogni Capo di Stato, è stata creata una tabella che riporta alcuni marcatori linguistici più sovra-rappresentati (con scarto ≥ 2) e altri più sotto-rappresentati (con scarto ≤ -2). Tuttavia, non tutte le specificità riportate nelle tabelle vengono approfondite in dettaglio, poiché alcuni tag non risultano sufficientemente accurati o non offrono informazioni particolarmente utili per delimitare lo stile. L'analisi è stata sottoposta a un processo di verifica incrociata attraverso la ricerca di "concordanza" — un metodo che «fornisce l'insieme dei contesti destro e sinistro di una predefinita parola "pivot" ed è ancor oggi assai utile per discernere il significato reale di ogni occorrenza di un vocabolo; è quindi quasi indispensabile per la disambiguazione delle forme, sia dal punto di vista grammaticale che semantico» (Bolasco, 2005: 34) — che permette di esaminare i contesti specifici delle parole per garantire la validità

dei dati. È importante tenere conto del fatto che le funzionalità di Hyperbase per il trattamento delle etichette in italiano sono ancora in fase di sviluppo. Le informazioni così selezionate e verificate costituiscono la base per un'analisi esplorativa che parte dall'osservazione empirica delle specificità rilevate, per poi tornare al testo specifico e collegare tali dati al background istituzionale di ciascun presidente

2.4.1 Luigi Einaudi

Scart. Std	Occ. Tot	Occ. nel presidente	Etichetta linguistica
4.7	4774	81	pronome personale
3.83	1702	34	aggettivo possessivo
3.37	5687	81	pronome
2.25	5603	70	avverbio
-2.46	17384	145	articolo
-2.15	5604	42	segno di punteggiatura conclusivo
-2.04	4825	36	congiunzione coordinata

Tabella 16: Specificità linguistiche in Luigi Einaudi

L'analisi dei discorsi di Luigi Einaudi evidenzia uno stile elaborato e solenne, caratterizzato da una sintassi complessa e da una costruzione linguistica ricercata. Un esempio rappresentativo è il discorso del 1951, in cui Einaudi utilizza un periodo di ben 90 parole, strutturato attorno a una proposizione principale interrotta da numerose subordinate esplicative:

Mi è così data la felice opportunità di esprimere ad ognuno di voi, signori ambasciatori, signori ministri e signori incaricati di affari, la mia riconoscenza, che, son certo, è quella medesima dell'intero popolo italiano, nel quale la parola di vostra eccellenza reverendissima non mancherà di suscitare commossa eco, per la testimonianza dell'universale partecipazione alla sciagura recentemente abbattutasi sull'Italia ed al fervore di solidarietà con cui è ovunque seguita e confortata la più intensa opera di ricostruzione alla quale il nostro laborioso e pacifico paese si è accinto. (Einaudi, 1951)

Questa struttura densa di incisi e perifrasi conferisce solennità sintattica. Espressioni come *eco commossa* e *sciagura abbattutasi* utilizzano metafore e costruzioni verbali arcaiche, riflettendo il canone linguistico dell'epoca e generando un effetto di formalismo che rafforza ulteriormente la distanza istituzionale tipica di questi discorsi.

Questo distacco solenne contribuì alla percezione di Einaudi come un oratore freddo e distante, tanto che alcuni lo definirono «pessimo oratore» (Giacone, 2011: 110 cit. in Cortelazzo, 2018: 906). Tuttavia, questa critica non coglie la complessità della sua espressione linguistica. Contini, ad esempio, lo definisce «uno tra i migliori prosatori di questo secolo» (Contini, 1968: 540). Valeria Della Valle, in uno studio approfondito sulle diverse tipologie di scritti di Einaudi, osserva che nella lingua di Einaudi si riscontra una «coesistenza e dialettica di più elementi», con un «ricorso a modalità linguistiche varie» (Della Valle, 2010: 152). Dalla sua analisi emerge che, oltre al rigore formale e agli arcaismi, Einaudi era capace di modulare il proprio registro linguistico, adattandolo al contesto e alle esigenze, esprimendo anche passione e creatività.

Proprio questa dialettica tra diversi elementi linguistici riflette la complessità del suo pensiero e della sua prassi, e si manifesta nella sua consapevolezza del proprio ruolo istituzionale. Nei discorsi rivolti al Corpo Diplomatico, il presidente evitava ogni forma di linguaggio accattivante. Questa scelta era strettamente legata alla sua considerazione su quale fosse il linguaggio più adatto alla sua funzione istituzionale.

Come osserva Calamandrei (1955)¹³, Einaudi incarnava quel «senso di serietà e di composta dignità» che seppe imprimere nella vita pubblica, soprattutto nei primi anni della Repubblica. Tale serietà si rispecchia nei suoi discorsi, dove l'accurata scelta delle parole e delle strutture sintattiche non era casuale, ma frutto di una riflessione consapevole sul suo dovere istituzionale. L'intento di Einaudi era di presentare l'Italia come un interlocutore affidabile e sobrio, allontanandosi dalle retoriche enfatiche del regime fascista. La sobrietà linguistica va quindi interpretata come una strategia mirata per proiettare un'immagine di autorevolezza e stabilità istituzionale in ambito diplomatico. Come sottolinea Giuliana Limiti (2001), «Einaudi non solo fu chiamato a fondare la più alta istituzione della neonata Repubblica,

¹³ Orazione pronunciata dal Prof. On. Piero Calamandrei, 2 giugno 1955, in *Resistenza e Repubblica*, a cura dell'Amministrazione Provinciale, Forlì, pp. 15-16. Si veda anche la riedizione di P. Calamandrei, *Uomini e città della Resistenza*, a cura e di S. Luzzatto, Laterza, Roma-Bari, 2023 (I ed. 1955).

ma dovette anche assumersi l'onere di contribuire a ricostruire la credibilità internazionale dell'Italia all'estero, dopo le macerie del regime dittatoriale e della sconfitta bellica».¹⁴

2.4.2 Giovanni Gronchi

Scart. Std	Occ. Tot	Occ. nel presidente	Etichetta linguistica
3.51	4825	117	coniunzione coordinata
2.42	5687	122	pronomi
2	1230	30	coniunzione subordinata
-2.93	435	1	numero
-2.46	8960	132	punteggiatura
-2.17	5604	81	segno di punteggiatura conclusivo

Tabella 17: Specificità linguistiche in Giovanni Gronchi

Lo stile oratorio di Giovanni Gronchi, rispetto a quello del suo predecessore Einaudi, non presenta differenze sostanziali in termini di registro, ma introduce variazioni sul piano sintattico e retorico.

Sebbene la sua sintassi resti elaborata e i periodi siano frequentemente lunghi, Gronchi impiega più spesso strutture coordinate, conferendo ai discorsi un ritmo più dinamico e una cadenza che coinvolge maggiormente l'ascoltatore, distanziandosi così dall'approccio più rigido e formale di Einaudi. Un esempio di questa tendenza si trova in un discorso del 1956, in cui Gronchi articola un periodo complesso di 56 parole:

Ed è di cuore che mi unisco a voi nel voto che gli uomini, cui è affidato il destino delle nazioni, continuino ad adoperarsi, con aperta fiducia e con tenace volontà, affinché le iniziative così felicemente intraprese siano coronate da quei risultati che tutti auspichiamo ed attendiamo per il bene della nostra e delle future generazioni. (Gronchi, 1956)

¹⁴ Si veda l'articolo *Il presidente professore: Luigi Einaudi al Quirinale*, disponibile su <https://www.lunieditrice.com/product/il-presidente-professore-luigi-einaudi-al-quirinale/>.

Per un approfondimento, consultare G. Limiti, *Il presidente professore: Luigi Einaudi al Quirinale*, vol. 19, Luni Editrice, Milano, 2001.

La struttura della frase ruota attorno a una proposizione principale, arricchita e ampliata da subordinate introdotte da *che* e *affinché*, creando una complessa stratificazione sintattica. All'interno del periodo, l'uso delle strutture parallele come «con aperta fiducia e con tenace volontà», «che tutti auspichiamo ed attendiamo» e «per il bene della nostra e delle future generazioni» aggiunge simmetria e ritmo, contribuendo a enfatizzare i concetti chiave e conferendo alla frase un equilibrio formale. Questa ripetizione strutturale, basata sull'accostamento di elementi con significati complementari, non solo rafforza la solennità del discorso, ma crea un effetto di incisività, rendendo il periodo più fluido e accessibile rispetto a quello di Einaudi.

Nonostante una parziale apertura rispetto al rigidismo del suo predecessore, il linguaggio di Gronchi rimane strettamente ancorato al contesto istituzionale, confermando la sua aderenza a un registro formale e a un tono solenne. Tuttavia, la particolarità del suo stile non sta tanto nell'introduzione di un linguaggio più accattivante, quanto piuttosto nella gestione strategica del discorso istituzionale stesso. Pur avendo spesso oltrepassato i limiti del suo ruolo di “garante” e cercato di influenzare questioni di politica interna ed estera, Gronchi considerava i discorsi ufficiali come uno spazio neutrale, da cui escludere posizioni politiche esplicite.¹⁵ Come egli stesso dichiarò, i suoi interventi pubblici assomigliavano spesso a «un sermone assai noto»¹⁶, a testimonianza del fatto che la formalità istituzionale limitava i suoi discorsi a interventi ripetitivi

¹⁵ Gronchi è stato descritto il primo a tentare di ridefinire in Italia il ruolo del Capo dello Stato, cercando di estendere la sua influenza ben oltre la funzione “notarile”. (F. Cundari, 2022). Si veda articolo <https://www.ilfoglio.it/politica/2022/01/15/news/tempeste-e-intrighi-i-giorni-infelici-del-quirinale-3545846/>.

Alcuni lo hanno definito un “semipresidenzialismo di fatto”. Secondo Vittorio Zincone, Gronchi dimostrava una certa “esuberanza interpretativa” del proprio ruolo presidenziale, muovendosi tra il confessore e il predicatore, due figure retoricamente opposte. Pur mantenendo un tono formale nei contesti ufficiali, trovava modi alternativi per aggirare i limiti del suo ruolo, come rilasciare interviste seguite da vaghe smentite, lasciando trasparire le sue vere intenzioni politiche senza compromettere la facciata istituzionale.

Si veda anche https://opinione.it/politica/2020/03/30/tito-lucrezio-rizzo_gronchi-segni-mattarella-de-gasperi-de-nicola-einaudi-tambroni-mussolini-merzagora-dc-psi-le-figaro/.

¹⁶ Nel suo discorso di fine anno del 1961, Gronchi affermò «Non so se quest'anno l'auspicio ha reso troppo da vicino l'aspetto di un sermone. Qualcuno aggiungerà di un sermone assai noto, poiché la coscienza delle mie responsabilità mi ha indotto talvolta anche a ripetere le medesime cose. Ma questa volta il sermone non era nelle mie intenzioni; accoglietelo dunque come auspicio, e come invito a tutti a collaborare affinché esso si avveri».

(Gronchi, Discorso di fine anno, 31 dicembre 1961). Il suo uso della parola “sermone” per descrivere i propri interventi formali evidenzia la sua frustrazione verso un registro linguistico che egli stesso percepiva come limitante.

e generici, destinati più a rispettare il protocollo che a esprimere opinioni autentiche.

Questa impostazione emerge chiaramente anche nei discorsi rivolti al Corpo Diplomatico, dove mantenne un registro formale e distaccato, proiettando un'immagine di stabilità e affidabilità. Da un lato, questa strategia divenne per lui una sorta di “facciata retorica” per celare la sua volontà di influire sui temi diplomatici, pur preservando l'apparenza di neutralità. Dall'altro lato, tornando alla dimensione linguistica, adottò un approccio leggermente più moderno, volto a rendere il discorso presidenziale meno rigido, ponendo le basi per uno stile comunicativo che sarebbe stato poi ripreso dai suoi successori.

2.4.3 Antonio Segni

Scart. Std	Occ. Tot.	Occ. nel presidente	Etichetta linguistica
4.06	5603	136	avverbio
3.95	1702	52	aggettivo possessivo
-3.18	2456	24	1pers
-2.87	435	1	numero
-2.53	5604	75	segno di punteggiatura conclusivo
-2.37	331	1	2pers
-2.08	8960	133	punteggiatura

Tabella 18: Specificità linguistiche in Antonio Segni

Lo stile oratorio di Antonio Segni si caratterizza per una marcata formalità e un'impostazione istituzionale. Adottando un linguaggio sobrio e privo di enfasi personale, Segni riduce significativamente l'uso di espressioni in prima e seconda persona. Questa tendenza riflette il suo intento di rappresentare l'Italia come un'entità collettiva e morale, piuttosto che esprimere posizioni individuali.

Ad esempio, nel discorso del 1963, Segni dichiara:

Il pensiero italiano ha un'innata aspirazione all' universalità. l'Italia ha trovato, nei periodi di pace e di libertà, la migliore estrinsecazione della sua civiltà, mentre, quando ha ceduto all'arbitrio ed alla violenza, ha subito la schiavitù, la mortificazione del suo genio, la decadenza. [...] L'Italia esprime per mio mezzo i suoi sentimenti di profonda, viva amicizia indistintamente a tutte le nazioni [...] con

le quali intende intensificare al massimo i suoi rapporti in uno spirito di sincera, disinteressata solidarietà. (Segni, 1963)

Segni utilizza frequentemente l'Italia come soggetto, rafforzando l'immagine del Presidente come simbolo dell'unità nazionale e accentuando il carattere solenne e formale dei suoi discorsi.

Dal punto di vista sintattico, Segni si inserisce nella tradizione politica italiana, adottando un linguaggio formale e complesso. Un esempio è il seguente passaggio dal discorso del 1962:

Da parte mia tengo a sottolineare che sentimenti e propositi analoghi animano il mio paese fermamente deciso a sviluppare sempre più i suoi eccellenti rapporti con i paesi che loro signori così degnamente rappresentano, nonché a dare il massimo contributo alla soluzione dei complessi problemi che travagliano oggi l'umanità. (Segni, 1962)

La frase principale «Da parte mia tengo a sottolineare» introduce una serie di subordinate che sviluppano la posizione dell'Italia negli affari internazionali, creando un periodo lungo e articolato, tipico del linguaggio istituzionale dell'epoca.

In sintesi, nonostante la brevità del suo mandato, i discorsi di Segni rivolti al Corpo Diplomatico esprimono una visione coerente e rigorosa della politica estera italiana. Questi discorsi riflettono la sua consapevolezza del ruolo istituzionale e della responsabilità di rappresentare l'Italia con un linguaggio formale e misurato. Segni si vedeva come portavoce della nazione, e la sua retorica rispecchiava un senso di dovere e disciplina.

Questa visione rigorosa e il suo impegno istituzionale vennero riconosciuti da molti, tra cui Giovanni Leone, che lo descrisse così:¹⁷

Nella personalità di Antonio Segni confluivano il rigore morale della sua coscienza di credente, la linearità di pensiero e azione del finissimo giurista, il vigore del suo carattere sardo, tutto ciò fuso ed armonizzato dalla consapevolezza che ogni

¹⁷ Giovanni Leone, da Capo dello Stato, volle ricordarlo nella circostanza dello scoprimento di un busto in onore dello scomparso, si veda https://opinione.it/politica/2020/04/03/tito-lucrezio-rizzo_presidente-della-repubblica-partito-popolare-dc-palazzo-chigi-quirinale-einaudi-leone-giovanixxiii-moro/.

servizio reso alla vita pubblica, deve essere illuminato esclusivamente dal senso del dovere.

2.4.4 Giuseppe Saragat

Scart. Std	Occ. Tot.	Occ. nel presidente	Etichetta linguistica
4.61	1455	149	pronome dimostrativo
4.19	5687	479	pronome
3.64	4774	398	pronome personale
3.06	1702	151	aggettivo possessivo
2.89	4825	387	congiunzione coordinata
2.45	2299	189	pronome relativo
-5.43	5604	298	segno di punteggiatura conclusivo
-4.18	435	11	numero
-3.12	17384	1132	articolo

Tabella 19: Specificità linguistiche in Giuseppe Saragat

L'analisi delle specificità dei discorsi di Saragat rivela una tendenza all'uso di frasi lunghe e strutture coordinate complesse. Un esempio si trova nel suo discorso del 1966, dove afferma: «L'Italia intende sviluppare sempre più le proprie relazioni di amicizia e di collaborazione con le altre nazioni e lavorare con esse per una stabile pace e per un avvenire sereno del mondo».

Un altro tratto distintivo dello stile di Saragat è l'uso sistematico dei pronomi dimostrativi, che sembra essere una strategia per guidare l'ascoltatore e focalizzare l'attenzione su concetti chiave, mostrando una certa apertura verso modalità comunicative più moderne.

Questo approccio si nota anche in un altro esempio tratto dal discorso del 1968: «Finché i diplomatici si incontrano, discutono, trattano, è la voce dell'uomo e della ragione che parla, e sono messi a tacere i mezzi della follia, sono fugate la violenza, l'offesa e la distruzione». Qui, attraverso la ripetizione verbale («si incontrano, discutono, trattano») e una serie di negazioni («sono messi a tacere... sono fugate»), Saragat crea un ritmo incisivo che rafforza l'impatto del discorso.

Nonostante ciò, lo stile di Saragat rimane fortemente legato alla tradizione formale. L'ampio ricorso a frasi lunghe, pronomi relativi e al pronome di cortesia *ella* per rivolgersi a figure istituzionali conferma il carattere altamente istituzionale del suo linguaggio, avvicinandolo allo stile dei suoi predecessori.

2.4.5 Giovanni Leone

Scart. Std	Occ. Tot.	Occ. nel presidente	Etichetta linguistica
3.13	1702	125	aggettivo possessivo
3.12	5603	366	avverbio
2.98	10893	678	aggettivo
2.42	4825	306	congiunzione coordinata
-4.82	435	5	numero
-4.72	5604	240	segno di punteggiatura conclusivo
-4.22	8960	420	punteggiatura
-3.4	4494	205	ausiliare
-2.94	2456	108	1pers

Tabella 20: Specificità linguistiche in Giovanni Leone

L'analisi dei discorsi di Giovanni Leone evidenzia un registro prevalentemente istituzionale e formale, caratterizzato da una tendenza all'uso di aggettivi possessivi, in particolare della seconda persona plurale *vostra* (+3.41), che mostra un costante riferimento agli interlocutori. Espressioni come *vostrî governi*, *vostrî nazioni* e *vostrî popoli* sono frequentemente utilizzate e denotano una marcata componente di rispetto e cortesia, tipica dei contesti diplomatici. Questo registro lessicale contribuisce a creare un'atmosfera di reciprocità e collaborazione, elementi fondamentali nei discorsi rivolti alle delegazioni straniere, ed è coerente con la sua analisi lessicale che vede *collaborazione* come uno dei termini più specifici.

Inoltre, i discorsi di Leone si distinguono per una presenza accentuata di avverbi e aggettivi, che arricchiscono le sfumature descrittive e contribuiscono a costruire periodi lunghi e articolati, elementi che conferiscono complessità e solennità al discorso.

Tuttavia, Leone non rinuncia a elementi retorici quando l'occasione lo richiede, come dimostrato nel discorso del 1976, in cui l'uso di domande retoriche e strutture parallele serve a

enfaticizzare la necessità di equità internazionale:

Chi mai potrebbe negare il diritto dei paesi produttori di materie prime di ottenere un'equa remunerazione per le loro risorse [...]? Chi mai potrebbe confermare la condanna in perpetuo di paesi giovani, ricchi di forze umane [...] ad un destino di stagnazione e di fame? (Leone, 1976)

Questa strategia, pur non rappresentando un tratto distintivo del suo stile, dimostra una certa flessibilità nell'adattare il registro retorico quando necessario, riflettendo una consapevolezza linguistica. Tuttavia, al di là di questi episodi occasionali, i suoi discorsi al Corpo Diplomatico rimangono perlopiù prevedibili e ancorati a uno stile istituzionale, allineandosi al linguaggio cerimoniale e rispettoso delle norme diplomatiche tipico dei suoi predecessori. Ciò conferma la volontà di mantenere un'immagine di continuità istituzionale nei discorsi destinati a questo contesto specifico.

2.4.6 Sandro Pertini

Lo stile oratorio di Sandro Pertini nei discorsi rivolti al Corpo Diplomatico segna una netta discontinuità rispetto a quello dei suoi predecessori, come riportato nella tabella 21. Pertini adotta un registro più dialogico, introducendo elementi tipici del parlato e conferendo ai suoi interventi un tono personale e coinvolgente.

Uno dei tratti distintivi del suo stile è l'uso frequente della prima persona singolare, un espediente che sottolinea la sua identità di protagonista centrale e il desiderio di stabilire un dialogo diretto con il pubblico. A questo si aggiunge una sintassi fluida e dinamica, sostenuta da un'elevata frequenza di verbi rispetto ai sostantivi e aggettivi, segno di un linguaggio che privilegia l'azione e l'immediatezza. Un esempio emblematico è tratto dal discorso del 1981: «Ecco che io insisto sempre che si deve indagare per arrivare a questa matrice del terrorismo, che, ripeto, non è qui in Italia». L'uso ripetuto della congiunzione *che* richiama le costruzioni della comunicazione orale e aumenta la vicinanza emotiva con l'ascoltatore, rendendo il discorso facilmente comprensibile e accessibile, anche quando caratterizzato da frasi lunghe.

Scart. Std	Occ. Tot.	Occ. nel presidente	Etichetta linguistica
33.48	2456	926	1pers
25.47	4774	1281	pronome personale
22.82	5687	1399	pronome
16.9	4494	1042	ausiliare
14.21	1230	361	congiunzione subordinata
11.56	7887	1500	3pers
11.51	10159	1872	verbo
9.84	331	118	2pers
8.49	1702	376	aggettivo possessivo
7.99	1455	324	pronome dimostrativo
7.31	5603	1011	avverbio
6.46	887	201	pronome negativo
4.91	435	102	numero
4.61	36	17	pronome interrogativo
4.33	13	9	interiezione
3.05	2299	386	pronome relativo
2.97	8960	1403	punteggiatura
-23.33	10893	916	aggettivo
-14.71	24924	2990	sostantivo
-11.94	15438	1812	articolo determinativo
-11.52	17384	2088	articolo

Tabella 21: Specificità linguistiche in Sandro Pertini

Un altro elemento peculiare in questa linea è l'ampio uso di pronomi dimostrativi, avverbi e interiezioni, come *oh*, *ebbene*. Ad esempio, nel discorso del 1979 afferma: «Oh, è chiaro che, prima che ciò avvenga, noi sapremo affrontare la sfida non solo con le forze dell'ordine, ma anche con il nostro coraggio e il nostro animo», e nel discorso del 1984: «Ebbene, in un grande salone io al mattino ricevo queste scolaresche». Questo tipo di costruzione rende il discorso più simile a una conversazione, accentuando il coinvolgimento emotivo degli interlocutori e riflettendo un'intenzione comunicativa molto distante dalla solennità tradizionale dei discorsi istituzionali.

Pertini fa anche un ampio uso di domande retoriche e di pronomi negativi (come *non*, *nessuno*, *nulla*) per enfatizzare le sue posizioni morali e stimolare il pubblico alla riflessione. Un esempio come quello riportato di seguito crea una forte tensione, rendendo il discorso più

diretto e incisivo:

Come mai è stato preso a bersaglio il mio paese? Basta che guardiate alla posizione geografica dell'Italia per intuirne la ragione [...] Quali colpe hanno questi ostaggi perché voi dobbiate tenerli in cattività? E perché non li lasciate liberi perché tornino al loro paese? (Pertini, 1979)

L'uso ripetuto delle negazioni accentua l'intensità delle sue parole, trasmettendo un senso di urgenza e un chiaro appello alla giustizia. Ad esempio, afferma: «Non possono pagare loro un prezzo per le colpe che ha consumato nel vostro paese lo scìa. Non potete pretendere che [...]» (Pertini, 1979).

Pertini viene ricordato come il “presidente più amato dagli italiani” grazie al suo stile comunicativo “a braccio” rivolto al pubblico nazionale. Questa capacità di coniugare autenticità e spontaneità si rifletteva anche nei contesti istituzionali diplomatici, ridefinendo così la comunicazione presidenziale italiana anche sul piano internazionale.

2.4.7 Francesco Cossiga

Scart. Std	Occ. Tot.	Occ. nel presidente	Etichetta linguistica
3.62	2299	287	pronome relativo
3.38	10893	1213	aggettivo
3.22	24924	2681	sostantivo
2.18	4825	533	coniunzione coordinata
-8.69	5604	396	segno di punteggiatura conclusivo
-7.04	2456	155	1pers
-5.79	331	7	2pers
-3.81	4494	388	ausiliare
-3.5	10159	943	verbo
-2.15	5687	541	pronome

Tabella 22: Specificità linguistiche in Francesco Cossiga

Lo stile linguistico di Francesco Cossiga nei discorsi rivolti al Corpo Diplomatico segna un ritorno alla formalità e alla solennità che caratterizzava la comunicazione presidenziale

prima di Pertini, ma con alcune particolarità stilistiche che riflettono la complessità della sua figura istituzionale. Come è stato osservato, Cossiga ha «ristabilito la norma», evitando di ripetere «il diluvio di eccezioni su cui si era costruito il racconto popolare del “presidente più amato dagli italiani”» (Berselli, 1992: 215-227). Nei suoi interventi adotta un registro fortemente istituzionale, segnato da una marcata depersonalizzazione: l'uso limitato della prima persona indica un'adesione rigorosa al protocollo diplomatico, evitando di mettere in risalto la soggettività e preferendo il ruolo impersonale del capo di Stato. Allo stesso tempo, l'assenza di riferimenti alla seconda persona riduce il livello di interazione diretta con gli interlocutori, creando una distanza formale che riflette un approccio più distante e riservato. La scelta di ridurre la presenza di verbi, inoltre, contribuisce a un linguaggio più statico e neutrale, preservando l'oggettività delle affermazioni e rafforzando il tono istituzionale e collettivo del discorso. Questo approccio si pone in netta contrapposizione all'impronta personale e coinvolgente del suo predecessore Pertini, offrendo invece un'immagine presidenziale formale e impersonale.

Dal punto di vista sintattico, Cossiga predilige strutture lunghe e articolate, con una frequente presenza di frasi subordinate e inserzioni che arricchiscono e stratificano il contenuto. I suoi discorsi al Corpo Diplomatico presentano una lunghezza media dei periodi superiore a quella di tutti i suoi predecessori, rendendo il tono complessivo ancora più formale e solenne. Un esempio emblematico di questa complessità è la seguente frase di ben 103 parole:

Ma tale miglioramento potrà essere duraturo e prodigo di sviluppi positivi se i responsabili di quei due grandi paesi riscopriranno che il dialogo, questa grande, permanente occasione di cui dispone l'uomo per meglio chiarire, meglio conoscere, meglio immedesimarsi nelle ragioni dell'altro, rappresenta l'unica via per trasformare la consapevolezza, che mai, credo, sia venuta meno, della sottostante comunanza degli interessi vitali in un costruttivo impulso ed ispirazione di accordi concreti, che valgano a risolvere i problemi che sono risolvibili e a porre sicuri argini a quelle altre aree di conflittualità che per il momento appaiono refrattarie ad ogni ipotesi di componimento. (Cossiga, 1985)

La struttura sintattica di questo esempio presenta numerosi incisi e subordinate che espandono e modificano la proposizione principale, conferendo una densità concettuale e una ricchezza di dettagli.

L'uso intensivo dei pronomi relativi è una delle caratteristiche linguistiche che emergono chiaramente dall'analisi quantitativa dei suoi discorsi. Questo elemento permette a Cossiga di concentrare molte informazioni in un singolo periodo, mantenendo una continuità logica tra le parti del discorso. Inserendo spiegazioni, qualificazioni e precisazioni all'interno della frase principale, il presidente riesce a stratificare il contenuto e a creare una rete di rapporti concettuali complessi. Questa densità linguistica riflette la volontà di dare una prospettiva più articolata e dettagliata sugli argomenti trattati, evidenziando la sua formazione accademica e la sua preparazione giuridica. Per un pubblico diplomatico, abituato a interpretare testi densi e articolati, questa costruzione può trasmettere l'immagine di un presidente rigoroso e metodico, che desidera evitare qualsiasi ambiguità. Tuttavia, l'elevato numero di incisi e pronomi relativi può rendere il discorso meno immediato e più difficile da seguire, richiedendo maggiore concentrazione.

Tuttavia, se considerata alla luce della natura interventista di Cossiga in ambito diplomatico, questa complessità espressiva non solo evidenzia il desiderio di differenziarsi da Pertini, ma serve anche a riaffermare il proprio ruolo di garante delle istituzioni, mascherando al contempo la sua propensione a condurre una politica attiva e spesso fuori dagli schemi convenzionali.

2.4.8 Luigi Scalfaro

Oscar Luigi Scalfaro si distingue per uno stile ricco di elementi linguistici non convenzionali, che rendono il suo linguaggio immediatamente riconoscibile, con peculiarità linguistiche riportate nella tabella seguente.

Scart. Std	Occorrenze totali	Occorrenze nel presidente	Etichetta linguistica
15.49	60	54	punto esclamativo
10.94	7985	1109	virgola
10.82	8960	1221	punteggiatura
6.7	5604	729	segno di punteggiatura conclusivo
3.45	7887	901	3pers
2.12	13	4	interiezione
-5.9	17384	1582	articolo
-5.83	331	7	2pers
-3.58	10893	1021	aggettivo
-3.21	2456	209	1pers
-2.15	24924	2493	sostantivo

Tabella 23: Specificità linguistiche in Oscar Luigi Scalfaro

Uno degli aspetti più evidenti è la sua costruzione sintattica, che si discosta da quella della maggior parte dei suoi predecessori, in particolare di Cossiga. I suoi periodi, in media, sono più brevi, grazie all'uso frequente di frasi concise e incisive. Anche quando utilizza frasi più lunghe, la sintassi di Scalfaro è più lineare, segnata da frequenti pause che ne facilitano la comprensione, in contrasto con le complesse subordinate annidate tipiche di Cossiga.

Un esempio di questa costruzione è evidente in passaggi come:

Anzitutto, un grazie molto sentito a lei, per il saluto che ha rivolto al Presidente della Repubblica, fatto di auguri, fatto di richiamo ai principi umani che si assommano nella parola, assolutamente essenziale per la vita del mondo: la pace!
(Scalfaro, 1995)

La ricca presenza di segmentazioni riflette un andamento ritmico, che alterna momenti di pausa e ripresa, conferendo al discorso una cadenza più lineare e un'intonazione espressiva.

La sintassi di Scalfaro, inoltre, alterna frasi brevi e incisive a periodi più estesi, creando un discorso che combina varietà e vivacità ritmica. Un esempio rappresentativo è il seguente estratto tratto dai suoi discorsi al Corpo Diplomatico:

Il mondo comunista lo avversò e anche in Italia fu duramente contrastato in parlamento e nelle piazze; trovò adesione in persone di grande fama, ma incapaci di superare una visione aridamente di parte con sentimenti di dignità o di amore di patria. E, finalmente, anche quello schieramento politico riconobbe nel patto la validità e l'efficacia di un ombrello protettivo.

E fu vittoria della pace!

La nostra attenzione continua a concentrarsi sul Mediterraneo, perché ritorni alla sua gloria passata, cioè a essere punto di incontro pacifico e fecondo di civiltà, di culture, di tradizioni, di popoli diversi ma capaci di collaborare, di integrarsi per il benessere e la pace.

Se le dimensioni atlantica, europea, mediterranea rimangono determinanti per l'Italia, ho potuto molte volte registrare, in questi anni, nelle innumerevoli occasioni di incontro in patria e all'estero, che realmente la proiezione complessiva del nostro paese non conosce confini. Dall'Africa all'Asia, dall'America latina all'Oceania, questo processo è rafforzato dalla vitalità della nostra cultura e dei nostri scambi e dall'operosità encomiabile delle nostre comunità all'estero.

Operosità encomiabile! (Scalfaro, 1998)

In questo brano, le frasi lunghe sono intervallate da enunciati brevi, come «E fu vittoria della pace!» e «Operosità encomiabile!», che spezzano la continuità del discorso con un tono perentorio, ponendo un'enfasi che riecheggia nel testo. Questo schema riflette quello che Cortelazzo definisce come «pennellate impressionistiche» (Cortelazzo, 2018: 919), dove le frasi brevi, spesso ridotte a semplici sintagmi nominali, vengono “lanciate” nel testo come conclusioni fulminanti, interrompendo il ritmo della narrazione e rafforzandone l'impatto decisivo. Le frasi sintetiche e incisive creano un effetto di marcato contrasto, rafforzando il messaggio e lasciando un'impressione immediata e duratura, come nel famoso intervento televisivo di Scalfaro: «A questo gioco al massacro, io non ci sto!».¹⁸

¹⁸ Questa frase fu pronunciata da Oscar Luigi Scalfaro il 3 novembre 1993, durante un intervento televisivo in

Un'altra caratteristica distintiva del suo stile è l'uso frequente di domande retoriche ed esclamazioni, spesso concatenate in sequenze che amplificano la forza espressiva del discorso. Ad esempio: «Ma come? Con le guerre? Con le rivoluzioni? Con le stragi? Con il sangue? E chi più paga è sempre il più debole. Sempre! L'ingiustizia non ha mai, nei millenni della storia dell'uomo, generato pace, mai!» (1997).

L'accumulo di queste domande retoriche, accompagnate da ripetizioni come *mai* e *sempre*, crea un senso di urgenza e di intensità emotiva che trascina l'ascoltatore. Questo ritmo serrato e incalzante conferisce ai suoi discorsi una potenza espressiva che risulta in netto contrasto con il formalismo istituzionale.

Inoltre, la ripetizione e le anafore sono frequentemente impiegate per consolidare le sue argomentazioni, come nelle espressioni: «È doloroso e, insieme, umiliante per chiunque creda nella dignità e nei diritti della persona umana; è doloroso e, insieme, umiliante volgere uno sguardo di sintesi su questo 1995 che è all'ultimo tramonto», oppure «Non c'è Europa senza gli ideali. Non c'è!» (1995).

L'uso ripetuto delle stesse strutture e delle stesse parole non solo rinforza il messaggio, ma crea un effetto ritornello che amplifica l'efficacia comunicativa, rendendo le sue affermazioni più incisive e facili da memorizzare. Questa ripetitività conferisce al discorso un tono quasi performativo, come se Scalfaro stesse cercando di imprimere con forza il suo messaggio anche a un pubblico più ampio.

Dai risultati delle analisi delle specificità emerge anche un uso frequente di terza persona (spesso associati a soggetti collettivi o concetti astratti come *comunità*, *pace*, *Europa*, *dignità* ecc.), che contribuisce a depersonalizzare il discorso e a mantenere un tono istituzionale, coerente con il suo ruolo di presidente-garante. In questo senso, Scalfaro si allinea a una tradizione linguistica più formale, che evita eccessive personalizzazioni e pone l'accento sui concetti astratti e sulle collettività piuttosto che sugli individui. La relativamente scarsa presenza della prima e della seconda persona rafforza la natura impersonale e istituzionale dei suoi interventi, suggerendo una volontà di mantenere il distacco richiesto in contesti diplomatici. Tuttavia, segnali discorsivi come *si*, *no* e *ebbene*, che talvolta appaiono nei suoi discorsi,

risposta alle accuse di corruzione nell'ambito dello scandalo Sisde.

abbattono parzialmente questa barriera formale, avvicinando l'ascoltatore al messaggio con un tono più colloquiale e familiare.

In sintesi, l'effetto complessivo è quello di un discorso che, pur mantenendo la solennità dei contenuti e rispettando le aspettative del contesto diplomatico, riesce a coinvolgere l'ascoltatore con un'espressività più personale ed emotiva rispetto alla norma presidenziale. Questa energia comunicativa proietta un'immagine di fermezza e stabilità, facendo percepire l'Italia come un interlocutore sicuro e determinato sulla scena internazionale. Diversamente dal registro più centrato sull'individualità di Pertini, Scalfaro esprime il proprio coinvolgimento attraverso una modulazione sintattica e una varietà espressiva che conferiscono al discorso un tono misurato ma al contempo partecipato. Ne risulta un intervento che, pur mantenendo saldo il legame con i valori istituzionali, riesce a trasmettere un senso di presenza autorevole e di impegno morale.

2.4.9 Carlo Azeglio Ciampi

Scart. Std	Occ. Tot.	Occ. nel presidente	Etichetta linguistica
9.89	287	97	punto e virgola
6.44	3586	564	punto
9.53	17384	2493	articolo
9.16	15438	2225	articolo determinativo
7.82	5604	872	segno di punteggiatura conclusivo
6.05	24924	3315	sostantivo
3.28	10893	1431	aggettivo
2.46	225	39	numero ordinale
-12.83	5687	421	pronome
-9.74	5603	470	avverbio
-9.6	4774	388	pronome personale
-9.4	1455	76	pronome dimostrativo
-7.84	2299	169	pronome relativo
-7.42	1230	74	congiunzione subordinata
-6.14	2456	207	1pers
-4.16	4825	500	congiunzione coordinata
-3.82	10159	1124	verbo
-3.5	7887	869	3pers
-3.15	4494	485	ausiliare
-2.61	8960	1023	punteggiatura

Tabella 24: Specificità linguistiche in Carlo Azeglio Ciampi

Carlo Azeglio Ciampi, nei suoi discorsi al Corpo Diplomatico, adotta uno stile oratorio razionale e ben strutturato, caratterizzato da un'organizzazione sintattica lineare. La lunghezza media dei suoi periodi è relativamente contenuta, ma, a differenza di Scalfaro, che alterna lunghi periodi con frammenti brevi per ottenere effetti emotivi, Ciampi mantiene un equilibrio stabile tra frasi brevi e di media lunghezza. Il suo è un andamento regolare, privo di improvvisi picchi retorici, che trasmette informazioni in modo continuo e fluido, senza mai interrompere il flusso del discorso.

Ciampi privilegia l'uso di frasi corte e sintetiche per veicolare concetti in modo diretto e comprensibile. Ad esempio, osserviamo questo passaggio: «Ci siamo assunti responsabilità. Abbiamo lavorato insieme ai nostri partners ed alleati. Abbiamo operato attivamente nei fori multilaterali. Abbiamo così contribuito [...]» (Ciampi, 1999)

Ogni frase è autonoma e contiene un'informazione specifica, favorendo una comprensione immediata. Questo approccio evita le subordinate annidate e complesse, suddividendo il contenuto in blocchi chiari e sequenziali.

Tuttavia, quando affronta questioni più articolate, Ciampi ricorre a periodi di lunghezza maggiore, pur mantenendo sempre una sintassi ordinata, spesso tramite strutture enumerative e frasi coordinate, che contribuiscono a dare coerenza e chiarezza al testo. Ad esempio:

Eredita sfide che suscitano reazioni ancora inadeguate nella comunità internazionale: una criminalità internazionalmente organizzata; epidemie che indeboliscono interi popoli; un terrorismo che si dà per missione il sabotaggio della pace; la piaga della droga che distrugge vite e coscienze. (Ciampi, 1999)

Oppure «Di fronte alla criminalità organizzata, al terrorismo, alla piaga della droga, ai mutamenti climatici, alla scarsità di risorse idriche, alla manipolazione dell'informazione elettronica, ai flussi migratori clandestini, ogni Stato è impotente, se agisce da solo» (2000).

Nell'ultimo esempio, la ripetizione della struttura *di fronte a* scandisce chiaramente le sfide elencate, creando una progressione ordinata che facilita la comprensione e sottolinea la gravità delle tematiche trattate, mantenendo però un tono istituzionale e diplomatico.

Inoltre, Ciampi fa ampio uso di numeri ordinali per chiarire le priorità del discorso e guidare il pubblico attraverso il suo ragionamento. Ad esempio:

A fronte delle sfide globali di oggi, dobbiamo porci tre grandi obiettivi: il primo è di dare un impulso deciso a un nuovo ed autentico partenariato tra il nord e il sud del pianeta per porre fine a un divario che è fonte di ineguaglianze, di emarginazione e di tensioni; il secondo è di eliminare i fattori che alimentano il fondamentalismo; il terzo è di rilanciare la collaborazione multilaterale per gestire in modo efficace i grandi problemi comuni. (Ciampi, 2004)

Anche quando utilizza strutture binarie o ternarie, Ciampi non cede mai alla tentazione di enfatizzare in modo eccessivo, preferendo un linguaggio misurato, coerente con la formalità richiesta dal contesto diplomatico. Un esempio è: «Lo deve ai propri cittadini; lo deve ai paesi vicini; lo deve agli alleati» (1999).

Un altro tratto distintivo, particolarmente rilevante, è la scarsa presenza della prima persona, a indicare la volontà di mantenere il discorso su un piano oggettivo e istituzionale.

In sintesi, i discorsi di Ciampi si distinguono per una chiarezza espositiva e una linearità logica che, unita all'uso disciplinato delle figure retoriche, proietta un'immagine di stabilità e affidabilità dell'Italia. La sua comunicazione si mantiene su un registro formale e istituzionale, ma senza mai sacrificare la comprensibilità e la precisione, riuscendo a coniugare rigore e trasparenza, contribuendo a fare percepire il paese come un interlocutore serio e autorevole, ma al tempo stesso capace di comunicare in modo chiaro e diretto sul panorama internazionale.

2.4.10 Giorgio Napolitano

Scart. Std	Occ. Tot.	Occ. nel presidente	Etichetta linguistica
5.1	4253	923	e
4.73	293	88	virgolette alte doppie
8.63	10893	2367	aggettivo
7.29	15438	3213	articolo determinativo
7.11	17384	3585	articolo
4.04	4825	1008	congiunzione coordinata
3.72	435	112	numero cardinale
3.72	435	112	numero
2.83	24924	4805	sostantivo
2.09	225	53	numero ordinale
-8.95	5687	823	pronome
-7.89	4774	696	pronome personale
-7.43	2456	326	1pers
-6.59	7887	1263	3pers
-6.51	8960	1453	punteggiatura
-5.61	5604	894	segno di punteggiatura conclusivo
-5.53	1230	159	congiunzione subordinata
-3.67	4494	751	ausiliare
-3.4	1455	225	pronome dimostrativo
-3.09	10159	1792	verbo
-3.08	2299	377	pronome relativo
-2.67	5603	979	avverbio

Tabella 25: Specificità linguistiche in Giorgio Napolitano

Il discorso di Giorgio Napolitano rivolto al Corpo Diplomatico si distingue per uno stile formale e sofisticato, caratterizzato da una sintassi elaborata ma non eccessivamente complessa. Le frasi sono lunghe, ma non si affidano a strutture subordinate intricate. Al contrario, egli predilige le strutture coordinate e le sequenze parallele, spesso accostate a ripetizioni, che creano un effetto di accumulazione e conferiscono completezza e solidità alle sue argomentazioni. Un esempio di questa costruzione si osserva nella frase: «La nostra azione in seno all'OSCE è volta a rafforzare un modello di sicurezza cooperativa fondato su valori condivisi quali il rispetto dell'indipendenza e della sovranità degli stati, i diritti umani e i principi della democrazia e dello stato di diritto» (2008). Un altro esempio è la frase particolarmente lunga e articolata:

Impongono un'azione comune e senso di responsabilità verso le generazioni

future: per la tutela dell'ambiente ed uno sfruttamento razionale delle risorse della terra; per la ricerca di nuove fonti di energia; per la scoperta e la diffusione di cure alle malattie e alle pandemie; per la gestione di flussi crescenti di migrazioni; per scongiurare la proliferazione nucleare e delle armi di distruzione di massa. infine, per il contrasto al fanatismo religioso, al radicalismo politico, al terrorismo internazionale, che rischiano di essere tra i peggiori flagelli del secolo che è appena iniziato. (Napolitano, 2006)

Inoltre, Napolitano utilizza spesso indicatori ordinali per presentare le sue argomentazioni in modo chiaro e logico. Ad esempio, afferma:

Tra i campi in cui il concorso dell'Italia alla politica internazionale dell'unione [...], desidero citarne tre. Primo: le relazioni con la Russia [...]. Secondo: l'impegno nel quadro europeo [...]. Terzo: quello delle relazioni tra [...]. (Napolitano, 2009)

Un altro aspetto stilistico particolarmente rilevante è l'uso più frequente degli aggettivi rispetto a tutti gli altri presidenti, conferendo così un'impronta descrittiva e fortemente connotativa al suo discorso. Egli impiega spesso catene di aggettivi che enfatizzano l'importanza dei concetti trattati e intensificano il messaggio, collocandoli frequentemente in posizione preposta. Ad esempio, «diverse, gravi tensioni» (2010), «una nuova, operante e concreta, partnership» (2011), «una più stretta e solidale unità dell'Europa» (2013), oppure «una strana e quasi incomprensibile pulsione» (2014). Tale uso dell'aggettivo preposto richiama un linguaggio classico.

Anche le metafore svolgono un ruolo importante nella retorica di Napolitano. Ad esempio, definire il Mediterraneo come un «importante "laboratorio"» (2007), o descrivere il rinnovamento politico come qualcosa che «non conosce compartimenti stagni geografici o culturali» (2011) riflette la sua attenzione e cura nell'uso del linguaggio. Egli vuole mantenere un discorso ricercato, in cui l'eleganza formale e l'efficacia espressiva si combinano armoniosamente.

La strategia retorica di Napolitano include inoltre l'uso frequente di citazioni e

riferimenti a concetti specifici derivati dal linguaggio diplomatico e istituzionale, spesso identificabili attraverso l'uso delle virgolette, come gli «obiettivi del millennio» (2006), il «multilateralismo efficace» (2006), il «bene pubblico comune» (2007) e la «tragedia europea» (2013). Tali espressioni non solo conferiscono formalità ai suoi discorsi, ma dimostrano una conoscenza approfondita delle dinamiche internazionali e rafforzano l'efficacia comunicativa attraverso una terminologia condivisa con il pubblico di riferimento. Inoltre, l'uso esteso di espressioni tecniche contribuisce a delineare un tono autorevole e preciso, proiettando l'immagine di un interlocutore istituzionalmente preparato.

Napolitano ricorre frequentemente anche a citazioni dirette e indirette da figure pubbliche come il Papa o da altri esponenti politici per legittimare e sostenere le proprie posizioni. Questi richiami non solo valorizzano la forza dei suoi messaggi, ma rendono i discorsi più ricchi di spunti e punti di vista.

Insomma, lo stile di Napolitano si caratterizza per un linguaggio che combina rigore e profondità con un tocco di classicismo, pur rimanendo sufficientemente chiaro da evitare l'oscurità espositiva. La sua strategia comunicativa è coerente e mirata a veicolare un'immagine di stabilità e solidità istituzionale.

In particolare, l'uso di sequenze coordinate, segnato dalla frequente congiunzione *e*, costituisce il nucleo dell'organizzazione dei discorsi di Napolitano. Giuseppe Antonelli, riflettendo sui suoi interventi rivolti al pubblico italiano, spiega che questa strategia è mirata a promuovere coesione e unità in un contesto politico diviso (Antonelli, 2007). Allo stesso modo, nel campo della diplomazia internazionale, la costruzione equilibrata delle strutture sintattiche si dimostra un mezzo efficace per veicolare messaggi di cooperazione e stabilità.

2.4.11 Sergio Mattarella

Scart. Std	Occ. Tot.	Occ. nel presidente	Etichetta linguistica
6.65	5604	1121	segno di punteggiatura conclusiva
3.22	10893	1939	aggettivo
3.2	24924	4335	sostantivo
2.04	8960	1560	punteggiatura
-9.53	4774	577	pronomi personale
-9.46	2456	254	1pers
-5.98	5687	795	pronomi
-4.6	4825	696	congiunzione coordinata
-4.46	1230	151	congiunzione subordinata
-3.62	7887	1211	3pers
-2.84	4494	689	ausiliare
-2.8	5603	869	avverbio
-2.78	1455	208	pronomi dimostrativo
-2.28	331	42	2pers

Tabella 26: Specificità linguistiche in Sergio Mattarella

Il linguaggio di Sergio Mattarella si contraddistingue per un equilibrio tra formalità istituzionale e chiarezza espositiva. Il registro che adotta è solenne, ma non eccessivamente complesso, con una costante attenzione alla precisione e alla sobrietà.

Mattarella preferisce frasi di lunghezza media, evitando strutture sintattiche troppo articolate o intricate. Sebbene non manchino periodi più lunghi, invece di costruire frasi pesanti e difficili da seguire, egli organizza il discorso suddividendo le informazioni con pause frequenti, parallelismi e coordinazioni. Un esempio è la frase seguente, che mostra una struttura in grado di distribuire efficacemente il carico informativo attraverso periodi ben separati e coordinati:

L'anno che si conclude, infine, è stato caratterizzato dall' emergere dell' antagonismo sempre più netto, che sarebbe un grave errore ritenere esclusivamente confinato alla sfera dell' economia, fra protezionismi e tentazioni neoisolazioniste, spinte alla affermazione di presunte, e spesso illusorie, sovranità locali e nazionali, da un lato, e, dall' altro, persistente fiducia nell' apertura, nel libero scambio, nell' integrazione sovranazionale. (Mattarella, 2017)

Inoltre, l'uso di frasi nominali è un'altra strategia ricorrente: «Le conquiste della comune civiltà, le nostre libere scelte di vita, l'interdipendenza che caratterizza le nostre società, sono messe a dura prova» (2015).

L'uso di soggetti nominali trasmette un senso di continuità e responsabilità collettiva. Nei discorsi di Mattarella, si possono riscontrare molti esempi simili, come: «Ulteriori decisive tappe in avanti deve compiere anche l'architettura economica europea» (2016). In questo modo, Mattarella evita di focalizzarsi sulle azioni individuali, preferendo mettere in risalto le istituzioni e i processi che incarnano la solidità dello Stato. Ciò crea una narrativa che enfatizza meno le persone e più le dinamiche istituzionali.

Un'altra caratteristica distintiva è l'uso di frasi assertive e dichiarazioni brevi, che conferiscono ai suoi discorsi un ritmo deciso e una chiarezza immediata. Dal 2015 al 2023, i suoi discorsi mostrano una variazione nella lunghezza media delle frasi (tra 25 e 34 parole), con una tendenza a ridurre la complessità quando è necessaria maggiore incisività. Ad esempio, nel 2021 (anno in cui Mattarella ha dichiarato che quello sarebbe stato il suo ultimo discorso di fine anno, nonostante la successiva rielezione), la lunghezza media delle frasi è scesa a 25 parole, come dimostrano affermazioni dirette: «Il mondo ha bisogno del contributo attivo e partecipato di tutti» o «Ci si può salvare soltanto agendo tutti insieme» (2021). Queste frasi, pur mantenendo un registro solenne, risultano chiare e potenti.

Un ulteriore tratto distintivo dello stile di Mattarella è il sovra utilizzo di gerundi e verbi all'infinito¹⁹. Il gerundio facilita una transizione fluida tra idee diverse, mantenendo il discorso ordinato e formale, come in: «[...] aumentando la collaborazione fra istituzioni preposte alla sicurezza, condividendo sempre più informazioni sensibili, rafforzando al contempo l'uniformità del controllo della frontiera esterna comune» (2015). L'infinito, invece, esprime principi universali e di carattere morale, come in: «Investire nello sviluppo dell'Africa equivale a investire anche sul futuro dell'Europa» (2016). Questi costrutti aggiungono una dimensione

¹⁹ Gerundio (+5) e infinito (+4) sono tra i tratti più rappresentativi dello stile di Mattarella, emergendo come etichette con specificità positiva. Sebbene, per ragioni di spazio, i dati relativi a tempi e modi verbali non siano stati inseriti nelle tabelle, va sottolineato che, nella maggior parte dei discorsi presidenziali, questi indici non mostrano specificità particolarmente rilevanti. Tuttavia, nel caso di Mattarella, il gerundio e l'infinito risultano significativamente marcati, meritando quindi un'attenzione particolare. Ancora più evidente è l'esempio di Pertini, il cui uso marcato dell'indicativo (+15), del presente (+16), dell'imperfetto (+14.73) e del passato remoto (+10) riflette una forte preferenza per i verbi.

assertiva ai suoi discorsi, trasmettendo un forte senso di dovere morale e istituzionale.

Mattarella fa spesso uso di costrutti impersonali e forme passive, mantenendo un tono neutrale e istituzionale. Esempi come «Va confermata la volontà di dialogo [...]» (2023) o «Occorre abbandonare la logica delle soluzioni emergenziali [...]» (2015).

Infine, l'uso accurato degli aggettivi arricchisce il discorso senza sovraccaricarlo. Espressioni come «intolleranza fondamentalista» (2015), «furia distruttrice» (2016), «soluzioni semplicistiche» (2017) e «fenomeni planetari» (2018) conferiscono precisione e incisività ai concetti, mantenendo però una sobrietà istituzionale.

In sintesi, il linguaggio di Mattarella riflette appieno il suo ruolo presidenziale: sobrio, autorevole e focalizzato sulla chiarezza e precisione. L'uso di frasi bilanciate, costrutti impersonali e una gestione accorta della lunghezza e complessità delle frasi permette di trasmettere messaggi articolati in modo chiaro e autorevole, mantenendo un tono neutrale che conferisce ulteriore autorevolezza ai suoi discorsi.

Capitolo 3: La struttura del discorso di fine anno al Corpo Diplomatico

3.1 Contesto cerimoniale e componenti strutturali del discorso

Fin dai tempi di Aristotele, la retorica ha identificato diverse tipologie di discorsi in base agli scopi comunicativi. Tra le classificazioni più diffuse vi sono tre categorie principali: discorsi informativi, discorsi persuasivi e discorsi cerimoniali o di circostanza (Zimmerman *et al.*, 1986). I discorsi di fine anno del Presidente della Repubblica rivolti al Corpo Diplomatico rientrano in quest'ultima categoria. In queste occasioni formali, il Capo dello Stato ripercorre i successi dell'anno appena trascorso e formula auspici per il futuro, conferendo un tono solenne e rituale all'evento, che assume un significato particolare nel quadro delle tradizioni diplomatiche e istituzionali.

La tradizione del messaggio di fine anno ha avuto inizio nel 1949 con Einaudi, che inaugurò il discorso di fine anno rivolto ai cittadini italiani, estendendolo poi nel 1951 anche al Corpo Diplomatico. Nel corso del tempo, questa consuetudine si è consolidata fino a diventare uno degli appuntamenti annuali più stabili e istituzionalizzati, “unici discorsi presidenziali che si ripetono con cadenza fissa”²⁰.

Ogni dicembre, il Presidente della Repubblica e il Corpo Diplomatico si incontrano nel Salone dei Corazzieri del Quirinale per lo scambio degli auguri natalizi. Questo ambiente carico di storia, un tempo sede dell'Ambasciata Pontificia, conferisce all'evento un'aura di solennità. La cerimonia segue un rigido protocollo diplomatico: dopo un breve saluto del Decano del Corpo Diplomatico, il Presidente replica con il suo discorso. Al termine della cerimonia, il Presidente, accompagnato dal Ministro degli Affari Esteri e dal Capo del Cerimoniale

²⁰ La citazione è tratta da *Mattarella e il discorso di fine anno 2023*, disponibile su <https://www.openpolis.it/mattarella-e-il-discorso-di-fine-anno-2023/>.

Diplomatico, saluta individualmente i Capi Missione secondo l'ordine di precedenza. Questa tradizione si è mantenuta pressoché invariata nei settant'anni di storia repubblicana.²¹

In questo contesto, l'aspetto cerimoniale si riflette anche nella struttura dei discorsi del Presidente al Corpo Diplomatico. Si riconosce una “scaletta” testuale, una struttura consolidata e prevedibile, che rispecchia la natura formulaica già individuata in altre forme di linguaggio istituzionale (Dell'Anna, 2005; Di Benedetto, 2010).

La struttura informativa dei discorsi rivolti al Corpo Diplomatico è generalmente suddivisa in tre parti. In apertura, si trovano le formule allocutive che salutano i presenti e segnano l'inizio dell'intervento. L'ordine gerarchico segue di solito la figura del decano del corpo diplomatico, con una varietà di espressioni formali scelte dal presidente, come *Eccellentissimo Decano*, *Signor Nunzio Apostolico*, *Monsignore*, e altre. In alcuni casi, queste formule sono utilizzate esclusivamente per il decano, escludendo altri partecipanti, riflettendo così l'importanza della sua figura all'interno del protocollo diplomatico. L'evoluzione storica di queste convenzioni è evidente: ad esempio, l'uso di *Signor Nunzio* e *Nunzio Apostolico* è scomparso con Pertini, mentre dal 1997 con Scalfaro, *Eccellentissimo Decano* è divenuta la formula standard.

Un aspetto degno di nota è l'approccio più informale adottato da Pertini. Nel 1983, egli iniziò un discorso con l'inedito saluto «La ringrazio, Monsignor Carboni», rompendo con le convenzioni più rigide e introducendo un tono più personale e diretto. Pertini scelse inoltre formule di saluto collettive, come *Signori* (1978) e *Signore e Signori* (1979), preferendo non menzionare individualmente ciascun partecipante. Tuttavia, i presidenti successivi tornarono alla tradizione di rivolgersi individualmente agli astanti.

Dopo il saluto rivolto al decano, le formule di apertura diventano più flessibili, includendo categorie come *Ambasciatori*, *Ministri* e altri funzionari diplomatici. Negli ultimi decenni, alcuni partecipanti hanno ricevuto una menzione speciale, come *Signori Rappresentanti degli Organismi Internazionali* (1997), *Onorevoli Rappresentanti del Parlamento e Cari giovani funzionari del Ministero degli Esteri* (2014). Negli ultimi vent'anni, espressioni come *Signore Ambasciatori* e *Cari giovani diplomatici* sono divenute formule

²¹ Per una panoramica dettagliata, si rimanda al *Diario storico* disponibile sul sito dell'Archivio Storico della Presidenza della Repubblica: <https://archivio.quirinale.it/aspr/diari/presidente/>.

comuni, adattandosi ai cambiamenti istituzionali e alle esigenze di un protocollo diplomatico più equo e inclusivo, come esemplificato dall'uso di *Signore e Signori Ambasciatori*.

Dopo le formule di apertura, segue una parte introduttiva che, variando in lunghezza, include solitamente alcuni elementi ricorrenti, quali ringraziamenti al Decano per le sue parole di augurio, messaggi di benvenuto e auguri festivi estesi ai paesi d'origine attraverso i rappresentanti diplomatici, auspici per un avvenire di pace e riconoscimenti per l'attività diplomatica svolta. A volte, si trovano anche omaggi e ringraziamenti al Papa; l'introduzione può inoltre fare riferimento a eventi specifici.

Il corpo principale del discorso, collocato tra l'introduzione e la conclusione, tratta temi cruciali come la complessità delle relazioni internazionali, il bisogno imprescindibile di cooperazione globale e il ruolo fondamentale della pace nel sostenere il benessere umano e politico. Particolare attenzione viene dedicata alle sfide che minacciano la stabilità mondiale, mettendo in evidenza l'efficacia della diplomazia e l'impegno costante dell'Italia nell'arena internazionale, specialmente riguardo all'alleanza transatlantica, all'integrazione europea e al sostegno delle iniziative delle Nazioni Unite. Questi temi mirano a stimolare una riflessione critica sull'attuale panorama internazionale, invitando all'impegno per un futuro migliore. In questa parte del discorso, si trovano anche numerosi riferimenti a eventi specifici e a figure internazionali, che non solo rafforzano le argomentazioni, ma contribuiscono a rendere più concreti e urgenti i temi trattati attraverso esempi e prospettive variegate.

La conclusione, in linea con l'introduzione, inizia spesso con un invito all'attenzione, utilizzando formule come *Signore e Signori* per segnalare la fine del discorso. Prosegue con espressioni di saluto — rinnovando gli auguri ai paesi rappresentati dai diplomatici — e con esortazioni alla pace e alla cooperazione internazionale, arricchite talvolta da riferimenti a eventi specifici. Questa parte del discorso conferisce una configurazione circolare, sottolineando il carattere cerimoniale del discorso. Sebbene tratti temi ricorrenti, la conclusione proietta uno sguardo verso il futuro, chiudendo su toni di speranza e positività, con l'intento di intraprendere il nuovo anno con uno spirito rinnovato e aspettative fiduciose.

3.2 Analisi delle sezioni introduttive e conclusive

Nell'analizzare le parti introduttive e conclusive dei discorsi di Einaudi e Gronchi, emerge che spesso queste rappresentano un riassunto dell'intero intervento. Le prime allocuzioni erano principalmente costituite da saluti formali, rendendo la linea di demarcazione tra introduzione e conclusione meno netta, soprattutto nei discorsi più brevi di Einaudi.

Il principale obiettivo di questi discorsi era rispondere ai saluti del decano per le festività, seguendo un protocollo preciso piuttosto che elaborare discorsi estesi. Tuttavia, questo periodo ha posto le basi per una tradizione consolidata nel tempo.

Nei quattro discorsi di Einaudi, si riscontrano elementi tradizionali come ringraziamenti al decano, saluti ai partecipanti e auspici di pace. Questi tratti costituirono un modello per le aperture future, caratterizzate dall'uso di un linguaggio arcaico e termini desueti, come «anelito di universale solidarietà» (1953) o espressioni formali come «all'indirizzo augurale testé rivoltomi da [...]» (1952), preferendo forme verbali antiche come *debbo* invece di *devo*.

Anche nei discorsi di Gronchi si trovano espressioni simili, come «Nell'anno venturo [...]» (1955) e il ricorso a *testé* («per il nobile indirizzo testé pronunciato [...]» (1965)). Tuttavia, Gronchi adottava un approccio più diretto rispetto a Einaudi, utilizzando formule come «Ella ha ben detto [...]» (1956) invece della più solenne «la Sua alta allocuzione mi torna in particolar modo accetta» (1954).

Durante la presidenza di Segni, i discorsi si allungarono notevolmente, permettendo una distinzione più marcata tra introduzione e conclusione, stabilendo una struttura testuale in tre parti. Segni arricchì sin da subito i suoi discorsi introducendo temi come le relazioni internazionali: «Da parte mia tengo a sottolineare che sentimenti e propositi analoghi animano il mio paese [...]» (1962).

Anche nel suo secondo discorso, Segni sottolineò la sua sensibilità rispetto agli atti di amicizia verso l'Italia: «L'Italia si identifica pienamente con questi sentimenti [...]» (1963).

Le introduzioni di Saragat ripresero la solennità tipica di Einaudi e Gronchi, come dimostrato dall'uso di locuzioni come *cortesi parole* e termini arcaici come *testé*. Saragat mostrò una forte adesione ai valori rituali e simbolici di questi incontri, descrivendo la cerimonia come «un atto gentile diventato ormai tradizionale» (1966) o «questa antica consuetudine» (1967). Riconosceva l'importanza della tradizione, rinnovando l'apprezzamento

per questi incontri: «questo incontro tradizionale, che ci vede riuniti ogni anno» (1968) e «questa occasione in cui si rinnova [...] la gradita consuetudine di un incontro» (1969). Anche i nuovi membri del corpo diplomatico venivano menzionati con formule che ne sottolineavano il ruolo nel continuare questa tradizione: «una speciale menzione per i nuovi membri del Corpo diplomatico, nuovi a questa consuetudine» (1968).

Leone, nelle sue introduzioni, ha inserito più elementi linguistici istituzionali. Attraverso espressioni come «sono pienamente condivisi dal mio Paese e dal Governo italiano» e «sul pieno appoggio mio e di tutte le Autorità italiane», sin dall'avvio delle sue allocuzioni, manifesta una consonanza con le direttive nazionali, enfatizzando il suo ruolo come «rappresentante di tutte le istituzioni del Paese» (1977).

Pertini, invece, si distingue per l'originalità e la brevità delle sue aperture. Sfuggendo alle formule convenzionali, preferisce un approccio diretto, come mostrano le sue parole nel 1978: «Signori, non attendetevi da me un discorso, poche parole vi rivolgerò», nel 1979: «Signore e Signori, il mio non sarà un discorso: parlo a braccio e senza riserve mentali», o nel 1980: «Signori Ambasciatori, il mio non sarà un discorso, ma semplici considerazioni dette con la lealtà e sincerità che mi riconoscete». Queste aperture mettono in evidenza la sua schiettezza e il desiderio di rompere con la formalità tradizionale.

Pertini arricchisce le sue introduzioni con citazioni letterarie significative, come la celebre citazione dall'Amleto nel 1979: «Dice il padre Polonio al figlio Laerte: Non mentire mai a te stesso [...] Io non ho mai mentito a me stesso e agli altri, e non mentirò a voi», sottolineando così la sua dedizione alla verità e alla sincerità.

Inoltre, Pertini manifesta un affetto personale nei confronti del Papa, superando la semplice formalità dei saluti diplomatici, come mostrano i seguenti esempi:

Vi prego, monsignore, di portare a Sua Santità i miei fervidi auguri e i miei saluti fraterni. Ditegli della mia amicizia, fonte di serenità e bene per me. (Pertini, 1982)

Avrei voluto dirlo privatamente, perché i sentimenti intimi non andrebbero espressi in pubblico, ma vi prego di trasmettere i miei fraterni auguri a Sua Santità,

con cui ho un legame di amicizia. Nonostante non sia credente, l'amicizia del Papa, che non ha mai giudicato il mio credo, mi è cara. (Pertini, 1983)

Vi prego di porgere i miei fraterni saluti e i più fervidi auguri a Sua Santità.
(Pertini, 1984)

Cossiga, successore di Pertini, ristabilì un'atmosfera di solennità nelle sue introduzioni, ricorrendo a formule intrise di valori universali e cristiani, come mostrano le seguenti aperture:

L'occasione che ci riunisce questa sera è, nella sua cadenza rituale, segno di quell'aspirazione alla concordia e alla pace che muove tutti i nostri popoli o che viene a riproporsi con maggior vigore e speranza nella luce della grande ricorrenza della tradizione cristiana e al dischiudersi di una nuova pagina nel volgere del tempo.
(Cossiga, 1986)

L'occasione che ci riunisce stamane costituisce il simbolo di quella aspirazione alla fratellanza ed alla concordia che non è mai venuta meno nell'animo dell'uomo, nonostante le sofferenze ed i travagli che hanno segnato il suo cammino attraverso i secoli, e la sua speranza in un mondo migliore, di pace e di giustizia, che proprio in questi giorni, marcati dalla grande ricorrenza della tradizione cristiana, si esalta e si rinvigorisce. (Cossiga, 1987)

L'occasione che ci vede oggi riuniti rappresenta, nella sua cadenza annuale, il simbolo di quella continua aspirazione alla concordia e alla pace che muove tutti i nostri popoli e che proprio in questi giorni, trovando nuovo stimolo nella grande ricorrenza della tradizione cristiana e nell'approssimarsi del volgere dell'anno, viene a riproporsi con sempre maggiore vigore e con rinnovate fiducia e speranza.
(Cossiga, 1990)

Incorporando i valori cristiani quali fondamenti di speranza e unità umana — *pace*, *concordia*, e *fratellanza* — queste espressioni si radicano in un ethos comune che promuove una solidarietà umana capace di superare ogni divisione. Tale solidarietà viene ulteriormente

rafforzata dalla celebrazione delle festività cristiane, che rappresentano momenti di riflessione e rinnovamento collettivo. Le «imminenti ricorrenze» sono quindi descritte come simboli potenti:

Le imminenti ricorrenze, che rappresentano simbolo della aspirazione alla concordia, alla fratellanza e alla pace. (Cossiga, 1988)

Nell'imminenza delle festività che costituiscono simbolo della speranza, della concordia e della fratellanza. (Cossiga, 1989)

Nell'imminenza delle festività che sono simbolo ricorrente della comune aspirazione dei popoli della terra alla fratellanza, alla concordia e alla civile convivenza. (Cossiga, 1991).

Il modo in cui Cossiga rivolgeva i saluti al Decano si basava su una serie di formule fisse, esemplificando una coerenza nella struttura del rito, come dimostrano le seguenti espressioni:

Mi sia consentito rivolgere, anche in questa circostanza, l'espressione del mio profondo apprezzamento, della mia personale amicizia e della mia sincera gratitudine per l'altissimo contributo che il Sommo Pontefice reca, con l'esercizio del suo magistero universale, alla costruzione della pace e della concordia fra le genti, con la sua instancabile opera di illuminazione spirituale, rivolta ai Governi ed ai popoli, che si estende di continente in continente in un inarrestabile affiato di fratellanza. (Cossiga, 1987).

Anche in questa circostanza, vorrei anzitutto rivolgere il mio personale, profondo apprezzamento, accompagnato da sincera amicizia e gratitudine, al Sommo Pontefice, per il contributo che Egli va instancabilmente recando, nell'esercizio del suo alto Magistero, all'edificazione della pace e alla causa della fratellanza e della concordia fra i popoli. (Cossiga, 1988)

Nell'imminenza delle festività che costituiscono il simbolo della speranza, della concordia e della fratellanza, vorrei anzitutto rivolgere i miei voti augurali più

sentiti e fervidi al Sommo Pontefice ed esternargli, al tempo stesso, con animo mosso da sincera amicizia, i sensi del mio profondo apprezzamento per la sua instancabile opera in favore della pace e della costruttiva e civile convivenza fra le genti. (Cossiga, 1989)

C'è anche altro uso di formule fisse come «è con viva e sincera gratitudine che [...]» (1987-1991).

Per quanto riguarda Scalfaro, le sue introduzioni si distinguono per uno stile più diretto e colloquiale, come dimostra l'uso di *anzitutto*, seguito da frasi nominali che introducono saluti, ringraziamenti o auguri in modo innovativo. Ad esempio:

Anzitutto, un saluto molto cordiale a tutti Loro e un grazie per la presenza, così intensa, a questo appuntamento tradizionale. (Scalfaro, 1993)

Anzitutto un grazie per il suo saluto a nome suo, a nome di tutto il Corpo Diplomatico accreditato presso il Quirinale. (Scalfaro, 1994)

Anzitutto, un grazie molto sentito a Lei, per il saluto che ha rivolto al Presidente della Repubblica. (Scalfaro, 1995)

Anzitutto, un grazie a Lei, Eccellentissimo Decano, per il saluto, per le motivazioni del saluto, per il particolare richiamo ai valori della pace fondata su libertà, dignità della persona umana, giustizia, caduta di disuguaglianze, rispetto del diritto del lavoro. (Scalfaro, 1996)

Questo stile di apertura, conciso ed efficace, facilita l'espressione di sentimenti genuini attraverso strutture linguistiche minimaliste, ponendo subito in evidenza il tema centrale del discorso cerimoniale, che si tratti di auguri, saluti o ringraziamenti. L'adozione di un tono colloquiale e diretto è caratterizzata anche dall'uso di espressioni cariche di emozione come: «Grazie a lei. Grazie a tutti, a ciascuno di loro» (1993); «Benvenuti a tutti» (1997); e le esclamazioni «Buon anno!» (1992), «Auguri! Un augurio!» (1994), «La pace!» (1995).

Scalfaro impiega tecniche retoriche come dittologie e terne, rendendo le introduzioni più

coinvolgenti, con esempi come:

Mi sembra sempre che, anche se l'augurio che un popolo manda a un altro popolo pare che abbia un cenno di genericità, mi sembra sempre che sia il punto più vivo, più caldo, più ricco. (Scalfaro, 1993)

[...] fatto di auguri, fatto di richiamo ai principi umani che si assommano nella parola. (Scalfaro, 1995)

[...] per il saluto, per le motivazioni del saluto, per il particolare richiamo ai valori della pace fondata su libertà, dignità della persona umana, giustizia, caduta di disuguaglianze, rispetto del diritto del lavoro (Scalfaro, 1996)

Con l'avvento del XXI secolo, gli incipit dei discorsi presidenziali ritornarono a uno stile più formale. Ciampi mise in luce l'importanza strategica della diplomazia, sottolineando il ruolo dell'Italia nella promozione della pace e della cooperazione internazionale, con espressioni come: «L'Italia crede nei valori della pace e dell'universalità» (1999) e «L'Italia è consapevole di essere parte della più ampia società delle nazioni che [...]» (2001).

Giorgio Napolitano, prendendo il testimone da Ciampi, ha saputo organizzare le introduzioni dei suoi discorsi attorno a una struttura precisa, utilizzando formule fisse ereditate dai predecessori, che si sono mantenute pressoché inalterate, nonostante lievi modifiche anno dopo anno.

Queste introduzioni iniziano invariabilmente con espressioni di ringraziamento: «Le sono grato/Ringrazio, Signor Decano, per le cortesi espressioni di augurio che Ella ha rivolto all'Italia e alla mia persona, a nome dell'intero Corpo Diplomatico accreditato presso il Quirinale».

Segue poi il riconoscimento dei legami di amicizia: «Facendomi/Rendendomi interprete del sentimenti di amicizia che legano l'Italia ai vostri paesi [...]», concludendosi infine con lo scambio di auguri: «ricambiare auguri per il Natale e per il Nuovo anno [...]»

Napolitano, però, non si limitava ai consueti temi di pace e cooperazione internazionale; arricchiva le sue introduzioni con riferimenti a questioni di attualità, come «la crisi ecologica»

(2009), «le relazioni economico-commerciali» (2012) e «la globalizzazione dell'indifferenza» (2014). Questi temi riflettevano la sensibilità del Presidente verso sfide concrete, approfondite successivamente nel corpo del discorso.

Negli ultimi discorsi del 2012 e del 2013, Napolitano ha integrato riflessioni personali nelle sue introduzioni, conferendo un carattere più intimo. Nel 2012, in quello che si pensava fosse il suo ultimo discorso, dichiarò: «È questa la mia settima e conclusiva occasione per accogliervi graditi ospiti al Palazzo del Quirinale in occasione del tradizionale scambio degli auguri di fine anno».

Riflettendo sul suo mandato, ricordò i momenti condivisi con i diplomatici:

Nel corso del mio mandato, vi ho ricevuto a mano a mano che a ciascuno di voi è toccato presentare le credenziali, con animo ricco di simpatia per l'Italia e aperto a un'operosa, amichevole collaborazione. Vi ho poi visto rafforzare legami, appianare problemi, partecipare alla vita culturale delle nostre città, accrescere le relazioni economico-commerciali tra i nostri paesi, seguire la scena politica italiana, di non facile comprensione, ma che non annoia mai. Ci siamo incontrati in connessione con i miei impegni internazionali. Vi ringrazio per il costante flusso di altissime personalità dei Vostri Paesi che ho ricevuto al Quirinale. E non dimentico certo il Vostro determinante contributo al successo delle celebrazioni del Centocinquantesimo dell'Unità d'Italia che ha visto qui riuniti, il 2 giugno del 2011, un numero di Capi di Stato e di Governo senza precedenti per il nostro Paese.

(Napolitano, 2012)

Nel 2013, rieletto per un secondo mandato, espresse gratitudine per l'empatia ricevuta riguardo alle sfide del suo ruolo, dicendo: «Grazie anche per aver voluto immedesimarsi nelle difficoltà e nelle fatiche di chi è stato chiamato, senza averlo ricercato, ad esercitare un secondo mandato presidenziale».

Napolitano rivolse inoltre formule allocutive affettuose ai giovani diplomatici, come nel 2014 salutandoli con «Cari giovani funzionari del Ministero degli Esteri», esprimendo stima per quella che ha definito una «storica e nobile istituzione» (2011).

Con l'inizio della presidenza di Mattarella, si nota una valorizzazione del riconoscimento di tutti gli attori istituzionali coinvolti, come evidenziato nel suo saluto inclusivo del 2016: «Eccellentissimo Decano, Signor Sottosegretario, Signori Presidenti delle Commissioni Parlamentari, Signore e Signori Ambasciatori, Autorità, Signore e Signori, Giovani funzionari».

Mattarella mostra un'attenzione particolare verso le future generazioni di diplomatici, accogliendoli con entusiasmo: «Un saluto particolarmente caloroso ai giovani diplomatici della Repubblica italiana vincitori dell'ultimo concorso [...] A loro porgo un duplice augurio, per le prossime festività e per il loro futuro servizio al Paese» (2018).

Le sue introduzioni presentano spesso formule ricorrenti, come:

Ve ne sono grato, così come lo sono per il servizio prezioso che rendete ai vostri Paesi e all'Italia attraverso il vostro quotidiano impegno. (Mattarella, 2017)

Ve ne sono riconoscente, così come lo sono per il servizio prezioso che prestate alle ragioni del dialogo tra i Vostri Paesi e l'Italia, con il Vostro impegno quotidiano. (Mattarella, 2019)

Mattarella integra spesso nelle sue introduzioni riferimenti a questioni attuali, come la crisi ecologica e le sfide della globalizzazione, senza trascurare i temi tradizionali della pace, del dialogo e della cooperazione internazionale. Inoltre, non manca di sottolineare la professionalità e il contributo dei diplomatici, descrivendoli come «attenti analisti delle relazioni internazionali e interpreti della politica estera dei paesi» (2018), evidenziando il loro «servizio prezioso» (2019).

Nelle sue introduzioni, Mattarella introduce anche elementi più personali e riferimenti al contesto attuale. Per esempio, nel 2015 ha ricordato il suo primo incontro con gli ambasciatori: «Auguri che, con particolare cordialità, ricambio in questa mia prima occasione di incontro con gli ambasciatori». Nel 2020, ha fatto riferimento all'impossibilità di incontrarsi di persona a causa della pandemia: «Auspicio che i segnali di speranza che giungono sul fronte dei vaccini ci possano presto consentire di superare le difficoltà per tornare a incontri in presenza diretta».

Nel suo ultimo discorso del primo mandato, Mattarella ha salutato i diplomatici con queste parole: «È con grande piacere che torno ad accogliervi al Quirinale per il saluto di fine

anno. Oggi, per me, è anche l'occasione di un commiato» (2021). Ha poi fatto riferimento al suo discorso dell'anno precedente, creando un legame tra passato e presente:

Un anno addietro ci siamo incontrati con l'auspicio che, alle sfide di una globalizzazione sempre più complessa da governare, la comunità internazionale sapesse rispondere con rinnovata efficacia, con una gestione consapevole, costruttiva e di crescente collaborazione. Questo auspicio conserva intatta, se non maggiore, la sua validità. (Mattarella, 2021)

Per quanto riguarda le conclusioni, i discorsi di fine anno rivolti al corpo diplomatico si chiudono spesso enfatizzando le speranze per il futuro, con espressioni ipotetiche e riflessive. Queste chiusure, intrise di emotività, risultano più flessibili rispetto alle introduzioni. La tradizione di concludere evocando valori fondamentali come la pace, la giustizia e l'unità umana risale alle presidenze di Einaudi e Gronchi, i quali hanno consolidato l'uso di risorse retoriche per sostenere l'impegno collettivo verso ideali universali. Ad esempio:

Dell'impegno posto dai popoli sulla via di tali auspiccate realizzazioni l'Italia è stata ed è partecipe, sicché essa non può non associarsi intimamente nei voti che Ella ha espresso in nome di coloro, che Le è piaciuto definire messaggeri di pace e di concordia. (Einaudi, 1953)

Il popolo italiano quindi, e io credo di esserne interprete fedele, vuole difendere la pace, ma la vuole soprattutto promuovere. è questo l'auspicio che io traggio dalla simpatica manifestazione di cordialità che dal Corpo diplomatico intero, attraverso le sue parole, Eccellenza, mi è venuta [...] (Gronchi, 1955)

Con Segni, le conclusioni assumono un accento più marcato sulle relazioni internazionali, come illustrato dalle sue parole del 1963:

[...] l'Italia esprime per mio mezzo i suoi sentimenti di profonda, viva amicizia indistintamente a tutte le Nazioni [...] con cui essa condivide le gravi responsabilità della difesa della pace e di comuni ideali [...] e con i quali l'Italia

intende intensificare al massimo i suoi rapporti in uno spirito di sincera, disinteressata solidarietà. (Segni, 1963)

Le conclusioni di Saragat si distinguono per la loro coerenza e uniformità di lunghezza, rispecchiando il suo approccio prudente e rispettoso delle convenzioni, già evidente nelle introduzioni.

Nel caso di Leone emerge una chiara fedeltà alle forme espressive dei suoi predecessori, con una ripresa di concetti e frasi già espresse in passato. Per esempio, le parole con cui Leone chiude il suo discorso del 1972:

[...] sono questi gli intendimenti che guideranno l'azione dell'Italia nel campo internazionale anche nel 1973, nella fiducia di contribuire in tal modo ad uno sviluppo sempre più armonico dei rapporti tra tutte le Nazioni. (Leone, 1972)

Queste parole riecheggiano quelle pronunciate da Saragat nel 1970: «[...] sono questi gli intendimenti che guideranno l'azione dell'Italia anche nel 1971 nella fiducia di contribuire per tale via al reale progresso di tutti i popoli».

Inoltre, Leone adotta lo stesso approccio cerimoniale di Saragat nella ripetizione dei messaggi di augurio. Questo è evidente nel messaggio di fine anno del 1972: «i più vivi e sinceri auguri per il nuovo anno e formulare il voto che esso sia portatore di benessere, di prosperità e di pace», che riflette la conclusione di Saragat del 1971: «a voi tutti i più vivi e sinceri auguri per il Nuovo Anno e formulare il voto che esso sia apportatore di benessere, di prosperità e di pace».

Pertini, al contrario, si distingue dai suoi predecessori, non solo nelle introduzioni, ma anche nelle conclusioni. Le sue conclusioni sono caratterizzate da un linguaggio spontaneo e colloquiale, spesso introdotte da espressioni come *ecco* ed *ebbene*, che conferiscono un tono immediato e diretto. Per esempio: «Ecco, signori, le brevi parole che ho voluto dirvi in questa vigilia natalizia e di Capodanno» (1982) o «Ebbene, l'ultima esortazione che vorrei farvi, ve la faccio con molta modestia» (1983).

Pertini manifesta nelle sue conclusioni un forte impegno verso le questioni urgenti del suo tempo, utilizzando un linguaggio schietto ed esortazioni imperative, come «non abbiate

paura di puntare sulla pace» (1978), «lottiamo, Signori, per la pace» (1978), e «dobbiamo lavorare per la pace, combattere la fame nel mondo e prevenire conflitti nucleari» (1981). L'uso del verbo *dovere* e delle forme verbali in prima persona plurale sottolinea l'importanza dell'azione collettiva e della responsabilità condivisa.

Le conclusioni di Pertini rompono con la tradizione delle chiusure ottimistiche, generalmente incentrate su auspici per un futuro di armonia. Invece di adottare una visione idealistica, Pertini lancia moniti forti e chiari, come nel discorso del 1982:

Siamo legati tutti allo stesso destino: o noi camminiamo sulla strada della pace e della concordia fra tutti i popoli e sarà allora un benessere per tutta l'umanità, l'umanità potrà progredire, le generazioni che verranno dopo di noi potranno vivere una vita serena e tranquilla; o altrimenti sarà la fine dell'umanità. (Pertini, 1982)

Le conclusioni di Cossiga, come le sue introduzioni, ristabiliscono un legame con la ritualità dei suoi predecessori, precedenti a Pertini. Adottando formule consolidate e inalterate, richiama le strutture fisse delle sue introduzioni, quasi a delineare un codice cerimoniale che incornicia i suoi discorsi. Inoltre, Cossiga arricchisce le sue conclusioni con auguri specificamente indirizzati al Papa, riaffermando così il legame con la tradizione spirituale e morale del discorso pubblico.

Scalfaro, invece, mantiene un approccio più diretto nelle sue conclusioni. A differenza delle conclusioni più ampie di Pertini, le sue chiusure sono concise ed efficaci, come «E allora, sarà davvero augurio di pace» (1992) e «E ora, signori, buon anno!» (1994). Le sue conclusioni utilizzano figure retoriche, come dimostrato da frasi come: «Ritorna il bivio. Ritorna per i Governi, ritorna per i popoli, ritorna per l'Europa. Ma ritorna per ciascuno di noi. Ritorna la scelta [...]» (1995), o «Il dono della pace non è un regalo caduto dal cielo senza impegno, ma è un dono per cui vale la pena lottare, impegnarsi e sacrificarsi» (1993).

Le conclusioni di Ciampi, Napolitano e Mattarella si distinguono per una coerenza formale, con espressioni consolidate come «Con questi sentimenti formulo a voi, alle vostre famiglie, ai Paesi che rappresentate, i miei migliori auguri per le prossime festività» e «Buon Natale, Buon Anno». Si riscontra anche una continuità nel riconoscimento dell'importanza del

lavoro diplomatico.

Ciampi evidenzia questa responsabilità con frasi come: «Abbiamo più che mai bisogno l'uno dell'altro, di pensare con chiarezza, di reciproca fiducia nell'affrontare e risolvere i problemi» (2000) e «Oggi più che mai richiede visione, saggezza e consapevolezza dei rischi e delle opportunità» (2002). Questi concetti, focalizzati sull'attualità e sulla diplomazia, si riflettono anche nei discorsi di Napolitano e Mattarella.

Napolitano descrive la diplomazia con espressioni ritmiche, affermando: «La diplomazia è attitudine e disponibilità alla diversità e al dialogo; è mediazione e sintesi; è tecnica e composizione delle divergenze» (2010). Inoltre, mostra una costante attenzione alle nuove generazioni, sottolineata in frasi come: «Abbiamo voluto invitarli per sottolineare quanta aspettativa si nutra nei confronti loro e degli altri giovani funzionari dello Stato» (2014).

Questa enfasi sulle nuove generazioni si ritrova anche in Mattarella: «È su questi obiettivi che anche voi — giovani leve della Farnesina — sarete chiamati a confrontarvi, a beneficio del nostro Paese e della intera comunità internazionale» (2018).

Questi esempi dimostrano che, nonostante l'apparente rigidità delle introduzioni e conclusioni dei discorsi istituzionali, c'è in realtà una significativa varietà stilistica.

Dall'epoca di Einaudi a Leone, si assiste alla graduale formalizzazione delle convenzioni nei discorsi, con strutture ben definite, fatte di auguri, ringraziamenti e richiami a valori universali come pace e cooperazione. Lo stile formale e distante crea una separazione cerimoniale tra l'oratore e il pubblico.

Pertini introduce un cambiamento radicale, rompendo con gli schemi tradizionali e adottando un tono più personale e diretto. Dopo di lui, Cossiga ritorna a uno stile più solenne e rituale, mentre Scalfaro modernizza il linguaggio, riducendo la rigidità formale.

Infine, Ciampi, Napolitano e Mattarella operano all'interno di un quadro cerimoniale simile, dando particolare rilievo alla diplomazia e mostrando una costante attenzione verso le giovani generazioni di diplomatici.

3.3 Analisi della struttura del corpo del discorso

La struttura del corpo del discorso di fine anno si distingue per un'organizzazione che segue una generale progressione temporale. Dal punto di vista della comunicazione politica, come osserva Elo (2022: 1), questi discorsi «svolgono una triplice funzione di intersezione tra passato, presente e futuro. In primo luogo, riassumono l'anno passato dal punto di vista della leadership politica, ricordando, ricostruendo e rammentando gli eventi più importanti. In secondo luogo, descrivono il presente, offrendo una costruzione della realtà come finestra sullo stato attuale delle cose. Infine, fungono da mappe stradali verso il futuro, delineando le sfide, le aspettative e le opportunità principali per il nuovo anno». Questa struttura risponde alle aspettative sociali e culturali tipiche di fine anno, come riflessione, speranza e visione. Saragat, nel suo discorso del 1969, esplicita tale sensibilità dicendo: «La fine di un anno e lo schiudersi di uno nuovo costituiscono uno stimolo per meditare su un passato recente, ancora vivo nel nostro spirito, e per formulare propositi per l'avvenire».

Come accennato nella sezione precedente, i primi due presidenti, Einaudi e Gronchi, proponevano interventi prevalentemente cerimoniali e augurali, non sufficienti a sostenere una struttura testuale articolata. Questo schema di riflessione sul passato e proiezione sul futuro si afferma più chiaramente a partire dai discorsi di Segni.

Nei discorsi di Segni, l'attenzione al passato si manifesta nel primo paragrafo del corpo del discorso, generalmente attraverso una valutazione sintetica dell'anno appena trascorso. Ad esempio, afferma:

L'anno che sta per chiudersi non ci ha certamente risparmiato problemi di grandi dimensioni né momenti particolarmente difficili. Tuttavia, non possiamo non constatare che gli sforzi congiunti di tutti i popoli, compresi degli interessi superiori della civiltà, non sono rimasti privi di risultati, anche se tuttora parziali. (Segni, 1962)

L'anno che sta per concludersi ci ha consentito di registrare, pur fra tante ansietà e difficoltà, qualche risultato, anche se preliminare e parziale, degli sforzi che con tanto impegno tutti gli uomini di buona volontà vanno compiendo per assicurare al mondo un avvenire migliore. (Segni, 1963)

Successivamente, Segni introduce elementi legati al presente, rimanendo spesso su un piano concettuale e idealizzato, dove temi come la pace e la giustizia sono discussi in chiave universale, con riferimento all'impegno italiano verso la pace e la cooperazione internazionale. Lo sguardo è poi proiettato verso il futuro.

Anche nelle allocuzioni di Saragat, il corpo del discorso inizia con una riflessione sul passato tramite espressioni valutative e concessive, che contrappongono le difficoltà e le speranze legate agli eventi dell'anno appena trascorso. Ad esempio, afferma:

Mi sembra tuttavia, nel complesso, che nonostante le molte difficoltà e i persistenti motivi di tensione, l'aspirazione alla pace dei popoli emerga dalle vicende dell'anno passato come un elemento di forza e di incoraggiamento per tutti gli uomini e per tutti i Governi di buona volontà. (Saragat, 1964)

Come Segni, Saragat dedica poco spazio all'attualità, preferendo una trattazione concettuale di questioni internazionali. Anche quando menziona temi specifici, come la guerra del Vietnam o conflitti non specificati, questi vengono trattati brevemente e in modo astratto. Dopo una sintesi del passato e accenni alla situazione corrente, i suoi discorsi puntano decisamente verso il futuro, con un forte impegno verso la pace e la cooperazione internazionale.

Leone adotta una struttura simile ai suoi predecessori, ma introduce qualche riflessione in più sulla situazione presente, sebbene i suoi riferimenti rimangano spesso ancorati a principi e valori universali.

Per quanto riguarda Pertini, la sua organizzazione del corpo del discorso è decisamente meno tradizionale. Pertini si distingue per la costante presenza di esperienze personali, che arricchiscono il suo discorso con prospettive uniche.

Un esempio è il suo intervento del 1980, in cui, fin dall'inizio, introduce una sincera compassione verso coloro che sono stati colpiti da disastri naturali e azioni terroristiche. Dichiarando «Ho fatto queste considerazioni melanconiche sul mio Paese», Pertini evoca vividamente le «scene strazianti» derivanti dal terremoto devastante che colpì il Sud Italia e dall'attentato terroristico di Bologna:

Ho assistito, nell'Italia Meridionale, in Campania e in Lucania, a delle scene

veramente strazianti, che non riesco ad allontanare dal mio animo e dalla mia mente. Scene strazianti di questo cataclisma sismico che si è abbattuto su questa gente del Meridione già duramente provata da una situazione sociale grave. Molti di costoro sono sempre costretti a prendere la via, andare in terra straniera a cercare un lavoro, un posto di lavoro. E quindi sono sempre provate queste nostre genti del Meridione [...] L'ultima, quella orrenda di Bologna, le cui immagini ho ancora impresse nella mia mente e nel mio animo. Ed un giorno sapremo chi è che manovra questi terroristi qui in Italia. (Pertini, 1980)

Le esperienze personali di viaggio costituiscono un altro elemento distintivo del suo stile narrativo, creando un percorso ben definito nel discorso: inizia con un'introduzione generale, prosegue con una narrazione dettagliata dei viaggi e, di tanto in tanto, inserisce riflessioni sui valori universali emersi da queste esperienze. Questo approccio è evidente nei discorsi del 1980 e del 1981, dove Pertini offre un resoconto delle sue visite all'estero:

Introduzione generale:

a. Però vi è un conforto in me, in mezzo a tanta tristezza, ed è il ricordo dei viaggi che ho fatto nel 1980. (Pertini, 1980)

b. Signori, mi piace, sono ormai più di tre anni che sono al Quirinale, fare un bilancio prima di tutto dei viaggi che ho fatto, viaggi che mi hanno dato la possibilità di incontrare altri Capi di Stato, di conoscere da vicino quelle che sono le aspirazioni e le ansie degli altri popoli. (Pertini, 1981)

Dettagli dei viaggi:

a.

Il mio viaggio in Algeria è stato esaltante. [...]

Poi il mio viaggio in Jugoslavia, anch'esso molto interessante ed esaltante. [...]

Il viaggio che ho fatto in Spagna [...]

Il viaggio in Cina, molto interessante. [...]

Il mio viaggio ultimo in Grecia dove ho incontrato i dirigenti di quella Nazione ed il Presidente Karamanlis, uomo veramente saggio. [...]

In Italia è venuto a far visita il Presidente Carter, che ho conosciuto. [...]

Abbiamo avuto la visita della Regina Elisabetta d' Inghilterra. [...]

Ultimamente abbiamo avuto la visita del Presidente di turno della Jugoslavia. [...]
(Pertini, 1980)

b.

Ricorderò sempre il mio viaggio in Jugoslavia, quando rinnovai la amicizia e la conoscenza con il Maresciallo Tito. [...]

Ricorderò sempre il mio viaggio nella Germania Occidentale, dove credo di aver lasciato un buon ricordo [...]

Il mio viaggio in Algeria, che è stato un viaggio anch'esso esaltante, [...]

Il mio viaggio in Spagna, dove ho stretto amicizia [...]

Il mio viaggio in Cina, viaggio anche questo molto interessante, dove [...]

Il viaggio poi in Grecia, dove ho potuto [...]

Il viaggio in Costa Rica, nel Messico ed in Colombia, che mi ha dato una grande soddisfazione. [...]

Il mio viaggio in Svizzera, dove vi sono molti italiani, 600 mila italiani. [...]

L' ultima mia visita in Portogallo, dove ho potuto avvicinare il Presidente della Repubblica del Portogallo e [...] (Pertini, 1981)

Ogni paragrafo si apre con un commento personale, seguito da informazioni sui leader

incontrati e sui temi trattati, con una lunghezza variabile a seconda dell'importanza. Questo schema serve a mantenere viva l'attenzione dell'ascoltatore e a creare una continuità tra le esperienze narrate.

Pertini non segue quindi una struttura temporale rigida; sebbene nei suoi discorsi vi sia un riferimento a passato, presente e futuro, è la narrazione personale a costituire l'elemento centrale e unificatore.

Il discorso di Cossiga, invece, ritorna a un'impostazione più tradizionale, simile a quella dei presidenti precedenti a Pertini. Inizia i suoi discorsi con un paragrafo riassuntivo, come si vede nei seguenti esempi:

Non è tanto in chiave di bilancio conclusivo, quanto sul piano delle opportunità così chiaramente prospettate per il futuro, che l'anno trascorso verrà da tutti ricordato: più che come un traguardo d' arrivo, come il punto di partenza nel cammino che conduce al raggiungimento di nuovi, più vasti orizzonti di libertà e di democrazia per l'umanità intera. (Cossiga, 1989)

Lo straordinario 1989, in cui vedemmo cadere le barriere che tenevano diviso il nostro Continente ed i popoli dell'Europa Centro-Orientale riprendere in mano i loro destini, è stato seguito da un anno altrettanto memorabile. Il 1990 passerà alla storia come la stagione delle libere elezioni in quei Paesi e della rapida, piena unificazione della Germania. (Cossiga, 1990)

Come già negli anni passati, anche in questa circostanza vorrei dedicare il mio intervento, più che ad un consuntivo dell'anno trascorso, alle prospettive che si aprono per quello che sta per iniziare, che sarà caratterizzato da una serie di scadenze e appuntamenti di straordinario rilievo. (Cossiga, 1991)

Tuttavia, a differenza dei suoi predecessori, Cossiga non segue rigidamente una separazione tra il passato, il presente e il futuro. La maggiore complessità dei temi trattati lo porta ad alternare il riferimento al passato, i progressi raggiunti e le riflessioni su tali progressi. Ad esempio, nel discorso del 1989, dopo un'introduzione di carattere storico sui cambiamenti

in Europa, il Presidente sviluppa il discorso collegando questi eventi con il presente e il futuro, delineando un quadro in cui passato e presente si influenzano reciprocamente.

Il suo intervento inizia offrendo una prospettiva storica sul superamento delle divisioni fisiche in Europa, sottolineando l'importanza del dialogo internazionale, come dimostrato dall'incontro tra Bush e Gorbaciov: «Questa fiducia, questa consonanza di intenti, si è ormai affermata ed è stata suggellata nel recente incontro fra i Presidenti Bush e Gorbaciov al centro del Mediterraneo». Successivamente, Cossiga riflette sull'evoluzione dei negoziati sul disarmo nucleare, convenzionale e chimico, una volta considerati utopistici: «Per la prima volta in quaranta anni, l'umanità può realisticamente aspirare a un mondo dove la sicurezza non dipenda più dall'equilibrio del terrore». Il discorso continua facendo riferimento a eventi storici passati, dimostrando come questi abbiano plasmato la politica internazionale, e collegando i progressi del passato alle speranze per il futuro. Ad esempio, Cossiga menziona la Namibia come un esempio di progresso in atto: «Da allora, alcune di quelle situazioni hanno continuato a svilupparsi positivamente: la Namibia, dopo la recente, libera consultazione elettorale, si avvia a celebrare la propria indipendenza nella prossima primavera [...]».

Queste sequenze strutturali dimostrano il continuo dinamismo che caratterizza i discorsi di Cossiga. Il suo metodo invita l'ascoltatore a riflettere sulla continuità storica e sul modo in cui i cambiamenti storici influenzano le sfide e opportunità future. Il costante intreccio tra passato e presente serve a enfatizzare l'importanza di agire per plasmare un futuro migliore, in linea con le grandi trasformazioni globali dell'epoca.

Scalfaro struttura i suoi discorsi con un approccio più coerente e sistematico, centrato su valori universali come la pace, la giustizia e la solidarietà. Questi valori non sono solo tematiche ricorrenti ma rappresentano l'ossatura delle sue argomentazioni. Fin dalle prime battute dei suoi interventi, Scalfaro chiarisce l'intenzione di fondare il suo discorso su questi valori, come dimostra l'esordio del 1992, in cui afferma: «Mi soffermerò su due temi, che io vedo in stato di sofferenza: la giustizia e la solidarietà». Allo stesso modo, nel 1994, l'introduzione di paragrafi con espressioni come «Due gravi segni di inciviltà» sottolinea come i suoi discorsi siano costruiti attorno a una progressione tematica che collega strettamente i valori alla realtà socio-politica contemporanea.

La struttura tipica dei discorsi di Scalfaro inizia con l'identificazione di una crisi o di una sfida attuale, per poi offrire riflessioni su come affrontare tali problemi attraverso azioni che incarnino i valori di cui parla. Questo tipo di approccio permette a Scalfaro di integrare valori universali in risposte concrete e proposte di riforma.

Ad esempio, nel discorso del 1994, Scalfaro affronta il tema della pace partendo da una «sconfitta della pace di fronte alla violenza», per poi riconoscere le «lotte tra etnie diverse» come gravi segni di inciviltà. Da qui richiama l'urgenza di rafforzare le Nazioni Unite e riformare il Consiglio di Sicurezza per rispondere con maggiore efficacia alle crisi globali. Inoltre, nel suo intervento, propone la creazione di una Forza internazionale umanitaria per affrontare crisi come quelle del Ruanda, ribadendo il ruolo chiave dell'Italia nelle missioni internazionali di pace e nella difesa dei diritti umani.

Nel discorso del 1997, Scalfaro inizia parlando degli ostacoli alla pace, mettendo in luce il ruolo dell'Italia come promotrice di cooperazione e stabilità. Descrive un impegno globale che va dall'Europa al Mediterraneo, fino alle Americhe, sottolineando come il contributo dell'Italia alla costruzione di un'Europa più integrata sia cruciale per garantire la pace. Scalfaro critica l'idea che la pace possa essere mantenuta passivamente, affermando: «la pace richiede, da ogni parte, buona volontà con fatti univocamente tendenti alla pace». Egli denuncia inoltre le «terribili, sanguinarie azioni» in Africa e la crisi dei rifugiati, segnalando la necessità di consolidare la pace in Medio Oriente e nei Balcani.

Scalfaro conclude ribadendo l'importanza della giustizia come fondamento della pace. La riforma delle Nazioni Unite è centrale nel suo discorso, in quanto egli sostiene che l'organizzazione debba diventare «più agile, più efficace e più rispondente alla realtà internazionale attuale», sottolineando come la pace e la giustizia siano strettamente connesse nella visione di una politica internazionale che aspira a una cooperazione basata sui diritti umani.

Nel 1998, Scalfaro riflette sulla frequenza con cui la parola *pace* compare nei suoi discorsi, spiegando che «se questa pace vi fosse stata sempre [...] non ce ne saremmo occupati tanto e con tanta insistenza». Questo commento introduce una riflessione amara sulle continue crisi globali, citando «la sofferta pagina della ex Jugoslavia, i tempi tumultuosi dell'Albania, le tensioni per il Kosovo, le apprensioni per la Cecenia», sottolineando come troppo spesso le

armi sostituiscano il dialogo. Scalfaro richiama l'importanza di adempiere ai doveri «con assoluta lealtà» e richiama la Costituzione Italiana, che «ripudia la guerra come strumento di offesa [...] e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali», suggerendo che questo principio dovrebbe essere esteso a livello globale. Analizza poi la complessità del processo di pace in Medio Oriente e le continue difficoltà in Africa, descrivendo le «incommensurabili sofferenze di miriadi di innocenti [...] che giungono all'adolescenza e alla maturità senza aver conosciuto altro che guerre, fame, morte e ingiustizia». Per Scalfaro, la chiave per una pace duratura risiede nel combattere l'ingiustizia e afferma che «quando ha ragione il più forte solo perché è più forte», si mina il fondamento stesso della pace. Questo impegno si riflette nella lotta contro la proliferazione delle armi nucleari e il traffico illecito di armi ed esseri umani. Per rafforzare la pace, Scalfaro sottolinea l'importanza del Patto Atlantico, considerato un «argine di massima efficacia per la Pace», nonostante le difficoltà politiche che talvolta accompagnano tali accordi.

Di conseguenza, la caratteristica distintiva dei discorsi di Scalfaro è la costruzione di una struttura dialogica tra concetti come giustizia, solidarietà e pace, in cui organizza una narrazione che collega valori universali a strategie specifiche per affrontare le sfide globali contemporanee, mantenendo un equilibrio tra analisi storica, crisi attuali e prospettive future.

A partire da Ciampi, i discorsi presidenziali si caratterizzano per una struttura tematica chiaramente delineata, concepita per affrontare le complesse sfide globali del nuovo millennio. Questi discorsi sono organizzati attorno a temi chiave interconnessi, che consentono un'analisi approfondita delle questioni internazionali più pressanti. I temi vengono esaminati sotto diverse angolazioni: dal contesto storico all'impatto di eventi specifici e alle loro conseguenze attuali, sia a livello nazionale che internazionale. Viene inoltre analizzato il ruolo dell'Italia e delle istituzioni internazionali nella ricerca di soluzioni e strategie per mitigare i problemi identificati, spesso attraverso azioni concrete, direttive politiche e iniziative legislative.

Pur adottando tutti e tre un approccio tematico, ogni presidente personalizza tale metodo attraverso una modalità specifica. Di seguito è riportata una tabella che riassume le sequenze strutturali generali dei loro discorsi.

Ordine/ Presidente	Ciampi	Napolitano	Mattarella
Inizio del corpo del discorso	Introduzione del contesto internazionale e della globalizzazione		Presentazione delle sfide globali o regionali attuali
Analisi dei Problemi	Discussione ampia sui problemi internazionali e sull'importanza del multilateralismo	Analisi dettagliata delle attuali questioni internazionali e regionali	Analisi approfondita delle cause e delle implicazioni dei problemi
Ruolo e Strategie dell'Italia	Illustrazione del ruolo dell'Italia nel contesto globale	Discussione sul ruolo dell'Italia e sulle strategie adottate in ambito internazionale	Descrizione delle misure di risposta italiane e della cooperazione multilaterale
Soluzioni e Cooperazione Internazionale	Promozione della cooperazione multilaterale e dell'importanza del diritto internazionale	Proposte di soluzioni specifiche e appello alla cooperazione internazionale	Enfasi sull'importanza della cooperazione internazionale per risolvere i problemi
Fine del corpo del discorso	Riaffermazione del multilateralismo e della cooperazione internazionale	Conclusione e visione futura, sottolineando l'importanza della cooperazione	Sintesi e prospettive future, ribadendo la necessità della cooperazione

Tabella 27. Sequenze del corpo dei discorsi di Ciampi, Napolitano e Mattarella

Nella sintesi emergono somiglianze e differenze tra le modalità organizzative utilizzate. Ciampi, ad esempio, apre le sue riflessioni con una prospettiva globale, analizzando estensivamente le questioni internazionali e sottolineando l'importanza del multilateralismo e del diritto internazionale. La sua struttura discorsiva segue una logica espansiva, partendo da un approccio generale per poi entrare nel dettaglio, riflettendo una strategia *top-down* volta a costruire prima un quadro di riferimento, per poi affrontare le specificità.

Mattarella adotta una linea simile, iniziando con la delineazione delle sfide attuali e contestualizzandole in un quadro più ampio, per poi procedere con un'analisi approfondita. Entrambi i presidenti dimostrano un impegno verso il multilateralismo e la cooperazione internazionale, con una forte inclinazione alla contestualizzazione globale delle sfide. Tuttavia, Mattarella si distingue per un'analisi più dettagliata rispetto a Ciampi.

Napolitano, invece, adotta un approccio più focalizzato, meno universale, concentrandosi su questioni circoscritte come le problematiche regionali, i diritti umani e la legalità. La sua struttura discorsiva segue un metodo orientato alla risoluzione dei problemi, con un'analisi dettagliata e la presentazione di soluzioni concrete.

In conclusione, l'evoluzione della struttura dei discorsi presidenziali rivela una dinamica di continuità e cambiamento. I primi presidenti, da Einaudi fino a Pertini, seguono un modello tradizionale, caratterizzato da una riflessione sul passato e una prospettiva per il futuro, in un classico bilancio temporale. Tuttavia, con Pertini, Cossiga e Scalfaro, si verifica una discontinuità: i discorsi diventano più focalizzati sui valori universali e sulle crisi del presente, abbandonando una rigida scansione temporale per affrontare questioni contemporanee con uno stile più personale e tematico.

Con Ciampi, Napolitano e Mattarella, si ritorna a un'organizzazione testuale più stabile, ma adattata alla crescente complessità delle sfide globali. Questa evoluzione comporta un approccio più analitico e approfondito, necessario per trattare questioni internazionali sempre più articolate.

Un aspetto interessante emerso dall'analisi è che i discorsi dei presidenti temporalmente vicini presentano una maggiore somiglianza strutturale rispetto a quelli di presidenti più distanti nel tempo. Questo fenomeno riflette la continuità dettata dai contesti storici e dalle sfide politiche comuni, che influenzano non solo il linguaggio ma anche l'organizzazione strutturale dei discorsi. In altre parole, i presidenti che operano in periodi storici vicini trattano tematiche simili con un'organizzazione del discorso affine.

3.4 Strategie di citazione e coesione testuale

L'intertestualità, concetto introdotto da Julia Kristeva nel 1969, descrive la rete di relazioni tra testi, in cui ogni testo richiama altri testi, sia esplicitamente che implicitamente, creando un dialogo continuo che si evolve nel tempo (Kristeva, 1986: 36). Sebbene inizialmente applicato alla letteratura, questo concetto è stato successivamente utilizzato anche in ambiti non letterari. In linguistica, per esempio, l'intertestualità è stata impiegata per l'analisi del discorso

(De Beaugrande e Dressler, 1981).

Nei discorsi presidenziali al Corpo Diplomatico, l'intertestualità si manifesta attraverso l'uso strategico delle citazioni. Come osservato da Xin, le citazioni rappresentano uno degli strumenti principali di intertestualità specifica, permettendo di tracciare le intenzioni dell'autore e di comprendere meglio il contesto in cui il discorso è pronunciato (Xin, 2005: 127-128).

Secondo Derrida, ogni testo è una "traccia" che rimane in relazione con altri testi (Derrida, 1981: 3). Nei discorsi istituzionali, le citazioni di figure autorevoli svolgono questa funzione, creando legami tra passato e presente e contribuendo a una narrazione condivisa. L'uso strategico delle citazioni diventa così un filo conduttore nei discorsi presidenziali. Sebbene ogni presidente le impieghi in modo personale e contestualizzato, esistono riferimenti comuni ricorrenti, come le parole del decano del Corpo Diplomatico, citazioni di figure internazionali di rilievo e i rimandi ai Papi.

Queste citazioni non solo rafforzano la coerenza interna del discorso, ma creano anche una continuità stilistica e tematica tra gli interventi. Il richiamo a figure autorevoli o istituzionali rappresenta una strategia condivisa, collegando i discorsi attraverso un patrimonio comune di riferimenti. In questo modo, le citazioni fungono da punti di ancoraggio che facilitano la transizione tra le sezioni del discorso e consolidano una tradizione retorica coerente e riconoscibile.

Un esempio emblematico di questa pratica è il ricorrente riferimento alle parole del decano, che costituiscono una componente essenziale dell'introduzione cerimoniale e spesso ricompaiono nel corpo del discorso. Questi riferimenti instaurano un dialogo formale e istituzionale, rispondendo simbolicamente ai saluti del decano. Le citazioni vengono introdotte attraverso diverse modalità. L'uso del discorso indiretto subordinato (come «ha detto che» o «ha sottolineato che») permette di riportare le opinioni del decano mantenendo una certa distanza formale, pur integrandole nel discorso presidenziale. Il discorso indiretto esplicativo (ad esempio, «come Ella ha voluto ricordare») arricchisce ulteriormente queste citazioni, fornendo spiegazioni o interpretazioni aggiuntive. Infine, il discorso diretto è impiegato nei momenti chiave del discorso, solitamente per rafforzare affermazioni cruciali, soprattutto quando si affrontano temi etici o emotivamente rilevanti.

Un altro elemento distintivo di questa tipologia di discorso è l'uso strategico delle citazioni di figure internazionali. Queste citazioni non solo trasmettono specifici messaggi politici, ma contribuiscono anche a costruire l'immagine internazionale del presidente e a rafforzare i legami con la comunità globale. Tuttavia, i diversi presidenti adottano approcci differenti nell'impiego di queste citazioni.

Pertini, ad esempio, tende a fare riferimento a dichiarazioni di figure pubbliche in modo diretto e contestuale, spesso ricorrendo a una modalità di *storytelling*. Un esempio di tale modalità si trova in uno dei suoi discorsi, quando Pertini menziona il viaggio in Algeria e cita le parole del Ministro dell'Energia algerino per sottolineare il contributo degli italiani all'estero:

Il mio viaggio in Algeria [...] ho incontrato degli italiani, quelli della “Nuovo Pignone”, e il Ministro dell'energia algerino mi ha detto: “Dobbiamo a questi suoi connazionali la costruzione di questo grande stabilimento. Quando se ne andranno via ne sentiremo la nostalgia di questi italiani.” (1981, Pertini)

Nel suo discorso del 1981, descrivendo il suo viaggio nella Germania Occidentale, Pertini riporta un incontro a Monaco di Baviera con il direttore delle Officine Mann:

Ricorderò sempre il mio viaggio nella Germania Occidentale, [...] a Monaco di Baviera, quando ospite delle Officine Mann, alla colazione, al pranzo ero seduto vicino al direttore generale di questo grande stabilimento, e mi disse: “Vede, qui lavorano 700 italiani, [...] se ci mancasse improvvisamente il lavoro e l'opera di questi suoi 700 connazionali, [...] ci troveremmo in una seria situazione. [...] gli italiani quando vengono qui in Germania la prima cosa che cercano, ripeto, è un posto di lavoro ed una casa, e basta. Mentre gli altri emigranti, invece, ci danno sempre dei fastidi che invece non ci danno i suoi connazionali.” (Pertini, 1981)

Diversamente da Pertini, che preferisce utilizzare citazioni estese e narrative, Scalfaro opta per un approccio più conciso e incisivo, spesso ricorrendo a espressioni sentenziose. Un esempio emblematico è l'uso di una dichiarazione di Jacques Delors per rafforzare l'idea di un'identità europea più forte: «Il Presidente Delors fece un solenne richiamo alla Comunità

Europea: “diamo anima all’Europa!”» (1996). Scalfaro cita anche Luigi Einaudi, riflettendo la sua filosofia economica attraverso una massima paradigmatica: «È di Luigi Einaudi, mio illustre predecessore, insigne economista e gloria dell’Italia, questa mirabile sentenza: “L’economia è ancella della politica”» (1996). Queste citazioni, brevi ma potenti, mantengono un forte impatto comunicativo, rimanendo ben focalizzate sul messaggio principale.

Ciampi, invece, predilige un approccio più indiretto nell’uso delle citazioni, spesso adottando una strategia di parafrasi. Egli tende a sintetizzare le parole di altri leader mondiali, utilizzando termini come *desiderio* o *volontà*, evitando di riportare le citazioni in modo diretto o completo. Ad esempio, descrivendo un dialogo con il Presidente Kim Dae Jung, Ciampi utilizza una struttura ellittica: «Quando, lo scorso marzo, in visita di Stato in Italia, il Presidente Kim Dae Jung mi fece parte del profondo desiderio di superare la rigida divisione della penisola coreana» (1999). Analogamente, le parole del Presidente Putin vengono riportate con un enunciato che enfatizza l’intenzione piuttosto che la citazione letterale: «Nel 2001, l’Italia avrà la responsabilità della Presidenza del G8: [...] Il Presidente Putin mi ha confermato la volontà di continuare nella partecipazione autorevole e costruttiva che Mosca ha avuto negli ultimi due vertici» (2000). Questa modalità di citazione permette a Ciampi di mantenere una certa fluidità discorsiva, senza appesantire il testo con riferimenti diretti e dettagliati.

Napolitano, da parte sua, utilizza citazioni che non solo conferiscono maggiore autorevolezza e peso politico ai suoi discorsi, ma sono anche scelte per la coerenza con le posizioni che intende sostenere. Volosinov (1973: 134) distingue un’altra forma di citazione oltre al discorso diretto (DS) e indiretto (IS), chiamata *Preset Direct Discourse* (PDS). Questa forma è essenzialmente una semi-citazione, in cui la percezione del discorso diretto viene pre-adattata e il soggetto è previsto dal contesto. Il citante riproduce la citazione nel tono dell’autore originale e, dopo questo trattamento, i confini tra il discorso citato e quello del citante diventano meno netti. Questo approccio è evidente nei discorsi di Napolitano, dove le citazioni non solo rafforzano l’autorità del presidente, ma vengono usate anche come leve strategiche per sostenere proposte diplomatiche concrete.

Ad esempio, Napolitano cita Willy Brandt per sottolineare la necessità di un’Europa unita:

Un grande europeo, che aveva ben presente il legame indissolubile tra unità nazionale del suo Paese e l'unità europea, Willy Brandt, affermò a proposito della riunificazione nazionale tedesca che “deve unirsi ciò che ha radici comuni”. È urgente oggi trasmettere la stessa visione all'opinione pubblica europea coinvolgendo nel dibattito Parlamenti, forze sociali, autonomie regionali e locali e, soprattutto, le generazioni più giovani [...]. (Napolitano, 2010)

In un altro intervento, Napolitano richiama le parole del Presidente della Banca Centrale Europea, Mario Draghi, per discutere la stabilità dell'Eurozona:

Oggi, come ha di recente rilevato il Presidente della Banca Centrale Europea Mario Draghi, possiamo registrare “una relativa stabilizzazione delle condizioni di mercato, e più in generale una accresciuta fiducia nella stabilità dell'area dell'euro. I timori che l'euro potesse risultare reversibile sono stati fronteggiati”. Ma questi risultati poggiano, per confermarsi come durevoli, sulla “determinazione dei governi nel perseguire, in primo luogo, il comune impegno a riformare la governance dell'area Euro” sulla base dei quattro pilastri indicati dalle istituzioni dell'Unione, e nel garantire, in secondo luogo, “l'impegno di ogni singolo governo a ristabilire nel proprio paese condizioni di competitività che alimentino crescita equilibrata e occupazione”. (Napolitano, 2012)

Un'altra citazione significativa riguarda Hans-Dietrich Genscher, in cui Napolitano affronta la crisi russo-ucraina:

Non spetta a me, ed in questa sede, proporre soluzioni, ma desidero qui evocare il concetto di “disarmo verbale” utilizzato di recente da chi è stato un grande interprete della politica estera della Repubblica Federale tedesca in anni dinamici e delicati: Hans-Dietrich Genscher. Nel corso di un'intervista poche settimane fa ad un quotidiano tedesco, a proposito della crisi russo-ucraina, Genscher ha detto: “Non bisogna dimenticare: il riarmo verbale è sempre stato l'inizio del peggio. Per questo motivo dovremmo ora iniziare con il disarmo verbale”. Anch'io credo che, pur nella

consapevolezza della gravità della situazione, degli errori commessi, dei gravissimi danni subiti dalle popolazioni e dall'ordine internazionale, sia necessario [...].
(Napolitano, 2014)

Infine, Napolitano richiama l'importanza dell'unità europea, citando una Dichiarazione congiunta con Horst Köhler:

Ma, e mi piace citare a questo proposito le parole della Dichiarazione congiunta che io e l'amico Presidente tedesco Horst Köhler abbiamo presentato a conclusione del nostro incontro del 4 dicembre a Roma: "L'Europa può assumere il ruolo di attore globale solo parlando con una voce unica, solo esprimendo una politica estera e di sicurezza comune. Il primo imperativo consiste nell'impiegare pienamente, concretamente e con coerenza, le nuove possibilità che il Trattato di Lisbona mette a disposizione dell'Unione per fare fronte alle sfide del nostro tempo". Se non si compie un deciso balzo in avanti sulla via dell'integrazione, l'Europa è esposta a "un grave rischio di declino, di irrilevanza nel mondo d'oggi". (2009, Napolitano)

Questo approccio rende le citazioni di Napolitano non solo strumenti di legittimazione storica, ma vere e proprie leve strategiche per affrontare le sfide contemporanee. Inserirle in un contesto attuale e rilevante, le parole dei leader citati diventano parte integrante della narrazione politica, contribuendo a definire le linee di azione e le priorità del discorso, conferendo allo stesso tempo una dimensione pragmatica e strategica alla retorica presidenziale.

Un terzo filone ricorrente nelle citazioni dei presidenti italiani al Corpo Diplomatico è rappresentato dai riferimenti alle parole del Papa. L'inclusione delle parole del Pontefice conferisce al discorso un'autorità morale, rafforzando il potere persuasivo dei temi di pace, solidarietà e responsabilità globale. Questa strategia retorica si basa sull'evocazione di una figura religiosa universalmente riconosciuta, il cui prestigio simbolico amplifica l'efficacia delle posizioni etiche e morali espresse. Tale pratica, in linea con i principi dell'ethos aristotelico, rappresenta un elemento fondamentale per consolidare la credibilità dell'oratore (McCroskey e Young, 1981).

Ad esempio, Pertini, nel 1978, cita Giovanni Paolo II per sottolineare l'impegno per la pace:

Scrive il Santo Padre: "A tutti i cristiani, credenti e uomini di buona volontà io dico: non abbiate paura a puntare sulla pace, a educare alla pace. L'aspirazione alla pace non sarà mai delusa, il lavoro per la pace ispirata dalla carità che non tramonta produrrà i suoi frutti. La pace sarà l'ultima parola della storia". (1978, Pertini)

Richiamandosi a un'autorità morale universale, Pertini rafforza così il suo messaggio di pace, rendendolo ancora più potente in un contesto internazionale carico di tensioni.

Napolitano, invece, utilizza le parole del Papa per inquadrare le sfide globali nel contesto delle sue politiche, evidenziando la necessità di risposte concertate. Nel 2009, cita Benedetto XVI per sottolineare l'urgenza ecologica, integrando la sua «visione larga e globale del mondo» nelle politiche nazionali. Nel 2013, riprende le parole di Papa Francesco per evidenziare le difficoltà lavorative dei giovani europei, «schiacciati sul presente», esprimendo così solidarietà verso le nuove generazioni. Nel 2014, cita nuovamente Papa Francesco riprendendo l'espressione «globalizzazione dell'indifferenza», inserendo questa denuncia morale nel discorso sui conflitti globali e le frammentazioni globali, dimostrando come i valori etici debbano guidare le decisioni politiche. Secondo il Papa, un terzo conflitto mondiale sarebbe in corso, sebbene «a pezzi».

Pertini sfrutta anche le citazioni papali per suscitare intense reazioni emotive, utilizzando efficacemente il pathos per coinvolgere il pubblico a un livello più profondo. In riferimento all'attentato a Giovanni Paolo II nel 1981, cita le parole del Papa: «soffro, ma soffro molto».

Nel contesto della retorica politica italiana, il ricorso a citazioni o riferimenti ai predecessori è una pratica consolidata nei discorsi dei Presidenti del Consiglio, spesso utilizzata per sottolineare la continuità e la coerenza del pensiero politico (Di Benedetto, 2010) Tuttavia, questo fenomeno è meno frequente nei discorsi dei Presidenti della Repubblica. Nel corpus analizzato dei discorsi di fine anno al Corpo Diplomatico, questo tipo di riferimento compare in due sole occasioni, entrambe caratterizzate dalla duplice identità dei predecessori menzionati.

Ad esempio, Scalfaro cita Einaudi non solo come ex Presidente, ma soprattutto come economista di fama; mentre Mattarella fa riferimento a De Gasperi, sottolineando il suo ruolo di fondatore dell'Unione:

Nel 1948, Alcide De Gasperi ammoniva che “contro la marcia delle forze istintive e irrazionali” l'unico antidoto è costruire una “solidarietà della ragione e del sentimento, della libertà e della giustizia, e infondere all'Europa unita quello spirito eroico di libertà e sacrificio che ha portato sempre la decisione nelle grandi ore della storia.” (2019, Mattarella)

Oltre alla rara presenza di riferimenti ai predecessori, un altro aspetto interessante nei discorsi presidenziali è l'uso dell'autocitazione. Sebbene l'autocitazione non sia così frequente come le citazioni di altre figure, essa emerge con particolare evidenza nei discorsi di Pertini e Scalfaro.

Scalfaro, ad esempio, adotta un registro formale e preciso, introducendo le sue citazioni con il verbo *leggere*, sottolineando così l'aderenza rigorosa al testo originale. Nel 1998, per ribadire l'importanza del rispetto per la persona umana e per i diritti civili, riprende un suo discorso del 1992, dichiarando:

Leggo nel mio primo intervento al Corpo Diplomatico del giugno 1992 e ripeto testualmente: “Ancora mali gravi colpiscono l'umanità: l'ingiustizia, la violenza, l'egoismo. Il dare alla ricchezza valore assoluto e, quindi, esser pronto a tutto per conquistarla; il sostituire la violenza più brutale, l'uso aggressivo delle armi all'affermazione del diritto; l'inumana e innaturale chiusura alle attese, ai bisogni, alle sofferenze altrui, rimangono le ragioni più evidenti e più clamorose delle umane tragedie.” E leggo ancora: “Eppure, senza il rispetto della Persona Umana, dei suoi diritti, dei suoi valori, non c'è democrazia, poiché non c'è libertà: la più alta e più vera impronta dell'umana dignità. Senza libertà, mortificata la libertà, l'uomo non è più tale.” (Scalfaro, 1998)

Pertini, invece, richiama spesso i suoi interventi precedenti con maggiore libertà

espressiva. Un esempio di questo approccio si trova nel discorso del 1979, quando rievoca un intervento in Germania:

In un discorso pronunciato durante il mio recente viaggio in Germania, ho detto che se i popoli della terra potessero coralmemente esprimere la loro volontà, si esprimerebbero tutti per la pace. Perciò, il dovere dei dirigenti politici di questi popoli, Capi di Stato ed uomini di governo, è quello di tradurre in realtà questa aspirazione. (Pertini, 1979)

Un altro esempio si trova nel discorso del 1980, quando Pertini riprende le parole pronunciate durante la visita del Presidente della Jugoslavia, sottolineando il ruolo cruciale dei Paesi non allineati:

L'ho detto di recente quando è venuto il Presidente della Jugoslavia a trovarci, e lo ripeto qui: ha lasciato un vuoto incolmabile con la sua scomparsa il Maresciallo Tito. Vuoto incolmabile specialmente per quanto riguarda i Paesi non allineati di cui lui era il leader ed il capo prestigioso da tutti riconosciuto. Noi diamo una grande importanza ai Paesi "non allineati", perché questi Paesi, e sono 100 ormai, possono, fra le due Superpotenze, compiere un'opera di conciliazione ed impedire che l'urto avvenga fra queste due Superpotenze e che scatenerebbe la terza guerra mondiale. (Pertini, 1980)

In questo modo, la dialogicità di Pertini si manifesta non solo attraverso le sue scelte linguistiche, ma anche nella capacità di intrecciare ogni discorso in un quadro più ampio di dialogo internazionale continuo. I suoi interventi non si esauriscono nell'occasione specifica, ma si collegano a una narrazione più estesa, capace di coinvolgere e riflettere sulle dinamiche globali.

In definitiva, le citazioni nei discorsi presidenziali vengono impiegate sia come elementi decorativi e formali, spesso parte di un protocollo cerimoniale, sia per scopi più sostanziali, come rafforzare le argomentazioni. In entrambi i casi, contribuiscono a elevare l'autorevolezza del discorso, consolidando il ruolo della lingua istituzionale come veicolo di legittimità e

credibilità. Le citazioni, dunque, svolgono un duplice ruolo: da un lato arricchiscono il testo con riferimenti autorevoli, dall'altro fungono da strumento per rafforzare l'identità istituzionale e la coerenza dei valori fondanti della Repubblica Italiana.

Capitolo 4: I due tipi di discorsi di fine anno del Presidente della Repubblica italiana: al Corpo Diplomatico e alla Nazione

4.1 Costruzione del corpus dei discorsi di fine anno e le misure lessicometriche

4.1.1 Costruzione e descrizione del corpus

Esistono due tipologie ricorrenti di discorsi di fine anno del Presidente della Repubblica italiana: uno rivolto alla popolazione nazionale e l'altro al Corpo Diplomatico. Questa tradizione risale a Luigi Einaudi, che nel 1949 tenne il suo primo discorso di fine anno alla nazione tramite la radio. Due anni più tardi, in occasione del Natale, si rivolse anche al Corpo Diplomatico, istituzionalizzando così la consuetudine di pronunciare questi due discorsi alla fine di ogni anno. Questo rito annuale, già ispirato dalle “Considerazioni finali” di Einaudi come governatore della Banca d'Italia, divenne un simbolo dell'identità repubblicana e della vita democratica nel secondo dopoguerra (Ridolfi, 2022:14).

Sebbene i destinatari di questi discorsi siano differenti — il pubblico interno nel caso della popolazione nazionale e gli ambasciatori e rappresentanti diplomatici per il Corpo Diplomatico — entrambi condividono un contesto comunicativo formale simile, trattandosi di discorsi annuali volti a esprimere auguri di fine anno. Secondo Ambomo (2013), due serie testuali cronologiche che presentano una situazione comunicativa invariata e hanno come unica variabile distintiva il pubblico costituiscono ottimi materiali per l'analisi comparativa. Inoltre, «ogni contesto può essere analizzato anche attraverso la variabile temporale, poiché l'omogeneità delle situazioni di comunicazione permette di condurre ulteriori analisi sulla

variazione diacronica del vocabolario» (Ambomo, 2013: 179).

Tale approccio consente di verificare come il Presidente della Repubblica adatti il proprio linguaggio in base ai diversi destinatari, con un particolare focus sulle peculiarità dei discorsi rivolti al Corpo Diplomatico.

Per questa ricerca, sono stati raccolti 75 discorsi di fine anno rivolti alla popolazione nazionale, che si sommano ai 72 discorsi disponibili, indirizzati al Corpo Diplomatico. In questo modo, è stato costruito un corpus di 147 discorsi presidenziali, coprendo un arco temporale dal mandato di Luigi Einaudi fino a quello di Sergio Mattarella, dal 1949 al 2023. Per quasi ogni anno, sono stati inclusi entrambi i discorsi del Presidente: uno rivolto alla nazione e uno al Corpo Diplomatico.

Il corpus complessivo contiene oltre 229.000 occorrenze di parole e più di 16.000 forme lessicali differenti. Per rendere l'analisi più precisa, il corpus è stato suddiviso in due sottocorpora principali: "Messaggi di Fine Anno al Corpo Diplomatico" (MFACD) e "Messaggi di Fine Anno agli Italiani" (MFAI). Questa suddivisione consente un'analisi specifica in base ai destinatari. Inoltre, il corpus può essere ulteriormente suddiviso per Presidente e per anno, offrendo un'ampia flessibilità per rispondere a diverse esigenze di ricerca. I dettagli generali sono riportati nelle tabelle sottostanti.

Tipo	Occorrenze	Forme	Hapax	Fmax	Forma
MFACD	103335	10288	4914	4396	di
MFAI	125697	11935	5711	5128	di
Totale	229032	16022	7185	9524	di

Tabella 28: Suddivisione del corpus per tipo di messaggio

Presidente	Mandato	Num. Disc. (MFAI+ MFACD)	Occ. Tot. (MFAI + MFACD)	Forme Tot.	Hapax Legomena
Luigi Einaudi	1948-1955	10 (6+4)	2476 (1326+1150)	875	114
Giovanni Gronchi	1955-1962	14 (7+7)	8408 (6318+2090)	2079	272

Antonio Segni	1962-1964	4 (2+2)	4057 (2038+2019)	1258	113
Giuseppe Saragat	1964-1971	14 (7+7)	17889 (9647+8242)	3272	455
Giovanni Leone	1971-1978	13 (7+6)	14897 (8317+6580)	3107	489
Sandro Pertini	1978-1985	14 (7+7)	34317 (17106+17211)	4071	892
Francesco Cossiga	1985-1992	14 (7+7)	28243 (16224+12019)	4453	729
Oscar Luigi Scalfaro	1992-1999	14 (7+7)	40955 (28829+12126)	5223	1225
Carlo Azeglio Ciampi	1999-2006	14 (7+7)	29564 (15212+14352)	4646	828
Giorgio Napolitano	2006-2015	18 (9+9)	44627 (22812+21815)	6334	1523
Sergio Mattarella	2015-	18 (9+9)	39125 (19544+19581)	5917	1418

Tabella 29: Suddivisione del corpus per presidente

Il grafico seguente fornisce una visualizzazione della distribuzione di tutte le occorrenze lessicali all'interno del corpus, con i testi MFACD e MFAI distinti rispettivamente in rosso e nero.

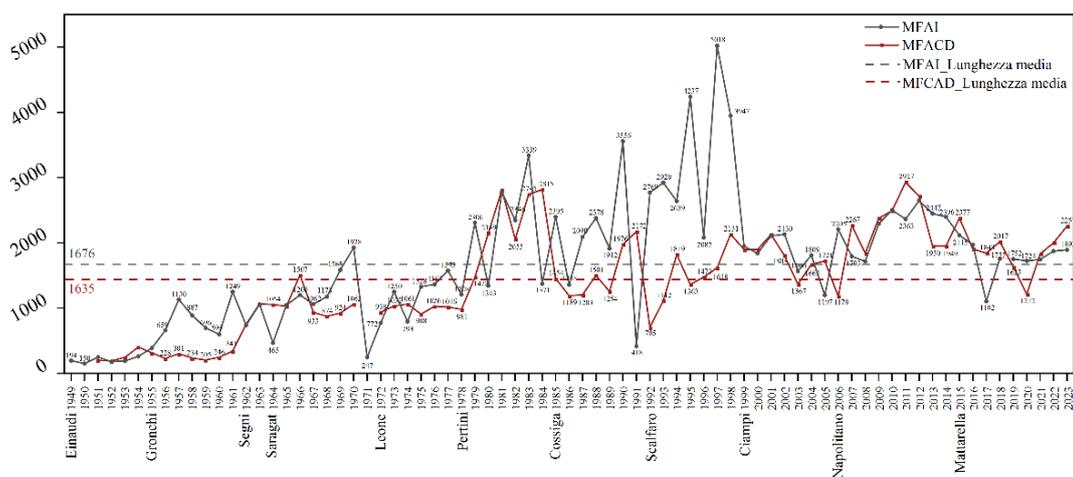


Figura 10: Lunghezza dei discorsi di fine anno (MFAI e MFACD)

È evidente come i discorsi rivolti al popolo italiano (MFAI) siano generalmente più lunghi rispetto a quelli indirizzati al corpo diplomatico (MFACD). Un esempio particolarmente rilevante è dato dai discorsi del Presidente Scalfaro, dove la lunghezza dei discorsi rivolti al pubblico nazionale supera notevolmente quella dei discorsi al Corpo Diplomatico. Nello specifico, nell'anno in cui si registra la maggiore differenza, il discorso MFAI contiene 3.400 token in più rispetto a MFACD, mentre nella circostanza con il divario minore, il discorso MFAI ha comunque 609 token in più.

Il Grafico 11, inoltre, illustra la lunghezza totale e media dei discorsi per ciascun Presidente, mettendo a confronto le due tipologie di discorsi.

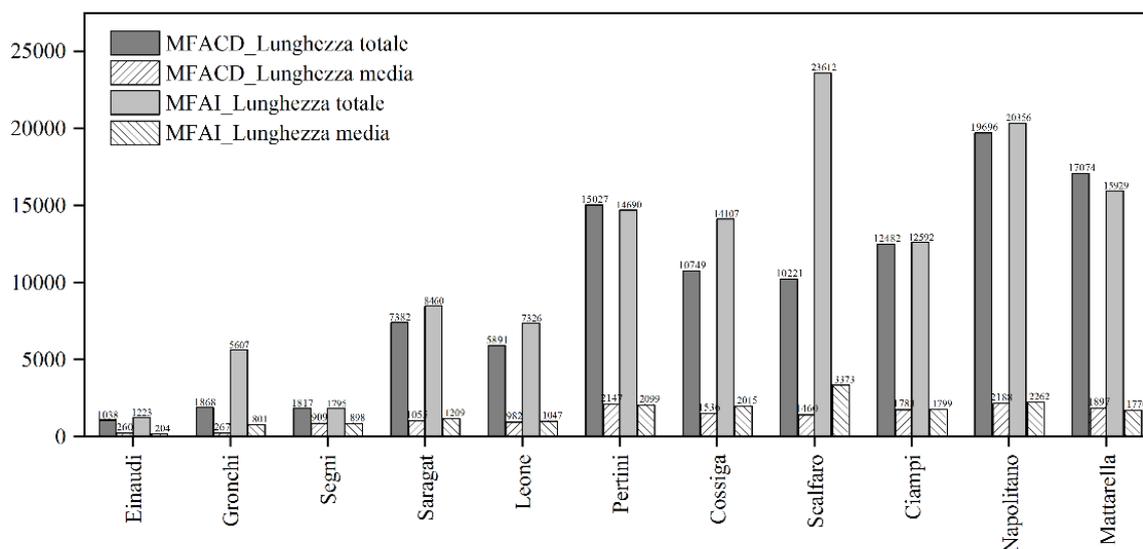


Figura 11: Lunghezza totale e media dei discorsi (MFAI e MFACD) per presidente

Dal grafico emerge chiaramente che, oltre al Presidente Scalfaro, anche i Presidenti Gronchi e Cossiga hanno mostrato una notevole differenza nella lunghezza dei loro discorsi. I loro interventi rivolti al pubblico interno (MFAI) risultano significativamente più estesi rispetto a quelli destinati al Corpo Diplomatico (MFACD), suggerendo una differenza sostanziale nei contenuti delle due tipologie di discorsi. Per altri presidenti, la differenza nella lunghezza tra le

due tipologie di discorsi è meno marcata. In particolare, per gli ultimi tre presidenti — Ciampi, Napolitano e Mattarella — si osserva una tendenza a una riduzione del divario, con Mattarella che, in media, ha tenuto discorsi destinati al Corpo Diplomatico (MFACD) più lunghi rispetto a quelli rivolti alla popolazione nazionale (MFAI).

4.1.2 *Diversità lessicale e crescita del vocabolario*

Dall'analisi precedente sulla lunghezza dei discorsi, è emersa una chiara differenza tra le due tipologie di interventi, suggerendo che l'adattamento al pubblico sia un elemento strutturale. Questa differenza non riguarda solo la lunghezza dei discorsi, ma anche la scelta e l'uso del lessico, soprattutto in termini di economia linguistica. Di conseguenza, è necessario approfondire la diversità lessicale e la crescita del vocabolario nei due tipi di discorsi nel tempo.

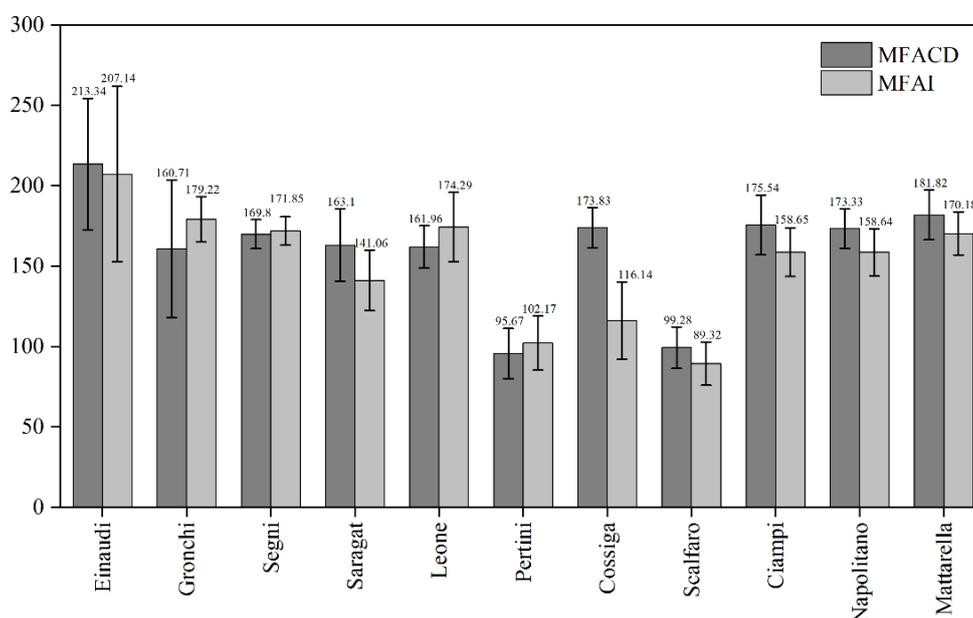


Figura 12: Analisi della diversità lessicale testuale (MTLD) nei due tipi di discorsi

Come illustrato nel grafico 12, abbiamo utilizzato l'indice MTLD per misurare la diversità lessicale dei discorsi pronunciati dai presidenti in entrambi i contesti (MFAI e

MFACD). Per valutare anche la variabilità della diversità lessicale, abbiamo calcolato la deviazione standard dei valori MTLT, rappresentata dalle barre di errore nel grafico, le cui lunghezze indicano le fluttuazioni nella diversità lessicale all'interno di ciascun tipo di discorso.

I dati mostrano che, per la maggior parte dei presidenti, i discorsi rivolti al Corpo Diplomatico (MFACD) presentano una maggiore ricchezza lessicale rispetto a quelli destinati ai cittadini italiani (MFAI). Questo fenomeno è particolarmente evidente nel caso del presidente Cossiga, i cui discorsi MFACD rivelano un uso del vocabolario significativamente più ampio. Tendenze simili emergono nei discorsi di Saragat, Scalfaro, Ciampi, Napolitano e Mattarella. Al contrario, i presidenti Gronchi e Leone dimostrano una maggiore varietà lessicale nei discorsi rivolti al pubblico interno (MFAI).

Per quanto riguarda Pertini e Scalfaro, si osserva una caratteristica rilevante: entrambi mostrano una diversità lessicale relativamente ridotta rispetto ad altri presidenti. Tuttavia, Pertini presenta una leggera prevalenza di varietà lessicale nei discorsi MFAI, mentre Scalfaro evidenzia una maggiore ricchezza nei discorsi MFACD.

In termini di variabilità della diversità lessicale, i discorsi del presidente Einaudi, sia nei contesti nazionali sia in quelli internazionali, presentano fluttuazioni significative. Analogamente, i discorsi diplomatici di Gronchi (MFACD) mostrano una forte variabilità rispetto a quelli rivolti al pubblico italiano (MFAI), che appaiono più stabili. Questo suggerisce una maggiore flessibilità lessicale nei discorsi diplomatici durante le prime fasi della Repubblica.

Al contrario, i discorsi di Segni presentano una minima variabilità nella diversità lessicale, evidenziando uno stile coerente e uniforme in entrambi i contesti. Questa stabilità emerge sia nella scelta lessicale annuale sia nella somiglianza tra le due tipologie di discorso. Pertini e Scalfaro condividono caratteristiche simili, con una diversità lessicale generalmente ridotta e fluttuazione minime, segno di una certa ripetitività e stabilità nella scelta delle parole.

L'analisi dei presidenti più recenti mostra una progressiva convergenza sia in termini di ricchezza lessicale sia di variabilità. Lo stile degli ultimi tre presidenti appare sempre più standardizzato, con una diversità lessicale maggiore nei discorsi rivolti al Corpo Diplomatico (MFACD) rispetto a quelli destinati al pubblico nazionale (MFAI). Inoltre, le fluttuazioni nella

diversità lessicale tra le due tipologie di discorsi sono più omogenee, suggerendo che, negli ultimi anni, i presidenti abbiano adottato uno stile lessicale stabile e differenziato per ciascuna tipologia di intervento.

Infine, la crescita del vocabolario nei discorsi sarà ulteriormente analizzata nel grafico seguente.

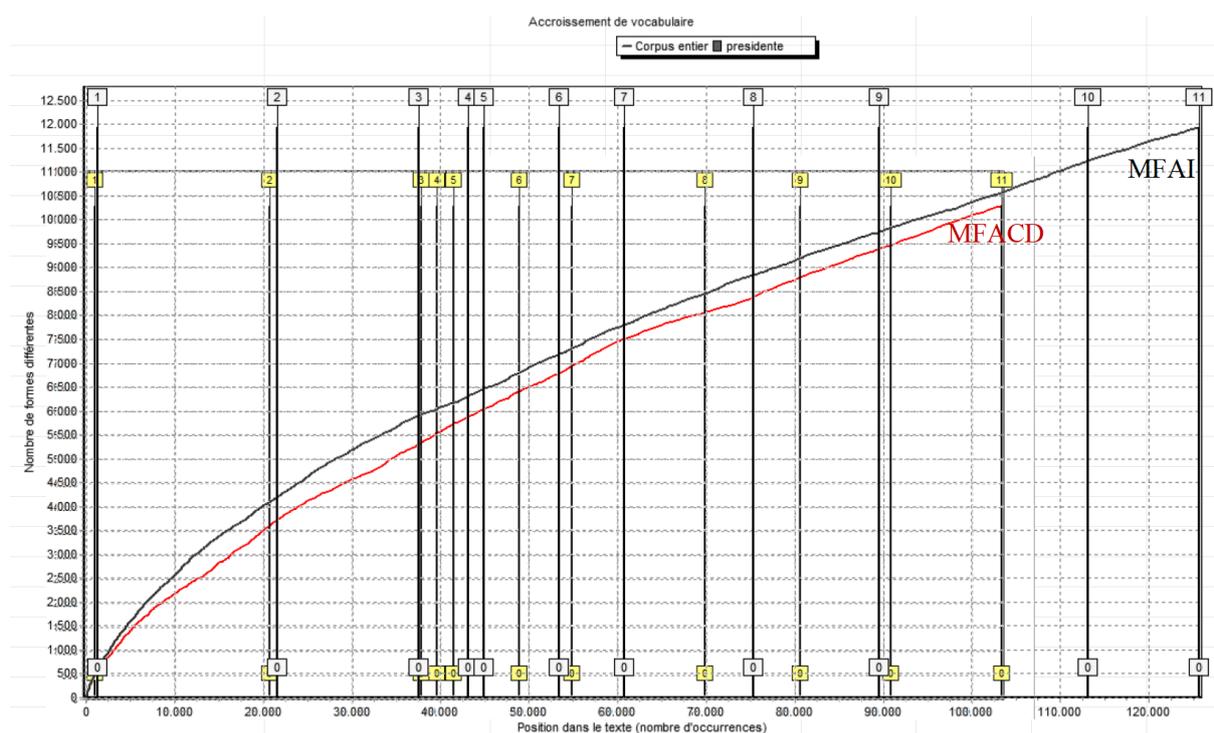


Figura 13: Crescita del vocabolario per presidente nei due tipi di discorsi

Nel grafico, la linea nera, che rappresenta i discorsi MFAI, mostra una pendenza più accentuata rispetto alla linea rossa dei discorsi MFACD. Questo indica un tasso di crescita del vocabolario più rapido nei discorsi rivolti al pubblico italiano, mentre nei discorsi MFACD la crescita del vocabolario risulta più graduale e costante, segnalando un'introduzione meno frequente di nuove parole. Tale fenomeno può essere attribuito alla forte codificazione presente nei discorsi diplomatici, basati su un repertorio terminologico e strutturale più consolidato. Di conseguenza, questi discorsi tendono a innovare meno a livello lessicale.

Questa differenza evidenzia le strategie linguistiche distinte adottate dai presidenti in

contesti diversi. Nei discorsi rivolti al pubblico nazionale, il rapido aggiornamento lessicale riflette una maggiore dinamicità e flessibilità espressiva. Al contrario, nei discorsi destinati a un'audience internazionale, il presidente tende a mantenere una maggiore stabilità e coerenza linguistica. Sebbene la crescita del nuovo vocabolario nei discorsi MFACD sia più lenta, la loro diversità lessicale rimane comunque elevata, poiché questi discorsi affrontano una vasta gamma di temi globali, trattati internazionali, richiedendo un ampio ventaglio di forme lessicali per esprimere contenuti diplomatici complessi.

4.2 Adattamento linguistico dei discorsi presidenziali al pubblico

4.2.1 I temi peculiari nei due tipi di discorso

I discorsi di fine anno del Presidente della Repubblica Italiana, appartenendo alla stessa categoria di comunicazione rituale, presentano inevitabilmente alcuni temi comuni. Questa sovrapposizione tematica è evidente nell'analisi delle parole ad alta frequenza, che rivela i concetti centrali presenti in entrambe le tipologie di discorso.

Termini collettivi come *tutti* ed espressioni simboliche come *anno*, *augurio* e *oggi* ricorrono frequentemente in entrambi i contesti. Allo stesso modo, parole chiave come *politica* e *mondo*, legate alle questioni politiche e internazionali, così come i riferimenti all'*Europa* e all'*Italia*, riflettono le principali aree di interesse comune tra i due tipi di discorso.

Nonostante la presenza di temi condivisi, le due tipologie di discorsi si distinguono nettamente per i temi prevalenti. Nei discorsi rivolti al pubblico interno (MFAI), la forma plurale *italiani* appare con alta frequenza, utilizzata per enfatizzare l'identità collettiva e l'attenzione verso la comunità nazionale. Al contrario, nei discorsi destinati al corpo diplomatico (MFACD), è più comune la forma singolare *italiano*, che sottolinea l'immagine dell'Italia come un'entità unitaria nel contesto internazionale.

Nei discorsi MFAI, la parola *popolo* compare più spesso (219 volte) rispetto al plurale *popoli* (116 volte), mentre nei discorsi MFACD si verifica il contrario: *popoli* è presente 275 volte. Inoltre, l'uso del singolare *popolo* è meno frequente (189 volte) in questi contesti. Un

fenomeno analogo si riscontra nell'uso di *paese* e *paesi*: nel MFAI prevale il singolare *paese*, mentre nel MFACD è più frequente il plurale *paesi*.

Oltre alle parole ad alta frequenza, entrambe le tipologie di discorso condividono alcune espressioni simboliche. Un esempio significativo è l'uso della espressione *Made in Italy*, presente sia nei discorsi MFAI sia nei discorsi MFACD, per sottolineare la forza economica e l'influenza culturale dell'Italia. Nei discorsi MFAI, il Presidente mette in risalto il successo economico e l'originalità dell'Italia con espressioni come: «L'Italia di oggi è una delle maggiori potenze economiche del mondo; una Nazione forte dell'originalità, da tutti riconosciuta, del “Made in Italy”» (Ciampi, 2004). Nei discorsi MFACD, il Presidente utilizza invece frasi come: Il popolo italiano ha colto in questo gesto di amicizia un riconoscimento delle qualità migliori che sa di possedere [...] nella qualità del “Made in Italy”» (Napolitano, 2011), enfatizzando il riconoscimento internazionale dell'eccellenza italiana. Tali esempi dimostrano la coerenza del messaggio presidenziale nella promozione dell'immagine nazionale, indipendentemente dal pubblico di riferimento.

Per comprendere meglio come i Presidenti adattino il discorso alle esigenze dei diversi destinatari, è stata condotta un'analisi delle specificità lessicali nei discorsi MFAI e MFACD, con l'obiettivo di individuare le caratteristiche distintive di ciascuna tipologia rispetto all'altra. La tabella seguente presenta i risultati di questa analisi, evidenziando le parole singole (forme) più rilevanti, con i primi trenta risultati riportati. Inoltre, sono stati inclusi i segmenti ripetuti, ossia sequenze di forme grafiche che costituiscono unità di senso autonome (Salem, 1987), e i primi cinque di questi segmenti distintivi per ciascun tipo di discorso.

MFAI			
Forme	FTot.	FPar.	Coeff
italiani	276	241	31
giovani	327	274	29
lavoro	255	216	24
parlamento	163	146	22
nostra	470	349	19
scuola	70	69	17
chi	275	213	15
partiti	61	60	15

MFACD			
Forme	FTot.	FPar.	Coeff
signori	336	335	/
ambasciatori	165	160	49
signor	130	130	46
internazionale	441	341	44
paesi	450	341	40
decano	98	98	35
nunzio	94	94	34
pace	783	503	28

cittadini	233	182	14	unione	246	191	26
ho	557	385	13	apostolico	69	69	25
forze	199	153	111	diplomatico	89	85	25
costituzione	106	89	11	popoli	391	275	24
anno	653	439	11	signore	78	76	24
patria	133	108	11	unite	125	105	20
vita	347	247	11	ella	54	54	20
morale	75	66	10	membri	56	55	19
disoccupazione	63	57	10	eccellentissimo	52	52	19
dire	154	120	10	cooperazione	88	78	18
lavoratori	54	50	10	europea	301	208	17
ma	954	613	10	corpo	85	74	17
mi	546	366	9	nazioni	253	176	16
quanti	77	66	9	continente	94	78	14
mezzogiorno	31	31	9	amicizia	97	79	14
bene	148	114	9	internazionali	119	94	14
magistratura	36	35	9	mondiale	136	103	13
anziani	42	40	9	collaborazione	154	110	12
magistrati	27	27	8	sfide	76	63	12
cosa	79	66	8	lei	57	50	12
società	212	155	8	relazioni	74	62	12
poteri	26	26	8	governi	73	61	12
Segmenti ripetuti				Segmenti ripetuti			
gli italiani	68	62	11	signori	149	149	/
i giovani	69	62	10	ambasciatori			
della nostra	141	112	10	comunità	136	122	28
di lavoro	84	73	10	internazionale			
nostra società	30	30	9	signor nunzio	76	76	27
				signore e	73	73	26
				signori			
				nunzio	68	68	25
				apostolico			

Tabella 30: Principali specificità positive dei discorsi di fine anno (MFAI e MFACD)

4.2.1.1 Discorsi rivolti alla nazione: identità collettiva, attenzione ai giovani, questioni sociali e istituzioni nazionali

Nei discorsi rivolti alla popolazione italiana, il Presidente mette in evidenza una serie di temi centrali che riflettono le sfide interne del paese, come l'identità collettiva, il ruolo delle

nuove generazioni, le problematiche sociali e l'importanza delle istituzioni nazionali. Questi discorsi si distinguono per un forte richiamo all'unità e alla partecipazione attiva della cittadinanza, creando un senso di comunità condivisa.

L'identità nazionale, elemento fondamentale, è spesso rafforzata attraverso l'uso di termini come *italiani*. Il Presidente ricorre a espressioni come *nostra società*, *nostro paese* e *nostra economia*, stabilendo così un legame diretto con i cittadini e ribadendo l'importanza del senso di appartenenza e del bene comune. Questo linguaggio inclusivo, che mira a coinvolgere tutta la nazione, è strategico per promuovere la solidarietà e per favorire l'adesione alle iniziative nazionali.

Un altro aspetto che emerge con chiarezza è l'attenzione rivolta ai giovani. Specificità come *giovani* e *nuove generazioni* vengono utilizzati per trasmettere un messaggio di speranza e di fiducia nel futuro. Il Presidente richiama spesso la responsabilità che i giovani hanno nello sviluppo del paese, incoraggiando il loro contributo attivo al progresso nazionale. Questa enfasi sulle nuove generazioni rispecchia un impegno verso il futuro dell'Italia, evidenziando temi come l'istruzione e l'occupazione giovanile.

Le questioni sociali occupano un posto centrale nei discorsi rivolti alla popolazione. Specificità come *lavoro*, *scuola* e *disoccupazione* riflettono le preoccupazioni quotidiane della popolazione. L'attenzione a categorie specifiche come gli *anziani* e i *lavoratori* evidenzia l'impegno presidenziale verso l'equità e la giustizia sociale, mostrando una sensibilità verso le fasce più vulnerabili della società.

Parallelamente, grande importanza viene attribuita alle istituzioni nazionali. Parole specifiche come *parlamento*, *Costituzione* e *magistratura* vengono utilizzate per sottolineare il ruolo chiave di queste strutture nel mantenimento della democrazia e della stabilità del paese. Attraverso il richiamo a istituzioni fondamentali come le *forze politiche* e le *forze armate*, il Presidente rafforza l'idea di una nazione ben organizzata, protetta e governata con responsabilità.

Non manca, nei discorsi al pubblico nazionale, un tono di vicinanza e calore. Segmenti ripetuti come *cari cittadini* conferiscono ai discorsi un carattere più umano e inclusivo, riducendo la distanza tra il Presidente e i cittadini.

Infine, emerge una visione di un'Italia ideale, attraverso espressioni che evocano valori democratici e il *bene comune*. Il Presidente invita i cittadini a superare gli interessi individuali in favore di un obiettivo collettivo, lavorando per *una società* più equa e giusta.

4.2.1.2 Discorsi rivolti al Corpo Diplomatico: riferimenti istituzionali, pace e cooperazione, visione globale e comunità internazionale

Rispetto ai discorsi alla nazione, i discorsi presidenziali rivolti al corpo diplomatico si caratterizzano per l'attenzione a temi di rilevanza globale e per l'utilizzo di un linguaggio formale, riflettendo il contesto multilaterale in cui vengono pronunciati. In queste allocuzioni, emergono le specificità di termini istituzionali, l'enfasi su temi come la pace e la cooperazione internazionale, la discussione sulle dinamiche geopolitiche e una prospettiva globale fondata sull'idea di comunità internazionale e umana.

Un elemento chiave di queste allocuzioni è l'uso di appellativi e riferimenti istituzionali, come *signori ambasciatori, eccellentissimo decano o signor nunzio*, che sottolineano il rispetto delle norme diplomatiche e la formalità dell'occasione. Inoltre, menzioni di istituzioni internazionali come le *Nazioni Unite*, l'*Unione Europea* o il *Consiglio di Sicurezza* rafforzano il ruolo attivo dell'Italia nelle dinamiche diplomatiche e ne confermano l'impegno nella promozione della cooperazione internazionale.

La pace e la cooperazione internazionale emergono come temi peculiari in questi discorsi. La specificità *pace* è frequentemente accompagnata da qualificazioni come *giusta, duratura o stabile*, a indicare una visione complessa e multilivello di questo concetto. Espressioni come *pace vera e duratura* associata a valori quali giustizia e libertà evidenziano l'impegno dell'Italia per un ordine mondiale basato su questi principi. La cooperazione è altrettanto cruciale, con termini specifici come *collaborazione e cooperazione* che suggeriscono un approccio condiviso per affrontare sfide globali, includendo non solo la sfera politica, ma anche quella economica, culturale e ambientale.

Parallelamente, i discorsi diplomatici abbracciano una visione globale, incentrata sull'idea di comunità internazionale e di destino condiviso dell'umanità. Espressioni ripetute come *tutti i popoli della terra* o *persona umana* riflettono un impegno a favore dei diritti umani

universali e della dignità di ogni individuo. Il Presidente invita spesso la comunità internazionale a superare divisioni di qualsiasi genere, evidenziando la necessità di unire le forze per il bene comune e per la realizzazione di una convivenza pacifica e giusta. Frasi come “uomini di buona volontà” risuonano come un appello all’azione comune, mentre espressioni come “al di là di ogni differenza” sottolineano la necessità di superare barriere culturali e nazionali per affrontare le sfide globali.

La riflessione geopolitica è un altro tema peculiare. Il Presidente cita frequentemente regioni strategiche come il *Medio Oriente*, il *Mediterraneo*, l’*Africa* e l’*America Latina*, segnalando l’interesse dell’Italia nel promuovere stabilità e pace in aree afflitte da conflitti. Specificità come *russo-ucraina* e *israelo-palestinese* indicano la volontà dell’Italia di contribuire alla risoluzione di crisi protratte attraverso la diplomazia e il dialogo.

In questo contesto, l’Italia si presenta come un attore strategico e responsabile, impegnato a garantire la sicurezza internazionale anche grazie ad alleanze come l’*euro-atlantica* e la partecipazione al sistema *NATO*. Espressioni specifiche come *relazioni internazionali* e *rapporti di amicizia* evidenziano l’importanza delle relazioni multilaterali, mentre riferimenti a quadri di cooperazione come il *quadro europeo*, il *quadro NATO* o il *quadro della comunità internazionale* dimostrano come l’Italia operi attraverso queste strutture per affrontare le sfide globali e promuovere soluzioni condivise.

Infine, i discorsi affrontano tematiche globali di grande urgenza, come il *cambiamento climatico* e il *disarmo nucleare*. Questi argomenti vengono trattati con un linguaggio che evidenzia l’urgenza e la complessità delle sfide contemporanee, utilizzando specificità come *sfide*, *responsabilità* e *fase*, per sottolineare il ruolo attivo dell’Italia nella ricerca di soluzioni multilaterali e nella promozione di un approccio globale e condiviso a questi problemi.

4.2.2 Analisi della distanza testuale

Nei capitoli precedenti, è emerso che i discorsi rivolti al corpo diplomatico (MFACD) mostrano una chiara dimensione temporale legata all’uso del lessico. Per verificare se questa configurazione sia una caratteristica esclusiva dei discorsi diplomatici, è stata condotta

un'analisi della distanza intertestuale (Brunet, 2003) sull'intero corpus (MFACD e MFAI) da una prospettiva comparativa. L'analisi, basata sul coefficiente di Jaccard, è stata effettuata tramite il software Hyperbase, con un'attenzione particolare sia alle parole condivise che a quelle assenti tra i testi. I risultati sono stati visualizzati tramite un'analisi ad albero (Luong 1988), in cui ogni "foglia" rappresenta una parte del corpus e ogni nodo intermedio misura la distanza lessicale tra i testi. Due foglie vengono avvicinate allo stesso nodo quando la proporzione di vocabolario comune aumenta (Vanni, 2024). La figura 14 illustra il risultato dell'analisi:



Figura 14: Distanza intertestuale dei discorsi di fine anno (MFAI e MFACD)

Dal grafico emerge che i discorsi MFACD mostrano una maggiore affinità lessicale, organizzandosi in gruppi temporali distinti. Questi raggruppamenti possono essere suddivisi in tre cluster principali: il primo include Einaudi e Gronchi, le cui scelte lessicali riflettono le peculiarità delle prime fasi di questa tipologia di discorso; il secondo cluster comprende Segni, Saragat, Leone e Cossiga, i cui discorsi rappresentano una fase di consolidamento nel linguaggio istituzionale; infine, il terzo raggruppamento, composto da Ciampi, Napolitano e Mattarella, evidenzia una tendenza verso un linguaggio più standardizzato e uniforme negli anni più recenti.

Per quanto riguarda i discorsi rivolti al pubblico nazionale (MFAI), il dendrogramma rivela una maggiore varietà lessicale tra i vari presidenti, anche tra quelli vicini cronologicamente. I discorsi di Einaudi, ad esempio, si distinguono nettamente da quelli dei suoi successori, così come quelli di Cossiga si allontanano dai presidenti che lo hanno preceduto e seguito. D'altra parte, Leone e Napolitano mostrano una certa affinità, suggerendo una continuità nella scelta del linguaggio. Questa maggiore variabilità nei discorsi MFAI riflette una maggiore libertà espressiva, meno vincolata dalle convenzioni formali tipiche dei discorsi al Corpo Diplomatico.

Un caso particolarmente interessante è quello di presidenti Pertini e Scalfaro, il cui stile personale emerge con chiarezza. I loro discorsi, sia MFAI che MFACD, mostrano una coerenza interna marcata e una certa distanza rispetto agli altri presidenti. Questo suggerisce che, nonostante le differenze tra i contesti, entrambi abbiano mantenuto una forte impronta stilistica individuale.

Un ulteriore esempio che conferma la maggiore uniformità temporale nei discorsi MFACD è rappresentato dal caso di Einaudi, il cui stile lessicale, pur essendo notevolmente distante dagli altri presidenti nei discorsi MFAI, si avvicina maggiormente a presidenti come Segni, Saragat e Leone nei discorsi MFACD.

L'analisi delle corrispondenze (CA) conferma ulteriormente queste differenze, come illustrato nella figura 15, in cui i presidenti sono rappresentati con numeri da 1 a 11. Analizzando le 100 parole più frequenti nel corpus, la CA rivela una chiara distinzione tra le

due tipologie di discorso. I discorsi diplomatici (MFACD) risultano prevalentemente concentrati nel quadrante superiore destro, riflettendo una maggiore coesione e uniformità lessicale. Al contrario, i discorsi rivolti al pubblico nazionale (MFAI) mostrano una distribuzione più dispersa.

Questa differenza risulta particolarmente evidente negli interventi degli ultimi tre presidenti (9-10-11), i cui discorsi MFAI, sebbene posizionati nello stesso quadrante, presentano una compattezza inferiore rispetto ai discorsi MFACD.

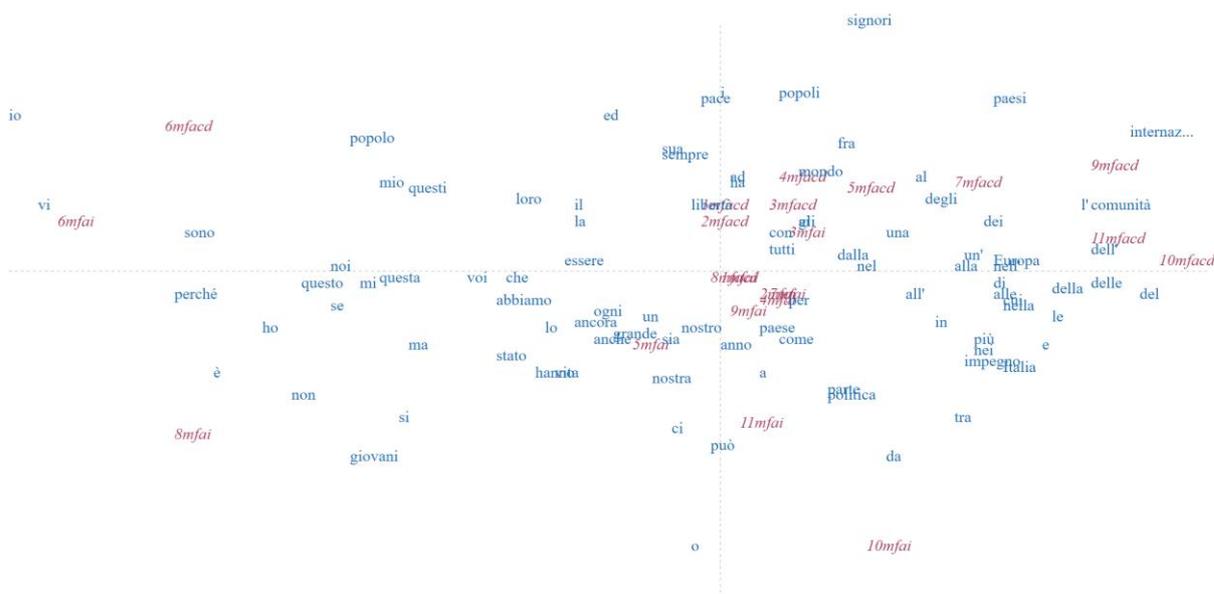


Figura 15: Analisi fattoriale delle corrispondenze delle 100 parole più frequenti del corpus

Infine, l'analisi delle specificità diacroniche nei discorsi MFAI conferma l'assenza di una forte continuità temporale tra le diverse presidenze. Al contrario, emerge una marcata tendenza alla personalizzazione del linguaggio da parte di ciascun presidente, con le forme specifiche che risultano associate principalmente a singoli presidenti piuttosto che a periodi. La tabella sottostante presenta alcuni risultati significativi di questa analisi.

Forma	Occorrenze totali	Occorrenze nella parte	Coeff	Parte
io	280	158	51	Pertini
popolo	219	98	35	Pertini
ed	396	277	31	Gronchi - Cossiga
terrorismo	89	56	31	Pertini
vi	239	95	29	Pertini
e	4511	1002	28	Napolitano
italiano	132	65	27	Pertini
loro	403	118	22	Pertini
futuro	94	71	21	Napolitano
grazie	84	55	21	Scalfaro
volte	78	51	20	Scalfaro
è	1771	482	19	Scalfaro
quindi	102	48	19	Pertini
amici	33	26	19	Pertini
giovani	274	87	19	Pertini
chi	213	97	19	Scalfaro
sono	730	170	19	Pertini
no	44	35	18	Scalfaro
mi	366	103	18	Pertini
cui	271	197	18	Napolitano
paese	266	246	18	Einaudi - Cossiga
dire	120	63	17	Scalfaro
questi	247	75	16	Pertini
ebbene	39	30	16	Leone - Pertini

Tabella 31: Specificità diacroniche (positiva) delle parole nei discorsi MFAI

4.2.3 Analisi delle caratteristiche grammaticali principali

L'uso di verbi, sostantivi e aggettivi nei discorsi contribuisce a distinguere le due tipologie di interventi, delineandone le rispettive caratteristiche discorsive. Secondo Labbé e Monière, questo può costituire un criterio per una classificazione tipologica.

Un eccesso di gruppi verbali (GV) (verbo + pronome + avverbio) indica tensione e propensione all'azione, poiché il verbo implica un soggetto e un'azione, e quindi un confronto con la realtà, mentre un eccesso di gruppi nominali (GN) (nome + aggettivo + determinatore) implica una tendenza alla stabilità e alla conservazione. (2003: 68)

Di seguito, l'analisi si concentrerà sull'uso dei principali gruppi grammaticali — sostantivi, verbi e aggettivi — nei discorsi MFACD e MFAI, per evidenziarne le differenze.

4.2.3.1 Uso dei sostantivi e dei nomi propri

L'analisi dell'uso dei sostantivi e dei nomi propri nei discorsi presidenziali rivela differenze tra le allocuzioni rivolte al Corpo Diplomatico (MFACD) e quelle destinate al pubblico nazionale (MFAI). Nei discorsi al Corpo Diplomatico, i sostantivi costituiscono il 22,64% delle parole, una percentuale superiore rispetto ai discorsi rivolti alla popolazione nazionale, dove si attestano al 21,52%. Questo maggiore impiego di sostantivi nei discorsi MFACD riflette la necessità di una maggiore densità informativa e precisione concettuale, caratteristiche fondamentali in un contesto diplomatico, dove è cruciale affrontare temi complessi e formali con accuratezza.

Inoltre, l'uso più elevato di nomi propri nei discorsi MFACD (1,52%) rispetto ai discorsi MFAI (0,97%) indica un linguaggio più specialistico. Al contrario, nei discorsi MFAI, il minor utilizzo di nomi propri riflette un linguaggio più accessibile, adatto a un pubblico nazionale più ampio.

L'analisi dell'uso di sostantivi e nomi propri nei discorsi dei presidenti italiani mostra una tendenza evolutiva nel corso dei decenni, come illustrato nel grafico seguente:

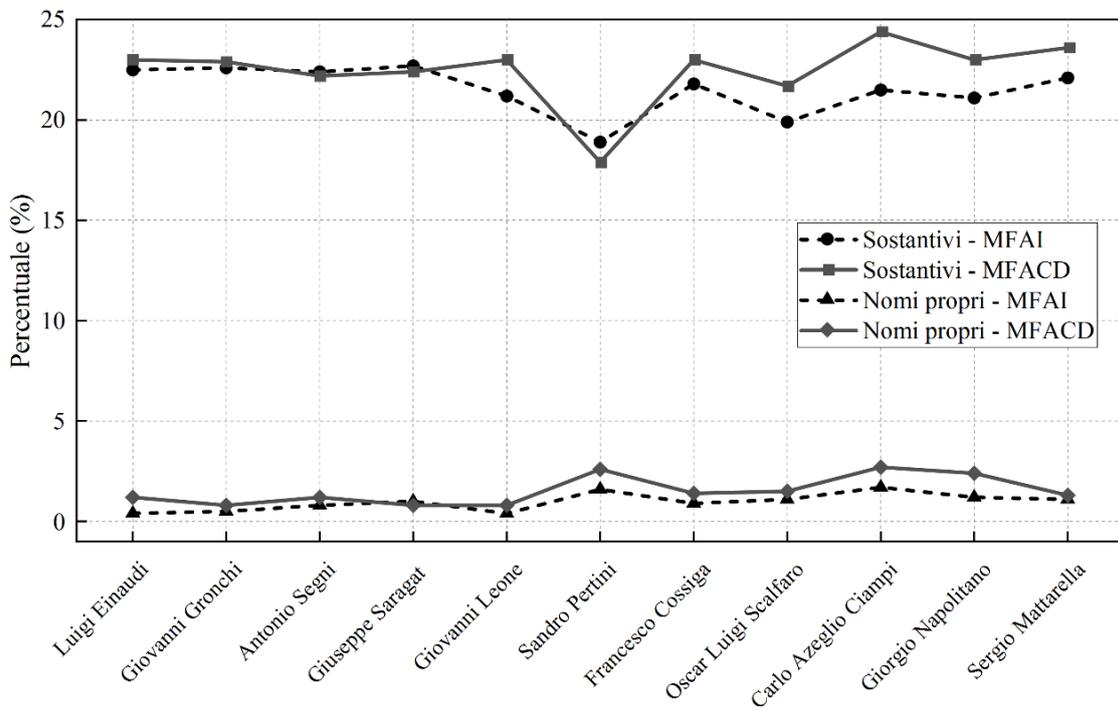


Figura 16: Percentuale dell'uso di sostantivi e nomi propri in MFAI e MFACD

Nei primi presidenti, da Einaudi a Saragat, si osserva una certa omogeneità nell'uso dei sostantivi in entrambe le tipologie di discorsi. Tuttavia, a partire da Leone, emerge una divergenza: l'uso dei sostantivi aumenta nei discorsi rivolti al Corpo Diplomatico (MFACD), mentre diminuisce nei discorsi rivolti al pubblico nazionale (MFAI). Questo divario raggiunge il suo apice con Ciampi, il cui impiego di sostantivi nei discorsi MFACD risulta il più elevato tra tutti i presidenti analizzati, segnalando una crescente complessità nelle allocuzioni diplomatiche, necessaria per affrontare questioni internazionali sempre più articolate.

Pertini si distingue invece per un uso significativamente inferiore di sostantivi in entrambe le tipologie di discorsi, preferendo un linguaggio più dinamico. Questo aspetto verrà confermato nelle sezioni successive dedicate all'analisi dei verbi e degli aggettivi. Anche Scalfaro mostra un pattern simile, con un uso dei sostantivi maggiore nei discorsi MFACD rispetto a quelli MFAI. Cossiga, al contrario, condivide con Leone una certa uniformità nell'uso dei sostantivi, discostandosi dallo stile di Pertini.

L'impiego dei nomi propri gioca un ruolo cruciale nel rafforzare l'autorevolezza delle allocuzioni presidenziali. Pertini, Ciampi e Napolitano ricorrono frequentemente a nomi propri nei loro discorsi MFACD, facendo riferimento a istituzioni, personalità e paesi specifici. Questa strategia evidenzia una consapevole volontà di ancorare i discorsi a un contesto internazionale preciso, aumentando così la credibilità e la rilevanza delle dichiarazioni presidenziali.

I grafici seguenti presentano i risultati dell'analisi delle corrispondenze dei 100 sostantivi e nomi propri più frequenti nei discorsi MFAI e MFACD, mostrando le differenze nella distribuzione lessicale tra i vari presidenti e tra le due tipologie di discorsi.

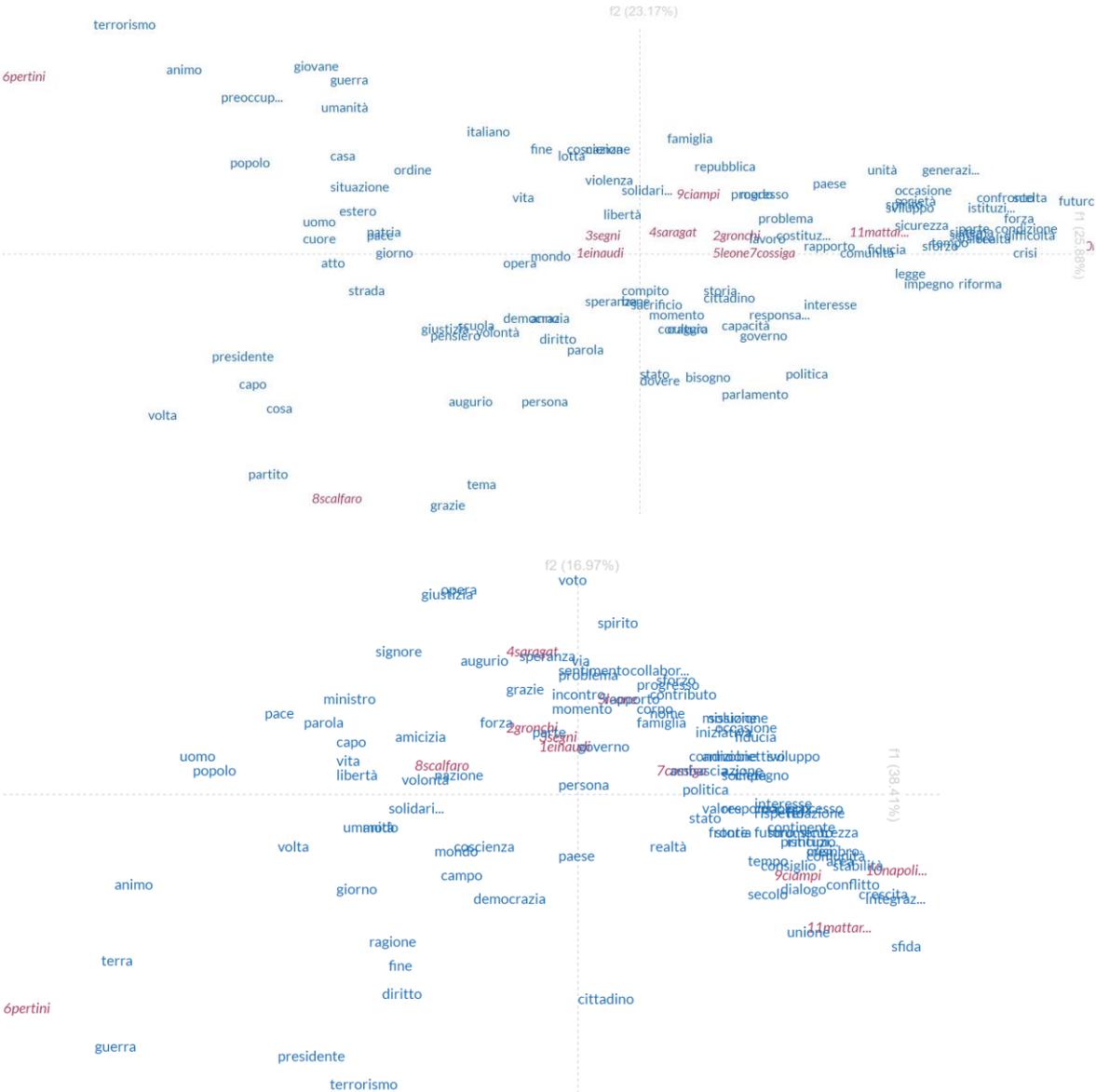


Figura 17: Analisi delle corrispondenze dei 100 sostantivi più frequenti in MFAI e MFACD

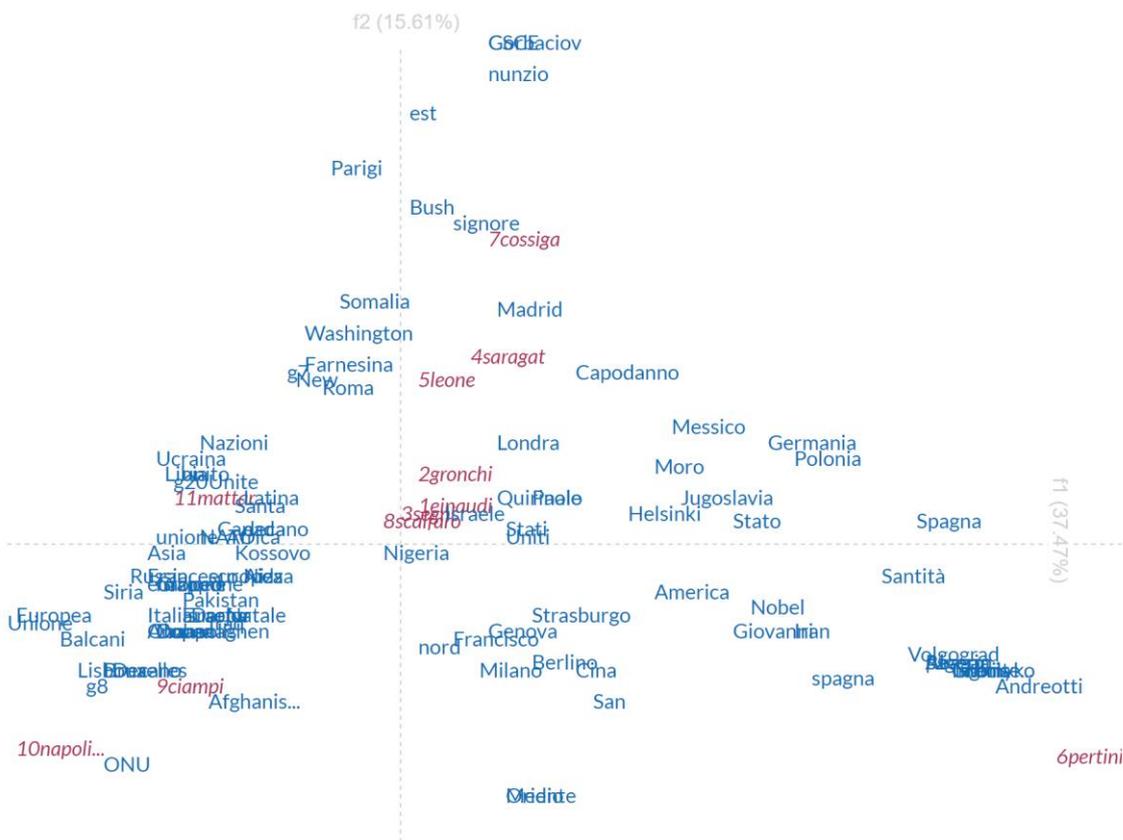
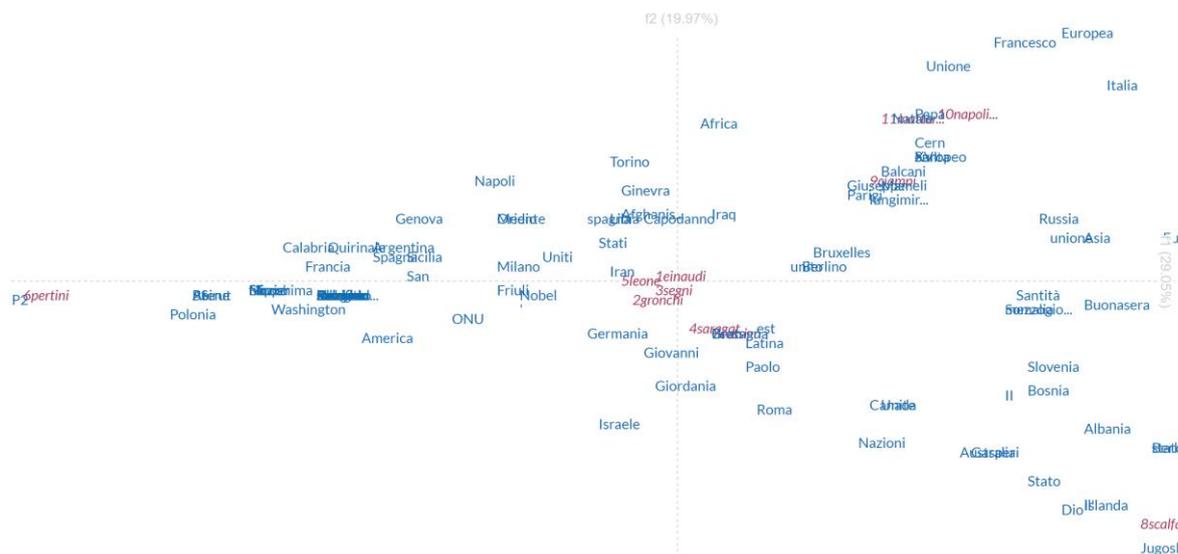


Figura 18: Analisi delle corrispondenze dei 100 nomi propri più frequenti in MFAI e MFACD

4.2.3.2 Uso dei verbi

Nel contesto dei discorsi presidenziali, l'impiego dei verbi riveste una funzione fondamentale nell'articolazione dell'azione e nella costruzione dell'interazione con il pubblico. Come sottolinea Mayaffre (2005: 8), «la carne del corpus è il verbo», evidenziando l'importanza centrale dei verbi nella struttura di un discorso. I dati raccolti mostrano una maggiore incidenza dei verbi nei discorsi rivolti al pubblico nazionale (MFAI), dove essi rappresentano il 13,49% delle categorie grammaticali, rispetto ai discorsi destinati al corpo diplomatico (MFACD), dove la percentuale scende al 12,28%. Questo divario riflette una differente strategia comunicativa: nei discorsi MFAI, i verbi contribuiscono a una maggiore dinamizzazione del messaggio, conferendo al testo un ritmo più incisivo e diretto, atto a coinvolgere e mobilitare il pubblico interno. Nei discorsi MFACD, al contrario, la scelta di ridurre l'uso dei verbi sottolinea un linguaggio più ponderato e formale, tipico del contesto diplomatico, in cui la precisione concettuale prevale sull'immediatezza dell'azione.

Per esaminare più da vicino questo fenomeno, si osserva la distribuzione percentuale dell'uso dei verbi tra gli 11 presidenti italiani nei due tipi di discorso (MFAI e MFACD).

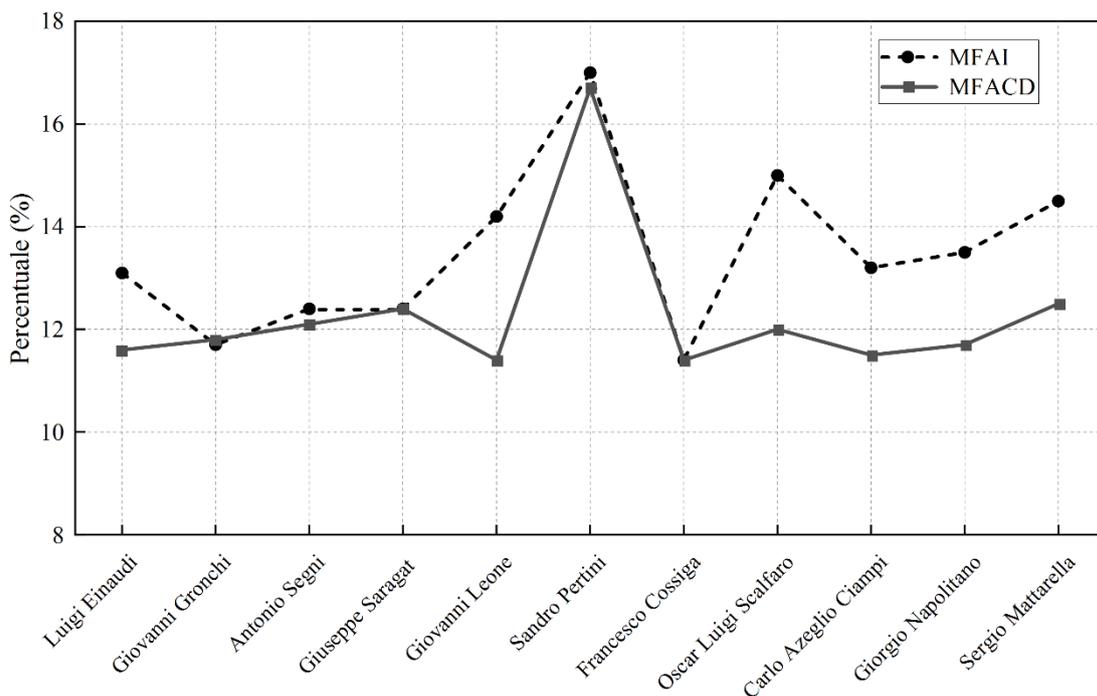


Figura 19: Percentuale dell'uso di verbi in MFAI e MFACD

L'analisi del grafico mostra che tutti i presidenti, senza eccezioni, presentano una percentuale inferiore di verbi nei discorsi MFACD rispetto ai discorsi MFAI. Inoltre, si nota che i discorsi MFACD mantengono una certa costanza nell'uso dei verbi, con variazioni minime tra i diversi presidenti (eccetto Pertini), suggerendo una stabilità stilistica nei discorsi rivolti al Corpo Diplomatico. Al contrario, i discorsi MFAI mostrano un'oscillazione più marcata nell'uso dei verbi, riflettendo una maggiore flessibilità e variabilità.

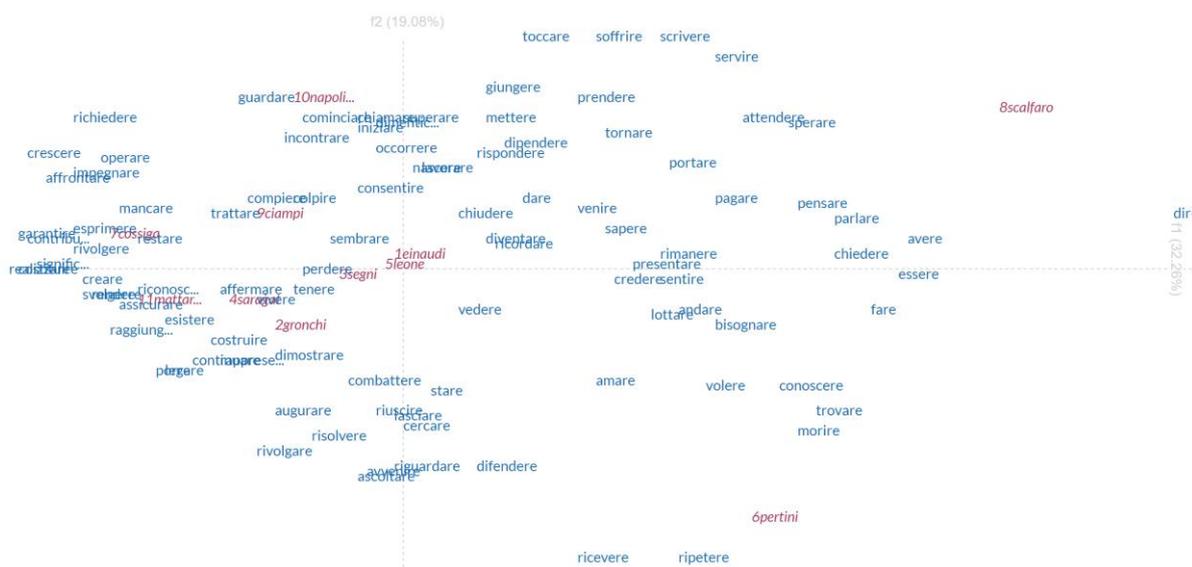
Dal punto di vista diacronico, i primi presidenti, da Einaudi a Saragat, mostrano un uso relativamente stabile dei verbi in entrambe le tipologie di discorsi. In questo periodo, non si rileva una marcata distinzione stilistica tra i discorsi nazionali e quelli diplomatici. Tuttavia, con il presidente Leone, si osserva una progressiva differenziazione: nei discorsi MFAI l'uso dei verbi aumenta, mentre nei discorsi MFACD si riduce, segnando l'inizio di una chiara divergenza stilistica tra i due contesti. Questa differenziazione viene temporaneamente interrotta da Pertini, il cui stile è caratterizzato da un uso significativo dei verbi sia nei discorsi MFAI sia in quelli MFACD.

Cossiga adotta una strategia opposta, con una riduzione significativa dei verbi in entrambe le tipologie di discorso, optando per una retorica meno orientata all'azione. Questo ritorno a una comunicazione più contenuta segnala un cambiamento di stile, con Cossiga che abbandona l'intensità espressiva di Pertini per una forma comunicativa più misurata.

Con il presidente Scalfaro si ripristina e intensifica la differenza nell'uso dei verbi tra i discorsi MFAI e MFACD. Nei discorsi rivolti al pubblico nazionale, Scalfaro utilizza un numero maggiore di verbi rispetto ai discorsi diplomatici, rafforzando così l'effetto coinvolgente e dinamico della sua oratoria interna, mentre nei discorsi internazionali preferisce mantenere un registro più formale e stabile.

Infine, i dati indicano che gli ultimi tre presidenti adottano una strategia linguistica ormai consolidata, con un uso più elevato dei verbi nei discorsi rivolti al pubblico nazionale e una minore incidenza nei discorsi diplomatici, mantenendo così una netta distinzione stilistica tra i due contesti comunicativi.

Per concludere questa analisi, si procederà all'analisi delle corrispondenze dei 100 verbi più utilizzati nei discorsi MFAI e MFACD, al fine di identificare le principali differenze nella loro distribuzione lessicale.



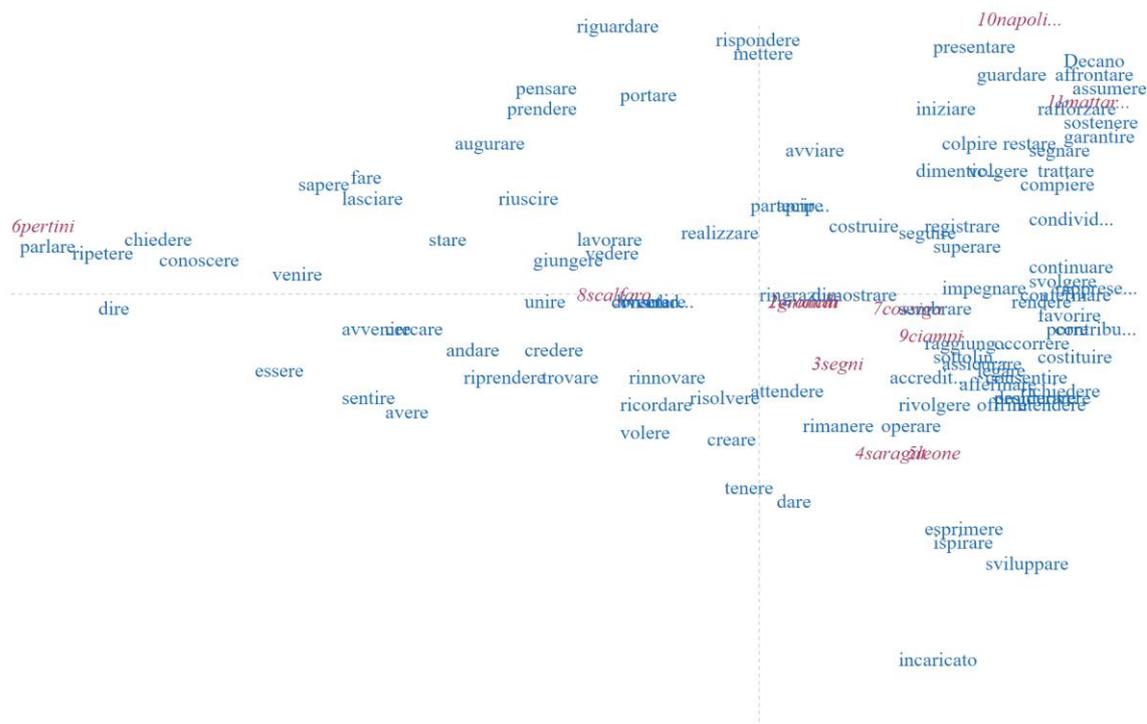


Figura 20: Analisi delle corrispondenze dei 100 verbi più frequenti in MFAI e MFACD

4.2.3.3 Uso degli aggettivi

L'uso degli aggettivi nei discorsi presidenziali dimostra un'altra differenziazione tra le due tipologie di interventi, rispecchiando le diverse esigenze comunicative. Nei discorsi rivolti al Corpo Diplomatico (MFACD), gli aggettivi costituiscono il 10,44% delle parole, mentre nei discorsi rivolti al pubblico nazionale (MFAI) questa percentuale scende al 9,3%. Questa lieve prevalenza nei discorsi destinati al Corpo Diplomatico suggerisce che gli aggettivi sono impiegati per garantire una maggiore precisione descrittiva, necessaria per trattare questioni politiche complesse e rafforzare l'autorevolezza del messaggio. Nei discorsi rivolti al pubblico nazionale, invece, si osserva un minor uso di elementi descrittivi, probabilmente per mantenere un linguaggio più accessibile e diretto.

La distribuzione degli aggettivi varia anche a seconda dei presidenti, come illustrato nella figura successiva, che mostra le percentuali di utilizzo degli aggettivi nei discorsi MFAI e

MFACD per undici presidenti italiani.

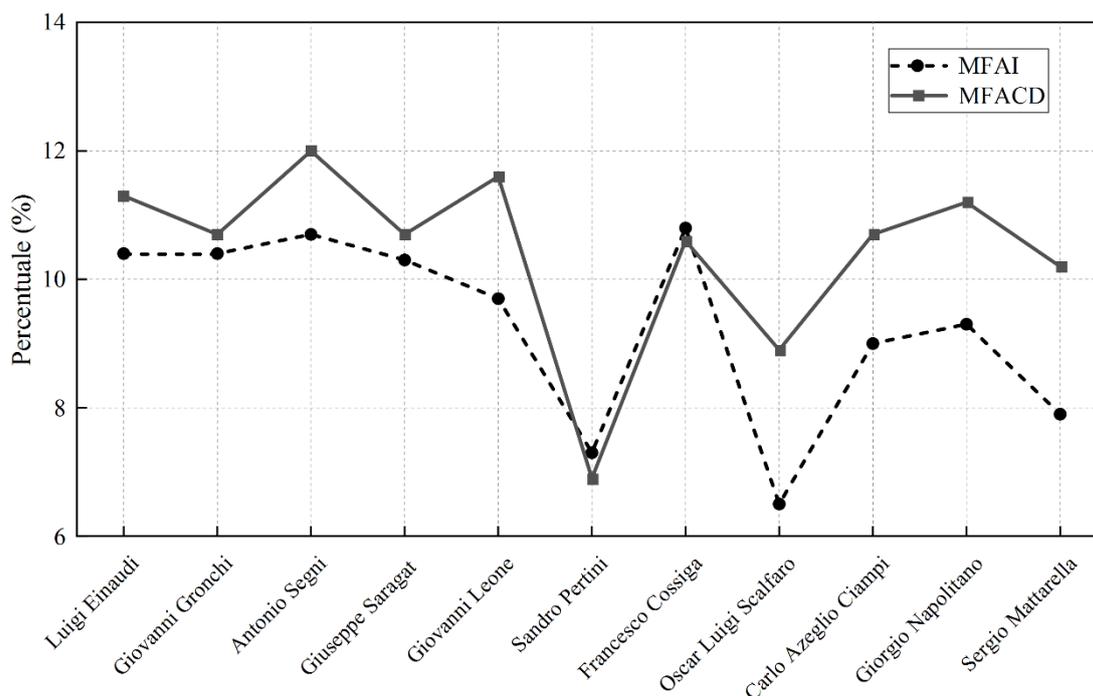


Figura 21: Percentuale dell'uso di aggettivi in MFAI e MFACD

L'analisi rivela che, mentre nei discorsi rivolti al Corpo Diplomatico (MFACD) l'uso degli aggettivi rimane relativamente costante, nei discorsi destinati al pubblico nazionale (MFAI) si osserva una maggiore variabilità. Un cambiamento significativo nell'uso degli aggettivi emerge a partire dai mandati di Pertini e Cossiga. Fino a quel momento, l'impiego di aggettivi era comparabile tra le due tipologie di discorsi, indicando un equilibrio nella precisione descrittiva sia nei contesti nazionali sia in quelli diplomatici. Tuttavia, con Pertini si verifica una svolta: l'uso degli aggettivi diminuisce drasticamente, riflettendo una preferenza per un linguaggio più asciutto e diretto, sia nei discorsi nazionali che diplomatici, segnalando una tendenza verso l'essenzialità espressiva.

Con Cossiga, si nota un'inversione di tendenza: l'uso degli aggettivi torna a crescere, specialmente nei discorsi MFACD, segnando un ritorno a un linguaggio più formale e descrittivo, particolarmente adatto ai contesti internazionali, dove la precisione terminologica

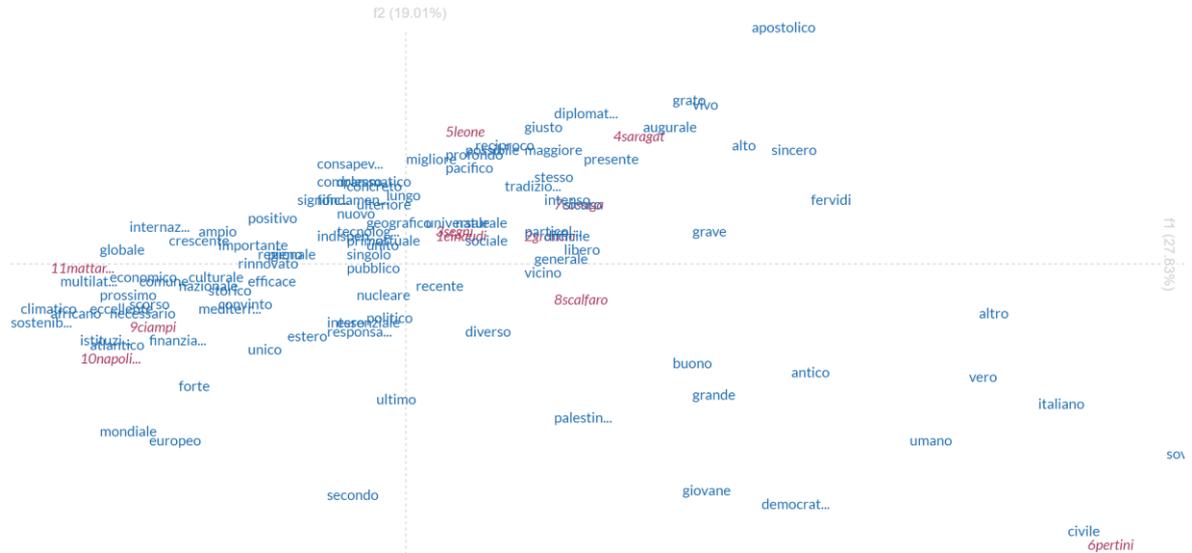


Figura 22: Analisi delle corrispondenze dei 100 aggettivi più frequenti in MFAI e MFACD

4.2.4 Analisi dell'uso dei pronomi personali

L'uso dei pronomi personali nei discorsi presidenziali offre un'analisi utile per comprendere come i presidenti modulino il loro linguaggio a seconda del pubblico di riferimento. Questi pronomi non svolgono solo una funzione grammaticale, ma assumono un ruolo retorico fondamentale, contribuendo a delineare le dinamiche interpersonali tra il presidente e l'uditorio. Attraverso la scelta dei pronomi, il presidente può gestire la vicinanza o la distanza con il pubblico, nonché il livello di coinvolgimento e formalità. Secondo Fowler e Kress, «i pronomi personali riflettono prossimità e distanza, immediatezza e indiretatezza tra chi parla e chi ascolta» (1979: 204).

Halliday (1985) definisce la “funzione interpersonale” del linguaggio come l'insieme di significati prodotti quando la lingua viene utilizzata per comunicare con gli altri, stabilendo e mantenendo relazioni e influenzando le opinioni e i comportamenti. Questa funzione si manifesta principalmente nel sistema dei pronomi personali.

In tale prospettiva, l'uso del pronome di prima persona singolare *io* svolge un ruolo specifico nella definizione dell'individualità del parlante e può essere interpretato come un

indicatore della personalizzazione del discorso. L'analisi rivela che *io* appare con maggiore frequenza nei discorsi MFAI rispetto ai MFACD: nello specifico, *io* è presente nello 0,22% delle parole nei discorsi rivolti al pubblico nazionale, contro lo 0,19% nei discorsi al Corpo Diplomatico. Questo suggerisce che, quando si rivolgono ai cittadini, i presidenti tendono a enfatizzare maggiormente il loro coinvolgimento personale e diretto nelle questioni nazionali, mentre nei contesti diplomatici adottano un linguaggio più istituzionale, riducendo l'enfasi sull'individualità.

L'analisi delle specificità lessicali, basata sulla distribuzione del pronome *io*, conferma come alcuni presidenti tendano a personalizzare i loro discorsi più di altri. Pertini, ad esempio, si distingue per un uso frequente di *io* in entrambe le tipologie di discorsi (MFAI e MFACD), enfatizzando una retorica fortemente centrata sulla propria figura. Al contrario, presidenti come Saragat, Leone, Cossiga e Napolitano preferiscono ridurre l'uso di *io*, adottando uno stile più impersonale o istituzionale.

Un altro aspetto rilevante riguarda l'uso del pronome di prima persona plurale *noi*, di particolare importanza nello studio del discorso politico. Come sostiene Geffroy, «l'enunciazione di un *noi* costituisce un atto di linguaggio forte» (1985: 8). Bouzereau *et al.* affermano che, «Se il “chi sono io?” è all'origine della metafisica, il “chi siamo noi?” è il fondamento della politica» (2022: 2). Questo *noi* si riferisce a coloro che, politicamente, si riconoscono in una dichiarazione collettiva autorizzata dall'oratore. Ciò che può essere espresso non più a titolo individuale, ma attraverso una voce collettiva, si qualifica come politico.

Nei discorsi MFAI, *noi* rappresenta lo 0,25% del totale delle parole, mentre nei discorsi MFACD la percentuale scende allo 0,19%. Questo dato suggerisce che i discorsi rivolti al pubblico nazionale mostrino una dimensione più politica e collettiva, mentre l'uso più contenuto di *noi* nei discorsi al Corpo Diplomatico riflette un registro più istituzionale e distaccato.

I risultati delle analisi di specificità dei pronomi di prima persona, sia singolare che plurale, sono riportati nei grafici sottostanti, dove vengono evidenziati gli scarti positivi e negativi per ciascun presidente. Come per *io*, anche *noi* è suscettibile di costruire l'immagine carismatica dell'oratore (Bouzereau e Mayaffre, 2022). Il metodo di questa analisi si basa

sull'associazione dei pronomi personali ai testi in una tabella di contingenza, in cui le colonne rappresentano i metadati (ossia i sottocorpora presidenziali) e le righe corrispondono alle unità osservate (i pronomi di prima persona). I risultati finali sono presentati in forma di istogrammi per offrire una visualizzazione chiara e significativa delle differenze nella distribuzione dei pronomi tra i vari presidenti (Vanni, 2024).

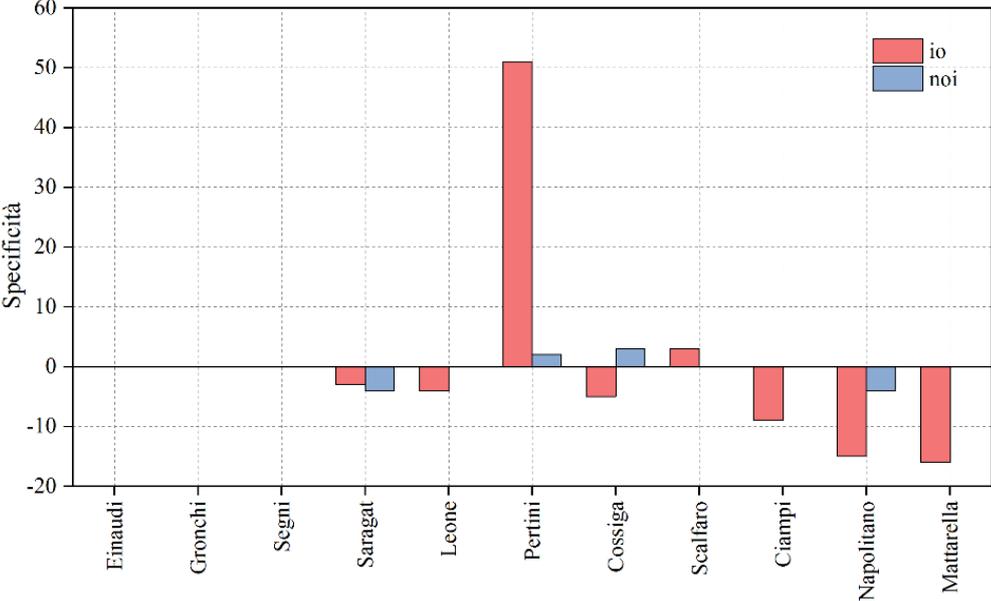


Figura 23: Specificità dei pronomi personali di prima persona in MFAI

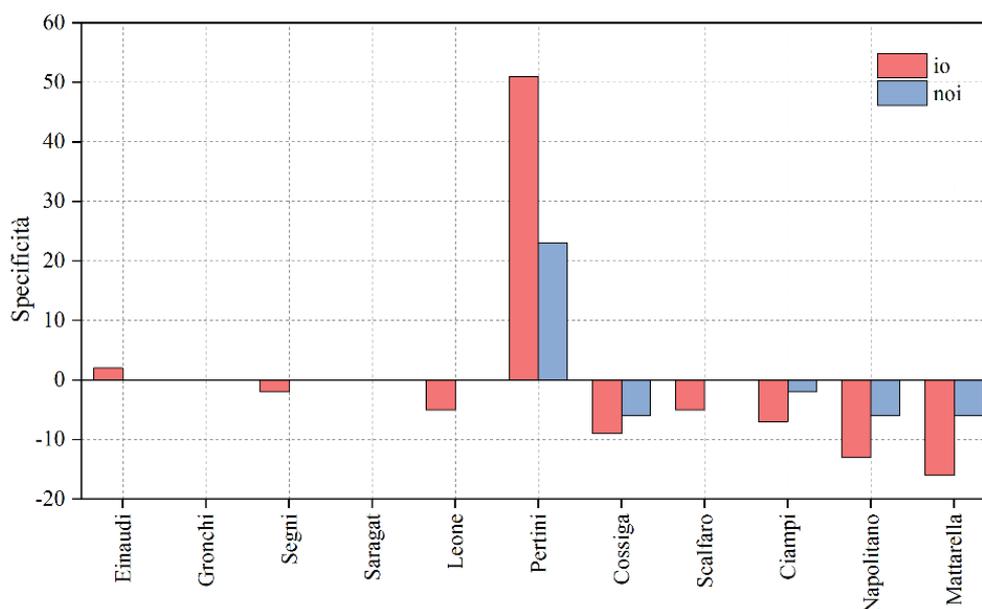


Figura 24: Specificità dei pronomi personali di prima persona in MFACD

Passando all'analisi della seconda persona, si nota l'assenza del pronome *tu*, come previsto in un contesto formale. Al contrario, il pronome plurale *voi* è utilizzato in maniera più consistente nei discorsi MFAI. Nei discorsi rivolti alla popolazione nazionale, *voi* appare con una frequenza dello 0,19%, mentre nei discorsi destinati al Corpo Diplomatico (MFACD) compare solo per lo 0,13%, suggerendo che il presidente tenda a interagire in modo più diretto con i cittadini nel contesto nazionale. Pertini e Ciampi, in particolare (come mostrato nei grafici di specificità sottostanti), si distinguono per un uso più frequente di *voi* nei discorsi MFAI, dimostrando una strategia comunicativa volta a rafforzare il legame con il pubblico. Al contrario, Cossiga e Mattarella riducono significativamente l'uso di *voi*, mantenendo un registro meno diretto.

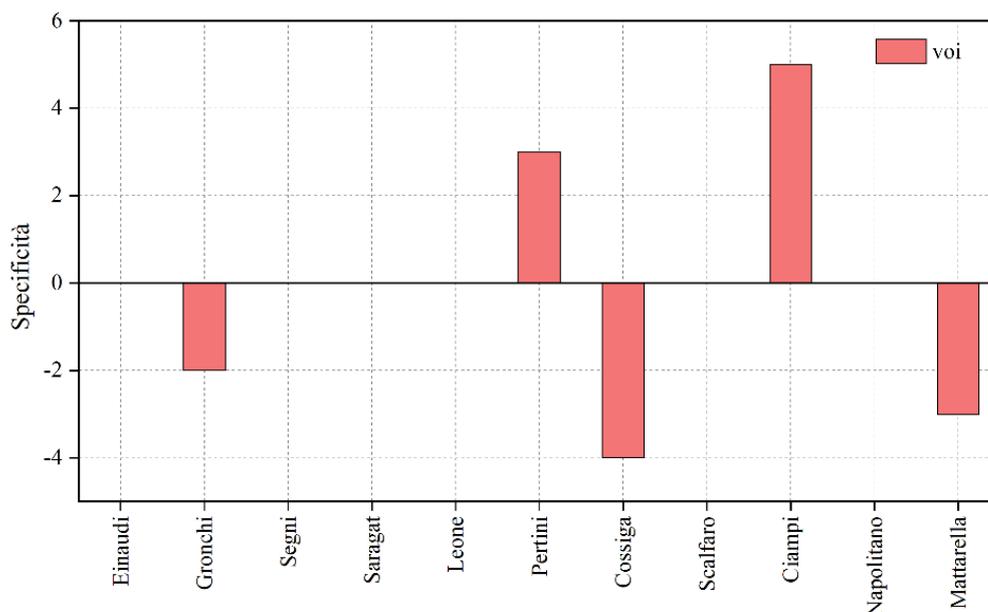


Figura 25: Specificità dei pronomi personali di seconda persona in MFAI

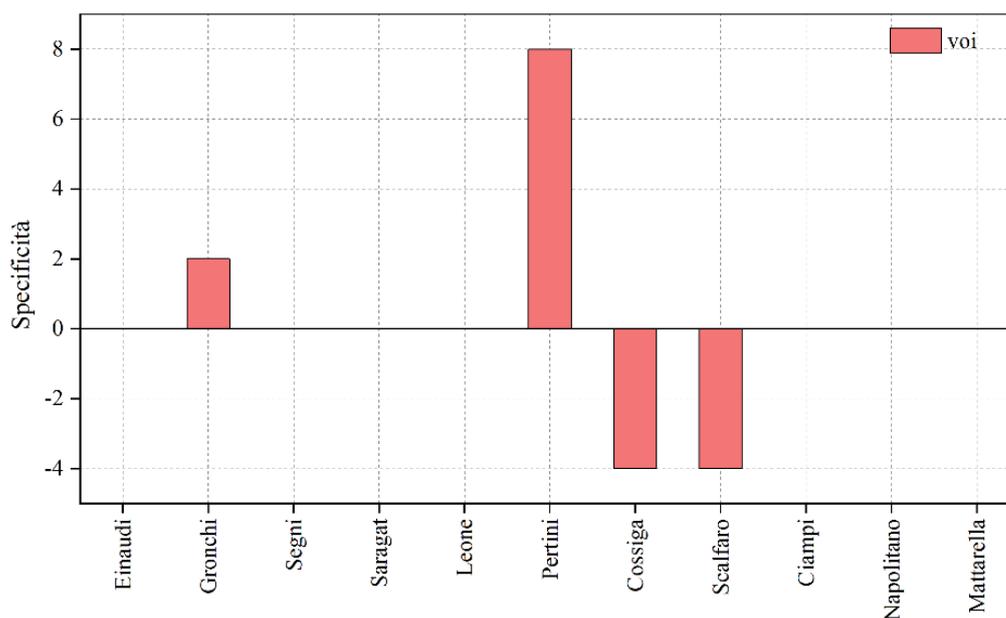


Figura 26: Specificità dei pronomi personali di seconda persona in MFACD

Infine, l'uso dei pronomi di terza persona varia significativamente tra le due tipologie di discorsi. Nei discorsi MFACD, i pronomi *egli* ed *ella* sono più frequenti, con *ella* usato in particolare per riferirsi a personalità diplomatiche, evidenziando la formalità e il rispetto dei

ruoli istituzionali nei contesti internazionali. Al contrario, nei discorsi MFAI, l'uso di questi pronomi è ridotto, poiché l'interazione tende ad essere più diretta e personale, orientata verso un rapporto più ravvicinato con il pubblico nazionale.

In conclusione, l'uso dei pronomi personali nei discorsi presidenziali non solo riflette le differenze tra le due tipologie di destinatari — una più distante e istituzionale, l'altra caratterizzata da un rapporto più ravvicinato e umano — ma evidenzia anche una chiara diversità nelle strategie comunicative adottate dai vari presidenti. Pertini si distingue per un linguaggio fortemente personalizzato e orientato all'interazione diretta, mentre presidenti come Cossiga e Mattarella adottano uno stile più formale e distaccato, riducendo l'uso dei pronomi che suggeriscono una maggiore vicinanza con il pubblico. Dal punto di vista diacronico, i primi presidenti, come Einaudi e Saragat, mantengono un uso limitato dei pronomi di prima e seconda persona, preferendo uno stile più neutrale. Tuttavia, a partire da Pertini, si osserva una crescente tendenza alla personalizzazione, soprattutto nei discorsi rivolti al pubblico nazionale, mentre nei contesti diplomatici continua a prevalere un uso più formale e istituzionale dei pronomi. Inoltre, questa tendenza verso un linguaggio impersonale e istituzionalizzato è ormai consolidata nei discorsi MFACD degli ultimi tre presidenti.

4.2.5 Analisi delle caratteristiche sintattiche

Anche nel confronto tra le caratteristiche sintattiche dei discorsi presidenziali rivolti al Corpo Diplomatico (MFACD) e quelli destinati al pubblico nazionale (MFAI), emergono differenze significative nell'adattamento del registro e delle strutture linguistiche. Tali differenze riflettono le diverse esigenze dei rispettivi destinatari e si manifestano in aspetti come la lunghezza delle frasi e i tipi di costruzioni sintattiche utilizzate.

Un primo aspetto cruciale riguarda la lunghezza media delle frasi, che tende a essere maggiore nei discorsi rivolti al Corpo Diplomatico (MFACD) rispetto a quelli rivolti al pubblico nazionale (MFAI). Come mostrato nel grafico seguente, i discorsi destinati al Corpo Diplomatico evidenziano frasi più lunghe, suggerendo una maggiore complessità sintattica e un impiego più formale delle strutture linguistiche.

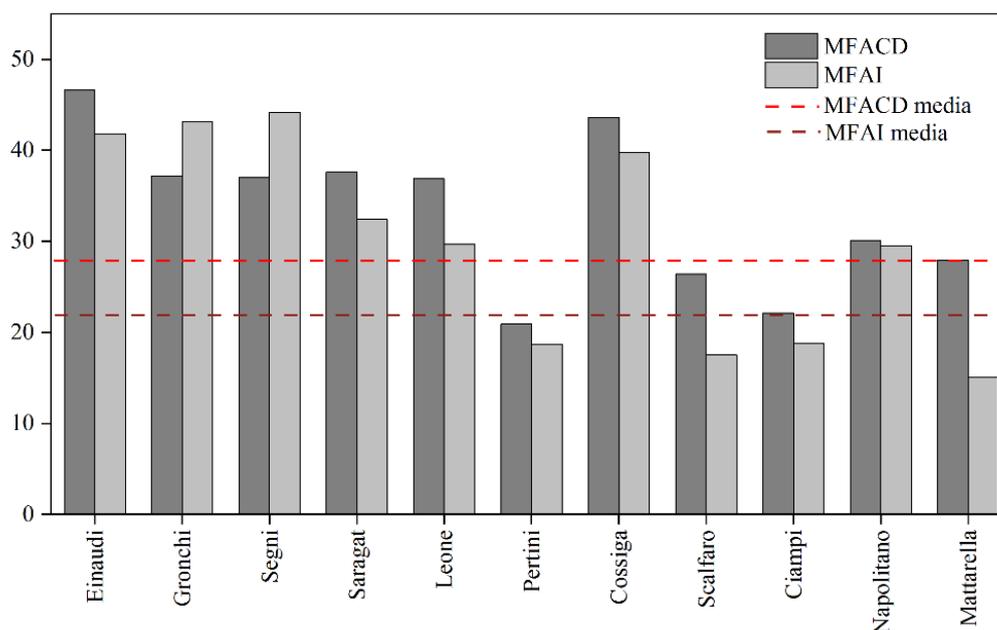


Figura 27: Lunghezza media dei periodi in token dei discorsi (MFAI e MFACD)

Questo fenomeno è legato alla necessità di mantenere un registro formale e articolato nei contesti diplomatici, dove la varietà dei temi trattati e l'esigenza di precisione richiedono l'uso di strutture sintattiche più estese. Nei discorsi rivolti al Corpo Diplomatico del presidente Mattarella, ad esempio, la lunghezza media delle frasi è di 28 token, mentre nei discorsi al pubblico nazionale si riduce a 15 token, evidenziando un chiaro adattamento stilistico al contesto. Anche nei discorsi di Scalfaro si osserva chiaramente questa tendenza, con frasi più lunghe nei MFACD rispetto a quelle rivolte al pubblico nazionale.

Al contrario, il presidente Napolitano mantiene una coerenza nella lunghezza delle frasi in entrambi i contesti, con variazioni minime tra MFACD e MFAI, indicando una preferenza per una sintassi elaborata indipendentemente dal destinatario. Similmente, Cossiga opta per frasi particolarmente lunghe in entrambi i contesti, con una media di 41 token, suggerendo una costante tendenza verso un registro altamente formale e articolato.

Nel grafico seguente si può osservare la distribuzione delle congiunzioni coordinanti e subordinanti nei due tipi di discorsi presidenziali, evidenziando la distinzione tra i presidenti nell'uso di queste diverse tipologie di congiunzioni. La frequenza delle parole funzionali,

inclusi gli elementi di congiunzione, è strettamente legata alla struttura sintattica e alle caratteristiche grammaticali di un testo, e può fornire indizi sulla complessità sintattica stessa (Holmes, 1994; Stamatatos, 2009). In entrambi i tipi di discorso, si rileva che le congiunzioni coordinanti prevalgono su quelle subordinanti, con una proporzione più alta nei discorsi MFACD rispetto ai discorsi MFAI.

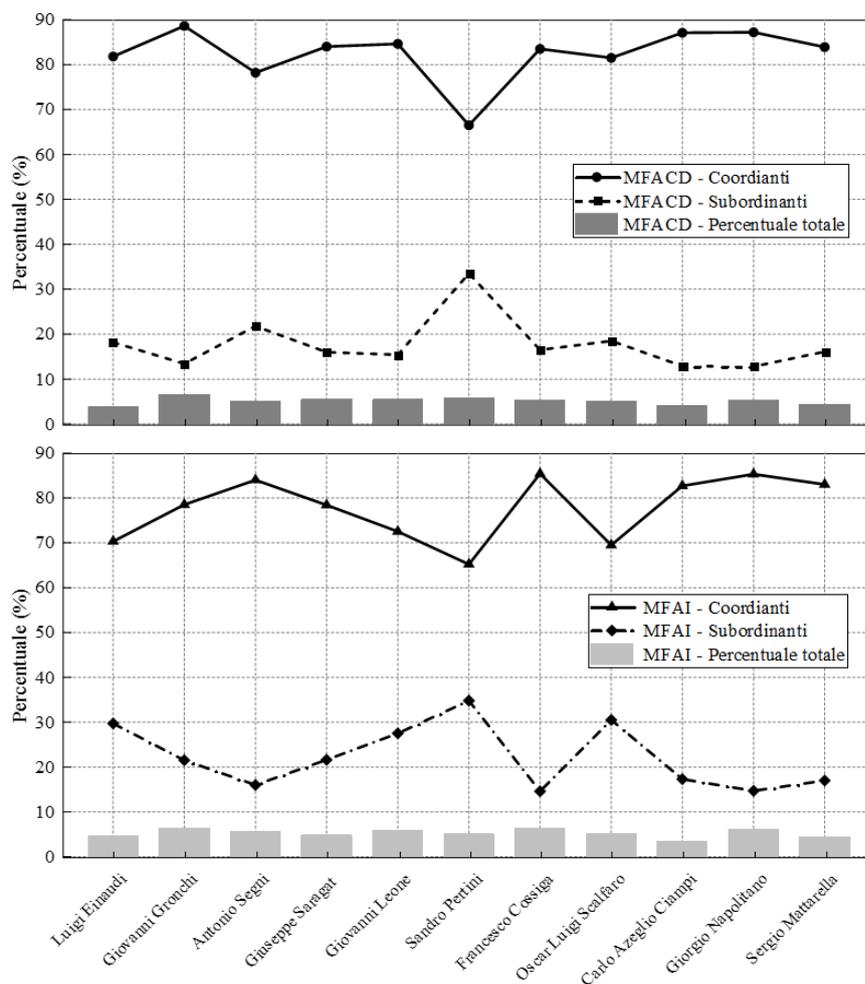


Figura 28: Percentuale dell'uso di congiunzioni in MFAI e MFACD

Dal punto di vista diacronico, l'uso delle strutture sintattiche varia da presidente a presidente. Un esempio particolarmente significativo è il presidente Pertini, che nei suoi discorsi, sia rivolti al Corpo Diplomatico (MFACD) sia al pubblico nazionale (MFAI), mostra

una chiara preferenza per le strutture subordinate. Questo approccio produce un effetto narrativo più articolato, fornendo spiegazioni più dettagliate e costruendo un discorso più coinvolgente.

Con Cossiga, invece, si osserva un cambiamento significativo nello stile sintattico. Egli riporta l'uso delle congiunzioni a un livello più elevato, simile a quello dei presidenti precedenti a Pertini, con una maggiore presenza di strutture coordinate. L'uso più frequente delle congiunzioni coordinanti diventa una costante negli ultimi tre presidenti, indicando una tendenza verso una narrazione ordinata e comprensibile, soprattutto nei discorsi rivolti al Corpo Diplomatico. L'uso delle strutture coordinate in questo contesto diplomatico riflette il tentativo dei presidenti di mantenere una comunicazione chiara e diretta, senza compromettere il tono formale.

Diversamente, Scalfaro adotta uno stile linguistico più variegato. Nei discorsi rivolti al pubblico nazionale (MFAI), egli predilige le congiunzioni subordinanti, seguendo uno stile più simile a quello di Pertini. Tuttavia, nei discorsi MFACD, Scalfaro opta per un maggior uso di strutture coordinate per rispondere alla necessità di chiarezza richiesta nel contesto internazionale. Questa flessibilità sintattica dimostra la sua abilità di adattare lo stile in base al contesto comunicativo.

Per concludere, l'analisi delle caratteristiche grammaticali e sintattiche nei discorsi presidenziali italiani ha rivelato strategie linguistiche distinte tra i discorsi rivolti al pubblico nazionale (MFAI) e quelli destinati al Corpo Diplomatico (MFACD). L'uso differenziato di sostantivi, verbi, aggettivi, pronomi personali e strutture sintattiche evidenzia come i presidenti adattino il loro linguaggio alle necessità dei destinatari e al contesto istituzionale. Nei discorsi MFAI, si osserva una tendenza verso un linguaggio più dinamico e accessibile, con un uso più elevato di verbi e pronomi personali, creando così un senso di vicinanza e immediatezza con il pubblico nazionale. Al contrario, nei discorsi MFACD, prevalgono costruzioni nominali e un uso più frequente di aggettivi, che rafforzano la precisione descrittiva, in linea con il contesto diplomatico. La sintassi dei discorsi MFACD si distingue inoltre per strutture coordinate più frequenti e una lunghezza media delle frasi maggiore, sottolineando un registro formale e riflessivo, adatto a trattare temi complessi e istituzionali. Un esempio rappresentativo è Scalfaro,

che, pur mantenendo una certa personalizzazione nei discorsi agli italiani, adotta un linguaggio più formale e strutturato nelle allocuzioni al Corpo Diplomatico. Questa differenziazione stilistica e sintattica non solo riflette la capacità dei presidenti di adattare il proprio discorso ai vari contesti, ma rappresenta anche un impegno per bilanciare espressione individuale e continuità istituzionale, evidenziando così l'evoluzione del ruolo presidenziale italiano come voce sia interna che internazionale.

Conclusione

Questo studio si è proposto di esplorare una dimensione meno indagata nei discorsi dei Presidenti della Repubblica Italiana: le allocuzioni di fine anno rivolte al Corpo Diplomatico. Attraverso l'uso dell'approccio lessicometrico, sono state esaminate le caratteristiche linguistiche e stilistiche di questi discorsi, tenendo conto sia della dimensione diacronica che dell'adattamento ai destinatari. L'analisi ha mostrato come tali discorsi riflettano, da un lato, l'evoluzione istituzionale e il contesto internazionale del momento, e, dall'altro, le scelte linguistiche personali dei singoli presidenti.

Innanzitutto, l'analisi ha mostrato che, nei discorsi rivolti al Corpo Diplomatico, esiste una chiara correlazione tra il linguaggio utilizzato e il contesto istituzionale-diplomatico. Questi discorsi sono fortemente influenzati dagli sviluppi internazionali e dai vincoli imposti dalle norme istituzionali. Tuttavia, nonostante l'influenza del contesto, alcuni presidenti dimostrano uno stile più personale e libero da vincoli esterni. Ad esempio, Pertini adotta uno stile particolarmente spontaneo e distintivo, mentre Scalfaro mostra un equilibrio tra l'uso del linguaggio istituzionale e scelte stilistiche personali.

L'analisi diacronica ha rivelato un'evoluzione costante nell'uso del linguaggio in questi discorsi. I primi presidenti tendono a mantenere una stretta continuità tematica e lessicale con i loro predecessori. Questa continuità è soprattutto attribuibile alla natura formale e ripetitiva di alcune sezioni dei discorsi, come le parti dedicate ai rituali diplomatici, che impongono un linguaggio codificato e meno variabile. Tuttavia, con Pertini si osserva una transizione da un formalismo istituzionale a uno stile più focalizzato sull'efficacia comunicativa. Nei mandati più recenti, la continuità tra i presidenti è maggiormente dovuta alla coerenza tematica nei contesti diplomatici, dove i discorsi affrontano temi internazionali con maggiore intensità e densità. Nonostante queste influenze, l'analisi delle specificità linguistiche dimostra che ogni presidente ha preservato tratti linguistici distinti, confermando che, anche in un contesto altamente formale, il Presidente mantiene ampio margine decisionale sul proprio stile linguistico.

Inoltre, la continuità e la discontinuità si riflettono anche nella struttura testuale. I presidenti che si susseguono in periodi storici vicini tendono a utilizzare strutture simili per affrontare temi diplomatici ricorrenti. Tuttavia, alcuni presidenti si distinguono per l'originalità delle loro scelte stilistiche, non solo lessicali ma anche strutturali, con testi discorsivi che si differenziano nettamente dagli schemi istituzionali più consolidati.

Un altro aspetto fondamentale emerso dall'analisi è la differenza tra i discorsi rivolti al Corpo Diplomatico e quelli rivolti al pubblico nazionale. I discorsi rivolti al Corpo Diplomatico trattano temi più ampi e sono caratterizzati da un linguaggio più formale, con un uso più marcato di sostantivi, termini tecnici e riferimenti specifici. Al contrario, i discorsi nazionali, pur trattando temi meno vasti, presentano maggiore flessibilità e dinamicità, con una frequenza più alta di verbi e pronomi personali. Questa differenza è particolarmente evidente negli ultimi tre mandati presidenziali, dove si nota una crescente tendenza verso un linguaggio più tecnico e meno personale nei contesti istituzionali-diplomatici. La "codificazione testuale" nei discorsi diplomatici è divenuta una caratteristica consolidata e distintiva nel tempo.

Nonostante i risultati ottenuti, lo studio presenta alcune limitazioni. La frequenza annuale dei discorsi di fine anno riduce la possibilità di trarre conclusioni definitive sullo stile complessivo dei presidenti. Inoltre, l'analisi si è concentrata principalmente sugli aspetti lessicali e grammaticali, lasciando margine per futuri approfondimenti su altri elementi linguistici, come le strategie retoriche. Altre variabili, come l'attitudine politica, le esperienze personali dei presidenti e il rapporto con i governi in carica, potrebbero anch'esse influenzare il linguaggio presidenziale e meritano ulteriori studi interdisciplinari.

In conclusione, la presente ricerca ha dimostrato che i discorsi al Corpo Diplomatico offrono un'osservazione privilegiata dell'evoluzione del linguaggio istituzionale italiano. Pur essendo influenzati dalle necessità diplomatiche e dal protocollo istituzionale, tali discorsi lasciano spazio alle scelte stilistiche individuali dei presidenti, che bilanciano la formalità con l'espressione personale. Ulteriori ricerche, basate su un corpus più ampio e con approcci metodologici più avanzati, potrebbero poi arricchire ulteriormente l'analisi e portare a una comprensione più ricca del linguaggio dei presidenti.

Riferimenti bibliografici

Adagbonyin, A. S., Aluya, I., & Edem, S. (2016). A corpus-based approach to the linguistic features in Nigerian and American presidential speeches. *Journal Of Linguistics, Language and Culture*, 3(1), 1-27.

Ambomo, C. (2013). *Analyse d'un discours politique présidentiel: étude lexicométrique (Paul Biya, Cameroun, 1982 à 2002)* (Doctoral dissertation, Université de Franche-Comté).

Antonelli, G. (2007, maggio 13). *Sul Sole 24 ore*. Domenica. Recuperato da https://www.cortmic.eu/rassegna/20070513_Sole.html

Appel, E. C. (2018). Burlesque, tragedy, and a (potentially) “yuuuge” “breaking of a frame”: Donald Trump’s rhetoric as “early warning”? *Communication Quarterly*, 66(2), 157-175.

Armony, V. (2000). *Représenter la nation: le discours présidentiel de la transition démocratique en Argentine (1983-1993)*. Éditions Balzac.

Ayeomoni, M. O. (2005). A linguistic-stylistic investigation of the language of the Nigerian political elite. *Nebula*, 2(2), 153-168.

Baayen, H., & Lieber, R. (1991). Productivity and English derivation: A corpus-based study. *Linguistics*, 29(5), 801-843.

Balogun, S., & Murana, M. O. (2018). Language in political discourse: A pragmatic study of presupposition and politeness in the inaugural speech of President Donald Trump. *Bulletin of Advanced English Studies*, 1(1), 64-76.

Bally, C. (2021). *Traité de stylistique française: premier volume*.

Banks, D. (2022). “Un projet de justice et de progrès social”: President Macron’s 2020 new year message to the nation. A linguistic viewpoint. *Text & Talk*, 42(3), 303-325.

Bendinelli, M. (2011a). Anglais de spécialité et logométrie. L’exemple des débats présidentiels américains. *ASp. la revue du GERAS*, (60), 103-123.

Bendinelli, M. (2011b). Modalité, dialogisme et stratégies discursives. L’auxiliaire modal MAY dans les débats présidentiels américains. *Anglophonia. French Journal of English Linguistics*, (15 (30)), 163-186.

- Bendinelli, M. (2014). Modalité et stratégie discursives: l'exemple de have to. Analyse logométrique de l'expression de contraintes dans un corpus de débats présidentiels américains (1960-2008). *Aspects linguistiques du texte politique*, 125-144.
- Bendinelli, M. (2017). La modalité dans les discours politiques: segments phraséologiques en langue et en discours. Exploration textométrique d'un corpus de débats présidentiels états-uniens (1960-2016). In *9è Colloque international de Linguistique de Corpus*. <https://hal.science/hal-03166059>
- Benzécri, J.P. (1973). *L'analyse des données*. Dunod.
- Berselli, E. (1992). Tutti i poteri del presidente. *il Mulino*, 41(2), 215-227.
- Bernardi, L., & Tuzzi, A. (2007). Parole lette con misura (statistica). In *Messaggi dal Colle. I discorsi di fine anno dei presidenti della Repubblica* (pp. 109-134). Marsilio Editori.
- Biber, D. (1998). Corpus linguistics: Investigating language structure and use. *Cambridge University Press google schola*, 2, 230-239.
- Biria, R., & Mohammadi, A. (2012). The socio pragmatic functions of inaugural speech: A critical discourse analysis approach. *Journal of pragmatics*, 44(10), 1290-1302.
- Bolasco, S. (1996). Il lessico del discorso programmatico di governo. In *L'attività dei governi della repubblica italiana (1948-1994)* (pp. 163-349). Il Mulino.
- Bolasco, S. (1999). *Analisi multidimensionale dei dati*. Carocci editore.
- Bolasco, S. (2005). Statistica testuale e text mining: alcuni paradigmi applicativi. *Quaderni di statistica*, 7, 17-53.
- Bouzereau, C., Mayaffre, D., & Montagne, V. (2022). Le roi disait «nous voulons». Usages et fonctions du nous dans le discours politique. Présentation. *Cahiers de praxématique*, (77). <https://doi.org/10.4000/praxematique.7778>
- Brunet, É. (1978). *Le vocabulaire de Jean Giraudoux structure et évolution*. Slatkine.
- Brunet, É. (2003). Peut-on mesurer la distance entre deux textes?. *Corpus*, (2). <https://doi.org/10.4000/corpus.30>
- Byrns, J. H. (1994). *Speak for yourself: An introduction to public speaking* (4. ed.). McGraw-Hill Companies.
- Calamandrei, P. (1955). *Uomini e città della Resistenza*. Editori Laterza.
- Carranza, I. E. (2008). Strategic political communication: a leaders address to the nation. *Nueva Revista de Lenguas Extranjeras*, 10, 25-56.

Ceaser, J. W., Thurow, G. E., Tulis, J., & Bessette, J. M. (1981). The rise of the rhetorical presidency. *Presidential Studies Quarterly*, 11(2), 158-171.

Čech, R. (2014). Language and ideology: Quantitative thematic analysis of New Year speeches given by Czechoslovak and Czech presidents (1949–2011). *Quality & Quantity*, 48, 899-910.

Cemin, M., & Tuzzi, A. (2013). I discorsi dei presidenti di Confindustria: una lettura mediante l'analisi statistica dei dati testuali. In *Parole, economia, storia. I discorsi dei presidenti di Confindustria dal 1945 al 2011* (pp. 19-39). Marsilio Editori.

Charteris-Black, J. (2018). *Analysing political speeches: Rhetoric, discourse and metaphor*. Bloomsbury Publishing.

Chilton, P., & Schäffner, C. (1997). Discourse and politics. In *Discourse as social interaction: discourse as social interactions* (pp. 206-230). Sage.

Chilton, P. (2004). *Analysing political discourse: Theory and practice*. Routledge.

Chomsky, N. (1957). *Syntactic Structures*. Mouton, The Hague (1965). *Aspects of the Theory of Syntax*.

Coe, K. (2017). Presidential address. In K. Kenski & K. H. Jamieson (Eds.), *The Oxford handbook of political communication* (pp. 121–132). Oxford University Press.

Contini, G. (1968). *Letteratura dell'Italia unita, 1861-1968*. Sansoni.

Cortelazzo, M., & Tuzzi, A. (2006). Il discorso di insediamento del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. Lessico e retorica. In *LId'O, Lingua italiana d'oggi III* (Vol. 3, pp. 125-138). Bulzoni Editore.

Cortelazzo, M. (2007). Continuità e discontinuità degli stili oratori dei presidenti. In *Messaggi dal Colle. I discorsi di fine anno dei presidenti della Repubblica* (pp. 207-230). Marsilio.

Cortelazzo, M., & Tuzzi, A. (2007). Considerazioni finali. In *Messaggi dal Colle. I discorsi di fine anno dei presidenti della Repubblica* (pp. 231-237). Marsilio Editori.

Cortelazzo, M. (2012). *Il discorso del Presidente Giorgio Napolitano e il messaggio di fine 2011*. In *Sulla punta della lingua: Come parliamo, come scriviamo. Rubrica a cura dell'Accademia della Crusca*, 1, 34–36. Accademia della Crusca.

Cortelazzo, M. (2013a). Evoluzione dei profili discorsivi dei presidenti di Confindustria. In *Parole, economia, storia. I discorsi dei presidenti di Confindustria dal 1945 al 2011* (pp. 40-62). Marsilio.

Cortelazzo, M. (2013b). Metodi qualitativi e quantitativi di analisi dei testi. *Contemporanea*, 16(2), 299-310.

- Cortelazzo, M. (2018). Il linguaggio dei presidenti. In *I presidenti della Repubblica. Il capo dello Stato e il Quirinale nella storia della democrazia italiana* (Vol. 2, pp. 901-929). Il Mulino.
- Cotteret, J. M., & Moreau, R. (1969). *Le vocabulaire du Général de Gaulle*. Armand Colin.
- Cruciani, S., Ridolfi, M., & Varsori, A. (2022). *I Presidenti della repubblica e il ruolo internazionale dell'Italia. Dal Trattato di Pace al Trattato di Maastricht (1947-1992)*. Franco Angeli.
- Crystal, D., & Davy, D. (2016). *Investigating english style*. Routledge.
- Cvrček, V., & Fidler, M. (2013, 3–6 gennaio). *Keyword analysis with a usage-based perspective: A preliminary study in Czech*. Paper presented at the annual meeting of the American Association of Teachers of Slavic and East European Languages (AATSEEL), Boston, MA.
- Dance, F. E. X., & Zak-Dance, C. C. (1996). *Speaking your mind: Private thinking and public speaking* (2. ed.). Kendall/Hunt Publishing Company.
- De Beaugrande, R. A., & Dressler, W. U. (1981). *Introduction to text linguistics* (Vol. 1). London: longman.
- Dell'Anna, M. V. (2005). Tra ufficialità e colloquialità. La lingua di Carlo Azeglio Ciampi. *Lid'O: Lingua Italiana d'Oggi*, 2, 171-215.
- Della Valle, V. (2010). La lingua di Luigi Einaudi fra classicismo e pathos. In *Luigi Einaudi: libertà economica e coesione sociale* (Vol. 6, pp. 138-154). Laterza.
- Derrida, J. (1981). *Positions*. University of Chicago Press.
- De Sousa, S. (2012). A l'épreuve des temps... temps lexical et temps politique dans le discours de Fidel Castro (1959-2008). *A. Dister, D. Longré et G. Purnelle (Éds), JADT*, 337-349.
- Di Benedetto, C. (2010). Sessant'anni di discorsi programmatici governativi, 1948-2008: Tra ritualità e cambiamento. In *Lid'O. Lingua italiana d'oggi*, VII, 117–145. Bulzoni Editori.
- Diwersy, S., Falaise, A., Lay, M. H., & Souvay, G. (2017). Ressources et méthodes pour l'analyse diachronique. *Langages*, (206), 21-44.
- Donot, M. (2016). L'analyse du discours présidentiel argentin en démocratie. La vocation refondationnelle. *Mots. Les langages du politique*, (112), 141-148.
- Elo, K. (2022). A Text Network Analysis of Discursive Changes in German, Austrian and Swiss New Year's Speeches 2000-2021. *DHQ: Digital Humanities Quarterly*, 16(1). <http://www.digit.alhum.aniti.es.org/dhq/vol/16/1/000598/000598.html>.
- Enkvist, N. E. (1978). Stylistics and text linguistics. *Current trends in textlinguistics*, 174-190.

- Fairclough, N. (1989). *Language and power*. Longman.
- Fairclough, N. (1992). *Discourse and social change*. Polity Press.
- Fairclough, N. (1995). *Critical discourse analysis*. Addison Wesley.
- Fairclough, N., & Wodak, R. (1997). Critical discourse analysis. In T. van Dijk (Ed.), *Discourse as social interaction: Discourse studies (Vol. 2, pp. 258–284)*. Sage.
- Foss, S. K. (1989). *Rhetorical Criticism Exploration & Practice*. Waveland Press.
- Fowler, R., & Kress, G. (1979). *Language and control*. Routledge.
- Friginal, E., & Hardy, J. (2013). *Corpus-based sociolinguistics: A guide for students*. Routledge.
- Geffroy, A. (1985). Les nous indistincts. *Mots. Les langages du politique*, 10(1), 5-8.
- Giacone, A. (2011). Da De Nicola a Segni. Quattro capi di Stato, quattro stili presidenziali. *Archivi e Cultura*, 44, 103-124.
- Giannotti, A. (2018). I presidenti sulla scena internazionale. In *I presidenti della Repubblica. Il capo dello Stato e il Quirinale nella storia della democrazia italiana* (Vol. 2, pp. 815-845). Il Mulino.
- Giuliano, L., & La Rocca, G. (2008). *L'analisi automatica e semi-automatica dei dati testuali: Software e istruzioni per l'uso*. LED Edizioni Universitarie.
- Giwojno, P. (2018). Ronald Reagan as a public speaker: In search of the Aristotelian rules of rhetoric in selected addresses delivered by the 40th US president. *Studia Anglica Resoviensia*, 15(2), 97–115. <https://doi.org/10.15584/sar.2018.15.2.7>
- Guiraud, P. (1960). *Problèmes et méthodes de la statistique linguistique*. Presses Universitaires de France.
- Halliday, M. A. K. (1976). Lexical relations. In C. Kress (Ed.), *System and function in language*. Oxford University Press.
- Halliday, M. A. K. (1985). *Introduction to functional grammar*. Edward Arnold.
- Hart, R. P. (1984). *Verbal style and the presidency: A computer-based analysis*. Academic Press.
- Holmes, D. I. (1994). Authorship attribution. *Computers and the Humanities*, 28, 87-106.
- Hunston, S. (2017). Donald Trump's inaugural speech – and Barack Obama's. *Language in the News*. <https://blog.bham.ac.uk/susanhunston////donald-trumps-inaugural-speech-and-barack-obamas/20170130>

- Kernell, S. (2007). *Going public: New strategies of presidential leadership* (4. ed.). CQ Press.
- Krippendorff, K. (1980). Validity in content analysis. *Computerstrategien für die Kommunikationsanalyse*, 69, 45p.
- Kristeva, J. (1969). *Recherches pour une sémanalyse*. Seuil.
- Kristeva, J. (1986). *The Kristeva reader*. Basil Blackwell.
- Kubát, M., & Cech, R. (2016). Quantitative Analysis of US Presidential Inaugural Addresses. *Glottometrics*, 34, 14-27.
- Kubát, M., Mačutek, J., & Čech, R. (2021). Communists spoke differently: An analysis of Czechoslovak and Czech annual presidential speeches. *Digital Scholarship in the Humanities*, 36(1), 138-152.
- Kutter, A., & Kantner, C. (2012). Corpus-based content analysis: A method for investigating news coverage on war and intervention. *International Relations Online Working Paper*, 1, 1-38.
- Kujanen, M., Koskimaa, V., & Raunio, T. (2023). Confrontational or ‘Statespersonlike’ Style? Examining Finnish and French presidents’ public speeches and messages, 2000–2020. *Political Studies Review*, 14789299231188605.
- Kujanen, M., Koskimaa, V., & Raunio, T. (2024). President’s constitutional powers and public activism: A focused analysis of presidential speeches under Finland’s two presidencies. *Comparative European Politics*, 22, 594–615. <https://doi.org/10.1057/s41295-023-00375-z>
- Labbé, D. (1983). *François Mitterrand: Essai sur le discours*. La Pensée Sauvage.
- Labbé, D. (1990). *Le vocabulaire de François Mitterrand (1981-1988)*. Presses de la Fondation Nationale des Sciences Politiques.
- Labbé, D. (1995). Les métaphores du général de Gaulle. *Mots. Les langages du politique*, 43(1), 51-61.
- Labbé, D. (1998a). Le “nous” du général de Gaulle. *Quaderni di studi linguistici*, 4, 331-354.
- Labbé, D. (1998b). La richesse du vocabulaire politique: de Gaulle et Mitterrand. *Mots chiffrés et déchiffrés. Mélanges offerts à Etienne Brunet.*, 173-186.
- Labbé, D. (2002, Décembre 12). *La lexicométrie appliquée au discours politique: Le Général de Gaulle*. Seminario ARCATI, Parigi.
- Labbé, D., & Monière, D. (2003). *Le discours gouvernemental: Canada, Québec, France (1945-2000)*. Champion.

Labbé, C., & Labbé, D. (2010). La diachronie dans le discours politique. Le général de Gaulle. *Aspects diachroniques du texte de spécialité*, 129-148.

Labbé, D. (2019, Maggio). *Soixante ans de discours présidentiels français (1958-2018): Qu'est-ce qui singularise Emmanuel Macron?* In Séminaire Mathématique et société.

Labbé, C., & Labbé, D. (2019). Le sens des mots: L'Europe dans le vocabulaire de Jacques Chirac. *Document numérique*, 22(1), 31-61.

Labbé, D., & Savoy, J. (2021). Stylistic analysis of the French presidential speeches: Is Macron really different?. *Digital Scholarship in the Humanities*, 36(1), 153-163.

Lafon, P. (1980). Sur la variabilité de la fréquence des formes dans un corpus. *Mots. Les langages du politique*, 1(1), 127-165.

Lakoff, G. (2016, 23 luglio). *Understanding Trump*.

<https://georgelakoff.com/2016/07/23/understanding-trump-2>

Lebart, L., & Salem, A. (1988). *Analyse statistique des données textuelles*. Dunod.

Lebart, L., & Salem, A. (1994). *Statistique textuelle*. Dunod.

Leblanc, J. M., & Martinez, W. (2006). Le Monde dans les vœux présidentiels: l'analyse contrastive des réseaux de cooccurrence. In *Journées d'Analyse des Données Textuelles, JADT 2006*.

Leblanc, J. M. (2010). Le style Sarkozy à l'aune du rituel politique et discursif. *La Matière & l'esprit*, (13), 77-112.

Leblanc, J. M. (2017). *Analyses lexicométriques des vœux présidentiels*. ISTE Group.

Light, R. (2014). From words to networks and back: Digital text, computational social science, and the case of presidential inaugural addresses. *Social Currents*, 1(2), 111-129.

Lim, E. T. (2002). Five trends in presidential rhetoric: An analysis of rhetoric from George Washington to Bill Clinton. *Presidential Studies Quarterly*, 32(2), 328-348.

Limiti, G. (2001). *Il presidente professore: Luigi Einaudi al Quirinale* (Vol. 19). Luni Editrice.

Liu, F. (2012). Genre analysis of American Presidential inaugural speech. *Theory & Practice in Language Studies (TPLS)*, 2(11), 2407-2411.

Lucas, S. E. (1989). *The art of public speaking*. McGraw-Hill Companies.

Lucisano, P., & Piemontese, M. E. (1988). Gulpease: una formula per la predizione della

leggibilità di testi in lingua italiana. *Scuola e città*, 110-124.

Luong, N. X. (1988). *Méthodes d'analyse arborée. Algorithmes. Applications* (Doctoral dissertation, Paris 5).

Luzzatto, S., & Calamandrei, P. (2023). *Uomini e città della Resistenza: discorsi, scritti ed epigrafi*. Gius. Laterza & Figli Spa.

Mannion, D., & Dixon, P. (2004). Sentence-length and authorship attribution: the case of Oliver Goldsmith. *Literary and linguistic computing*, 19(4), 497-508.

Matić, D. (2012). Ideological discourse structures in political speeches. *Komunikacija i kultura online*, 3(3), 54-78.

Mayaffre, D. (2004). *Paroles de président. Jacques Chirac (1995-2003) et le discours présidentiel sous la Vème République*. Honoré Champion.

Mayaffre, D. (2005). Les corpus politiques: objet, méthode et contenu. Introduction. *Corpus*, (4), 5-19.

Mayaffre, D. (2007). Vocabulaire et discours électoral de Sarkozy: entre modernité et pétainisme. *La Pensée*, (352), 65-80.

Mayaffre, D. (2008). Quand «travail», «famille», «patrie» co-occurrent dans le discours de Nicolas Sarkozy. Etude de cas et réflexion théorique sur la co-occurrence. In *JADT 2008-9e Journées d'Analyse statistique des Données Textuelles* (Vol. 2, pp. 811-822). Presses Universitaires de Lyon.

Mayaffre, D. (2012a). *Le discours présidentiel sous la Ve République: Chirac, Mitterrand, Giscard, Pompidou, De Gaulle*. Presses de Sciences Po.

Mayaffre, D. (2012b). *Mesure et démesure du discours: Nicolas Sarkozy (2007-2012)*. Presses de Sciences Po.

Mayaffre, D. (2014). «Ça suffit comme ça!». La fausse opposition quantitatif/qualitatif à l'épreuve du discours sarkozyste. *Corela. Cognition, représentation, langage*, (HS-15).

Mayaffre, D. (2015). L'anaphore rhétorique. Figure des figures du discours électoral de Nicolas Sarkozy. *Pratiques. Linguistique, littérature, didactique*, (165-166).

Mayaffre, D. (2016). Du candidat au président. Panorama logométrique de François Hollande. *Mots. Les langages du politique*, 81-92.

Mayaffre, D. (2021). *Macron ou le mystère du verbe: ses discours décryptés par la machine*. Editions de l'Aube.

- Mayaffre, D. (2022). Contribution à l'histoire d'un concept: occurrences et cooccurrences de 'souveraineté' dans les discours de Charles de Gaulle (1958-1969) et d'Emmanuel Macron (2017-2022). In *JADT 2022* (pp. 591-598). Vadistat press et Edizioni Erranti.
- Mayaffre, D., & Vanni, L. (2023). «Projet», «renaissance», «renouveau»...: référence ou proférence dans le discours d'Emmanuel Macron?. *Mots. Les langages du politique*, 149-168.
- McCarthy, P. M. (2005). *An assessment of the range and usefulness of lexical diversity measures and the potential of the measure of textual, lexical diversity (MTLD)* (Doctoral dissertation, The University of Memphis).
- Medhurst, M. J. (Ed.). (1996). *Beyond the rhetorical presidency*. Texas A&M University Press.
- McCroskey, J. C., & Young, T. J. (1981). Ethos and credibility: The construct and its measurement after three decades. *Communication Studies*, 32(1), 24-34.
- Mohr, J. W. (1998). Measuring meaning structures. *Annual review of sociology*, 24(1), 345-370.
- Morton, A. Q. (1965). The authorship of Greek prose. *Journal of the Royal Statistical Society. Series A (General)*, 128(2), 169-233.
- Muller, C. (1968). *Initiation à la statistique linguistique*. Librairie Larousse.
- Mura, S. (2022). Il modello italiano: i presidenti nella costruzione e nella legittimazione della Repubblica (1946-1964). *Repubblica del presidente: istituzioni, pedagogia civile e cittadini nelle trasformazioni delle democrazie.-(I libri di Viella; 412)*, 375-390.
- Nani, M. (2007). Profili presidenziali. In *Messaggi dal Colle. I discorsi di fine anno dei presidenti della Repubblica* (pp. 21-42). Marsilio.
- Nazarenko, A., Habert, B., & Salem, A. (1997). *Les linguistiques de corpus*. Armand Colin.
- Neustadt, R. E. (1960). *Presidential power: The politics of leadership*. New American Library.
- Ovádek, M. (2021). "Popular tribunes" and their agendas: topic modelling Slovak presidents' speeches 1993-2020. *East European Politics*, 37(2), 214-238.
- Partington, A. (2004). Corpora and discourse, a most congruous beast. *Corpora and discourse*, 1, 11-20.
- Popescu, I. I., & Altmann, G. (2011). Thematic concentration in texts. *Issues in quantitative linguistics*, 2, 110-116.
- Portman, A. (2014). *From might to mandata: Values in rulers' public speeches in Finland 1809-2000* (Publications of the Department of Social Research, University of Helsinki, No. 4). Unigrafia.

- Pincemin, B. (1999). Construire et utiliser un corpus: le point de vue d'une sémantique textuelle interprétative. In *Atelier Corpus et TAL: pour une réflexion méthodologique, Conférence TALN* (Vol. 99, pp. 26-36).
- Rasinger, S. M. (2010). Quantitative methods: Concepts, frameworks and issues. *Research methods in linguistics*, 49-67.
- Reinert, M. (1983). Une méthode de classification descendante hiérarchique: application à l'analyse lexicale par contexte. *Les cahiers de l'analyse des données*, 8(2), 187-198.
- Reinert, M. (1987). Classification descendante hiérarchique et analyse lexicale par contexte-application au corpus des poésies d'A. Rihbaud. *Bulletin of Sociological Methodology/Bulletin de Méthodologie Sociologique*, 13(1), 53-90.
- Reinert, M. (1990). Alceste une méthodologie d'analyse des données textuelles et une application: Aurelia De Gerard De Nerval. *Bulletin of Sociological Methodology/Bulletin de méthodologie sociologique*, 26(1), 24-54.
- Reinert, M. (1993). Les "mondes lexicaux" et leur "logique" à travers l'analyse statistique d'un corpus de récits de cauchemars. *Langage et société*, 66(1), 5-39.
- Ridolfi, M. (2022). I presidenti della Repubblica nella costruzione, nella legittimazione e nei costumi delle democrazie contemporanee. *Repubblica del presidente: istituzioni, pedagogia civile e cittadini nelle trasformazioni delle democrazie.*-(I libri di Viella; 412), 9-36.
- Ritter, K. (2004). *Presidential speechwriting: From the new deal to the Reagan revolution and beyond* (No. 7). Texas A&M University Press.
- Romagnuolo, A. (2009). Political discourse in translation: A corpus-based perspective on presidential inaugurals. *Translation and Interpreting Studies. The Journal of the American Translation and Interpreting Studies Association*, 4(1), 1-30.
- Romagnuolo, A. (2022). Retorica presidenziale e religione civile: i discorsi della Casa Bianca. *Repubblica del presidente: istituzioni, pedagogia civile e cittadini nelle trasformazioni delle democrazie.*-(I libri di Viella; 412), 205-222.
- Salem, A. (1987). *Pratique des segments répétés: Essai de statique textuelle*. Klincksieck.
- Salem, A. (1991). Les séries textuelles chronologiques. *Histoire & Mesure*, 149-175.
- Salem, A. (1995). La lexicométrie chronologique: L'exemple du Père Duchesne d'Hébert. In *Langages de la révolution (1770-1815): Actes du 4ème Colloque International de Lexicologie Politique* (pp. 313-327). Klincksieck.
- Stamatatos, E. (2009). A survey of modern authorship attribution methods. *Journal of the American Society for information Science and Technology*, 60(3), 538-556.

- Salvatori, P. S. (2022). Linguaggi della pedagogia civile: i presidenti Enrico De Nicola e Luigi Einaudi nella costruzione della Repubblica. *Repubblica del presidente: istituzioni, pedagogia civile e cittadini nelle trasformazioni delle democrazie*.-(I libri di Viella; 412), 39-54.
- Savoy, J. (2010). Lexical analysis of US political speeches. *Journal of Quantitative Linguistics*, 17(2), 123-141.
- Savoy, J., & Zubaryeva, O. (2012). Simple and efficient classification scheme based on specific vocabulary. *Computational management science*, 9, 401-415.
- Savoy, J. (2015). Vocabulary growth study: An example with the State of the Union addresses. *Journal of Quantitative Linguistics*, 22(4), 289-310.
- Savoy, J. (2016). Estimating the probability of an authorship attribution. *Journal of the Association for Information Science and Technology*, 67(6), 1462-1472.
- Savoy, J. (2018). Trump's and Clinton's style and rhetoric during the 2016 presidential election. *Journal of Quantitative Linguistics*, 25(2), 168-189.
- Schumacher, E., & Eskenazi, M. (2016). *A readability analysis of campaign speeches from the 2016 US presidential campaign*. <https://arxiv.org/abs/1603.05739>
- Serianni, L. (2016). Un linguaggio politico alto e altro: I discorsi dei presidenti del Consiglio dal 1946 al 2018. *Lid'O: lingua italiana d'oggi: XIII*, 2016, 27-45.
- Short, M. (1990). Discourse analysis in stylistics and literature instruction. *Annual Review of Applied Linguistics*, 11, 181-195.
- Sinclair, J. (1991). *Corpus, concordance and collocation*. Oxford University Press.
- Spitzer, L. (1948). *Linguistics and literary history*. Princeton University Press.
- Stuckey, M. E., & Antczak, F. J. (2012). The rhetorical presidency: Deepening vision, widening exchange. In *Communication Yearbook 21* (pp. 405-441). Routledge.
- Teten, R. L. (2003). Evolution of the modern rhetorical presidency: Presidential presentation and development of the State of the Union address. *Presidential Studies Quarterly*, 33(2), 333-346.
- Tulis, J. (1987). *The rhetorical presidency*. Princeton University Press.
- Turner, G. W. (1974). *Stylistics*. Penguin Books.
- Tuzzi, A. (2003). *L'analisi del contenuto. Introduzione ai metodi e alle tecniche di ricerca*. Carocci.

- Tuzzi, A. (2007). Introduzione. In M. A. Cortelazzo & A. Tuzzi (Eds.), *Messaggi dal Colle: I discorsi di fine anno dei presidenti della Repubblica* (pp. 9–21). Marsilio Editori.
- Tuzzi, A., Popescu, I. I., & Altmann, G. (2010). *Quantitative analysis of Italian texts* (No. 6). RAM-Verlag.
- Van Dijk, T. A. (1993). Principles of critical discourse analysis. *Discourse & society*, 4(2), 249-283.
- Van Dijk, T. A. (1998). *Ideology: A multidisciplinary approach*. Sage.
- Van Dijk, T. A. (2002). Political discourse and ideology. *Anàlisi del discurs polític*, 15–34.
- Vanni, L. (2023). Hyperbase Web.(Hyper) Bases, Corpus, Langage. *Corpus*, (25).
- Verderber, R. F. (1982). *The challenge of effective speaking*. Wadsworth.
- Vincent, A. (2019). *The religious rhetoric of US Presidential candidates: A corpus linguistics approach to the rhetorical God gap*. Routledge.
- Volosinov, V. (1973). *Marxism and the philosophy of language* (L. Matejka & I. R. Titunik, Trans.). Seminar Press.
- Wang, Y., & Liu, H. (2018). Is Trump always rambling like a fourth-grade student? An analysis of stylistic features of Donald Trump’s political discourse during the 2016 election. *Discourse & Society*, 29(3), 299-323.
- Wales, K. (1989). *A dictionary of stylistics*. Routledge.
- Williams, C. B. (1970). *Style and vocabulary: numerical studies*. Griffin.
- Xin, B. (2005). *Critical linguistics: Theory and application*. Shanghai Foreign Language Education Press.
- Yule, G. U. (1939). On sentence-length as a statistical characteristic of style in prose: With application to two cases of disputed authorship. *Biometrika*, 30(3/4), 363-390.
- Zarefsky, D. (2004). Presidential rhetoric and the power of definition. *Presidential Studies Quarterly*, 34(3), 607-619.
- Zimmerman, G. I., Owen, J. L., & Seibert, D. R. (1986). *Speech communication: A contemporary introduction* (3. ed.). West Publishing Company.
- Zipf, G. K. (1935). *The psycho-biology of language: An introduction to dynamic philology*. Houghton-Mifflin.

Zörnig, P., & Altmann, G. (2016). Activity in Italian presidential speeches. *Glottometrics*, 35, 38-48.

Indice delle tabelle

Tabella 1: Classificazione dei discorsi diplomatici e istituzionali del Presidente.....	32
Tabella 2: Misure lessicometriche dei discorsi al Corpo Diplomatico	35
Tabella 3: Specificità diacroniche positive delle parole nel corpus	47
Tabella 4: Specificità diacroniche negative delle parole nel corpus	48
Tabella 5: Specificità lessicali in Luigi Einaudi.....	52
Tabella 6: Specificità lessicali in Giovanni Gronchi.....	53
Tabella 7: Specificità lessicali in Antonio Segni	54
Tabella 8: Specificità lessicali in Giuseppe Saragat.....	55
Tabella 9: Specificità lessicali in Giovanni Leone.....	57
Tabella 10: Specificità lessicali in Sandro Pertini.....	58
Tabella 11: Specificità lessicali in Francesco Cossiga.....	59
Tabella 12: Specificità lessicali in Oscar Luigi Scalfaro	60
Tabella 13: Specificità lessicali in Carlo Azeglio Ciampi	62
Tabella 14: Specificità lessicali in Giorgio Napolitano	63
Tabella 15: Specificità lessicali in Sergio Mattarella.....	64
Tabella 16: Specificità linguistiche in Luigi Einaudi.....	67
Tabella 17: Specificità linguistiche in Giovanni Gronchi	69
Tabella 18: Specificità linguistiche in Antonio Segni.....	71
Tabella 19: Specificità linguistiche in Giuseppe Saragat.....	73
Tabella 20: Specificità linguistiche in Giovanni Leone	74
Tabella 21: Specificità linguistiche in Sandro Pertini	76
Tabella 22: Specificità linguistiche in Francesco Cossiga.....	77
Tabella 23: Specificità linguistiche in Oscar Luigi Scalfaro.....	80
Tabella 24: Specificità linguistiche in Carlo Azeglio Ciampi.....	84
Tabella 25: Specificità linguistiche in Giorgio Napolitano.....	86
Tabella 26: Specificità linguistiche in Sergio Mattarella	89

Tabella 27. Sequenze del corpo dei discorsi di Ciampi, Napolitano e Mattarella	115
Tabella 28: Suddivisione del corpus per tipo di messaggio	127
Tabella 29: Suddivisione del corpus per presidente.....	128
Tabella 30: Principali specificità positive dei discorsi di fine anno (MFAI e MFACD)	135
Tabella 31: Specificità diacroniche (positiva) delle parole nei discorsi MFAI.....	142

Indice delle figure

Figura 1: Esempi di marcatori di variabili categoriche	34
Figura 2: Lunghezza dei 72 discorsi di fine anno al Corpo Diplomatico	36
Figura 3: Lunghezza totale e lunghezza media dei discorsi per presidente	36
Figura 4: Lunghezza media delle frasi per presidente.....	38
Figura 5: Leggibilità dei discorsi secondo l'Indice Gulpease	39
Figura 6: Analisi della diversità lessicale testuale (MTLD) nei discorsi	41
Figura 7: Crescita del vocabolario per presidente	42
Figura 8: Analisi delle corrispondenze lessicali per 11 presidenti.....	44
Figura 9: Analisi delle corrispondenze lessicali per anno.....	46
Figura 10: Lunghezza dei discorsi di fine anno (MFAI e MFACD).....	128
Figura 11: Lunghezza totale e media dei discorsi (MFAI e MFACD) per presidente.....	129
Figura 12: Analisi della diversità lessicale testuale (MTLD) nei due tipi di discorsi.....	130
Figura 13: Crescita del vocabolario per presidente nei due tipi di discorsi	132
Figura 14: Distanza intertestuale dei discorsi di fine anno (MFAI e MFACD).....	139
Figura 15: Analisi fattoriale delle corrispondenze delle 100 parole più frequenti del corpus	141
Figura 16: Percentuale dell'uso di sostantivi e nomi propri in MFAI e MFACD	144
Figura 17: Analisi delle corrispondenze dei 100 sostantivi più frequenti in MFAI e MFACD	146
Figura 18: Analisi delle corrispondenze dei 100 nomi propri più frequenti in MFAI e MFACD	146
Figura 19: Percentuale dell'uso di verbi in MFAI e MFACD	148
Figura 20: Analisi delle corrispondenze dei 100 verbi più frequenti in MFAI e MFACD....	150
Figura 21: Percentuale dell'uso di aggettivi in MFAI e MFACD.....	151
Figura 22: Analisi delle corrispondenze dei 100 aggettivi più frequenti in MFAI e MFACD	153
Figura 23: Specificità dei pronomi personali di prima persona in MFAI	155
Figura 24: Specificità dei pronomi personali di prima persona in MFACD.....	156

Figura 25: Specificità dei pronomi personali di seconda persona in MFAI.....	157
Figura 26: Specificità dei pronomi personali di seconda persona in MFACD	157
Figura 27: Lunghezza media dei periodi in token dei discorsi (MFAI e MFACD).....	159
Figura 28: Percentuale dell'uso di congiunzioni in MFAI e MFACD.....	160